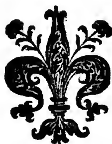


L'APPARECCHIO AL SACRO CONVITO PER QUELLI, CHE LO frequentano:

Di nuovo con ſomma diligenza corretto.

DEL P. CESARE FRANCIOTTI
della Religione della Madre di Dio.

TOMO SETTIMO.



IN VENEZIA, M. DCCIX.
Appreſſo Nicolò Pezzana.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



AL DEVOTO
LETTORE.

Averai in questa Settima Parte, Devoto Lettore, se non quell' Apparecchio, che à sì gran Signore si converrebbe, almeno un poco di mostra di quello, che può fare una povera, e mal pratica creatura in honore del suo fattore: Sò che alcuna volta i grandi sogliono gradir molto un poco di refettione così là alla grossa, & alla rusticana accommodata per haver essi molto appetito; forse, che questo Signor grande, & eccelso non sdegnerà questo Apparecchio di animo, benche venga da mano rustica, e poco pratica delle cose del Cielo; perche l'appetito, e fame ardente, che egli hà delle nostre anime, gli farà parer soave il cibo grosso, e poco ben acconcio. Al sicuro, che quando iò l'hebbi terminato, sentii cadermi in pensiero quel detto della Maestà sua: *Cùm feceritis hæc omnia; dicite: servi inutilis sumus* (Luc. 16.) hor

pensa tù s'io havessi posto insieme qualche cosa di qualità. Compatisci tù ancora alla mia ignoranza, si come confido, che esso l'habbia compatito; e se ti parrà, quanto quì si contiene, sia troppo universale, come io temo, lasciati intendere, e prega, che io habbia vita; perche io starò con l'orecchio attento, e se sentirò un solo cenno del tuo sentimento, non tarderò à mandarti alle mani qualche residuo, che sia di cosa più particolare, e possa esserti di sodisfattione. Iddio sia con te,



TA-

TAVOLA
DE' CAPITOLI.
LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

Del

Il fine della Tavola.

DELL'



DELL' APPARECCHIO AL SACRO CONVITO.

Libro Primo.

Che l'huomo, quanto all'anima, è albergo di Dio. Cap. I.



Sì come non fù cosa alcuna nel principio del mondo, che havendo havuto da Dio l'essere non havesse anco dal medesimo il luogo, nel quale come in suo conveniente, proportionato, e disposto albergo trovasse riposo, e conservatione dell'esser suo, fuora del quale ò manca dell'essere, ò patisce violenza non picciola, così a proportione il Creatore stesso (benche ab eterno in se medesimo perfettamente si riposi) si contentò nondimeno, trà le cose create da sè, eleggersi anch'egli un luogo, e volle, che fosse il cuore della creatura humana, come quella, che dalla Maestà sua era stata fatta quasi un'ritratto, & un'imagine di se stesso. Poiche si come l'huomo, quãto alla parte materiale, per la quale comunica cõ gli animali irragionevoli, habita, riposa, e si conserva in questa terra, e gode insieme il beneficio dell'aria, dell'acqua, e del fuoco: E quanto alla parte spirituale, che è la mente, e l'affetto, non hà, ne può havere luogo, & albergo più sicuro, e più giovevole, che il seno, e le brac-

cia di Dio : onde David soleva dire, che in Dio erano le sue speranze, *Spes mea in Deo est.* Psal.61. e nelle sue mani riponeva ogni suo avvenimento: *In manibus tuis sortes meæ.* Psal. 30. così quel Signore, che all'huomo è riposo, & albergo, si compiacque, che l'huomo stesso fosse poi a lui albergo, stanza, e riposo. Onde potè bene con molta ragione dir quell'anima ne' Cantici : *Dilectus meus mihi, & ego illi.* capit. 2. O favore, ò gratia singolare; chi non stupisce in vedendo fin dove si degna inchinarsi Iddio? I Prencipi grandi rarissime volte, ò non mai si vedono andare alle case delle persone plebee, e basse, e molto meno alle vili, e povere capanne de' contadini, che però nell'Etica sua disse Aristotele, che trà i gran personaggi, e gli huomini di basso stato, per la gran distanza delle conditioni loro non ci poteva essere amicitia, ricercando questa l'uguaglianza trà gli amici (lib.8. cap.5.) Se ne stanno dunque i Prencipi grandi trà loro, e ne i ricchi palazzi si vedono trattenere; ma Iddio essendo pur Rè de' Regi, e degno di esser chiamato altissimo, favorisce, e degna la creatura humana di tanto, che non sdegna di venire ad habitare nella sua vilissima capanna, sedere in mezzo di essa, *Anima justi sedes est sapientiæ.* (Sapien. 2. Greg. in hom. 38. in Evang.) stimar delitie l'habitar con lei *Delitiæ meæ esse cum filiis hominum* (Prover.8.) non per ricevere da lei beneficio alcuno, anzi per consentire a lei favori, e gratie singolare. Dica pure il Rè Santo, che n'hà ragione: *In me sunt, Deus, vota tua, quę reddam laudationes tibi* (Psalm.55.) Rallegrisi, pur ogni anima, che aspira a godere il Paradiso in terra, mentre sente, che Iddio si degna voler far la sua stanza nel mezzo del suo seno, e seco conversare, che a rallegrarsi a punto, & a giubila-

re per questa ragione l'invitò Isaia Santo con dire : *Exulta , & lauda habitatio Sion, quia magnus in medio tui sanctus Israel*. cap. 12.

Stimò sempre Aristotele nel luogo sopradetto dell'Etica, che ne anco trà Dio, e gli huomini potesse trovarsi amicitia, sì per la grandezza delle conditioni di essi, e sì anco perche non vi è (diceva egli) trà loro domestichezza di conversatione, come nell'amicitia si suole ricercare; ma ben dice San Tomaso (2.2. q. 2. 3. artic. 1. ad primum) che non si tratta quì della conversatione esteriore sensibile, e corporale; ma di quella, che con la mente, e con lo spirito si partecipa, e gode di Dio, secondo quel detto di Paolo Santo. *Conversatio nostra in Cœlis est*. Phil. 3. E se a questa sorte di conversatione spirituale, e mentale aggiungeremo quella, che l'istesso Signore per sua immensa bontà volle haver con noi, quando. *Verbum caro factum est; & habitavit in nobis*, e quella che hà quotidianamente con la Santa Chiesa, mediante il Santissimo Sacramento: chi non dira, che sia assai più compita amicitia di Dio, e l'anime di qual si voglia altra, poiche vi è conversatione, & unione sì grande, che è scritto. *Qui manducat meam carnem, &c. in me manet, & ego in illo*. Jo. 6. Qual più intrinseca conversatione di questa? Chi mai trà gli amici fù tanto unito, che l'uno desse all'altro la propria carne, e sangue in nutrimento? Ritrahe questa verità divinamente il medesimo Dottore Angelico, mentre osservando, che Iddio non volle crear l'huomo, se non dopo havere prodotto tutte l'altre creature, e poi si riposò; intende da questo, che si come Iddio, non, mentre creava l'opere sue, ma dopo haverle create, si riposò, perch'egli solo, e non cosa alcuna

creata è sufficiente riposo di se medesimo, così l'huomo, non mentre l'altre cose si creavano, fù da Dio creato, ma dopo tutte: affinche conoscesse, che in niuna creatura dev'egli prendere il suo riposo, e collocare le sue speranze, ma solo nel Creatore, che dopo lui si riposò, & a questo dare, e ricevere riposo nel cuore (in q. dis. de Potent.) Mirabile esempio mostrò di questo Moisè Santo, di cui fà fede la Divina Scrittura, che trattava con Dio, come un amico con l'altro amico (Exod. 23.) Imperoche l'Apostolo Santo lodando la fede sua dice, che per amor di Dio, e dell'eterna felicità potendo farsi stimare, & honorare, come figliuolo della figlia del Rè Faraone, essendo stato nelle sue stanze reali allevato, fin quando era di trè mesi, non si curò di tal grandezza, e negò di esser suo figliuolo con attione, che ciò chiaramente significavano, & apprezzò più l humiltà, le persecutioni, e la povertà del Signore, quale sapeva dover nascere della progenie de gli Hebrei, che tutto lo splendore, e tutte le delitie degli Egizj, Heb. 1. *Negavit se esse filium filiæ Pharaonis, magis eligens affligi cum populo Dei, quàm temporalis peccati habere jucunditatem, aspiciebat enim in remunerationem*. Venuto poi il Signore nel mondo, con l'esempio insegnò a molti, che dispregiassero le mondane delitie, Dio solo cercassero, in Dio solo si riposassero, come in centro, e riposo loro, & a Dio nel proprio cuore dessero luogo, & albergo. Trà questi fù singolare San Gregorio il Nazianzeno, il quale di se stesso scrivendo, dice: Cerchi pur chi vuole Argento, & Oro; ami le ricche, e delicate mense, & i sontuosi giardini, io solo cercherò il mio Christo, tutto il rimanente del mondo piglisselo chi lo vuole.

Unum

Unum ego Christum habeam, mundi non curo fugaces divitias; mihi sed sufficit ipse Deus (in carminibus de seipso.)

Che cosa sia l'apparecchiar l'Anima à Dio. Cap. II.

SE per intendere con maggior facilità, e chiarezza in che consista questo apparecchio per ricevere Iddio, & esser suo luogo, & albergo, vorremo valerci della comparatione tolta dalle cose naturali, e sensibili, e passare con questa all'intelligenza delle sopranaturali, e celesti, come n'insegna l'Apostolo Santo, Ro. 1. troveremo primieramente, che secondo la buona Filosofia, il luogo proprio di ciascuna cosa dovendo essere conservatione di quella, è dibisogno, che con lei habbia convenienza, e proportione; la qual convenienza in altro non consiste (come fanno fede i Filosofi, nel libro 4. della Fisica d'Aristotele) che in alcune qualità, chiamate da loro simboliche: per le quali il luogo hà grande attitudine, e rispondenza alla cosa locata, onde da lei per questo rispetto vien sempre amato, e desiderato, trovando in quello la sua conservatione. Così vediamo tutt'hora i pesci a schiere a schiere con gran diletto andare spatiando per l'acqua de i fiumi, e de i mari, desiderarla sempre, e cercarla, e fuora di lei indebolirsi, & a poco, a poco perder la vita; così la pietra con ogni suo potere cercare il basso, per irsene al centro: così la fiamma con grande sforzo procurar di salire all'alto, per trovar la sua sfera, ove perpetuamente si conservi; Tanto che se da alcuno impedimento avviene, che sia ritenuta, come nelle mine sotterranee, e

nelle bombarde accese da piccola favilla accade, chi non vede come ad un tratto, desiderosa di andarsene libera al proprio luogo, sdegnando d'esser rinchiusa, impatiente, & impetuosa, rompe ogni riparo per uscire, & a guisa di tempestosa saetta con strepito se n'esce stridendo, e rimbombando fino nelle più remote selve?

Troveremo appresso, che non vi è agente trà i naturali, che havendo da operar effetto alcuno in qualche soggetto, non richieda prima, che in quello sia dispositione, & apparecchio conveniente; & ogni forma finalmente, ò sia sustantiale, come, l'anima humana, ò accidentale, come il calor del fuoco, certo è, che non s'introduce mai nella materia, se questa non habbia convenienza, & apparecchio per riceverla; d'onde si è poi formata quella Massima d'Arist. (2. lib. de Ani.) così frequentemente portata, e praticata nelle scuole: *Actio activorum fit in patiente bono disposito*.

Hor se queste deligenze, & apparati si richiedono nelle cose naturali; non doveranno molto più notabilmente nelle sopranaturali, e celesti richiedersi, dovendo sempre le dispositioni precedenti la forma esser del medesimo grado, & ordine con l'istessa forma?

Dunque a proportione havendosi Iddio eletto l'anima nostra per suo luogo, e stanza, nè volendoci egli venire ad habitare senza il consentimento di lei, primieramente converrà dire, che ciò non potrà effettuarsi, se prima il cuore, ove Iddio deve ponere la sua sede, non habbia conveniente dispositione, & attitudine a sì gran personaggio; seguirà appresso, che essendo Iddio, e la sua Divina gratia, di grado, & ordine non naturale; e terreno, ma sopranaturale, e celeste; l'apparecchio, e le dispositio-

ni previe debbono pigliarsi, non dall'ingegno humano, non dalle forze naturali, nè da alcuna propria virtù, ma dal Cielo, e dalle mani dell'istesso Iddio: Che se dovendosi mandar' ambasciatori incontra a personaggio Regio, non si eleggerebbono Cittadini del più basso stato, ma de'principali, e de più nominati nella Republica; non converrà molto più per ricevere il Rè de i Regi procurare apparecchio, dispositione, & attitudine, che venga dal Cielo? Esempio chiaro ne sia quel, che alla santa giovane Esther accadde (credo io in figura di tutto questo) quando havendole il Rè Assuero fatto intendere, che gli venisse davanti, nè trovandosi ella vestimenti convenienti per comparire alla presenza del Rè, dal palazzo dell' istesso Rè il tutto ricevè per vestirsi, e per adornarsi, come conveniva, (Esther 3.)

E così haverà scritto molto bene San Bernardo, (lib. de grat. & libero arb.) seguito poi pienamente dal Dottore Angelico San Tomaso, (p.2. q.113.) che quest'impresa non si può adempire senza l'opere di due mani: *Opus hoc non nisi à duobus perfici potest; uno à quo fit, altero in quo fit.* La prima è quella di Dio; la quale muove con soave, e discretto impulso il cuore dell'huomo incitando svegliando, accendendo, come benissimo esplica il Santo Concilio Tridentino, (sess.6. cap.5.) e così s' intende quel detto dello Spirito santo, (Prov. 16.) *Domini est dirigere gressus hominis*, e quel nell'Apocalisse, c.3. *Ego sto ad ostium, & pulso*: La seconda è quella dell' huomo, il quale da Dio già mosso, e favorito del suo ajuto apre il cuore, consente alla mano di Dio, coopera con varie attioni virtuose, e si affatica in adornare la stanza al suo Signore. *Hominis est praeparare animam.* (Proverb.16.)

Felice

Felice l'huomo se havesse in quel primo stato d'innocenza continuato, quando con l'anima si concedeva anco la gratia; nè prima sarebbe nato alcuno, che non fosse ancora con lui, & in lui nata la gratia, & il fuoco ardente della carità, per fare stanza conveniente a Dio; ma mancando per sua colpa, per haver voluto dar albergo nel cuore all'insidiator infernale, meritò (e ben gli stè) che non solo esso, ma noi tutti suoi descendenti, restassimo privi di tanta eccellenza di gratie, che sì perfettamente ci facevano atti per ricevere Iddio; di maniera che hora nascendo noi a questa vita, come carboni estinti, altro ristoro non habbiamo in quella prima età, che la gratia battesmale, lume di gran virtù, non è dubbio, ma perche nō toglie il fomite del senso, e non sana affatto la mente, nè rende del tutto soggetti i sensi interni, & esterni a lo spirito (D. Thom. 1. 2. q. 109. art. 8. & 9.) al sicuro si deve dire, che tal lume e rimasto così debole per colpa nostra, a comparatione di quella prima àrdente face della giustitia originale, con la cui virtù era lo spirito intieramente padrone del corpo, e de'sensi, che ci convien fare, come chi volendo in carboni estinti, & horridi accender con picciola favilla il fuoco, s'adopra co'l fiato, non una, ma più, e più volte soffiando, e risoffiando, & a pena vi si accende un poco. Anco i palazzi de'gran Signori nelle Città stanno sempre in ordine per ricever il lor Signore, & altri gran personaggi: ma le case delle ville non così: onde è di bisogno, che alcuni giorni prima che il Padrone vi vada, si accommodino con toglier via la polvere, le tele di aragni, & altre bruttezze; con mandarvi anco provigione di panni, di vettovaglia, e d'altro. Eravamo noi già palazzi di Citta per il Rè del Cielo sempre in ordine: ma ho-

hora essendo diventati, come tante case di villa, pieni di polvere del Mondo, di tele di aragni, anzi di tenebre d'ignoranza, e di animali mostruosi. (Es. 13.) queste diligenze ci vogliono per adornar la stanza a Dio nel nostro cuore, cioè Orationi, Lettioni, Vigilie, Mortificationi, Astinenze, Macerationi; e purche giovasse per sentire, e gustare un poco la presenza di Dio. Facciane fede il Rè Santo, che desiderando pur di accender in se questo fuoco, e di dar convenevole luogo al suo Signore, si adoprava con fatiche, sudori, e violenze, togliendo agli occhi il sonno, & alle membra il riposo, e diceva non mai voler quietare, finche non havesse sentito la presenza di Dio: *Si dedero somnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem, donec inveniam locum Domino.* (Psalm. 131.)

Porterei quì ancora l'esempio del gran Padre San Girolamo quando là in quelle solitarie, & aspre spelonche della Siria, castigando i sensi suoi per trovare Iddio, e dargli albergo nel suo cuore, non mai cessava da perseguitarli, con digiunare, con dormire sù la terra nuda, e con battersi il petto, finche ancor esso non si sentiva favorito dalla divina presenza. Ma persuadendomi, che il pio Lettore habbia ciò a bastanza inteso, resterà ch'io dica, che altro in somma non è questo apparecchiarsi a ricever Iddio, se non con atti virtuosi, favoriti dalla divina gratia, disponersi per essere stanza conveniente a sì grande habitatore, dovendosi (come diceva il Rè David, mentre preparava quel ricco Tempio) ricever non un'huomo, ma Iddio; *Neque enim homini preparatur habitatio, sed Deo* (1. Paralip.)

Di

Di trè sorti di Apparecchio, chè si fanno per riceuere Iddio nella Santissima Communione . Cap. III.

QUesto tanto importantte, e necessario Apparecchio, che si è detto di sopra, consiste in disponer l'animo con atti virtuosi, non è stato, nè è appresso tutti d'una medesima sorte : Perche si troua, che alcuni volendo frequentare ogni quindici, ouero otto giorni la Santissima Communione, si contentano di confessarsi all'ordinario, con far qualche digiuno, elemosina, & oratione, senza entrar in altro pensiero di emendarsi, e di profittare in qualche virtù, ò di vincere qualche disordinata passione: E questo si può chiamare apparecchio ordinario, e remoto, perche và assai alla larga, & è della maggior parte de' Christiani. Altri passando più auanti, e considerando che un tale, e tanto esercizio richiede rispondenza di virtù interne, & esterne, accomodano prima la vita loro conforme alle regole della vita spirituale, tenendo alcuni costumi, & altre conversationi da quelle di prima; e così stanno sempre disposti, & apparecchiati a dar albergo al lor Signore, e questo si potrebbe chiamare Apparecchio prossimo, e habituale, perche tiene l'animo molto vicino, e disposto a dar ricetto a Dio; & è quasi un'habito di vita riformata, la quale serue per dispositione perpetua a riceuere il Signore. Si troua poi il terzo Apparecchio, che si può chiamare attuale, perche consiste in andare incontra al Signore con pensieri, e meditationi deuote, con affetti ardenti, con ritiramento dalle parole otiose, con fame, e desiderio di gustare il Signore, e cose tali.

Di modo che si come un gentil'huomo che hà

hà da banchettare un personaggio di conditione, primieramente toglie di casa quel, che può offendere il decoro, e la buona creanza; poi mette fuora i panni d'Arazzo fini, overo i corami d'Oro, ò i drappi di Seta, gli Argenti; e le cose di maggior prezzo; da ordine che si faccia provigione di vivande pretioso, di servitù diligente, & accorta, e d'altro, che possa fare splendido il banchetto; ultimamente venuta l'hora, fatto accommodar, & ordinare le vivande, và incontra a quel Signore, l'introduce, e lo pone a tavola; così a proportione, (e vaglia quanto può la similitudine) suol fare chi pretende con frutto dar nel suo cuore albergo al Signore de' Signori; e toglie il peccato, con la frequente confessione; provede di virtù interne, & esterne alla vita sua: e con divote, & affettuose meditationi gli esce incontra, l'introduce nel cuor suo.

E non fece egli simile apparecchio il Rè Salomone, quando volle a Dio fabricare quel famosissimo Tempio? Avanti ad ogni cosa mandò a cercare materia di pretiose legna, di cedrò, e d'altro albero del monte Libano, pietre di valore, & architteti periti, per tal fabrica; ecco l'apparecchio remoto; poi fece poner mano all' operarj, secondo'l disegno dato da gli Architetti, con accomodar'i legni, e le pietre, senza che strepito alcuno si sentisse di martello, ò di scarpello; questo è l'apparecchio prossimo habituale: finalmente vi fece portare dentro l'Arca del Signore, & accommodarla nel più nobil luogo del Tempio, e sopra di essa, & in tutto'l Tempio si sparse la nube del Signore, & in quella apparì l'istesso Signore, manifestandosi al Rè Salomone per protettore di quelli, che ivi entrati, santamente havessero fatto oratione (3. Reg. 5. & 8.) & ecco l'apparecchio

at-

attuale, & immediato: Questi trè apparecchi dunque si vedono fare da diverse persone nel frequentare il Santissimo SACRAMENTO, che è appunto come fabbricare un Tempio spirituale al Creatore, e Redentore del Mondo.

Ma osservinsi differenza trà loro; Il primo non è grato a Dio, nè molto vale, se non sia accompagnato dal secondo: il secondo è per se stesso megliore del primo (come si dirà) e quando fosse ajutato anco dal terzo, sarebbe molto megliore, ma il terzo arricchito dal primo, e dal secondo è ottimo: i due ultimi dunque sono quelli che fanno vera, e conveniente stanza al Signore, e quelli che seguono ambedue questi, sono dalla Maestà sua molto carezzati, favoriti, e consolati; onde così a gli uni, come a gli altri parlando esso con dolce, e soave invito alla Celeste mensa, chiama quelli amici, e questi carissimi, niuna mentione facendo de' primi; *Comedite, amici, & bibite, & inebriamini carissimi*. (Can. 5.)

Di questi appunto era la ferventissima V. S. Caterina da Siena, quando essendosi communicata, dal Cielo era favorita di tanta consolatione di spirito, che quasi inebriata con quel vino nuovo del Paradiso, fuora se n'usciva de' sensi nulla sentendo, di nulla curandosi, & a nulla pensando eccetto alle delitie della Divina presenza, che in quel Santissimo cibo celeste si godeva. *F. Raim. in ejus vita.*

Che il primo Apparecchio senza'l secondo non è accetto à Dio. Cap. IV.

QUanto più felice sarebbe la Santa Chiesa; più glorificato Iddio, e più ajutate l'anime de' fedeli, se si come tutti alla Sacra Mensa

sa sono dal Signor chiamati, dove possono esser Tempio di Dio; così tutti ancora fossero del numero degli amici carissimi, che con quel secondo, e terzo Apparecchio, che è l'habituale, e l'immediato si văno preparando per dargli luogo nel cuore: e veramente non si può, se non molta allegrezza sentire, mentre non solo ne'giorni festivi di precetto, ma anco in quelli di divotione; e quel che è maggiore, anco ne' feriali, si vedono le mense sacramentali piene di persone, che quivi con ogni riverenza stanno per ricevere il Signore; Ma se fosse facile il congregar buon numero di veri servi di Dio, al sicuro in vedendo questa moltitudine, si sentirebbe quell'istessa mescolanza di voci allegre, e dolenti; che già essendo compita la fabrica del Tempio la seconda volta, si sentì nella moltitudine del popolo; Imperoche quelli, che sì bella, e ricca fabrica consideravano, per allegrezza, e giubilo mandavano le voci fino al Cielo: altri, che quel primo Tempio di Salomone fabricato ricchissimo, e sontuosissimo havevano veduto, e comparando l'uno con l'altro, amaramente piangevano; *Nec poterat quisquam agnoscere vocem clamoris lætantium, & vocem fletus populi; commixtam enim vociferebatur*. (1. Esd. 3.) Chi dubita, che se si farà paragone con la dissolutissima vita della maggior parte degli huomini, con gli scandali, con la libertà del vivere, con l'ignoranza grande delle cose Divine, e col poco, ò nulla pensar alla propria salute, si sentirà gusto, e consolatione non picciola in vedere così frequentare il Santissimo SACRAMENTO? ma dall'altra parte, ahi che se farà reflessione al fervore, & al santo zelo di quelli, che già non solo nella primitiva Chiesa, ma anco molto tempo dopo la ricevevano manco

spesso

spesso di quello, che hoggi si fà, & ancora all'inconsideratione, languidezza, e debolissimo frutto che ogni giorno si vede in molti di quelli, che si spesso lo ricevono, sarà senza dubio di mestiero, che con l'allegrezza di una parte si mescoli il pianto, & il dolore di un'altra.

Questo è certo, che se bene il Signore si dolse sempre non poco, che la minor parte dell'anime fosse la sua, e quella del mondo la Maggiore; onde per Michea Santo si asomigliò ad un'huomo, che dopo la vendemmia và per le vigne cercando gli avanzi dell'uva, e non trova altro, che qualche graspoletto quà, e là tralasciato, *Factus sum, sicut qui colligit in autumno racemos vindemiæ*; Tuttavia soggiungendo la dichiaratione del suo parlare, dice che non hà trovato anco trà quello, ch'era rimasto, cosa per mangiare a suo gusto, *& non est botrus ad comedendum?* cioè, huomo retto, e sincero, si come segue a dire: *Periit sanctus de terra, & rectus in hominibus non est*. Mich. 7. quasi dicesse: vedo io benissimo gran moltitudine di persone alla mia mensa, ma in questo numero essendovene pochi, che mi vadano a gusto, e che facciano frutto del cibo mio, più tosto mi è nojoso, che dilettevole. Simile la stimo io questa moltitudine a quella gran Turba che seguendo il Signore, con gran calca vicino al Mare, lo soffogavano quasi, e nondimeno esso disse, chi è stato quello, che mi hà toccato i vestimenti? volle in ciò significare, che una sola donna trà tante gente haveva ricevuto virtù da lui, per la gran fede, e devotione, e gli altri (benche molti) havevano fatto strepito, e calca, e numero sì, ma da lui niente havevano ricevuto, per mancanza di vera devotione, e viva fede (Mar. 5.)

Non si cura il Signore del numero copioso, se

se non hà le debite circostanze, nè communica la copia delle sue gratie a quelli, che par loro di haver fatto a bastanza, quando dopò un'ordinaria Confessione si sono communicati, nè ad altro vanno pensando per si emendatione de' loro costumi; ma a quelli si bene, che a guisa di quella Donna inferma, conoscendosi infermi, e bisognosi di molte virtù incaminano la vita, & attioni loro in maniera, che il tutto risponda a questo essercizio tanto importante di frequentare (almeno ogni otto giorni) il SS. SACRAMENTO dell'Altare. Questi non vanno come quella turba importuna al Signore, non lo premono impetuosamente, non lo calcano, ma insieme con la devota donna inferma humilmente alla sua Mensa accostandosi, partecipano della sua mirabile virtù, facendo ogni giorno maggiori progressi nel servizio di Dio.

Quelli sì, che non cercando di uscire da quel loro ordinario tepido apparecchio ogni giorno vanno addietro per l'habito, e consuetudine, che fanno nelle cose Spirituali, senza alcun'ardore, overo se ne stanno sempre in quel solo esterno, aridi, e secchi, senza sentimento di Dio, che vaglia, e quel che è assai più grave: senza riverenza, senza rispetto, e consideratione di tanto Maestà, non altramente, che se una moltitudine d'ignoranti, & indiscreti contadini, che non havendo mai veduto alcun personaggio di qualità, come il Rè, sapendo che fosse nella Città, se ne venissero per vederlo, & entrati nella sala dov'egli stesse a dar' audienza, andassero verso la persona sua con furia, con calca, e senza alcun rispetto lo volessero quasi soffogare. O patientissimo Dio, chi non ammirerà l'immensa, & infinita bontà vostra, mentre vi sentite riponere nel petto di tanta

ta gente inconsiderata, indiscreta, incomposta, & irreverente.

Già si doleva la Maestà sua, e con ragione, perche il suo popolo nell'offerirgli sacrificj mostrava rispettarla poco, e diceva per Malachia Santo. Il Figliuolo honora il Padre, & il servo teme il suo Padrone; se dunque io sono Padre vostro, dove è l'honore, che mi si deve; e se io sono il Signore, dove il timore, che mi dovete? Vedi poi in che mancavano, era l'offerirgli la vittima quando inferma, quando cieca, e quando zoppa. O qual sarebbono hora le sue querele, se volesse dolersi del poco honore, del poco timore, e del poco rispetto, non in offerirgli vittime cieche, & inferme, ma in ricevere la sua propria persona sacramentalmente, con poca, ò niuna dispositione, con l'animo alterato da passioni disordinate, e con la mente dissipata, e senza alcuna riverenza. *Si ego pater, ubi est honor meus, & si ego Dominus, ubi est timor meus.*

E veramente non si può intendere, come possa compatirsi in un'anima, viva fede, e cognitione di Dio insieme con una tepida, e languida diligenza in apparecchiarsi per riceverlo, e con vita, e costumi rilassati, e negligenti: soleva dire San Paolo, che se i Prencipi Hebrei periti nella legge havessero conosciuto il Salvatore chiaramente per vero figliuolo di Dio, mai non l'haverebbono crocifisso: *Si cognovissent, nunquam Dominum gloriæ crucifixissent.* (1. Cor. 2.) e la ragione (dice San Tomaso) è, perche se l'huomo per sua natura appetisce la gloria, come può cadere nella sua volontà desiderio di occidere l'autore della gloria? Ma l'istesso può molto ben dirsi nel proposito: percioche se quelli, che alla Mensa sacra si accostano, consideràssero da vero, e con

viva fede, che quel, che devono ricevere è la persona di Dio, è il Verbo Incarnato, è il Giudice de' vivi, e de' morti, ah, che non mai gli darebbe l'animo di andarvi a caso, e con tanta distrattione, contenti solo di una così fatta confessione senza spirito, e senza compuntione; *Si cognovissent, nunquam Dominum gloriæ crucifixissent*; converrà dunque concludersi, che sì come i Prencipi de gli Hebrei conoscevano, che il Signore era il vero Messia promesso nella legge, & anco per molte conjetture, che era vero Dio, ma dalle potenti passioni d'invidia, e d'odio essendo quella cognitione oscurata, & oppressa, procederono a dargli la morte: così questi, che sì indecentemente, e senza frutto, sacramentalmente lo ricevono, conoscono sì per fede, che ivi è personalmente Iddio, ma le loro passioni, e vitio seconsuetudini sono così gagliarde, e sì potenti, che prevagliono di molto a quel debole spirito, e cognitione, che hanno, onde ne seguono e negligenze, e distrattioni, e poco pensiero dell' interno dell'anima, e manco vigilar sopra i sentimenti loro, con mille altre imperfettioni: di maniera che di loro, e della debolissima loro fede si può soggiunger quel, che pur'in quel luogo dice l'istesso Apostolo, cioè, che sono inescusabili, perche *cùm cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt, sed evanuerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum.*

O voglia Dio, che continuando tale, e tanta moltitudine alla Santissima Communione senza vedersi un frutto, che vaglia, eccetto in alcuni pochi, che sono, come s'è detto, a guisa di grappoli di uva lasciati nelle vigne dopo la vendemmia, non venga tempo, che bisogni far'intendere con publiche voci, che a bastanza, e

per troppo si frequenta la sacra Mensa del Sig., e che però si ritiri il concorso, e la moltitudine, in quella maniera, che già essendo stato portato a sufficienza quanto per la fabrica del Tempio, e de' suoi ornamenti bisognava; diede ordine Moisè, per mezzo di publico banditore, che restasse il popolo di offerire: perche non v'era più dibisogno; *Plus offert populus, quàm necessarium sit: sicque cessatum est à muneribus, eo quod oblata superabundarent.* Exod. 36. tanto più quanto, che l'offerire al Tempio più del bisogno non cagionava dispregio, anzi era inditio di affetto di riverenza, ma il molto frequentare, che fanno non pochi, senza alcun frutto, è cagione, non solo di dispregio, ma di maggior gravezza di conscienza davanti a Dio, di non piccoli scandali appresso 'l prossimo, e di molta occasione di provocare a sdegno la Divina Giustitia: Che se solamente il tenere in luogo poco decente un pezzo di legno tolto dal letto di san Martino Vescovo di Tours, fù cagione già, che Iddio si sdegnò tanto con una famiglia intiera, che di poco in poco s'infermavano tutti a morte, nè l'haverebbono campata, se presto non lo ponevano in più honorato luogo (Greg. Turon. lib. 5. cap. 35. de mirac. Martin.) che s'hà da dire, mentre si vede, che Iddio non castiga il poco rispetto, che non ad un pezzo di legno, ma alla persona sua santissima si porta, se non che si ritenga da ciò la Maestà sua; perche vede, che essendo tanto grande il numero di questi, sarebbe dibisogno mandare un altro Diluvio per castigargli tutti? Ma rispondasi alla seguente domanda.

D'onde

D' onde proceda il poco profitto, che si fà della frequenza della Santissima Communione. Cap. V.

E Cosa, che a chi sensatamente la considera, cagiona non solamente maraviglia, ma stupore, e terrore non picciolo, il vedere, che a i tempi nostri per una parte la frequenza della Santissima Communione sia tanto sparsa, non dico ne'Religiosi, e nelle persone, che separatamente vivono dal mondo, ma nelle persone incaminate ne'secolari negozj, e ne' governi publici, e privati; ne i conjugati in matrimonio, ne i vecchi, e ne'giovani, tanto huomini, quanto donne, molti de'quali non contenti delle Domeniche, e delle feste principali, pigliano ancora consuetudine di riceverla ne'giorni feriali, e più d'una volta nella settimana, e per l'altra sì poco profitto nelle virtù Christiane, sì oscura cognitione delle cose di Dio, tanta debolezza nelle cose avverse, sì gran languidezza ne'buoni proponimenti, sì poca, ò niuna virtù in resistere alle proprie passioni.

Hoggi al sicuro sarebbe più che mai al proposito un Geremia Profeta, che con lagrime di sviscerata compassione, andando per queste Città piangesse la misera ignoranza, che in gran parte de'fedeli si trova a i tempi nostri. Ecco (come nell'ottavo cap. delle sue profetie, è chiaro) vedendo a'tempi suoi, che l'ingratissimo popolo di Gierusalemme tanto favorito da Dio di Profeti, che l'ammonivano, e di beneficj, e di gratie, che sopra gli altri popoli l'esaltavano niun frutto havea fatto: ma sempre in maggior dissolutioni si era rilasciato, piangendo amaramente, diceva: Che cosa è que-

 sta,

sta, che il mio caro popolo và di male in peggio, senza approfittarsi de gli ajuti, che dà Dio? che vuol dire, che non guarisce dalle sue male piaghe? Io resto maravigliato, io stupisco, vedendo, che passa questo mese, passa quell' altro, e non si vede profitto alcuno; Che? forse non l'hai proveduto, Iddio, di Pastore, di Medico, di Rè, e di Signore? forse non hà commodità di medicamenti pretiosissimi? perche dunque non torna homai sano questo popolo? Fino a quì sono lagrime, e pianto di Geremia: Ma se è vero il concetto di San Girolamo sopra tali parole (come lo stimo) a Dio piacesse, che se non con maggiore, almeno con ugual ragione, e con l'istesse parole, e lagrime di compassione non trovasse occasione da piangere la cecità de i nostri tempi, con dire: E d'onde mai avviene, che non hà fine l'infermità di questo popolo? *Quare non est obaucta cicatrix filia populi mei?* tante piaghe e di superbia, e di avaritia, e di vana concupiscenza? tante ferite d'ignoranza, d'impatienza, e d'ingratitudine, come non sono mai terminate? hà quì hoggimai tanti anni, che questo, e quello ogni otto giorni partecipa della Santissima Communione; passa questa stagione, passa quella solennità senza tralasciare la solita frequenza di tanto Sacramento, e non si vede effetto di vera salute; *Transiit messis, transiit estas, & nos salvati non sumus.* Forse non hà Iddio instituito Sacramenti, che habbiano virtù di dar gratia, e salute? ò non hà proveduto di Medici, e di Pastori? *Nunquid resina non est in Galaad, aut Medicus non est ibi.* (cap. 8.)

Questo è certo, che non è così differente la chiarissima luce del giorno dalla notte oscura, e l'ombra dal vero, come differenti sono i Sacramen-

cramenti nostri della nuova legge da quelli della legge Mosaica: che a punto l'Apostolo Santo chiamò quell'antico tempo hor'ombra, hor notte: *Umbram enim habens lex futurorum*. Heb.10. *Nox praecessit, dies autem appropinquavit*. Rom 13. Quelli non davano la gratia, nè la contenevano, ma solamente (come ben osserva San Tomaso, 3.par.q 62. artic.6.) erano segni, e protestationi della fede, che haveva quell'antico popolo; di maniera che se alcuno ricevendo uno di quei Sacramenti, acquistava ò la gratia, ò l'aumento di essa, non era per virtù di quel Sacramento, ma per vigor di quelli atti virtuosi, che faceva quel tale, ò fossero di fede, ò di contritione, ò d'altro, che è quel che nelle scuole della sacra Teologia chiamano: *Ex opere operantis*. Ma i Sacramenti della nuova legge contengono non solamente come segni, ma come instrumenti di Dio, e della Divina gratia, e parlando in specie della Santissima Eucharistia; contiene l'autore dell' istessa gratia, e se quello, che la riceve, non pone impedimento in quell'atto, con qualche peccato, ò con haver affetto a qualche peccato mortale, overo secondo il parere, e sentenza del dottissimo Gaetano (in 3. p. D.Th.q.79. art.1.) con essere attualmente tanto indevoto, e distratto, che faccia ostacolo al convertirsi, & unirsi attualmente l'anima con Dio: sempre riceve in quell'attione & aumento di gratia, & eccitatione di fervore, e caparra di vita eterna, con abbondanza di altri doni, e gratie celesti, essendo che si riceva quel Signore, che sempre porta seco gran copia di donativi per dare a suoi cari amici, *& merces ejus cum ipso est*. If.62. se dunque è tale, e così copioso l'effetto, che opera (quanto è dalla parte sua) questo così gran Sacramento, e San Toma-

so aggiunge d'avantaggio, 3.p.q.c. art.6. ad 3. che un minimo grado di gratia è sufficiente a resistere a qual si voglia assalto di tentatione, & a meritare vita eterna: d'onde avviene; che frequentandosi tanto, non si vede in ciascuno, che lo frequenta alcuna rispondenza di tali effetti? Se ogni volta, che lo ricevono crescono in nuovi gradi di gratia, e le gratie portando seco la carità, non può star'otiosa (come dice Gregorio santo, hom. 38. in Evang.) ma opera gran cose, come non si haverebbono a vedere in queste così virtuose attioni, che rispondessero a tanto accrescimento di gratie? può egli esser (diceva lo Spirito Santo, Prov.) che alcuno tenga il fuoco ne'suoi vestimenti, e non gli abbrugi? *Nunquid potest homo, ignem continere in sinu suos, & non ardeant vestimenta ejus?* nò, nò, *Amor Dei non est otiosus, magna enim operatur, si est.*

Quanto era lo stupore, che di ciò sentiva il sopradetto Dottore Gaetano (in 3.p. D.Th q.99. a.1.) fondato nella dottrina di san Tomaso, e concludeva, che non vedendosi nella maggior parte vita, costumi, virtù, & effetti di gratia così copiosa, ma più tosto ignoranza, languidezza, e tardanza grande nel bene operare, e nel resistere a i vizj si poteva affermare, che ciò non da altro venisse, se non dall'andare a ricevere tanto gran Sacramento con l'animo indisposto, con l'affetto sregolato, col cuore alterato da passioni, con la mente de curiosi, & impertinenti pensieri notabilmente distratta. Ne è stato solo il Gaetano in tale parere, ma si come fà fede Gregorio di Valenza, to.4. de effect. Euchar. e Francesco Suarez in 3.d.750. disp.63. sect.3. (hà sentito il medesimo san Tomaso, in 4.d.12.q.2.a.1.) Alessandro di Ales, S. Bonaventura, Durando, Silvestro, Palud. e

Pie-

Pietro di Sotto Dottori molto principali, & io hò voluto in questo soggetto portare la loro opinione così pia, e fruttuosa non per indurre alcuno in angustia di scrupulosi pensieri, supponendo, che sia per esser colta la rosa, e lasciate le spine, ma affinche si conosca dal pio Lettore non solo quale, e quanta sia l'attione, che si fà, ricevendo tanto gran Sacramento, e con quanta dispositione di animo, & apparecchio vi si debba da ciascuno andare: ma ancora in quanto grave errore habbiano questi gravi Dottori stimato trovarsi da coloro, che quasi dovessero far cosa molto ordinaria, a quella Divina Mensa distrattamente, e con niuna riverenza si accostano.

Nè stimi alcuno, che questi Dottori vogliono affermare, che i peccati veniali, come sono le sopradette distrattioni, & indevotioni, siano opposte alla gratia, & impedischino il meritare l'aumento di essa, ma bene intendono dire, che una notabile distrattione, & indevotione di animo, impedisce l'aumento della Divina gratia in quell'atto di ricevere così indevotamente la Santissima Communione, in quanto fà, che lo Spirito non si applichi, col pensiero, e con l'affetto a Dio; onde non si eccita, ne desta in atto il fervore della carità, che si come un'anima, che passa all'altra vita in stato di gratia, ma però con gravezza, e reato di qualche peccato veniale è impedita, e ritardata dall'entrare all'hora nel Cielo: hà però facoltà per ragione della gratia di entrarvi, tolto che sia l'impedimento, così l'indevotione, e distrattione, non toglie, che si meriti l'aumento della gratia assolutamente, ma lo ritarda bene, è l'impedisce, che si consegna in quell'atto della santissima communione; quando con tal indevotione si riceve. E ben vero, che tolto via

poi tale impedimento, e disponendosi meglio l'anima, all'hora segue effettivamente l'aumento sopradetto, così il detto Card. Gaetano nel citato luogo interpetra le parole di S. Tomaso (3.p.q 79. art.8. ad 1.) che dicono, Quello, che con atto di peccato veniale riceve tal Sacramento, se bene conseguise l'effetto habituale di esso, che è l'aumento della Gratia: non però lo consegue attualmente, ma habitualmente, che tanto è, quanto dire, per virtù dell'habito della gratia, che hà, acquisterà poi l'aumento di essa, quando tornerà meglio disposto.

Hor dica il pio Lettore, se di tanto grave danno è cagione in tal sacramento una distrattione sola di mente, quale, e quanto detrimento apporterà poi l'andarvi non solo con peccati veniali di qualità notabile, ma con affetti disordinati, e con volontarie passioni fomentate, e nutrite nel cuore? E vero, che quella dilettatione, e fervore quasi sensibile la toglie, e la ritira bene spesso Iddio a i servi suoi senza loro colpa, quando con ogni diligenza si vanno disponendo: e ciò lo fà per mortificargli anco ne' gusti spirituali: onde in molti di loro, sente quella voce al Celeste Padre; *Ecce tot annis servio tibi, & nunquam dedisti mihi hedum, ut cum amicis meis epularer*. (Luc.15.) Tuttavia egli è anco vero che ne restiamo privi per colpa nostra, quando indisposti, distratti, & indevoti ci accostiamo alla sacra mensa dell'Eucharistia; la quale se bene conferisce la gratia (come dicono, *ex opere operato*) non per questo esclude la diligenza nostra, e la debita dispositione: perche il Signore la diede alla sua Chiesa per modo di cibo (*caro mea vere est cibus*. Joan.1.) il quale non mai da nutrimento, e virtù al corpo humano, se il corpo stesso, che lo prende, non coopera con qualche attione propria vitale;

tale; Dunque il Santissimo Sacramento essendo cibo dell'anima, e dovendo nutrirla, conviene che l'anima anch'essa concorra, e cooperi con diligenza, e dispositione conveniente. Per questo soleva dire Sant'Agostino (libr 2. de lib. arbit. cap 18.) che Iddio alcune gratie concede a noi senza noi, come è la gratia preveniente, e come sono molti movimenti, & impulsi al bene, che internamente da Dio ci vengono senza nostra diligenza: *Sine nobis agentibus*, (dice San Tho.) *licet non sine nobis consentientibus*, (1.q.55.artic.4.ad 6.) altre poi le concede a noi, ma non senza noi, come è la giustificatione, e l'aumento della Divina gratia, che per mezzo de'Santi Sacramenti si riceve da Dio, ma, *non sine nobis agentibus, & consentientibus*: in quella maniera a punto che al primo huomo diede l'anima Iddio, senza che esso vi si adoprasse, quando, *Inspiravit in faciem ejus spiraculum vite*. (Gen.2.) ma fatto, che fù vivente, volle Iddio che si adoprasse in custodire il terrestre Paradiso, *posuit eum in Paradiso, ut operaretur, & custodiret illum* (Gen.2.) benche, come Agostino santo dichiara, fosse questo suo custodire senza travaglio, e fatica (lib.8. super Gen. ad lite.)

Che maraviglia dunque, che i veri amici di Dio habbiano nell'essercitio così de'Santi Sacramenti, come di altre opere buone fatto sempre quel frutto, che il Signore diceva già di pretendere da i servi suoi, in quelle parole: Io vi hò scielti, e tolti dal mondano vivere; affinche voi caminiate, e facciate frutto, & il frutto vostro stia in eterno. Joan.15. mercè che ricevendo la virtù da Dio, non stavano essi altramente in otio, ma tenevano mano a Dio, e si affaticavano caminando sempre avanti, *in sudore vultus sui*

vescentes pane suo. Questo è quel volar, che fanno i giusti a guisa di Aquile, che diceva Isa. Santo, *assument pennas, ut aquilæ volabunt.* (c.40.) Ecco pronto l'esempio dell'Apostolo S. Paolo, il quale per esser anco più facile, e spedito ad andar'avanti, si scordava di tutto'l bene, che haveva fatto, & attendeva a quello, che se gli presentava davanti; *quæ retro sunt obliviscens; ad ea, quæ sunt priora, extendens se ipsum.* (3. Phil.) Et all'incontrò, che maraviglia, che non facciano mai profitto alcuno quelli, che con niuna, ò molta debole dispositione vanno alla Santiss. Communione? mercè che si pascono di buoni desiderj, pensando, che Iddio habbia da far tutto il resto, senza altra loro fatica. Ma non considerano, che il volo non si può far con un'ala, ma con due; che se ad un'uccello lasciassi un'ala sola, e tagliassi l'altra, al sicuro ò non volerebbe, ò volando, subito caderebbe. Due sono le ali, che fanno il volo del profitto spirituale, il desiderio ardente, e la diligenza nell'esequire; e tutte due vi vogliono, come nelle sudette parole significa San Paolo; altramente non si farà mai questo volo. Errano dunque costoro se pensano, che Iddio voglia tenergli sempre come teneri bambini al petto; *cùm eram parvulus, loquebar ut parvulus, sapiebam ut parvulus, quando autem factus sum vir, evacuavi, quæ erant parvuli* (1.Cor.13.) alle fatiche chiama i suoi eletti Iddio, e non all'otio, nè alle tenerezze, nè al latte fanciullesco.

O misera, & infelice vita di costoro, alcuni de quali seguiranno i trenta, & quarant'anni a frequentare le devotioni, e mai non si vederà in loro un segno di vero spirito, ma sempre quegli stessi vizj, e passioni, che hebbero prima, che tal esercitio cominciassero. Sono simili co-

storo

ſtoro alli Struzzi, i quali per molto, che habbiano l'ale, e paja che ſiano per volare, non però mai ſi muovono a volo, ma ſempre in terra ſe ne ſtanno aggravati dal peſo della carne loro. Che ſe un'albero per molto, che ſia poſto vicino all'acqua, non però mai fà frutto, che vaglia, quando dentro alla midolla del tronco, ò della radice tiene verme alcuno, che gli conſuma ogni vigore; crederemo, che queſti havendo nelle viſcere del cuore il verme velenoſo dell' amor proprio, volontariamente da loro nutrito, e fomentato, debbano far profitto nelle virtù Chriſtiane? crederemo, che a queſto effetto gioverà loro l'eſſere come alberi piantati alla corrente della Santiſſima Communione? In ſomma ben diſſe lo Spirito Santo: In quella maniera a punto, che la porta gira ſopra'l ferro, che la regge, e non mai ſi parte da quel punto; così il pigro, dice, e ridice, e deſidera, ſoſpira, frequenta prediche, e Sacramenti, mai però non ſi vede uſcir del ſuo trotto ordinario; ſempre è in quelle imperfettioni di prima, ſempre intorno alle medeſime paſſioni: *ſicut oſtium vertitur in cardine, ita piger in lectulo ſuo*. (Prov.26.)

Che quelli, che frequentano la Menſa del Signore, ſenza fare altro apparecchio, che il primo, ſono propriamente nello ſtato della tepidità. Cap. VI.

POiche in queſti diſcorſi non pretendo altro, che far venire in abominatione, e diſpregio ad ogni animo fedele la conditione di quelli, che dell'apprecchio primo ſi contentano, in frequentando la Santiſſima Communione; ſtimo di non poter proponer in queſti capitoli ſeguenti coſa più al propoſito, che lo ſtato della tepidità, e ſue circoſtanze, di-

mostrando come questi propriamente si ritrovino in miseria tale, che meritano nome di tepidi.

Primieramente si deve avvertire, che si come osserva San Gregorio (in Past. par. 3. ad mon. 35.) questa parola, tepidità, significa uno stato di costumi odiosissimo appresso Dio, come dichiarò per San Giovanni (Apoc. 2.) con dire; Fossi pur tu ò caldo, ò freddo, ma perche sei tepido, io comincierò a vomitarti dallo stomaco mio; Et è tolta la comparatione dall'acqua tepida, non quando di fredda, a poco, a poco diventa calda, ma quando dall'esser calda passa al calor tepido, che non è in tutto freddo, nè interamente caldo. Con tal nome dunque coloro sono significati, i quali havendo sentito, e gustato la soavità, e l'ardore della divotione, per cagione della loro negligenza, a poco a poco allontanandosi dal fuoco della santa carità, sono scesi nello stato tepido d'una vita languida, e rilasciata, e con questa perseverando di giorno, in giorno, tepide fanno le loro orationi, tepide l'opere della misericordia corporali, e spirituali, tepide le confessioni, tepido l'apparecchio alla santissima Communione, hor facciasi giuditio, qual debb'essere la loro Communione, se tale è il loro apparecchio. O miserabile, ò infelicissimo stato, mentre per esser tepidi sono vomitati dal Signore: Che se ogni nostro bene, e felicità consiste in esser uniti con Dio, appoggiati al suo petto, e conservati nelle viscere sue, come non saranno da chiamarsi infelici coloro (dice Sant'Ambrogio in Psal. 118. ser. 2. vers. 2.) che sono separati, e rigettati da quelle viscere piene di paterno amore, e copiose di misericordia? *Quantum amittit, quem evomuerit ex ore suo Dominus Jesus, & ex suis visceribus ejecerit?*

Tut-

uttavia (soggiunge il S. Dottore) vedano gli essi, quale, e quanta sia la benignità del Sinore verso loro, poiche non prima gli vuol alle sue viscere rigettare, che di ciò ne dia lo o l'avviso; poiche non dice, io gli hò già vonitati, ma io incomincierò a vomitargli dalla occa mia, affinche almeno stimolati da queta minaccia, emendino la loro tepida vita, e ritornino al primo ardore da loro tralasciato.

Et ecco con quanta ragione di uno di loro querelandosi Iddio, diceva, Apocal 2. Io sò benissimo l'opere tue buone, e la patienza, & il zelo virtuoso; ma io hò contra di te alcuna cosa, perche tu hai perduto quella prima devotione, e fervore, che tu havevi; così sogliono interpretare San Girolamo (in ep. ad amic.) la Glo. Nicol. di Lir. & altri in Apocal. c. 2. queste parole, *charitatem tuam primam reliquisti*. Dove osservi il Christiano Lettore che in tal querela Iddio descrive a punto un'anima rilasciata, che non ostante, che faccia molte opere di virtù, frequentando i Santissimi Sacramenti, & apparisca devota ne gli occhi de gli huomini; nondimeno in effetto manca assai davanti gli occhi di Dio, perche è caduta da quel primo fervore, e si gli è oscurata la mente; che però più a basso dichiarando anco meglio tale stato, dice; Tu hai nome d'esser vivo: e nondimeno pur sei morto: A te pare d'esser ricco di virtù, e di non haver bisogno di tanta diligenza, & ajuto, & io ti dico, che non l'intendi; perche sei infelice, miserabile, cieco, povero, e nudo: Apoc.3.

Questa è quella miserabil caduta ombreggiata nella rovina della statua del Rè di Babilonia, che cominciava dall'oro, e finiva nel loto. Dan. 2. perche si come benissimo osservò Riccardo Vittorino, lib. 1. de erudit. int. hom. cap. 24.

se

ſe quella ſtatua havea il capo d'oro fino, & ottimo, poi ſuccedeva l'argento, e terminava in loto; queſti ancora nel lor principio hanno havuto l'oro fino dell'amor ſanto di Dio, co'l quale tutto quello, che non è Dio, ò appartenente a Dio, ſi ſtima polvere, e fango, & all'hora ſi godè, quando ſi perſuade l'animo di far coſa grata a Dio, come quei tre fanciulli nella fornace di Babilonia dicevano coſi: Signore, ſia conditionato il noſtro patire, che dia guſto a voi, *ſic fiat ſacrificium noſtrum, ut placeat tibi, Domine Deus.* Deut.3. Oro fino, oro ottimo, chiamato oro infocato dal Signore, che deſiderava, che ciaſcuno da lui compraſſe; *Suadeo te emere à me aurum ignitum.* Apoc.3.

Ma ſe l'huomo non vigila ſopra ſe medeſimo per cuſtodire oro sì pretioſo, gli avviene come quando dal fuoco ſi allontana un vaſo d'acqua; perche a poco, a poco perdendoſi quell'ardore, e finezza, ſi fà paſſaggio all'argento, e quando comincia ad operare il bene, non più è moſſo da tenerezza d'amore verſo Dio, nè per dargli guſto, mà dalla forza della ragione, e da quel lume, che per lungo eſercitio reſta nell'animo: che ſe bene è coſa lodevole l'amar la verità, muoverſi con ragione, tuttavia molto ſi manca, mancando la purità dell'amor ſanto di Dio, che però faceva Iddio quel lamento, che ſi diſſe di ſopra, cioè, Sò, che tu fai molte opere buone, e che hai molta patienza; nondimeno io hò contra di te alcune coſe, *quia charitatem tuam primam reliquiſti.* Apoc.2.

Ma guai a chi apre una volta la via al cadere; perche non paſſa molto, che dall'argento ſi ſcende al rame, (ò infelice paſſaggio, ò miſerabile diſceſa.) E queſta è, quando laſciato l'eſſercitio dell'opere virtuoſe, l'animo ſi conten-

ıta; e pasce d'un suono di buone parole, ›strando d'essere quel, che non è, allettato so- dal diletto delle lodi humane, per mantener- n credito, & in un certo nome di huomo da ıe; che finalmente altro non è, che un suo- di rame.

Succedono poi i piedi, parte di ferro, e par- di loto: Di ferro primieramente, perche èndo essi rimasti privi di quell'oro di ardente rità verso Dio, che fà l'animo mansueto, e o; sono anco verso il prossimo di un cuor fer- o, e ferino, duri, crudeli, inflessibili, in- ımani, senza compassione alle altrui calami- , senza viscere di misericordia, e senza al- ıno affetto di pietà: tanto che un servo di Dio, .rlando di questi, disse una volta, che tal' ›ra gli sarebbe stato più caro l'haver havuto a attare con gente infedele, ò con persone, che ›n havessero mai conosciuto, nè tenuto vita ıirituale, che con quelli, che dopo d'haverla ıstata l'hanno abbandonata affatto: perche in ıelli haveva trovato assai maggior discrettio- :, pietà, e compassione, che in questi: tan- è vero quel detto del Signore: *Fient novissima ·minis illius pejora prioribus*, Luc. 11.

Di ferro hanno i piedi in parte, & in parte di rra, perche quanto sono duri, & inhumani elle cose, che appartengono all'utile di altri, .nto sono ben poi pretiosi, discretti, e pie- ıevoli verso lor medesimi, & in quello, che loro interesse, e commodo appartiene.

Di ferro pare, che habbiano il cuore, si ıando ascoltano l'altrui parere, e consiglio, si quando da alcuno sono avvisati, & ammo- iti: perche stimandosi sufficienti per loro me- esimi, & illuminati da Dio, dicono quasi uelle parole di Maria Hebrea, quando arro- antemente parlò contra Moisè, & Aron suoi

fra-

fratelli, dicendo, Che? forse Iddio non parla se non à voi altri? parrebbe ben, che non parlasse ancor a noi : *Num per solum Moysen locutus est Dominus? nonne & nobis similiter est locutus?* Num. 12. e volesse Dio per loro bene, che non gli accadesse molte volte quel, che accadè a quel povero Romito Herone, il quale havendosi persuaso di esser da Dio illuminato, e d'intender bene la Divina Scrittura, volle far prova di quelle parole, *Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis, &c.* è si gittò in un pozzo, d'onde non fù mai possibile estrarlo con mutatione di opinione, per quanto da Monici periti fosse ammonito.

Di ferro hanno il cuore, perche come ben dice pur Gio: Cassiano, collat. 4. c. 19. con maggior facilità si condurrebbe un gran peccator mondano alla compuntione del cuore, mostrandogli la bruttezza de'suoi peccati, che un tepido, il qual vede non haver peccati così gravi : onde il predicare a questi, è proprio, come diceva Geremia Santo, un seminar sopra le spine, *Novate vobis novale, & nolite sedere super spinas* (cap. 4.)

Col ferro poi vi è ancora il loto ne'piedi, significando quel, che di costoro scrivono San Gregorio, e San Bernardo. Quello esponendo quel detto di Giob, capitol. 6. *Considerate semitas Themam, itinera Saba, & expectate paulisper*, dice, che per *Themam*, che vuol dire Austro, parte del mondo assai tepida, s'intendono quelli, che vivono dissolutamente, per Saba, che vuol dir rete, sono significati i lacci dell'anima vitiosa: vuol dunque dire lo Spirito santo, considerate l'infelice esito d'un'animo tepido, che andando lentamente nel servitio di Dio, finalmente torna ad implicarsi in quei

lac-

lacci di vita dissoluta, e sensuale, che già lasciati, e superati haveva, lib. 7. Mon. capit. 14. San Bernardo poi afferma, che questi sono nel numero di coloro, che San Paolo descrive, con dire a i Galati; così stolti sete diventati, che havendo già cominciato con spirito, hora vogliate terminare con carne: Gal. 3. imperoche dove prima per gusto, che sentivano amando Dio, disprezzavano ogni sensuale, e mondana dilettatione: poi mancato quell'ardore, non potendo il cuore star senza alcuna consolatione, si voltano a i diletti del senso, ritornando al vomito, come cani immondi, con tanto maggior impetò, quanto sono stati molto tempo raffrenati, e mortificati dal timor di Dio: Ritornata degna di scherno, secondo quel detto del Signore: *Hic homo cœpit ædificare, & non potuit consumare.* Luc. 14. Ma, ò dannosissimo ritorno, poiche da un'oro infocato di celeste fuoco, si passa da un pestifero fuoco, che distrugge le più pretiose ricchezze, che possa haver animo humano, che sono le virtù, & i meriti: *Ignis devorans speciosa deserti*, Joel. 1. Fuoco, che oscurando, e non illuminando la mente, le dà impedimento alla vista del Sole Celeste; *Super cecidit ignis, & non viderunt Solem.* Psal. 57.

Di loto erano anco i piedi della statua, e costoro sono così sterili, e lordi per la vita licentiosa, che mai di loro si vede un frutto, che vaglia, non havendo altro che un poco di superficie apparente, privi di quella sodezza, e vigore interno, che fanno i nostri holocausti sustantiosi, e cari a Dio; *Holocausta medullata offeram tibi.* Psal. 65.

Di loto finalmente sono i piedi loro, perche come il loto mancando di sodezza non può reggersi,

gersi, ne sostenersi in modo, che non cada di leggiero; così l'animo di questi a guisa di fragil loto non hanno virtù di resistere sì alla forza de' travagli, e sì all'occasione de' peccati; onde a pena sentono dir male di alcuno, che di leggiero vi tengono corda, facili alle parole dissolute, & oscene, facili ad interpretare l'intentione altrui, facili a scusare i proprj vizj, a risentirsi, a vendicarsi, & ad accendersi d'ira. E questa è quella instabilità di voleri, che biasimava in tali anime lo Spirito santo, con dire: Hora vuole l'huomo pigro, hora non vuole; volendo significare (come espone Beda Santo,) che vorrebbe il tepido regnar in Cielo con Dio, ma non vorrebbe poi patir cosa alcuna per amor suo: *Vult, & non vult piger*; (Prov. 13.) gli gustano le promesse del premio, ma lo spaventano le battaglie contra i vizj; vuole subito, che la mattina si leva, quando fà buoni proponimenti; ma non vuole poi la sera, venendoli le difficoltà incontra; vuole fuggire il peccato, mentre non hà presente l'occasione; ma non vuol più, quando l'occasione si gli presenta davanti: O animo inconstante, di cui ben disse S. Giacomo Apostolo: l'huomo, che è di animo doppio, è instabile nelle sue volontà, & attioni, Jac. 1. Questi sono figurati ne' giovani di Efrem, i quali prima, che entrassero in battaglia, parevano con l'arme in dosso bravi soldati, ma sentendo poi venire i nemici, subito si voltavano indietro, mancando della promessa. *Filii Ephrem mittentes arcum; conversi sunt in die belli: Averterunt se, & non servaverunt pactum*. Psalm. 77. Sono ritornati (diceva Dio per Osea) per poter esser senza giogo, liberi, e sciolti: *Reversi sunt, ut essent absque jugo*. Non così è l'animo de' giusti; perche se apprende

de una cosa come buona, l'essequisce, non ostante qual si voglia pensiero incontrario, che passi loro per la mente: e niuna ne propongono, che non la tirino anco di ben in meglio al fine constantemente, de' quali con molta ragione si può dire quella lode, che alle frezze di Gionata, e alla spada di Saul diede la Divina Scrittura, con dire: Mai tornò indietro senza far colpo la frezza di Gionata, e la sua spada Saul non l'adoperò mai in vano, 2. Reg. 22. mercè, che havendo cominciato con ardore di devotione, in quello si nutriscono sempre, senza punto raffreddarsi, uniti, & incorporati nelle viscere del Signore, donde non si partono mai; il che non fanno i tepidi, con tutto che molto di sè medesimi presumano, perche frequentano la Santissima Comunione: Onde provocando, come ingrati, Iddio a sdegno, & a vomito, si meritano, che si come essi da ogni piccola occasione, che gli si porge di peccato, quasi da picciola pietra si lasciano ferir l'animo; così la Maestà di Dio, non con piccola pietra da monte terreno staccata, ma con gravi castighi venuti dal Cielo gli percuota ne i piedi, cioè ne i loro duri, e terreni affetti; e che dalle sue divine viscere gli vomiti come nojosi, & insipidi cibi.

Hora dall'haver veduto sommariamente le miserabili conditioni di un'animo tepido, chi non dirà, che in tale infelice stato coloro indubitatamente tengano il piede, i quali volendo frequentar la Mensa del Signore, niun'altro apparecchio si curano fare, eccetto quel primo, che poco di sopra si è descritto? Apparecchio, che più tosto esterno, e superficiale si dee chiamare, che interno, e spirituale, che quando altro inditio della sua insufficienza, & imperfettione non vi fosse, che il vedere quanto facilmente, e con quanto leggier occasione cadano

que-

quelli, che con tal dispositione spesso si communicano, sarebbe al sicuro a bastanza.

D'onde venga, che sì facilmente cadano ne' peccati quelli, che solo co'l primo apparecchio frequentano la Santissima Comunione. Cap. VII.

SE bene è attione degna di lode, come appartenente à Christiana humanità il compatire alle miserie dell'amico, quando da quelle si vede di presente esser afflitto; tuttavia atto di maggior lode degno è al sicuro il prevenirle (se si può) avanti che vengano, con l'avvisarlo del pericolo, che gli sopraftà. Vorrei dunque io, non solamente (come di sopra hò fatto) mostrare la miseria de gli animi tepidi, mentre frequentando la Santissima Eucharistia, più fragili, e più facili al peccato si trovano, che prima non erano; ma ancora scoprire (quanto per me si potesse) la cagione di tali cadute, affinche l'amico Lettore, scoperto il laccio, possa prudentemente schifar anco la rovina. D'onde nasce adunque, che essendo pur la Santissima Comunione un medicamento sopra ogni humano credere virtuoso, e potente, sì per aumentare le forze dello spirito nell'acquisto delle gratie celesti, come per fortificarlo nel superare gli affronti del peccato; in tanti poi si veda sì poca, e sì debole virtù, che ad ogni passo offerendosi loro occasione di peccato, ò d'ira, ò d'impatienza, ò d'ambitione, ò d'incontinenza, ò d'altro; di leggiero vi cadano con incredibile detrimento, e biasmo loro? Si deve rispondere, che si come quando in ben coltivato campo non si vede il dovuto frutto, ciò nasce, perche ò la terra non hà vigore interno, per essere di

ste-

ſterile, & infeconda qualità: ò il campo è poſto in ſito lontano dal Sole; ò animali importuni hanno danneggiato il frutto a pena nato, ò per le molte pioggie il campo s'è fatto infruttuoſo; ò le ſpine, e le mal herbe l'hanno miſeramente ſoffogato per negligenza dell'agricoltore: coſi da ſimiglianti cagioni procede nel campo de gl'animi tepidi, e mal diſpoſti, non ſono la ſterile, & infruttuoſa vita loro, ma la facilità, che nel cadere in diverſi mancamenti tutt'hora dimoſtrano.

Primieramente dico, che naſce, perche non havendo virtù, e vigore interno di timore, & amor di Dio, e d'altri doni celeſti, i quali a guiſa di freno ſogliono ritirare il furioſo corſo delle paſſioni, e de i ſentimenti: accade loro, come a cocchio tirato da impetuoſi cavalli ſenza guida, e freno, che poco meno, che di paſso in paſso ſi vedono hor quà, hor là malamente precipitare. Che giova in tal caſo, che il cocchio ſia di forte legname compoſto, che habbia ruote gagliarde, e ben fornite ſponde, ſe non hà poi guida, che quando ſia dibiſogno raffreni, rilaſci, volga alla deſtra, ò pieghi alla ſiniſtra? coſi per molto, che il Celeſte pane ſia d'infinita virtù, e delle ſue gratie, innumerabili ſcrittori habbiano divinamente diſcorſo: ad ogni modo mentre nell'anima, che lo riceve, non vi ſia quel ſanto timore, di cui è proprio eſtirpare ogni peccato, (Eccleſiaſt. cap. 1.) e raffrenar l'occhio dal curioſo guardare: la lingua dal ragionar di ſoverchio, & ogni altro ſentimento eſterno, & interno, che profitto ſi può ritrarre dalla frequenza di tanto cibo? anzi in qual'errore non ſi precipiterà, offerendoſi pronta l'occaſione? Non è nota a tutti la rovina di Giuda il traditore? da queſta cagione apunto hebbe origine;

per-

perche essendogli dal nemico offerte varie occasioni, che allettavano gli appetiti suoi, non hebbe vigore interno da resistergli, nè timor di Dio, che raffrenasse i sensi; onde a guisa di canna vota, e leggiera, che ad ogni poco peso si piega, e rompe; ò vogliam dire, a guisa di leggiera fronde, che ogni vento la muove? hora lo vedi inquieto osservar curiosamente l'opere altrui; hora mormorar dell'opere pie; hora detrar la fama del suo Maestro, hora essergli traditore, hora usurparsi le limosine de' poveri, hora simularsi amico co'l Signore, hora malignamente salutarlo, fino ad esser contra di lui capo di sbirri, fino a disperarsi, e con un laccio al collo miseramente morire, e pur non molto avanti havea dalle mani stesse del suo Signore ricevuto il celeste pane. Viddesi mai cocchio, ò carrozza alcuna a balzi, a balzi si precipitosamente rovinare? mercè che non haveva freno di virtù interna, che ritirasse li suoi appetiti, come insegna il Rè Santo con dire, *in chamo, & freno maxillas eorum constringe*. (Psalm. 31.) mercè, che manca di quel saldo appoggio del timor di Dio, senza il quale, come fà fede lo Spirito santo, và in rovina ogni fabrica di virtù: *Nisi in timore Domini te instanter tenueris, citò subvertetur domus tua* (Ecclesia. 20.)

Nasce appresso questa facilità di cadere in peccati, da non dilettarsi dell'essercitio santo, e utilissimo dell'oratione, laquale havendo per sua propria conditione virtù di riducer l'anima alla presenza di Dio vero, e vero Sole del Paradiso, suol anco per consequenza armarla di fortezza per resistere al peccato: Ma se l'anima all'incontro la fugge, ò per tedio, che per sua colpa vi senta, ò per negligenza, ò per altro; le accade come a quel campo, ò vigna, che

che situata in parte, ove non possa goder de' raggi del Sole, mai non producono frutto, che vaglia, ma tutto acerbo, insipidò, e nocivo; *Uva eorum, uva fellis, & botri amarissimi.* (Deu.32.) Osservisi la vita, & attioni de'tepidi, e si vedrà chiaro, che non solo non fanno oratione, come si deve, ma non sanno propriamente, che cosa sia oratione mentale, nè come si faccia, non sanno, che cosa sia raccoglimento di spirito, nè lo sanno fare: tanto che molto bene dimostrano esser del numero di certi discepoli, che San Paolo trovò in Efeso, dopo che erà venuto lo Spirito Santo, che domandando loro se ricevuto havessero anch'essi la virtù, & i doni suoi, risposero, che ne anco che cosa fosse lo Spirito Santo havevano mai inteso. *Sed neque si Spiritus Sanctus est, audivimus.* (Act.19.) Hor che maraviglia, che non habbiamo forza di resistere? ben la conobbero, ma a danno loro, gli Apostoli, quando dicendogli il Signore, che vegliassero, & orassero; altramente sarebbono caduti nella tentatione: tanto a punto gli avvenne per non haver voluto superar il sonno, & orare, (Luc.22.) Troppo è vero quel detto dell'istesso Signore: *Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma.* (Matt. 26.) Se ad un corpo humano, gagliardo, e ben complesso si tagliassero i nervi delle gambe, come potrebbe egli muover un passo, non che caminare; come ad ogni momento non cadere, benche di delicato, e sostantioso cibo si nutrisse? Nervi dell'anima sono al sicuro le devote, e ferventi orationi, senza le quali si resta propriamente senza forza, e senza virtù, senza reggimento: ancorche molto spesso dalla Santissima Eucharistia, pane Angelico, altri si pascesse.

Nasce ancora, e molto spesso, dal non metter

ter mai mano ad emendare gl'invecchiati habiti viziosi, e le perverse inclinationi; le quali per esser fondate nella natura nostra tanto pervertita, hanno forza sì grande nell'animo (se non sono con mano gagliarda di spirito represse, e mortificate) che trovando le virtù deboli, e basse, le superano, le soffocano, & esse fatte più forti per gli habiti passati, escono impetuose, & ardite in ogni occasione. Quest' era quella legge, che ne' sensi suoi sentiva l' Apostolo santo, e repugnante alla legge della mente sua: onde sospirando diceva: O me infelice, chi mi libererà dal colpo di questa morte? (Roman. 7.) Queste sono e le spine, e la zizania, che ogni buona semenza soffoc-no. Questi sono quei Tiranni, dice S. Gio: Chrisostomo Hom. 3. in 2. Cor. 2. la violenza, e tirannia de' quali supera ogni altra violenza, ancor che di diecimilla tiranni. *Nihil violentius natura, etiam si decem millia tirannicidarum produxeris*. Che però si vedrà tall'hora alcuno tornar con molto spirito a penitenza, con indizj chiari dell'acquisto della gratia, e conseguentemente delle virtù infuse; nondimeno volendo poi esso poner in essecutione alcun'atto di virtù, sentirà incredibile repugnanza, non per altro, se non (come ben dice il Dottore Angelico) per le male qualità rimaste nell'animo habituato ne' vizj, li quali grandemente repungano all'essecutione delle virtù morali donate da Dio con la gratia 1. 2. q. 64. artic. 3. ad 2. Vedasi con quanto giudicio, e ragione, disponendo Iddio di servirsi di Geremia Santo per salute del suo popolo, gli disse, che lo mandava a svellere, a distruggere, a dissipare, e dispergere prima, e poi a piantare, & edificare, Geremia capitolo 1. per significare, che indarno s'affatica in acquistar virtu quello, che

pri-

prima non hà sbarbato da sè i passati habiti vitiosi, e domate le naturali inclinationi al male, come sapientemente insegnano Sant'Agostino, tract.17. in Joan. e S. Bernar. serm.1. de Circoncis. Sarà dunque maraviglia se gli animi tepidi, e rilasciati cadono spesso in varii peccati? Hanno voluto fabricare una vita spirituale a lor'modo; senza ponervi fondamenti di virtù sode; hanno alzato le mura, impiastrandole di fuora acciò non si vedeano le rovine; ma non potranno tanto celare, che non si veda presto l'errore; *Dic ad eos, qui liniunt parietem absque temperatura, quòd casurus est*. Ezech.13. Svelgansi, svelgansi i vizj, e piantinsi le virtù, e sopra queste si edifichi. Ma ossservisi, che parlando di toglier i vizj, adopera Iddio assai più parole, che quando parla dell' acquisto delle virtù; perche di quelli dice; *ut evellas, & destruas, & disperdas, & dissipes*; delle virtù poi, solo due parole, *ut ædifices, & plantes*, certo perche s'intendesse, che assai maggior difficoltà, e repugnanza si sente in svellere un'habito cattivo, & una naturale inclinatione vitiosa, che in far un'attione di virtù: E che per questo, se non vi si pone mano gagliarda per svellergli, sorgono poi all'occasion tanto potenti, che sono cagione di molti sospiri; per le gravi battaglie, & assalti, che contra lo spirito muovono; significati molto bene in quei popoli Gentili, che habitavano in terra di promissione, i quali, per non havergli voluto spiantare gli Hebrei, come gli havea ordinato Iddio, gli minacciò esso, con dirgli, che quelli stessi sarebbero stati poi un continuo lor travaglio, e la rovina; *Noluistis audire vocem meam, & ideò erunt vobis hostes, & Dii eorum in ruinam*. Jud.2. Tolgasi dunque prima d'intorno ogni laccio di peccato, chi

desidera, che poi quando vorrà avvicinarsi a Dio, non gli siano cagione di spesso inciampare, e di sdrucciolare ne gli errori di prima.

Nasce in oltre il facilmente cadere de i tepidi dalla maligna astutia del Demonio, il quale, come benissimo osserva San Gregorio, libro 29. capit. 12. non si pone a tentar alcuno, se prima non habbia diligentemente osservato le sue inclinationi; sapendo che l'huomo con maggior veemenza, e facilità corre a quelle cose alle quali per naturale instinto si sente inclinato, e che altramente facendo, sarebbe come voler tirare la pietra in alto, essendo ella inclinata per natural proprietà allo scender al basso; così espone il detto Santo quelle parole: *Per quam viam lux spargitur, dividitur astus super terram.* Job. 38. percioche non prima il Sign. hà favorito della sua divina luce un'anima, che il Demonio con le sue ardenti tentationi la và tentando, non in ogni maniera, ma distintamente, a questo in un modo, a quello in un'altro, porgendo il veleno a tutti, ma coperto con cosa, che alla naturale inclinatione di ciascuno sia conforme; E se conosce, che l'arte sua sia arrivata a trovare il gusto naturale di alcuno, non si può dire come quì s'adoperi, come sia importuno, e come assiduo; nè resta giammai (quanto per lui si può) fin che non hà gittato del tutto a terra quell'anima così inclinata al vizio, in quella maniera, che se alcuno, veduta una muraglia pender davanti, ò in dietro, tanto s'adoperasse, che finalmente la facesse in quella banda rovinare; così diceva David Santo, e l'espone S. Basilio: *Usquequo irruitis in hominem, tanquam parieti inclinato, & maceria depulsa.* Ps. 61.

Nasce ancora non poche volte dal non guardarsi dalle colpe leggieri, le quali non sono stimate

mate da gli animi tepidi per mancar essi di quel santo timore, che fà aborrire ogni peccato, per piccolo che sia. *Qui timet Deum, nihil negligit*. Eccles. 7. che per questo San Gio: Chrisostomo, Homil. 87. in Matth. esortava, che con maggior diligenza si dovessero fuggire i peccati leggieri, che i più gravi: non perche questi non facciano maggior danno; ma perche i leggieri non dando timore, ne spavento all'anima con la lor gravezza, da noi non sono curati, e così di facile si vanno multiplicando con disponer l'anima a manifesta rovina. Chi dubita (dice il medesimo nell'istesso luogo,) che per quella naturale erubescenza, che ciascuno hà nell'animo, niuno subito si lascierà cadere in manifesti peccati mortali; ma a poco, a poco, mancando quel rossore, e timor naturale, si cade nella rovina maggiore: come afferma anco Giovanni Cassiano, co l. 6. capitolo 17. Sono simili alle infermità, e malatie i peccati leggieri (dice S. Bernardo Sermone de tripl. gen. bonorum) e per questo si come un ammalato di febre, se per molti giorni hà continuato in questo male: si trova debole di gambe, e facilmente cade, mancando di forze: così nel camino della vita spirituale molto spesso, e con facilità si vedrà cadere in diversi errori gravi, che non si cura di guardarsi da i leggieri, benche frequenti la mensa del Signore, secondo quel detto; *Qui modica spernit, paulatim decidet*. Eccl. 19.

Finalmente questa facilità di cadere nasce dal non operar le cose della sua salute con ardore, e diligenza; onde si come avviene ne'negozj temporali, che un negligente mercante fuggendo la fatica, e dandosi al sonno, & a'suoi commodi, non solo non acquista, nè guadagna, ma pone a dietro, e si consuma, così chi negli-

gentemente tratta la propria salute, a poco, a poco si trova senza bene alcuno, e gravato di molti mali. Lo sciocco, come afferma lo Spirito Santo Eccles.4. tiene le mani a riposo, e dice, che occorre tanto affaticarsi? non è egli meglio haver un poco manco, e star a riposo, che esser molto ricco con fatica, & afflittione? Ma San Gregorio Papa divinamente esplicando la conditione de'tepidi, con una comparatione della barca posta in un fiume, dice. Noi siamo a punto in questa vita, come una barca, che camina contra il corso dell'acqua, che se la mano di chi la spinge in sù, si allenta, ò si rilascia, subito ella se ne ritorna per ragione del suo peso al basso. E per confermar questo porta quelle parole di Salomone (Proverb. 18.) cioè; Quello, che è debole, e negligente nel suo operare, è fratello di colui, che rovina, e distrugge l'opere sue. Onde disse quell'Angelo ad un tepido, Apoc. cap.2. fà che tù stia con l'occhio aperto, & attendi a ripigliar l'opere, che prima facevi: Come dicesse: Tu operavi prima con fervore ma poi, perduto quell'ardore di carità, hai perduto ancora il fervore nel ben'operare, *Esto vigilans, & prima opera fac*, altramente periranno ancora l'altre opere, che hai fatto, *confirma cætera, quæ moritura erant*: fino a qui sono parole di San Gregorio, le quali molto bene si confermano con quel, che di simili persone scrivono San Bernardo, serm.6. de Ascens. e San Giovanni Cassiano coll.4. capitol. 19. e l'esperienza il dimostra, cioè, che i tepidi, perduto quel primo fiore di devotione, e di amor di Dio a poco, a poco rilasciati, si vedono cercare i commodi, & i diletti sensuali, voler esser apprezzati, e stimati, lodar le cose proprie, e non curare, nè apprezzar le altrui, dolersi,

& an-

& anſiarſi per ogni minima ingiuria; aggrandire i travagli, chè gli ſopragiungono più di quel, che ſono; nel converſare eſſere mordaci di lingua, ſenza riſpetto, ſenza creanza, non curarſi di udir la parola di Dio, nè di compungerſi per gli altrui buoni eſempj; ſcuſar i proprj difetti, & aggravar gli altrui: fuggir le fatiche, e l'impreſe per beneſitio del proſſimo: eſſere difficili ad accommodarſi all'altrui conſiglio, e parere: diſſoluti nelle ricreationi: amici di ciancie, di perder tempo, e di ſtar in ogni ſorte di converſatione, non temere le occaſioni del peccato, freddi, e languidi nell'uſo de'Santi Sacramenti, più freddi poi, e più languidi nell'eſſercitio dell'oratione, ma vehementiſſimi, & ardentiſſimi nel ſeguir l'impeto delle loro paſſioni; e quel che ogni male ſopravanza, faciliſſimi a cader nel peccato mortale. Ecco ſe queſti ſono (come dice S. Gregorio) fratelli di coloro, che le loro opere diſtruggono: Ecco da quali lacci converrebbe, che queſti ſi guardaſſero, per non cadere nel profondo della tepidità.

O ſtato miſerabile, ò vita più amara, che l'aſſentio: ò infelice conditione di animi inquieti, che nè il Cielo godono, nè la Terra, nè guſtano Dio, nè godono a pieno il Mondo. Quanta ragione havea pur San Bernardo di dire di loro: non è egli la vita di queſti tepidi ſimil all'inferno? non è un'ombra della morte? Compagni ſono della tribulatione, ma non mica della conſolatione: Chi non dirà, che lo ſpirito di queſti ſia ſignificato in quel cavallo, nè roſſo, nè bianco, nè nero, nè pallido, ſu il quale ſtava ſedendo la morte, & appreſſo lui veniva l'inferno? Apoc. c. 6.

O a Dio piaceſſe, che avveniſſe almeno loro quel, che Oſea Santo prediſſe dovere avvenire

all'intepidito popolo di Dio, il quale (come vediamo anch'hoggi) benche si sia alienato da Dio, e faccia una vita, non da Gentile nò, ma ne anco da Fedele, nè del tutto sia involto nell'iniquità, nè anco applicato alla virtù; senza offerire vittime a gli Idoli sì, ma anco senza adorar'Iddio con vero sacrificio: senza Tempio, senza Sacerdoti, senza incenso: tuttavia gli dice Iddio per Osea, io aspetterò te, e tu aspetterai me. *Dies multos expectabis me; non fornicaberis; & non eris viro; sed & ego expectabo te*: e benche tu per li tuoi peccati sia senza gli ornamenti, e gli splendori della tua nobiltà; *Sine lege, & sine Principe: & sine Sacrificio, & sine Altari, sine Ephod*, & anco senza gli Altari profani, e senza gl'Idoli, *& sine Theraphim*: nondimeno tempo verrà, che lasciata l'iniquità, e l'empietà, ritorneranno i figli d'Israel al suo vero Signore, e Redentore; *& revertentur filii Israel, & querent Dominum Deum suum*. (Ose.3.)

Avventurati dico i tepidi, se dopo d'haver fatto lungo tempo una vita tanto miserabile, che partecipano del pane celeste sì, ma anco vogliono goder di quello del Mondo, e così non arrivano ad approfittarsi di quello, nè a satiarsi intieramente di questo, una volta si risolvessero a voltarsi perfettamente a Dio. Et a dire il vero; a che effetto star senza Rè, senza Prencipe? come può egli succeder ben quello stato, dove non è il suo Rè, il suo Prencipe? Iddio è il nostro vero Rè, il Salvatore, è il nostro vero Prencipe, a cui servire, è regnare. Perche star'tanto senza sacrificio, senza Altare, senza oblatione, havendo noi la più eccellente vittima, che sia mai stata, che ella sola illustra & Altari, e Tempi, e Sacerdoti, & oblationi? Forse un Rè sì clemente, non gli aspet-

aſpettà ? forſe non gl'invita? Tuttavia perche non ſanno certo, ſe poi gli aſpetterà quanto eſſi vorrebbono, non abuſino hora la ſua patienza, e bontà: non aſpettino, che la pietra ſenza mano, cioè il colpo della Divina Giuſtitia, ſi ſtacchi dal monte dell'Eternità, e gli riduca in cenere vile, & inutile: non tardino venire a i ſuoi piedi con animo humiliato, e compunto, perche da i piedi ſalendo poi a quelle ardenti viſcere, ove ſtavano prima con gli altri eletti, vi troveranno quel Divino calore, che per loro colpa laſciandola, perderono ogni vera quiete; e caduti nella tepidità furono dallo ſtomaco di Dio vomitati.

Se quelli, che ſolo col ſopradetto primo apparecchio vanno alla Santiſſima Communione, facciano bene andandovi molto ſpeſſo. Cap. VIII.

PArrà forſe ad alcuno, che il ſoggetto di queſto Capitolo debba eſſer de i più difficili per ritirarne la concluſione, che ſiano per eſſere, ò ſiano ſtati fin'ad hora sì per la materia, ſopra la quale ſi hà da dare deciſione, potendo eſſere varia, e diverſa, come ſono varie le diſpoſitioni de gli animi, e sì per eſſere ſoggetto, che in ogni caſo, che ſi decida, ò in queſta, ò in quella maniera, poſſa in molti cagionar moleſtia, e ſcrupulo. Tuttavia, ſe vi ſi penſa bene, è forſe de più facili, & utili, che ſiano per ponerſi in queſto libro, perche quì non ſi hà da trattare, ſe ſia bene frequentare la Santiſſima Communione, che di queſto ſe ne ſcrive più copioſamente a baſſo, ove ſi moſtrerà quanto utile eſercitio ſia, e di quanto frutto ogni giorno ſi conoſca eſſere nelle famiglie Chriſtiane: nè quante volte il meſe, ò la ſettimana ſi debba

fare; perche intorno a tal determinatione non volle anco il ſanto Cardinal Borromeo dar alcuna regola ferma, ma ſolo conſigliò ciaſcuno a regolarſi in ciò co'l conſiglio di buon Confeſſore (Act.Mediol.Eccl.par.4. Inſt.Conf.) & a queſto ſtarſene quieto, benche haveſſe rivelatione in contrario: perche più aſſai ſenza fallo piace a Dio quell'obedienza, benche paja che ſia con danno, che quella frequenza fatta di proprio ſentimento, con queſto fù, e ſarà ſempre lodata quella Santa Vergine di Dio Lutgarda, che havendo havuto licenza di communicarſi ogni otto giorni, andava coſi continuando con gran frutto, ſenza farlo più ſpeſſo: Ma perche la ſuperiora del ſuo Monaſterio le vietò il communicarſi coſi ſpeſſo: ella con ſemplice cuore obedì, ſe ben poi dal Signore fù ſcoperto, che era volontà ſua, che ogni otto dì ſi communicaſſe.

Ne anco io pretendo in alcuna maniera ritirar queſto, ò quello, nè dar legge a i Padri Confeſſori, che ſarebbe ben queſta una impertinenza grande, non havendo io notitia delle anime altrui, e ſapendo beniſſimo, che il mio parere poſto in ſcrittura, non è, nè può eſſere, nè è anco dovere che ſia, regola univerſale delle attioni humane. Solo dunque pretendo riſpondere alla domanda, che nel titolo del preſente Capitolo ſi fà, la quale, reſtringendoſi ſolamente a coloro, che altro apparecchio, che il primo non fanno, quando vogliono communicarſi, porge molta facilità, e chiarezza nella deciſione, ricercandoſi ſe fanno bene, mentre ſpeſſo, cioè tre volte la ſettimana, & al più tardo ogni Domenica vanno alla Santiſſima Communione.

Riſpondendo per tanto, dico, che ſi come il cibo corporale, quando è di gran ſoſtanza,

ſe

se si piglia con stomaco purgato, e famelico, giova molto per nutrirlo, & accrescergli le forze, & all'incontro, secondo quell'Aforismo dei Medici: *Corpora impura quò magis nutris, eò magis lædis*. (lib.2. Aphor. Hippocr. 9.) quando di molte flemme, e mali humori è pieno lo stomaco, se il cibo fosse di maggior sostanza, che non si può imaginare, gli nuoce incredibilmente, & a poco, a poco gli cagiona la morte; cosi infiniti beni a quelli apporta il Santissimo Sacramento, i quali con animo ben disposto lo ricevono; ma al contrario, se da animo tepido, e mal composto si riceve, quanto più spesso si riceve, tanto maggior detrimento apporta: *Mors est malis, Vita bonis; vide paris sumptionis, quàm sit dispar exitus*. (D.Thom. opusc.17.) Non è sufficiente questa comparatione del cibo ad esplicare questi effetti: perche uno stomaco, benche indisposto sia, in tutti i modi conviene, che si cibi; accioche non perda le forze, e cosi pur'ne cava utilità. Ma gli animi indisposti, e notabilmente indevoti, che mossi solo da un certo spirito superficiale, se ne vanno là, senza considerar con quanta decenza, e purità si deve dare albergo a quel Signore, della cui casa è scritto, *Domum tuam, Domine, decet sanctitudo in longitudine dierum*. Psalm. 62. La meglior deliberatione, che possono, e doverebbono in questo caso pigliare, è il ritirarsi in dietro, & attendere a disponersi in altra maniera, si come a punto consiglia l'Apostolo Santo come dire; *Probet autem se ipsum homo, & sic de pane illo edat*. 1.Corinth.11. le quali parole, se nella Scrittura santa (come ben osserva San Tomaso in questo luogo,) *probare*, significa far diligente esamina, come quando dice altrove l'istesso Apostolo. *Si estis in fide, vos probate*, 2. Corint.13.

Opus suum probet unusquisque, Gal. ult. vorranno dire, che ciascuno diligentemente esamini sè medesimo, e veda se la vita, & i costumi suoi, così quanto all'interno, come quanto all'esterno, siano rispondenti a questa si eccellente attione, che fà in andando si spesso alla Mensa del Signore, *& sic*, cioè, e fatta tal diligenza d'esamina, *de pane illo edat*, altramente andandovi con animo macchiato, indevoto, & indegno faccia pensiero, che riceva la sua dannatione, oltre all'ingiuria, che fà a quel Santissimo Corpo, *reus erit corporis, & sanguinis Domini; judicium sibi manducat, & bibit*: Onde il Dottor Angelico per non poner laccio a i piedi di alcuno, osserva, che se bene per far, che non sia peccato di sacrilegio il communicarsi, e sufficiente l'andarvi senza macchia di peccato mortale conosciuto, benche l'animo non habbia poi altro apparecchio di devotione: nondimeno se l'indevotione, e l'irreverenza è tale, per distrattione colpevole, e notabile, che non gli lasci unire, & applicare l'animo alle considerationi di tanto gran Sacramento, al sicuro primieramente in quella Communione non riceve attualmente nuovo aumento di gratia, che è il primo, e principal frutto dell'Eucharistia, fino a tanto, che sia meglio disposto, & appresso resta privo di quella spirituale refettione, che è il secondario frutto di essa, per il quale l'anima ne vien pure tanto grandemente consolata, fortificata nelle virtù, & armata contra i vizi (in epist. 1. ad Cor. 11. & 3. p.q.79.& 80. cum Cajetano.)

Nè si creda alcuno, che per indevotione, & irriverenza notabile intenda il Santo Dottore quella svagatione, e distrattione di mente, che suole tal'hora sentire alcuno doppo d'haver trattato di cose nojose, ò faticose; perche è ben

ben cosa certa (come ne'Capitoli passati si è accenato) che questa può esser senza colpa, non essendo l'intelletto dell'huomo, come quello degli Angeli, i quali mentre attendono per obedienza, & ordine di Dio alla cura de'Regni, delle Provincie, delle Città, e delle persone particolari, *semper vident faciem Patris, qui in Cęlis est*; Matt.18. nè mai lo perdono di vista. Et anco è certo, che tal'hora questa così fatta distrattione, accompagnata anco con grande aridità di spirito, suole venire per una penitenza, ò mortificatione, che permette Iddio; essendo che le consolationi, visite, e sentimenti interni siano numerate da San Gregorio trà quelle gratie, che si domandano *gratis data*, le quali a i suoi eletti il Signore hora le da, hora le toglie, secondo il beneplacito suo, *visitas eum diluculò*, (diceva Giob Santo, capit.7.) *& subitò probas illum*: che però il Signore apparendo alla Beata Caterina da Bologna, dopo di haver ella continuato a ricevere la Santissima Communione molti anni, sempre con grande aridità, e con atroci tentationi contra la Fede di tanto Sacramento, la benedisse, dicendole, che chi così frequenta la Sacra Mensa con resistere al Demonio, e con far, che l'aridità non nasca per sua colpa, merita più che se sempre con grande effusione di lagrime, e consolationi si communicasse.

Ma di quella distrattione, & indevotione si deve intendere, che nasce per colpa propria dell'animo tepido, il quale un piè vorrebbe pur tenere appresso Dio, con frequentar le cose della salute, ma un'altro ne vuol anco tenere co'l Mondo, senza staccarsi dall'occasioni del peccato: Onde per ragione delle conversationi mondane, che volontariamente segue,

va sdrucciolando di quando in quando, hora in cogitationi sensuali, hora in parole di detrattione notabile, hora in altri peccati, che sono, ò mortali, ò gravissimi veniali, impossibil cosa è, che andando poi alla santissima Communione habbia quella devotione, & apparecchio, che si conviene, benche si confessi, restando sempre con la mente immersa, & avviluppata in fantasie del Mondo, e forse anco con affetto ad alcun peccato grave. *Probet, probet seipsum homo*, e trovando, che questo modo di vivere non risponde proportionatamente alla frequente Communione, ritiri il piede, nè stimi per ragione sicura, e lodevole il veder che così cresca il numero di questi, che frequentano con tal'apparecchio la mensa del Signore: perche se esso protestò chiaramente a gli Apostoli, che per essere loro troppo con l'animo affettionati alla presenza corporale di lui, non sarebbono mai stati disposti per ricevere lo Spirito Santo, non separandosi corporalmente dalla loro conversatione. *Si enim non abiero, Paracletus non veniet ad vos.* Joan. 16 giudichi, chi hà sano, e pio intelletto, qual, e quanto impedimento apporterà per ricevere il frutto della Santissima Communione, l'esser tanto disordinatamente attaccato, non dico alla presenza corporale del Signore, ma alla terra, alle creature terrene, a i commodi, & interessi proprj; e l'andarvi, se non con conscienza di peccato mortale, almeno con l'animo consapevole di molti veniali notabili, e gravi.

Sò, che San Bernardo nel sermone *de Cœna Domini*, esorta a non restare dalla santa Communione, solo perche l'anima habbia peccati veniali, nè perche si senta arida, e senza fervore di amor di Dio: Sò, che San Bonaventura

(lib.

(lib. de processu relig. proœ.7. cap.21.) dice; Benche tu ti senta tepido, accostati al Signore con fiducia della sua misericordia. Ma si deve avvertire, che il sentirsi tepido, e esser con peccati veniali, può accadere (come più diffusamente si dirà a suo luogo) in due modi;il primò è, quando alcuno per humana fragilità, e contra il suo pensiero, & intentione si trova per occasione dell'esercitio suo, caduto in alcune imperfettioni veniali, & in molte distrattioni, delle quali ne sente rammarico non picciolo: onde fà quanto può per raccogliersi, e nulla gli giova. Il secondo è, quando per haver cercato egli occasione di distrarsi, e per mera sua volontà mal composta si trova pieno di mondani pensieri, e caduto in gravi errori veniali, senz'animo anco di voler ritirarsene per sua emendatione. Hora dico, che non solo i sopradetti Dottori, ma San Tomaso stesso consiglierebbe il primo a ricevere la Santissima Communione: onde San Bernardo soggiunge la ragione del suo detto, con dire, Percioche il Santissimo Sacramento toglie dal cuore il consentimento a i peccati gravi, e scema molto il sentire i leggieri: *in minimis sensum minuit, in magnis tollit omnino consensum*; inditio evidentissimo, che parla di un'animo, che per altro è ben composto. Anzi un'animo così conditionato, quando per le sopradette occasioni del suo esercitio, ò d'altro per humana fragilità fosse caduto in un peccato mortale, procuri pure di sodisfare con la Santa Confessione, e contritione, e poi securo vada al Signore; così si hà nel libr. de Ecclesiasticis dogm. capit.53. allegato da San Tomaso, in 1. Corint. 11. *Communicatus satisfaciat lachrymis, & orationibus; & confidens de Domino, mundus accedat ad Eucharistiam intrepidus, & securus; de illo autem*

hoc

hoc dico, quem capite in peccata, & mortalia non gravavi. E nell'istesso sentimento si devono intendere quelle parole del sacro Canone (capit. *Si non sunt tanta*, de conf.d.2.) tolte da S.Hilario, e da S.Agostino (epistol. 118.) ove si dice, se i peccati non sono si gravi, che per cagione di quegli alcuno meriti essere scommunicato (cioè privato della stessa communione, come ogn'uno) dice ivi la Glosa (che stà in peccato mortale) non deve astenersi dalla santissima Communione. Perche al sicuro essendovi incorso, non per habito di vita rilasciata, nè per notabile sua negligenza: facendo la debita Confessione, e sodisfattione, non resterà senza'l frutto di tanto Sacramento. Ma se si parla di quelli, che nel secondo modo hanno macchiato l'animo; onde più tosto minor riverenza, & affettione sentono verso il Santissimo Sacramento per la gran distrattione, & indevotione: certo ciascuno de'sopradetti sacri Dottori consiglierebbono questi a ritirarsi da tal frequenza fin tanto, che di meglior apparecchio si fossero proveduti, per poter cosi partecipare internamente de'frutti pretiosi di questo Angelico pane.

Non trattano costoro di andare alla Santissima communione solamente nella Pasqua, e nella maggior solennità del Signore, che certo in questa maniera parrebbe, che non cercando essi altra diligenza, che di andarvi senza peccato mortale, si potessero tolerare, potendosi scusare, con dire, che almeno vi vanno come amici, se non come quelli, che sono domestici intrinseci, e carissimi, e che lo ricevono solo per haver forza in resistere a i peccati. Ma trattano di andarvi, non tanto, come gli amici, i quali una, ò due volte l'anno desinano, e cenano insieme con gli altri loro amici;

ci; ma come i cariſſimi, che più volte anco nella ſettimana inſieme ſi ricreano, a i quali dice il Signore, *Comedite amici, & inebriamini cariſſimi*, Cant.5. dunque danno chiaro inditio con tal conſuetudine, che vogliano eſſer del numero di coloro, che ardentemente deſiderano creſcer in gratia appreſſo Dio, che teneramente l'amano, che ſi dilettano della purità tanto cara a Dio, che ſentono guſto dell'oratione, perche vi ſi trova la preſenza di Dio, che prontamente patiſcono le avverſità, che facilmente ſi mortificano ne' proprii commodi, e che ſono forti in reſiſtere a i peccati, & alle tentationi. Tutto queſto ſenza dubbio porta ſeco l'eſſer domeſtico, e cariſſimo a Dio, & il frequentare ſi ſpeſſo la ſua menſa. Hor giudichi ciaſcuno, che di queſti hà particolar notitia, ſe la vita, & i coſtumi loro a queſte conditioni ſiano riſpondenti; veda come ſono amatori della purità, ſe non ſolo non fuggono l'occaſioni de' vani trattenimenti, ma le cercano, commettendo ad occhio aperto numero infinito di peccati veniali: adirandoſi anco contra chi gli ammoniſce? Ma come guſtano eglino della preſenza di Dio, ſe non ſanno ancor, che coſa ſia raccoglier la mente, e far'oratione mentale? come deſiderano creſcere nella divina gratia, ſe niuna diligenza fanno in ſcacciar i mali penſieri? come amano ardentemente Iddio, ſe hanno l'effetto loro involto in coſe della terra? come ſi dilettano della mortificatione, ſe danno libera, e ſciolta la briglia alla lingua, & alle paſſioni, coſi della collera, come dell'ambitione, della vana riputatione, e de' riſpetti humani? come ſopportano volentieri l'avverſità, ſe per una ſola leggier parola, che ſia loro detta contra il proprio diſegno, s'accendono tanto, che pajono Orſi, e

Leo-

Leoni infuriati? come lasciano i proprj commodi, se più tosto gli procurano e nel cibo, e nel sonno? Come sono forti in resistere alle tentationi, se per tirargli a qualche male non occorre durar molta fatica; un'leggier'invito basta, *Sagitta parvulorum facta sunt plaga eorum?* Pf.64.

Hor questi sono quelli, che vanno due, e tre volte la settimana a cena co'l Rè del Cielo? hor questi fanno professione di esser del numero de i carissimi? Certo io non mi maraviglio, che S. Bernardo (ser.3. de Annunciat.) dopo di haver esposto, e numerato le conditioni sopradette di questi, per ultimo inditio dell' ignoranza loro, dice; E con tutto questo sono sì temerarj, che presumono, & ardiscono di ricevere il tremendo Sacramento del Corpo del Signore? O infinita patienza di Dio, ò immensa misericordia del suo pietosissimo cuore!

Certo a questi non si haverebbe da concedere la Santissima Communione, nè due, nè tre volte la settimana, ne anco una volta il mese: percioche se S. Agost libro de Eccles.dogm.cap. 13.) consiglia, che tutti i fedeli, almeno ogni Domenica piglino questo Divino Pane; intende, e suppone, che vi si debba andare con quella innocenza, decoro, purità, è santità, che si conviene. Ma vedasi nel seguente Capitolo quel, che di ciò sentono i Santi Dottori.

Quel che contra l'uso de'tepidi nel frequentare il Santissimo Sacramento hanno scritto alcuni Sacri Dottori. Cap. IX.

TRà molti Sacri Dottori, che hanno scritto della riverenza, e santità, con che si doverebbe ricevere il Signore, osservinsi brevemente i seguenti.

Chri-

Chrisostomo santo dice; Niuno crudele si accosti, niuno che sia senza cuore compassionevole; niuno, che in qual si voglia modo habbia l'animo macchiato. (Homil.83. in Matt.

S. Basilio dice; Venga ciascuno, pur che sia puro da ogni macchia d'animo, e di corpo (ser.1. de Bap.)

S. Giovanni Damasceno dice, Si deve ricever quel Santissimo Corpo con sommo timore, e con pura conscienza. (lib.4. cap.14.)

Sant'Agostino dice, Portate l'innocenza alla tavola del Signore. (Ser.1. de Temp.)

S. Ambrogio ponderando quel dar la stola prima al prodigo figlio ritornato al Padre, e poi introdurlo al convito dice. Che niun si deve accostare alla Mensa Celeste, che non habbia timore di Dio. (lib.6. in Luc. cap.9.) e l'istesso dice Tertulliano, de pudic. cap 9.

S. Gregorio Papa dice, che altro vuol dire S. Paolo *Probet autem se ipsum homo*, se non tolta affatto la malitia de' peccati, puro, & esaminato presentarsi alla Divina Mensa?

San Girolamo esponendo quelle parole del Psalmo 77. *Adhuc esca eorum erant in ore ipsorum*, dice; Anche hoggi, se alcuno si ciba del Corpo del Signore, e poi vive vitiosamente, stia certo, che proverà sopra di se il giudicio di Dio.

Ma è cosa di gran terrore quel, che afferma S. Anselmo, dicendo? Se S. Paolo dice, che chi indegnamente riceve il Signore, mangia a se stesso la dannatione, quello certo si doverà dire, che indegnamente lo riceve, che hà commesso qualche grave peccato mortale, ò molti veniali, e non gli hà confessati (in 1. ad Cor. 11.) dove Francesco Suarez dichiarando, che ciò s'intende *secundùm proportionem, & non ad aqua* *ira-*

iratum, conclude, che andandovi alcuno con peccato veniale; come è esser colpevolmente distratto, negligente, e senza devotione, non è scusato in alcun modo, almeno dal peccato veniale, perche porta poco rispetto al Sacramento sì degno, e pone impedimento al frutto, che suole ritrarsi, com'è il fervore attuale della devotione, e la remissione delle colpe veniali (in 3.par.D.Th. disp.66. sect.1.)

Hor come non conosono i tepidi la loro irriverenza, & il poco rispetto, che portano a Dio (con tutto, che professino con la loro frequenza di esser de'suoi Carissimi ?) mentre non con un solo ma con tanti peccati veniali vanno a quel tremendo Cibo Angelico, quanti molto ben conosce chi con loro tratta alla domestica, come non vedono il grave peso, & obligo, che si pongono sù l'anima, da purgarlo poi nelle fiamme, mentre di tali peccati, di altri, che non conoscono per gravi essendo pur tenuti a conoscerli, ò non se ne confessano? ò confessandosene non hanno volontà diliberata di emendarsene, nè dolore alcuno ne sentono: essendo certo, che tal Confessione, quanto a questi peccati è finta, e di niun valore ? quanti saranno, che havendo carichi, & oblighi di varii governi publici, ò privati non considerano quello, che sono tenuti a sapere, e che se per tal ignoranza commettono alcuno errore, come si dice, *bona fide*, non sono scusati davanti a Dio; Quanti havendo famiglia non considerano, che sono obligati a far che i figli, e la servitù adempiano i precetti di Dio, e della Chiesa, e non habbiano in casa occasione prossima di far peccati? Che dirò di quelli, che non si fanno conscienza (ne se ne confessaranno forse) di spesso giurare, di dir bugie, di parlar doppiamente, di adulare i gran-

di,

di, di favorire alcuno con danno di altri, d'impiegarsi per far ottenere un'officio, ò beneficio ad un'amico, ò parente, che n'è indegno di tralasciare di far'il giusto ad alcuno, perche non ne ricevano utile, ò perche si ricordano di qualche ingiuria, che da lui riceverono di spender superfluamente in cose vane; di non far per rispetto humano la correttione al prossimo, quando si può; e si deve; di non sodisfare a i creditori a tempo; overo dopo molto loro travaglio, e pena di non sodisfare presto a i voti, ò a i testimoni: di dar il voto suo nelle cause, che non si sono prima intese bene; di giocare, e vincer con quelli, che sono soggetti ad altri: di giurar falsamente per cavar un'amico di carcere: di volger curiosamente lo sguardo, ove è pericolo: di peccato, e non ritirarsi quando si sente l'offesa; di esser facili ad incollerarsi, & a dire parole scandalose alla servitù: di desiderar, che le sue cose siano sopra tutte l'altre apprezzate: di viver'inquieti, quando, ò non conseguono quel, che volevano, ò non vedono d'esser honorati da alcuno: di dir male delle attioni altrui: di minuire le lodi di alcuno per sdegno, che seco hà, e cento e mila altri? Questi dunque sono atti alla Santissima Communione tre, e quattro volte la settimana? Questi professano d'esser de i domestici, e carissimi di Dio?

D'onde nasca, che si spesso questi vadano alla Santissima Communione. Cap. X.

PEr quanto può persuadere la conjettura; che di tal consuetudine si vede, intorno alla frequenza de i sopradetti, è credibile, che a ciò si muovano, perche vedendo molti altri accostarsi spesso alla Santissima Communione, & esser

esser comportati, con tutto che molto bene essi conoscano i loro costumi; pigliano animo di farlo anch'essi, pensando di esser mossi da Dio, e di farli cosa grata, & utile all'anima loro. Ma per hora tacendo del muoversi a far oratione così importante per vedere che altri la facciano, e ponderando quel pensar di esser mossi da Dio, dico, che se bene il Signor invita con grande amore l'anime alla sua Mensa, nè si può far meglio cosa, che seguire le voci, & inspiratione di Dio; tuttavia si come è proprio di un'agente infinitamente buono, e savio non solamente invitare alcuno ad un buon fine, ma ancora mostrargli mezzi, che a quel fine sono proportionati; così si deve credere, che quando Iddio invia, e muove un'anima a frequentare così spesso la Santissima Communione, voglia anco che vi vada per quelle vie, e per quelle dispositioni, che a tanto grande attione sono rispondenti. Per questo mentre i tepidi sopradetti vanno così frequentemente alla Divina Mensa, e con tutto ciò mancano ogni giorno più di riverenza, di devotione, e di purità, e più tosto per consuetudine, che in ciò fanno, si rendono più incapaci della devotione, non sentendo molto gli stimoli della conscienza, che hà da dire, se non che non dallo spirito di Dio, ma dallo spirito proprio sono mossi, e dal Demonio fomentati, violentando per lo più, e storgendo l'animo de' Sacerdoti loro Confessori a dargli di ciò licenza? E si crederanno questi di haver pace con Dio? d'esser de' carissimi di Dio? Se sono dei carissimi, dov'è quell'ebrietà santa, alla quale sono invitati i Carissimi, che consiste dice Ambrogio Santo (in Psal. 118. ser. 13.) in un ardore devoto, e puro dell'amor di Dio? se sono de i Carissimi, dov'è quella tenerezza di affetto a gli esercitij di devotio-

votione, di oratione, di contemplatione, di raccoglimento, di silentio, di mortificatione.

Al sicuro se fossero hora vivi quei Profeti santi, Geremia, & Ezechiele, e vedessero tale, e tanta irriverenza, & ignoranza, per una parte, e per l'altra intendessero, che ciò è stimato motivo di spirito buono, e che tutto sia con pace, e buona gratia di Dio, non si potrebbono contenere, che non esclamassero, come già fecero con dire. Guai a quegl'insipienti che seguono lo spirito proprio dicendo, il Signore mi hà detto: il Signore mi hà mandato: e pur non gli hà mandati il Signore. *Va insipientibus, qui sequuntur spiritum proprium, dicentes, Dominus locutus est*. Ez. 13. stimano costoro haver pace con Dio, e di poter continuare a viver come vivono, e così se la passano di mese in mese, e di anno in anno senza sentire confusione, ò vergogna alcuna, *non sunt confusi, & erubescere nescierunt dicentes pax pax, & non erat pax*. Ger. 6. potrà ben essere, che alcun tempo, come suol avvenire dopo d'haver fatto la Confessione, stiano in gratia, e con la pace di Dio: ma perche, per la poca mortificatione, e per l'habito fatto nella rilasciata vita, e ne i molti peccati veniali, che togliono il fervore, e la virtù interna, non hanno poi forza di resistere all'occasione del peccato mortale, chi non vede quanto presto perdano questa pace, e questa gratia, & a pena essi se n'avvedono, credendo di esser in buono stato, *dicentes pax, pax, & non erat pax*? O quanto poco buono odore danno a Dio i sacrifizj delle labbra, e delle mani loro, ò come poco gli gusta, tenendogli esso come cibo di molta nausea sù lo stomaco, Apoc. 2.

Fa fede Isaia Santo, che dolendosi Iddio de gl'ingratissimi portamenti de' Cittadini di Gerusa-

rusalemme, fece loro sapere, che non si credessero di placarlo, e di fargli cosa grata con tante vittime, che gli offerivano, perche mirando a i loro pessimi costumi, nulla gli gradiva, e diceva loro? A che effetto tante oblationi? non mi curo di vostre neomenie: mi vengono a noja; hormai ne sono pieno, e non voglio esaudirvi, nè darvi ajuto, perche le vostre mani sono piene di sangue: *Quò mihi multitudinem victimarum vestrarum? Plenus sum: Neomenias vestras, & Kalendas vestras odivit anima mea; facta sunt mihi molesta; incensum abominatio est mihi: laboravi sustinens*, cap.1. Horse per vedere, che quella gente con si poco rispetto di Dio offeriva sacrificj di animali, Iddio non gli gustava, ma gli abborriva, in quanto venivano dalle mani loro piene di peccati, quanto meno hora gradirà, che non oblatione di animale, ma la sua Santissima Carne sia ricevuta da animi, che ad occhi aperti cadono ne' peccati veniali, e mortali? crediamo noi, che si sodisfaccia di questo numero, e moltitudine si grande, ò che più tosto debba dire, *Quò mihi multitudinem victimarum vestrarum?* a che tanta gente senza devotione, senza timore? *Plenus sum*. Mi apporta più tosto noja in sopportargli: *Laboravi sustinens*; Che? forse mi diletto io di veder'gran numero di figliuoli senza il debito rispetto al Padre? *Non enim concupisco multitudinem filiorum infidelium, & inutilium*: Ecclesiast.15. mi mancano forse in Cielo innumerabili spiriti beati, che ne' sacrifici delle labbra loro purissime mi danno allegrezza? che voglio far'io di questa moltitudine inutile? *multiplicasti gentem, & non magnificasti lætitiam*. Pf.64. è a bastanza, e più che a bastanza: non più non vengano altri, se non pensano di haver altri costumi; *ne offeratis ultra, plenus sum.*

Non

Non disprezgiava Iddio gli antichi sacrificj nò, poiche esso medesimo gli haveva & instituiti, e commandati, ma si bene il poco rispetto, e la mala vita di quelli che offerivano; perche si come poco gusterebbe una pretiosa, e delicata vivanda il Prencipe, se nel piatto d'argento, ò d'oro, ove il paggio ne la porgesse, vi vedesse dentro una mosca, overo un'aragna; così, e molto più, sdegna Iddio le attioni nostre, benche pretiose, e lodevoli in sè stesse, quando nel piatto, cioè nel cuore vi vede la nostra propria volontà, non conforme alla sua; questa è la mosca, che mentre viva si posa sopra i cibi gl'infetta, e morta, che l'è, fà immondi, e stomachevoli anco gli odorati unguenti, *Muscæ morientes perdunt suavitatem unguenti*. Eccl. 10. Anco Caino l'homicida offerì sacrificio già nel nascente secolo, ma con quello poco gusto diede a Dio: percioche nel piatto vi era la mosca, voglio dire nel cuor serbava lo sdegno verso il fratello Abel: Gli piacque ben tanto più il puro sacrificio di Abel; però, *respexit Dominus ad Abel, & ad munera ejus: ad Caim autem non respexit*, Gen. 4. e per qual ragione disse anco per Isaia al popolo Hebreo, che nulla gli piacevano le sue penitenze, e digiuni, se non, perche trà i digiuni vi trovò la mosca della mala volontà, non facendosi coscienza di tener odio co'l prossimo, e di offenderlo? *Ecce in die jejunii vestri invenitur voluntas vestra, ecce jejunatis ad lites, & contentiones, & percutitis pugno*; però non gli voleva anco guardare, Isaia 58. Così ne' tempi presenti, santa, e lodevol cosa (chi ne dubita?) sarebbe il veder le Chiese piene di anime affamate, e starsene alla Mensa di Dio consolandosi, non sarebbe questo un ritratto del Paradiso, così lo desiderava il Sacro Concilio Tridenti-

dentino seff.22. capit.6. Ma non si può già lodare, ma biasimare molto il vedere, che crescendo il numero delle anime alla Mensa Celeste, manchi la devotione il rispetto, la decenza, & il profitto nella via del Cielo.

Che la moltitudine numerosa di questi, che infruttuosamente si Communicano, si può temere, che sia mossa in questi, e fomentata dal Demonio. Cap. XI.

SAn Girolamo esplicando quelle parole in Giob, cap.41. dove si parla delle conditioni del Demonio; cioè, il suo sternuto è come un splendor di fuoco, e gli occhi suoi, come le palpebre dell'Aurora, dice, che questa comparatione vuole scoprire quel, che poi chiaramente disse l'Apostolo: *Satanas enim transfigurat se in Angelum lucis.* 2. Corint. 11. perche temendo; che se venisse alla palese sarebbe subito conosciuto, e scacciato, si cuopre con manto di luce, e di virtù per far rovina maggiore: con tal fine il maligno, fà fede San Matteo, che portò di propria mano il Salvatore del Mondo su'l portico più alto del Tempio, con dirgli poi: *Mitte te deorsum*; Matth. 4. sperando, che se l'havesse fatto precipitare al basso, sarebbe restato certo, che non era Dio, & insieme l'haverebbe discreditato appresso la gente. O astutia maligna, & ò astutissima malignità.

Hora chi direbbe mai, che dalla più santa attione, che sia nella Chiesa di Dio pretendesse egli di ritrarne rovina nell'anime? vede l'empio, che hoggi il Communicarsi spesso non si fà, se non da persone, che sono stimate di buona conscienza, e reputate spirituali; per tan-

tanto s'ingegna di portarne alcuni a quest'altra stima, a questo pinnacolo del Tempio (il che molto ben si conosce al frutto) affinche quanto più grande si fà l'opinione buona, & il credito di quei tali, cadendo poi in varj disordini notorj, & in diversi scandali, resti il servitio di Dio abbassato, odiosa la frequenza de' Santi Sacramenti, e tenuti in cattiva stima tutti i virtuosi, con mille altre rovine, e detrimenti di qualità notabile.

Vedesi pur troppo, ò sentesi ogni giorno, che innumerabili male lingue s'accendono con diverse mormorationi (come è stato sempre solito) mentre in alcuno di quelli, che la mensa del Signor frequentano, scorgono qualche leggiero errore: Perche stimando essi, che tali persone il primo giorno, che a sì santo esercitio danno principio siano diventati perfetti, e non considerando, che questo celeste Pane non opera per nostra colpa tutti gli effetti suoi mirabili, in un punto (si come ne anco ne' corpi nostri il pane materiale) ma a poco, a poco; onde non si deve anco aspettare, che subito al colmo della perfettione christiana sia arrivato chi comincia ad accostarsi spesso alla Santissima Communione; tengono per fermo, vedendo costoro in tanti errori cadere, che non siano però tante le gratie, e le virtù, che si hanno dal Santissimo Sacramento, quante si dicono, ò che non vi si vada rettamente, ma per acquistarsi nome, e per farsi lecito ogni cosa sotto colore di sì santa attione; cose tali. Che questa era quella querela, che haveva Iddio contra coloro, che al prossimo apportavano scandalo con tali santi esercizj; onde diceva, *Nomen meum per vos blasphematur inter gentes*. Isaia 52. come dicesse: vi mostrate alla gente esser miei amici, anzi Carissimi; e poi con non farne frutto, e

con i mali portamenti sete cagione, che il mio nome è lacerato appresso i popoli? Poteva egli il nemico trovare astutia maggiore di questa?

E non si nega nò, che in alcune famiglie, che tal' esercitio frequentano, si vedano chiaramente notabili effetti della Divina gratia; ma sono così pochi, che pajono proprio (come diceva Iddio) graspoli di uva, lasciati dopo la vendemmia nelle vigne: E ben poi si grande il numero di quelli, che per una parte sono veloci alla Santissima Communione in occasione di ogni picciola solennità; e per l'altra sono di mal esempio nella loro conversatione, che si può temere, che come quei pochi dallo spirito di Dio, così questa gran moltitudine dallo spirito proprio, ò da quello del nemico infernale siano mossi, è fomentati.

O se hoggi s'havesse da fare per ordine di Dio quella prova di questi, che già fece fare la Maestà sua a Gedeone Capitano per li suoi soldati: come se ne troverebbono pur pochi, che fossero degli eletti: Erano rimasti al sopradetto Gedeone diecimila soldati per andar contra i Madianiti Gentili, e non volendo Iddio tanta moltitudine, per non esser tutti di animo grande, e generoso, gli disse, che erano troppi: *Populus multus est*, & aggiunse, che per far prova di tutti, & eleggere i megliori; gli conducesse al fiume, *Duc eos ad aquas, & ibi probabo illos*. Judic. 7. Quivi dunque volle, che osservasse quelli, che bevendo pigliavano l'acqua con la mano alla lingua, si come all'incontro quelli, che con tutta la vita si chinavano per bere: feccelo Gedeone, e trovò, che quelli, che nel primo modo bebbero, furono solamente trecento, e che gli altri tutti bebbero nel secondo modo. Hor con i trecento soli: i quali (come dice San Greg. Nazianzeno

Ora.

Ora. 17.) erano i più valenti, gli fece Iddio ottenere la vittoria de'lor nemici.

Discorre benissimo con sentimento morale Origene intorno a questa prova, e dimostra, che con tal segno fà conoscer Iddio quali siano i veri, e probati servi suoi, che con frutto si accostano a i Santissimi Sacramenti. Non apprezza dunque Iddio, nò, la numerosa moltitudine; perche molti sono i chiamati, e pochi gli eletti. *Populus multus est* non tanta gente nò: *Duc eos ad aquas, & ibi probabo illos.* Per l'acqua s'intendono i beni terreni, e le prosperità; s'intendono anco tal'hora le avversità: Et a punto sono due l'occasioni, che servono per far conoscere un'animo generoso, e forte. Quelli dunque, che haveranno spirito vero, e stabile, si vedranno trattar di maniera le cose temporali, ancorche prospere, che l'animo loro non s'immergerà mai con l'affetto, e col pensiero in quelle, ma resterà sempre superiore, retto, e stabile, custodirà i suoi sentimenti, tempererà l'allegrezza co'l timor di Dio, si ricorderà, che tutto quel, che è apparente al mondo, è vanità, & un corso di fiume; *Præterit enim figura hujus mundi* 1. Cor. 7. Questo è pigliar l'acqua con la mano alla lingua senza piegarsi sopra il fiume; ma gli animi poco fermi nella virtù, e poco amatori di Dio, non vedono venir occasione alcuna di prosperità, ò di diletto; ò di utile, che subito non vi si pieghino tutti con l'animo, e non vi restino sommersi. Nelle avversità poi similmente si vederanno i virtuosi star in piedi per fortezza di cuore; appoggiati a Dio, secondo quel ricordo Apostolico. *State ergo, & nolite iterùm jugo servitutis contineri.* Gal. 5. la dove i tepidi, e rilasciati precipiteranno per disperatione.

Hor chi dubita, dico, che se tal prova hoggi si facesse, à proportione si vedrebbe, che di così gran numero, che và alla Santissima Comunione non ne rimarrebbe anco la metà di trecento? ma pur troppo a danno de i tepidi si comprende, per gli effetti, che di giorno, in giorno si vedono, che una gran parte sono di quei soldati, che a similitudine de i figliuoli di Efrem lontani dal nemico fanno gran bravura con le frezze sù l'arco, e volentieri, e velocemente corrono a pigliare il soldo: ma non sì tosto scuoprono il nemico armato, che indietro vergognosamente rivolgono i passi. *Conversi sunt in die belli*, Psal. 77.

Quanto sia variato, e scemato il fervore degli antichi Christiani ne'nostri tempi intorno alla frequente Communione. Cap. XII.

O Come sarebbono al proposito hora le lacrime di dolore di coloro, che (sì come di sopra s'è detto) vedendo quanto distante era la fabbrica del nuovo Tempio da quella del Tempio antico fabricato da Salomone, veduto da loro, amaramente piangevano, benche i più giovani, che veduto non havevano quel primo, facessero segno di allegrezza grande, 1. Esdr. 3. percioche chi darà una vista con attentione di pensieri a quella maniera di viver de i fedeli quando era in vigore la Religion Christiana, & il giorno della cognitione di Dio era nel suo aumento maggiore; e poi attentamente considera il costume de i tempi nostri; ahi, che essendo mancata la luce, & oscurato il dì, al sicuro, quando altri a guisa di Pavone festeggia, e gode, in vedendo così bella ruota di variate penne, cioè, così bel

nu-

numero di anime intorno a i sacri Altari; altrettanto esse guardandosi i piedi, cioè all'opere, alla conversatione, ò alla maniera del vivere poco conforme a quell'attione si santa, manderanno sospiri, e voci di lamento al Cielo, con dire. *Va nobis, va nobis, quia declinavit dies, longiores facta sunt umbrę vesperi:* Gerem. 6. dov'è quell'ardore di devotione si grande, dov'è quella vivezza di fede, e quella confidenza in Dio, che faceva desiderar con più appetito le Croci, & i travagli, che hora non si desidera il pane in tempo di gran fame? dove è ito quell'apparecchiarsi alla Santissima Communione, i Laici, i Conjugati, i Giovani, le Vergini, i Vecchi, & anco i Fanciulli, con animo di esser fatti prigioni, e di lasciarvi la vita, se bisognò fosse stato? ahi miseri noi, che è mancato il giorno, e son cresciute l'ombre della sera, poiche più si contende hora per un solo puntiglio di honore, che già per le Città, e per li Regni non si contendeva: *declinavit dies.*

Già, a guisa di un'altro Moisè, quando stavano, ò in oratione davanti a Dio, ò alla Mensa Sacra dell'Eucharistia, avanti, e dopo esserne cibati; si accendevano di maniera nell'amor di Dio, che diventavano come pieni di splendore nella faccia, ne gli occhi, e nella fronte; onde erano forzati i nemici infernali ad allontanarsi, per timore, che di loro havevano. Hora si debole è il calore, si oscurato il lume, che a pena si pone il piè fuori di Chiesa, che si perde la memoria di haver parlato con Dio, e datogli albergo dentro al cuore, & alcuna volta un finto, e fallace splendore, ò del mondo, ò del Demonio mette si gran paura ne gli animi intepiditi, che quasi timide lepri ad un leggier muoversi di fronde se ne

fuggono, volgendo a Dio le spalle. O giorno oscurato, ò intepidito ardore, *Va vobis, quia declinavit dies*. Era all'hora sì grande il desiderio di haver ajuto da Dio per poter esser trovati forti, e pronti nel martirio, che quando non potevano haver la commodità delle Chiese, come accadeva in tempo di persecutioni, si ritiravano a cento, a cento ne' luoghi sotterranei, dove i Sacerdoti celebrando, predicando, e ministrando i Santissimi Sacramenti, gli davano non picciola commodità di consolarsi, se bene sempre con evidente pericolo di perdervi la vita gli uni, e gli altri. Questi erano i loro fervori: questi gli apparati: così celebravano le loro solennità: onde ne riuscivano quasi oro purgato, e raffinato, e come argento mille, e mille volte provato, sodi, stabili, esemplari, prudenti, & accorti: basta dire oro fino, argento, e mille volte provato. *Argentum igne examinatum, purgatum terra, purgatum septuplum*. Ps. 11. Hora ancorche vi sia commodità sì grande di Chiese aperte, di esortationi, di Sacerdoti, di libri spirituali, e di mille altri opportuni ajuti: ad ogni modo a pena uno trà mille si trova, che di quest'abbondanza si prevaglia con vero frutto; anzi per eccitar a sì fatti stomachi il gusto, e l'appetito, fà dibisogno investigar saporetti nuovi, inventioni non ordinarie, concetti non più sentiti: e pur che anche questo servisse, e giovasse alla loro salute, *Quomodo abscuratum est aurum, mutatus est color optimus*, Ger. 4. dove è quell' argento provato, sonoro, e stabile? quei santi esempi? quella finezza di spirito? quel desiderio di patire? ahi che s'è perduto quel vivo splendore d'oro, *obscuratum est aurum*: perche è cresciuto il vitio, che quasi fumo (fumo della fornace di Babilonia) hà sparso so-

ſopra gli animi un tenebroſo colore: poiche non più le virtù ſi deſiderano, non più l'aumento della gratia, non più il merito del Cielo co'l patir travagli: ma i proprj commodi, gli honori, & i favori del mondo, gli applauſi de gli huomini, & il compimento de' proprj deſiderj: *Quomodo obſcuratum eſt aurum, mutatus eſt color optimus*. E che maraviglia, che non oſtante, che ſia hoggi quell'iſteſſo Altare, che era all'hora, quell'iſteſſo ſacrificio, e quell'iſteſſo pane, di che ſi cibavano quelli; e coſi ſpeſſo ſi riceve, ad ogni modo per qual ſi voglia travaglio leggiero, che ſopragiunge, gli animi in luogo di portarſi da tanti Leoni, fortificati, & armati da quella virtù di quel pane, che conferma il cuor dell'huomo: ſvaniti più toſto, ſgomentati, e sbigottiti, cadono di braccia, di petto, e di cuore? mercè, che non v'è di quell'argento provato, che nel fuoco ſi raffina, che reſiſte ad ogni peſo, che ad ogni violenza ſi oppone; ma è fiacco, e vile, e di baſſiſſima lega, *Argentum reprobum vocas eos*; Gere. 6. onde non potendo reſiſtere al fuoco della tribulatione, ſe ne và tutto in ſchiuma: *Argentum tuum verſum eſt in ſcoriam*. Iſa. 1. Ben gli ſtarà che quando verrà il giorno dell'ultima eſamina, nella quale, minutamente ſi diſcernerà l'oro, e l'argento vero dal falſo, l'oro, e l'argento di queſti trovato ſenza valore, ſenza ſodezza, ſenza virtù ſia precipitato nella fornace pur di Babilonia, d'onde n'uſcì quel fumo di ſi mala conditione, che ogni ſplendore gli tolſe, & ogni finezza; coſi lo minaccia Iddio per Ezechiele, capit. 7. *Argentum eorum foras proiicietur, & aurum eorum in ſterquilinium erit*.

Chi mi concede tanta gratia, diceva il Santo Giob, capit. 29. che io ritorni ad eſſer come

già ero nè passati tempi, quando favorito dalla mano di Dio, splendeva la sua lucerna sopra'l capo mio, & egli nel secreto se ne stava della casa mia? Ma assai maggior ragione di Giob, il Christianesimo di desiderare da Dio, che ritorni quell'antico secolo dell'oro della Santa Chiesa, ritorni quel chiaro lume della cognitione di Dio, ritorni quella devotione a i Santissimi Sacramenti, quella tenerezza d'amore verso Dio, e verso il prossimo, *Quis mihi tribuat, ut sim juxta menses pristinos?* O che lucente, e chiaro giorno, *quando lucerna ejus splendebat super caput meum*: e nel mezzo delle tenebre de gli errori, e dei peccati si caminava, senza offesa, *& ad lumen ejus ambulabam in tenebris*. Credo bene, che anco all'hora qualche ombra si vedesse, voglio dire, in qualche peccato si cadesse, perche, *Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma*, ma quelli, che al sovvenir temporalmente a i poveri erano si pronti, non si deve credere, che molto più fossero poi in sovvenire alle cadute delle anime, sollevando i deboli, secondo quel detto, *confortate manus dissolutas, & genua debilia roborate; dicite pusillanimis, confortamini, & nolite timere*. Isaia 35. V'erano dunque dell'ombre, ma picciole, e brevi, perche v'era chi ben presto con paterna ammonitione, e con parole di salute gli animi caduti sollevava, & alla luce di prima gli riduceva: Ma hora, ahi, che vi sono le cadute pur troppo gravi, e troppo frequenti; vi sono dell'ombre e grandi, e dense, e profonde, che non così di leggiero si dileguano; ma dove è chi con fraterna correttione fughi le tenebre, e riconduca la luce, se più tosto per contra non vi manca, chi con empie persuasioni cerca di toglier dal petto altrui

il

il color del Sole celeste, e da gli occhi il lume della cognitione di Dio? E quando pur vi fosse, chi l'ombre de i peccati altrui s'adoprasse di dileguare con salutifere parole, e senza perdonare a fatica, volesse quasi carbone ardente, e vivo, la ruggine separare dall'argento, per consumarla affatto: chi è, che con animo quieto voglia, non solo ricevergli, ma pur patientemente ascoltargli? chi è, che sentendosi ammonire, e con l'ammonitione toccar sù'l vivo per estrarre dall'anima impiagata il ferro, che l'impiagò, e la putredine, che la consuma a morte, non si scuota, non si risenta, non chiuda, quasi aspido sordo, l'uno, e l'altro orecchio? *O quis mihi tribuat, ut sim juxta menses pristinos*. O come è diclinato il giorno chiaro, e fatte grandi l'ombre della sera; O quanta ragione haverebbe la Santa Chiesa, in persona di ciascuno sospirando pregare, che ci fosse quella spirituale allegrezza ritornata, che già ne' primi fedeli si trovava, mentre alla Santissima Comunione ben disposti s'accostavano; *Redde mihi lætitiam salutaris tui, & spiritu principali confirma me*. Psal. 50.

E vero, che solo Iddio vedendo i cuori, e le attioni interne, solo esso poteva anche vedere con quanta purità, con quanto fervore alla sacra mensa del Signore si accostavano; ad ogni modo, si come appresso i Filosofi è chiaro, che *quæ sunt in voce, sunt earum, quæ sunt in anima, passionum notæ*. Aristot. lib. 1. Peri. c. 1., così gli effetti, e l'opere singolari, che da loro uscire si vedevano nell' occasioni, che si porgevano loro, erano indizj, e segni chiari di quanto ben'composti, e disposti fossero quelli animi: Che segno era, se non di gran tranquilità, & amor fraterno, quell'

esser trà loro, *cor unum, & anima una*, come fà fede S. Luca Act. 4. che segno di haver l'animo separato dalle disordinate passioni, quel non tener cosa appresso di sè, che a tutti gli altri fedeli, ne' bisogni, che loro venivano, non fosse commune? *Erant illis omnia communia, nec quisquam aliud dicebat esse suum.* Che segno di cuore intrepido quell'andar con volto lieto davanti a tribunali per dar ragione della santa Fede; e quell'uscir da loro con l'istessa faccia serena, havendo da i Magistrati ricevuto gravi ingiurie, e notabili contumelie? *Ibant gaudentes à conspectu concilii.* E quello star così costanti in mezzo alle pietre, e di più piegate le ginocchia pregare per li lapidatori, che segno era, se non d'un'ardentissima carità, che ad immitatione di quella del Signor fino a i nemici si stendeva?

Questi segni mandavano fuora da i loro petti infiammati quelli, che a quella sacra Mensa andavano con vera dispositione. Ma, ahi, dove sono hora questi segni? dove questi effetti? dove questi frutti? Se fosse hora l'Eucharistia santissima diversa da quella, che ricevevano i primi fedeli, potremmo con sospiri, e lagrime, dire; O se havessimo anco noi hora a i nostri tempi, & in nostro potere il santissimo corpo del Signore nell'Hostia consecrata, come havevano gli antichi Christiani, onde ne riportavano tanto ardore; quanto felici, quanto avventurati ci troveremmo, ma (come poco di sopra hò detto) chi hà ragione di dir tal cosa? che occorre sospirare a quell'antica Mensa? non habbiamo noi quell'istessa Santissima Comunione, ove è niente meno presente a noi quel Signore, che era presente a quelli: Ah dunque perche non si vedono quei segni così memorabili in noi, come in loro si vedevano?

Ec-

Ecco, che per colpa nostra anco noi siamo condotti a dire, come i poveri Hebrei solevano, mentre vedendo la loro città soggiogata da nemici, e non esservi più huomo santo, che gli consolasse, nè più trà loro certi effetti maravigliosi, come segni dello spirito di Dio, piangendo, e temendo, che Dio non più tenesse pensiero di loro, dicevano; *Signa nostra non vidimus, jam non est Propheta, & nos non cognoscet amplius.* Psal. 73. Ma sia di loro ciò che si voglia, il duolo, e che pur troppo a noi questi sospiri, e queste parole si convengono, mentre mãcato vediamo il giorno, e cresciute le ombre, mentre non più trà noi si vede, ò molto di rado, che operi effetti di vero spirito, e chi faccia opere, che siano segni d'essere de i domestici, e de' cari di Dio; ahi miseri noi, *Signa nostra vidimus.*

Io non voglio gia dir con piena parola; *Jam non est Propheta*; che guai al misero mondo, se di coloro non vi fosse buon numero, i quali non havendo piegato le ginocchia davanti a Baal, e servendo a Dio con tutto'l cuore, portano con le spalle de' meriti loro il mondo, come diceva Giob Santo cap. 9. Ve ne sono, sì, sì, ve ne sono, così lo credo; ma non mica trà quelli, de' quali hora si scrive: poiche così perfetti segni in loro non apparisconoo. Dunque dirò più tosto quel, che della maggior parte è certo; *Signa nostra non vidimus.*

Si cercavano già i poverelli, e come la propria persona fossero stati del Signore, benignamente s'invitavano alle stesse case, si raccoglievano con amore, si pascevano, si vestivano, e si consolavano, perche essendo pieni di quell' ardore di carità, che partecipava loro il cibo sacramentale (cibo d'amore, cibo di fraterna unione) diventavano verso i miserelli di cuore mansueto, benigno, e pio: onde (come

D 6 di

di se stesso diceva Giob Santo) erano occhio al cieco, e piedi allo stanco, capitolo 29. Ma hora chi non vede, quanto sia quell'ardore raffreddato? mancata la compassione? scemata la pietà? Chi non dirà, che siamo a quei tempi, che predisse il Signore in quelle parole, *quoniam abundavit iniquitas, refrigescet charitas multorum?* Matth. 24. le mura stesse delle prigioni non fanno testimonianza certa della freddezza della carità, che negli animi Christiani si ritrova, mentre i poverelli, per non haver con che a gli antichi debiti possano sodisfare, quivi senza cibo, senza vestimenti, senza letto miseramente se ne stanno, a i quali la morte sarebbe forse il manco penoso tormento? Piange, e geme l'infermo miserabile, non nella povera casa, che habbia, ma nelle publiche vie, e nelle piazze; e non vi è occhio, che lo miri per pietà: non v'è lingua, che lo consoli, non v'è mano, che lo raccolga, non v'è cuore, che gli compatisca. Batte alla porta del ricco palazzo l'affamato, il nudo, e lo scalzo pellegrino; nè altro domanda, eccetto il più vil pezzo di panno, che nelle abbondanti guardarobbe si trova, & il minimo avvanzo di pane, che dalla sontuosa tavola si ritoglie: e pur non v'è orecchio, che l'ascolti. O freddezza di carità, ò languidezza di fraterno amore. Dove si troverebbono hora i Tobia; che sentendo, che colà sù la piazza giace un povero ferito a morte, essendo a tavola, lasciasse subito il desinare, e presto lo portasse in casa sua, per dargli poi conveniente sepoltura? che andasse cercando per le vie i poveri, e raccoltigli pietosamente gli pascesse? che le cause loro sopra di se pigliando, benignamente gli consigliasse, consolasse, e difendesse, se più tosto si toglie a i poveri, contra ogni ragione, il loro havere, e per mezzo

di

i favori, e di presenti si altera il retto giudiio, si pervertono i Giudici, si violentano i ribunali, e la verità, e la giustitia se ne stanno lungi, giacendo derelitte per le piazze, non otendo entrare per essere ascoltate? Ascoltisi o Spirito Santo; *Conversus est retrorsum judiium, & justitia longè stetit; quia corruit in plaeis Veritas, & Æquitas non potuit ingredi*. Isai. 59.)

Leggasi la lettera, che l'Apostolo Santo scrise a gli Hebrei, e si vedrà chiaro, qual fosse la atienza, e la fortezza di quei fedeli, così Eclesiastici, come Laici, e così conjugati, come Vergini; poiche prima che voler dire un sì, oveo un nò, in offesa minima della Reglion Christiana, allegri si contentavano, chi di essere spoliati dal fisco di tutti i beni temporali, speando nel Cielo posseder altre ricchezze, *rapiam bonorum vestrorum cum gaudio suscepistis, ognoscentes vos habere meliorem substantiam* Heb. 10.) Chi di esser carcerato, chi flagellao, chi schernito, chi lapidato, e chi occiso con pada: Così gli loda nobilmente il Santo Apoolo: *Ludibria, & verbera experti, insuper vincula, & carceres, lapidati sunt, secti unt, in occisione gladii mortui sunt*. E quanti dice'l medesimo) eleggevano di andare più resto per il mondo errando nelle solitudini, e dimorando nelle spelonche, vestiti di pelle di apra poveri bisognosi, afflitti, angustiati, de' uali il mondo non era degno? Questi erano effetti del celeste pane, questi erano effetti di animi generosi, di cuori virili, che a guisa di viva e fiamma da vento impetuoso percossa, che anto fà maggiore il suo fuoco, quanto più crece la forza, & impeto del vento, crescevano nch'essi nell'amor santo di Dio. Segni di proato spirito: percioche se bene per la promessa

fatta-

fattali dal Signore, *In nomine meo Demonia eiicient* (Marc.ult.) solevano far segni miracolosi, così scacciar Demonj, parlar cõ nuovi linguaggi, domar serpenti, non essere offesi da'veleni; e sanare infermi, ad ogni modo, ah quanto più importanti segni per la salute dell'Anima loro, era, come espone San Gregorio (Homil. 29. in Evang.) il cacciar dal cuor le tentationi, il frenar la lingua, il domar gli appetiti, il non sentire offesa dalle occasioni del peccato, & il sanare l'infirmità dell'anima del prossimo. Questi, questi gli rendevano accetti, e cari a Dio; lodevoli, e mirabili appresso gli huomini.

E non crediamo noi, che essi ancora havessero negozj, e famiglia, trattassero col mondo? al sicuro che sì, tuttavia non lasciavano di maniera il pensiero delle cose divine, che si smorzasse in loro quella fiamma, che dall'oratione, e Santissima Communione riportavano. Custodivano sè stessi, e si raccoglievano spesso nel mezzo de'negotj, nel vender, e nel comprare non si partivano dal giusto, e dall'honesto, anteponendo ad ogni grã guadagno la salute dell'anima propria, e sapendo quel detto del Signore. *Quid enim prodest homini, si universum mundum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur?* (Matt.c.16.) ma dove sono hora trà noi questi segni? dove questa fermezza sì grande? se le frezze de pargoletti, come dice David (Ps.63.) voglio dire, se le piccole occasioni de'peccati sono bastevoli a far in noi piaghe mortali? Dov'è quella memoria di Dio nel negotiare, se l'applicatione, & avidità al guadagno è così grande, che per essa si lasciano le solite devotioni, ne si guarda a dir bugie, & a far giuramenti con grave danno altrui? se non si vede altro che impatienza, inquietudini maleditioni, ira, cõtumelie, il mancar la parola, il fraudare il compagno,

no, con mille altri scandalosi esempi? Sono
glino segni questi di animo, che trè, e tall'hora
uattro volte la settimana sia veduto alla tavo-
ı del Rè del Cielo?

O tempi nostri languenti, ò nostri caduti co-
umi, ò intepidità servitù di Dio, ò giorno os-
urato, ò densissime, ò dannosissime tenebre.
Quanto è pur vero, che simili siamo a quelli in-
onsiderati Maghi di Faraone, i quali pensando
i poter co'l saper loro arrivare al poter di Dio,
olsero anch'essi alla presenza del loro Rè fare,
l primo, & il secondo segno, che Moisè fece,
na provandosi di fare il terzo, non gli riuscì
nai, onde confusi dissero, *Digitus Dei est hic.*
Exo.8.) Chi non sà, che trè sono i principali
egni, a i quali si conoscono i veri cõmensali del
ignore? Il primo è dimostrar dolore, & ama-
itudine de'peccati commessi ne gli anni traf-
orsi: & in questo primo segno pochi sono, che
nanchino? Il secondo è pigliare i rimedj de i
antissimi Sacramenti per non incorrer più ne
assati errori: questo ancora molti lo fanno, es-
endo esercitio di poca fatica; ma il terzo, che è
emendare i costumi vitiosi, e vincere le sue
nali inclinationi, ò siano intorno alle passioni,
intorno alla troppa licenza de i sentimenti: ò
ome pochi sono, che lo facciano, ò quanti vi
estano senza forza alcuna; ò quanti per questo
ornano in dietro, *deficientes in tertio signo*, re-
utando, che per eseguir questo vi sia di biso-
gno, che Iddio faccia miracoli, e dicono, *Digitus
Dei est hic.* E Dio volesse, che non seguisse il
eggio, come già seguì nella Città di Gerusa-
emme, cioè, che tolti i segni de'veri amici di
Dio, non ponessero i nemici infernali i segni loro
opra la più alta parte dell'anima (come si costu-
na sopra le porte della Città) *Posuerunt signa
ua signa sicut in exitu super summum*: Segni lo-
ro

ro sono la tepidità, la durezza del cuore, la distrattione, la libertà della lingua, l'intemperanza, la vana estimatione di sè medesimi, con mille altri errori simili a questi.

Mento hor io, se non si può pronuntiare con verità tutto l'opposto di quello, che disse già quel santo, & obediente giovanetto Isaac al caro padre, all'hora che salendo seco il monte, portando le legna per far il sacrificio, vedeva nelle sue mani il fuoco, & il coltello, ma non altrimente la vittima; onde gli disse; habbiamo (Padre mio) il fuoco, e le legna, ma dov'è la vittima dell'holocausto? (Gen. 22.) Dicasi pur hora al contrario; *Ecce victima holocausti, ubi sunt ligna, ignis, & gladius?* Habbiamo la vittima, che nè la più eccellente, nè la più compita può desiderarsi: ma dove sono nelle nostre mani le legna dell'opere di virtù, dove il coltello della mortificatione delle proprie passioni: dove il fuoco dell'amor santo di Dio? Mancando tutto questo; come può esser compito il sacrificio; come grato, & accetto a Dio? *Regna nostra non vidimus.*

Che Iddio non lascierà senza castigo coloro, che vivendo tepidamente frequentano la Santissima Communione. Cap. XIII.

FEce già un'ordine nell'antica legge Iddio, che niuno, che havesse qualche macchia nel suo corpo, cioè, che fosse ò cieco, ò zoppo, ò che havesse piede, ò mano rotta; ò altro difetto corporale, potesse accostarsi all'Altare (Lev. 21.) e soggiungendo la pena, dice: Altramente accostandovisi perirà nel conspetto del Signore, & io son il Signore, e parlo (Levit. 22.) Hor se non v'è comparatione trà quell'Altare antico, e questo della nuova legge,

e, si come ne anco trà quel pane, che all'hora vi si offeriva, e questo, che hora si offerisce, chi non dirà, che maggior offesa, & ingiuria di Dio sia l'accostarsi hora a questo con macchia non corporale, ma di colpa, che ammacchia l'anima, se non mortalmente, almeno venialmente, così grave, che la renda senza riverenza, e senza rispetto di tanto SACRAMENTO? E se l'offesa è hora maggiore, & all'hora la pena era sì grande, crederemo, che passerà questa Iddio sempre giustissimo Giudice, senza la debita, e conveniente punitione? che se solo perche i Bethiamiti, quando passò l'arca del Signore trà loro, hebbero ardimento di accostarvisi, e di scoprirla, per vedere forse, se i Filistei havevano tolto alcuna di quelle cose, che vi erano; furono subito castigati severamente da Dio, con repentina morte di settanta del popolo maggiore, e di cinquanta mila della plebe (1. Reg 6.) E se Oza ancora (non essendo Sacerdote) per haver voluto sostener con le proprie mani l'Arca medesima, temendo che non cadesse, mentre era portata per via, fù da Dio in quel medesimo luogo subito castigato anch'egli con morte repentina (2. Reg. 6.) giudichi chi hà inlelletto, e fede quanto più degni di castigo stimerà Iddio coloro, che non per vedere, nè per sostener dalla caduta il Santissimo SACRAMENTO, ma per riceverlo con poco rispetto; e manco frutto, si accosteranno alla Mensa del Signore.

Come? haverà Iddio vietato, che i zoppi, & i deboli di piedi, e di mano stiano intorno all'Altare antico ministrando, e poi gli piaceranno quelli, che se non co'l corpo, almeno con lo spirito vanno zoppeggiando in quella maniera, che Elia Santo disse a coloro, che per un poco vo-

volevano seguire Baal Dio profano, & offerirgli sacrifizj, e per un'altro mostrarsi seguaci del vero Dio: Perche andate voi così in due parti zoppeggiando, diceva esso (3. Reg. 18.) se Baal è Dio vero, lui seguite; ma se il nostro Dio è il vero Dio, seguite lui, e non Baal. Con maggior ragione tali parole si potrebbono dire a questi, che per una parte vorrebbono pur sodisfare alla coscienza, credendo d'haver bisogno di Dio, e dell'ajuto de' Santissimi Sacramenti: per l'altra poi vogliono anco dar sodisfattione all'amor proprio, contentar i loro appetiti, adempire le loro volontà, praticar liberamente con tutti, perder il tempo in ragionamenti di burle, e di facetie, rivoltar ogni cosa in ciancie, farsi beffe di quelli, che seguono la virtù con vero spirito, parlar d'ogni cosa, e fare di ogni herba fascio, come si dice, per non esse notati di singolarità; Hora, che questi habbiano da frequentare la Mensa Santissima de gli Angeli con tali macchie sù l'anima senza castigo, non è in alcuna maniera credibile.

Male è, non hà dubbio, e grave male, che un peccatore temerariamente in peccato mortale vada a communicarsi: ma peravventura non conoscerà di far però tanto male, come fà in verità, perche manca di quel santo lume, che suol aprir gli occhi per conoscer anco le leggierissime colpe.

Ma che vi vada senza rispetto, e senza la debita preparatione, uno che già habbia, e conosciuto molto bene quel che importa ricevere il Santissimo Sacramento, e gustato le sue delitie, non può passarsi senza molta colpa d' irreverenza, d' indecenza, e di molta dissolutione di animo. Onde S. Gregorio Papa (cur. past. 3. p. cap. 1.) volendo ammonire paternamente costoro, porta quell'autorità di S. Pietro Apostolo,

lo, cioè; Meglio era assai non haver conosciuto la via di Dio, che dopo tal cognitione tornare in dietro (1. Pet. 2.) dice, che minor castigo assai merita chi non sà quel che sia la virtù, e l'obligo di amare, e di servire Iddio, che quello, che sapendo tutto questo, incorre in molti peccati. E S. Ambrogio sopra'l Salmo 128. in quelle parole. *In toto corde meo exquisivi te*; dice, che un'Idolatra Gentile haverà molto maggiore scusa de' suoi peccati: perche sempre potrà dire, *non cognovi legem; non audivi Prophetas, ideò non credidi*, che quello, che haverà, eletto, & udito quanto si dee sapere, e con tutto ciò haverà offeso la Divina legge; Terribile per questi è quella minaccia nell'Evangeli di S. Gio: cap. 15. cioè; *Si non venissem, & locutus eis non fuissem, peccatum non haberent: nunc autem excusationem non habent de peccato suo*. Dichino i tepidi, se possono con giusta ragione dire, che il Signore, non sia venuto a loro, facendogli sapere tutto quello, che sarebbe loro bisogno per frutto di tanto gran SACRAMENTO, dichino, che non gli habbia loro parlato per li suoi ministri; poiche non si fà predica, che essi non vogliono sentirla, non esce libro di nuovo, che essi non vogliono haverlo, nè comparisce nella città alcun servo di Dio di qualche buon nome, che non voglino visitarlo, & anco di molte cose spirituali seco trattare, *semper dicentes*, dice il S. Apostolo 2. Tim. 3. *& nunquam ad veritatis intelligentiam pervenientes*.

Questi propriamente sono quelli, che havendo dal Cielo ricevuto il talento del lume di Dio nell'intelletto, come dice San Greg. hom. 9. in Evang. non l'adoperano con frutto, ma lo sepelliscono in terra; onde come la pena non mancò a colui, che sepellì quel suo talento, si come apparisce in quella riprensione, *serve*

ma-

male, & piger: e poi in quelle parole, *Tollite ab eo talentum, & date ei qui habet decem talenta, servum verò inutilem proiicite in tenebras exteriores*, Matt. 25. così non mancherà pena graviſſima a quelli, che havendo havuto cognitione di Dio, e commodità di operare conforme alle gratie ricevute, ſaranno ſtati tepidi, negligenti, e pigri.

Vergogninſi queſti, & il mondo, & i ſeguaci del mondo dovendo dar albergo nelle loro ſtanze ad alcun perſonaggio di conditione, s'adoperino con tanta ſollicitudine, e con tanta ſpeſa, ſolo per la reputatione, e honor degli huomini, acciò ſi dica, che ſiano di animo ſplendido, liberale, e generoſo, & eſſi poi ſapendo pure, che non vi hà comparatione trà Dio, e qual ſi voglia gran Potentato del mondo, ad ogni modo quando gli hanno da dare albergo nel cuore, non ſi ſvegliano dal trotto, e ſouno ordinario: anzi non ſi degnino di accommodargli la più nobile ſtanza dell'anima, ma vi tenghino qualche lor Idolo teneramente amato, & adorato, & appreſſo a queſto, quaſi Dagon vicino all'Arca, vogliono riponer il Signore. O temerità, ò animo mal creato, e penſeranno, che non ſi riſentirà quel Signore, che con tanto ſdegno fece precipitare l'Idolo Dagon dall'Altare dell'Arca? 1. Reg 5. Per queſti à punto accòmmoda S. Greg. quelle parole di Iſaia capitol. 23. *Erubeſce, Sidon, ait mare* (paſtoral. vir. p. 3. adm. 29) per il mare intenderſi la vita libera, e ſciolta di quelli, che nel ſecolo vivono, ſecondo i coſtumi del mondo: per Sidone poi, che era città in terra ferma, quelli ſono ſignificati (diſſe eſſo) che in più ſicuro, e munito luogo ſi ſono ritirati, vivendo ſecondo le regole di più perfetta vita. Hora bene ſpeſſo accade, che il mare dice a Sidone, che ſi vergogni:

Eru-

Erubesce, Sidon: perche tal'hora più accorti, e più diligenti sono essi nelle cose loro, come, altra volta disse il Signore, Luc. 16. che non sono quelli, che di star in più sicura via fanno professione, E siano pur sicuri, e certi, che continuando anch'essi (come i Filistei) a tener nell' Altar de lor cuore al pari con Dio qualche Idolo di disordinato affetto a cose terrene, non mancherà modo alla Maestà sua di vendicarsi, nella maniera a punto che si vendicò co'i Filistei, confondendogli co'l far violentemente cadere per terra quell'Idolo infame, tanto che ridotto in pezzi, e sparso per il Tempio suo, n'andò una parte fino sù'l soglio della porta, per dove essi passavano, quando volevano entrar nel Tempio. 1. Reg. 5.

O voglia Dio per beneficio di quest'anime, che di loro non habbiano a verificarsi quelle parole, che per colpa de gl'ingrati, e temerari, hebbe a dire il Dottore Angelico nell'officio, che ad instanza di Papa Urbano Quarto, compose in honore del Santissimo Sacramento, cioè, *Mors est malis vita bonis. Vide paris sumptionis, quàm sit dispar exitus*. Onde non è maraviglia, se quando quel santo vecchio, chiamato Simeone, che già fù fatto degno di vedere, e di abbracciare il Redentore del mondo nelle fascie, disse alla Beatissima Vergine, che il suo figliuolo sarebbe stato ad alcuni di rovina, & ad altri di giovamento, e beneficio, e che da molti gli sarebbe stato contradetto, sentisse ella, & il suo sposo San Giuseppe nel lor cuore, non solamente maraviglia, ma dolore intensissimo. *Ecce positus est hic in ruvinam, & in resurrectionem multorum, & in signum cui contradicetur*. Luc. 1. Dove Origene fermatosi sopra quelle parole di San Luca, che dicono.

Erant mirantes, dice, che al sentir dire, che doveva essere rovina a gli huomini quel, che è l'istessa bontà, e per salute di tutti era venuto: restarono ambidue sopra modo stupiti: Non mica perche temessero, che il Signore dalla parte sua dovesse cagionar detrimento ad alcuno, perche essendo egli Iddio, & a guisa di Sole, nel quale nõ vi hà luogo alcuna macchia, ò oscurità, non si poteva temere, che tal causa da lui potesse procedere: ma si bene per vedere per una parte il profondo giudicio di Dio, e per l'altra a che termine fosse per arrivar la malitia de gli huomini, che havendo davanti a gli occhi la luce, senza macchia alcuna anzi con prontezza, e volontà di far loro beneficio, essi perfidamente fossero per chiuder gli occhi, e privandosi di tanto bene rimanersene in tenebre ostinati, e duri, *Mors est malis, vita bonis*.

Così non si verificasse questo internamente ogni giorno a danno dell'anime inconsiderate; poiche quel pane, che in se contiene la vita, & ogni bene, si come è a buoni tanta manna, tanta luce, tanta via, così a i tepidi, a i dissoluti, all'anime, che volontariamente vivono alla spensierata, riesce per colpa loro altrettanta rovina. *Mors est malis, Vita bonis*, Anco un'albero, benche sia piantato vicino all'acque correnti, se esso non sia ben radicato, e fermato, al sicuro ne riceverà danno, & in breve tempo si vedrà, non solo restar senza foglie, e senza frutti, ma dal corso dell'acque a poco, a poco scoprirsi le sue radici, & alla fine essere spiantato affatto; là dove un'albero che pur nell'istesso luogo sia piantato, ma radicato bene nella terra, ne sentirà tanto utile, che sempre verde, e sempre fruttuoso, e di tempo in tempo farsi più grande si vedrà: Tali sono i giusti, disse David nel primo Salmo: e per questo, *omnia,*

qua-

quacumque facient, prosperabuntur, (Psalm. 1.) ma *non sic impii, non sic*; perche benche siano posti alla corrente de'Santissimi Sacramenti; sì poco utile nondimeno ne ritranno, per essere mal fondati nello spirito sodo, e stabile, che divenuti aridi, e secchi nell'affetto, in breve si vedono, *tamquam pulvis, quem proiicit ventus a facie terræ*, andarsene come perduti, otiosi, infruttuosi, e distratti, a guisa di polvere levata in alto dal vento, e come albori senza radici esser a poco, a poco ridotti al niente, *Mors est malis, Vita bonis*.

Hor chi non direbbe, che questi siano simili a quel *semivivo relicto*, che diceva san Luca Evangelista, capitolo 10. che partito di Gerusalemme per andarsene in Gerico fù da gli assassini ferito, e lasciato mezzo morto, e mezzo vivo? Troppo sono vivi questi nelle cose proprie, troppo risentiti in quelle, che vedono esser contrarie a i loro disegni; vivi nell'esequire i capricci, e volontà proprie: vivi in voler esser tenuti in stima, e che la loro opinione sia seguita; ma morti poi nell'imprese della salute; morti in metter mano a vincer i suoi appetiti; morti nel faticar per il bisogno de i poveri; morti in scommodarsi per giovar altrui; e morti in esser solleciti per apparecchiar la stanza del lor cuore a Dio; tanto che l'essere stati lasciati semivivi è stato forse peggio per loro, che se morti del tutto fossero rimasti, secondo quel detto del Signore sopra esposto, *Utinam calidus, aut frigidus esses*. Apoc. c. 3. ò secondo quello di Geremia c. 4. *Sapientes sunt, ut faciant mala, bene autem facere nescierunt*.

Ma volesse Dio, che secondo l'interpetratione di S. Ambrogio nel sopradetto luogo di S. Luca: essendo in loro rimasta parte della vita, cioè la

la Fede, la Speranza, la notitia particolare delle cose Divine, e spirituali, e la memoria delle consolationi dello Spirito Santo: pigliassero animo di scacciar lungi da sè la parte, che hanno di morte, che è quella pigritia, quella languidezza, e quel sonno di mente intorno a gli esercizj della vita spirituale; Ma perche non lo sanno, nè vi pensano, e seguono qnel loro intepidito corso; dal Signore sono bene spesso con la debita pena ritrovati, come più al particolare si mostra ne i Capitoli seguenti.

Come Iddio priva della spirituale refettione del Santissimo Sacramento quelli, che tepidamente vivendo spesso si communicano. Cap. XIV.

DIsputando San Tomaso nella terza parte della sua Somma intorno a gli effetti, che opera in noi Il Santissimo Sacramento dell'Altare, dimostra con belle ragioni in molti articoli della questione 79. che i principali effetti suoi sono il conferire la Divina gratia, il ricreare con attual fervore di devotione, e di santo amore lo spirito, il dar virtù per acquistar la gloria, il rimettere, e scancellare i peccati veniali, & il dar forza per conservarsi lontano da i peccati nell'avvenire. Ma nell'ultimo articolo (lasciando da parte il trattare del peccato mortale, se impedisca effetti così utili, e degni, e supponendo come cosa certissima, che l'impedisce) cerca, se il peccato veniale porti seco tale impedimento; cioè, se una persona vivendo con molta freddezza, e languidezza di spirito, nè facendo diligenza di apparecchiarsi alla Santissima Communione con quella diligenza, e convenienza, che si richiede a tanto Sacramento, ma andandovi inconsid-

rata-

ratamente, e senza devotione alcuna attuale: resta privato di questi sopradetti effetti: E rispondendo con replicare i due principali effetti, che sono l'aumento della Divina gratia, e l'attual fervore della santa carità eccitato dalla presenza del Signore, dice quanto al primo, che nell'attione, che fà ricevendo con tal'indevotione il Santissimo Sacramento, resta senza l'aumento della Divina gratia, come dichiara il Gaetano, e di sopra nel c.5. si è discorso a lungo: Ma quanto al secondo certissimamente ne rimane privo affatto: la qual perdita è di grandissimo danno: Perche se è vero, come prova Aristot. lib.10. Ethic. e dopo lui S. Tom. 12.q.33. art.4. che la delettatione, & il gusto, che sente l'animo in alcuna attione, fà che l'attione riesca più perfetta, perche ivi si applica il pensiero, e l'industria con maggiore affetto, e diligenza, *Delectatio enim perficit operationem*; segue, che quella delettatione, che nasce dallo Spirito santo, essendo assai maggiore, e più potente di quella, che nasce da i sensi, maggiormente, anco apporti gusto all'animo, e che più l'accenda nell'eseguire le attioni virtuose. Hor dove mai si può sentire maggiore, che nel ricevere l'autore di ogni soavità, e dilettione sacramentalmente, dunque il privarsi di questo sì grande ajuto, dal quale nè seguono l'operationi molto perfette, sarà uno de' gran danni per il profitto dell'animo, che possa ella havere nella via delle virtù; poiche si come con questa gli amici di Dio sono ardenti in ogni loro attione, simili in ciò a i generosi Levrieri, che gustato, che hanno una volta il sangue delle Lepri sono tanto pronti ad un cenno del Cacciatore, e tanto veloci che non vi hà chi gli possa frenare, così senza questa, per lo più imperfetti riusciranno le orationi, langui-

de, e fredde le confessioni, tarde, e pigre l'opere della carità del prossimo, & ogni altra attione virtuosa riuscirà sempre senza vivezza, e senza spirito. Vedasi da questo, se David haveva ragione di dire con tante lagrime, *Redde mihi lætitiam salutaris tui*. Pſ. 50.

Dirai forse, pio Lettore, & in qual modo questa refettione, e dilettatione spirituale resta impedita per andar negligentemente alla Mensa del Signore? Si hà la risposta a tal dubbio da Aristotele 7. Ethic. e poi da S. Tomaso, 1.2.q.31. & 32. & è, che non si può sentir gusto, e diletto in un'attione, se non vi siano quattro circonstanze.

La prima, che l'oggetto, overo la materia, circa la quale si hà da eseguire l'attione, sia conveniente, e proportionata; perche se per esempio il cibo fosse un pomo acerbo, ò carne cruda, non sarebbe atto a dar gusto all'huomo: La seconda, che l'instrumento del gusto non sia impedito da qualità contraria, come ne gl'infermi accade, che però nacque quel proverbio: Il palato non sano sente pena del pane, che al sano è soave. La terza, che l'huomo prenda quel tale oggetto, e se lo avvicini, & unisca; perche se il cibo stesse sopra la tavola, ò si tenesse nelle mani, non apporterebbe altramente diletto; E la quarta è, che si apprenda tale attione, cioè, che mentre, per esempio, l'huomo prende il cibo, conosca, & habbia l'animo attento a quel che fà; perche se l'animo fosse molto intento a pensar di altra cosa, al sicuro se mangiasse anco manna, e mele, non sentirebbe il dolce loro. Hor che l'animo distratto, & indevoto resti affatto privo della refettione, e gusto, che suol cagionare il pane Angelico, non procede primieramente, perche manchi la prima conditione; percioche que-

questo cibo è il più delicato, il più conveniente, e proportionato allo spirito humano, che possa desiderarsi; basti dire quel, che dice San Tomaso, opusc. 17. in quello si gusta la dolcezza nel proprio fonte; come ancora dice il Signore: *Qui manducat hunc panem, vivet in aeternum, & qui manducat meam carnem, in me manet, & ego in illo*: Joan. 6. Onde S. Agostino, tr. 26. in Jo. dice: *O Sacramentum pietatis, ò signum unitatis, ò vinculum charitatis, Qui vult vivere, habet ubi vivat, habet unde vivat*; Ne anco perche non se lo unisca, perche haverà fede, e forse sarà in gratia, mentre sacramentalmente lo riceve: Ma bene gli mancano le due altre conditioni requisite, cioè, che l'instrumento del gusto non sia alterato, & impedito da qualità contraria, e che l'animo vi stia attento; imperoche essendo il cuore pieno, e gravato da humori di affetti, e di passioni disordinate, e la mente distratta, & indevota per la sua negligenza, non essendosi apparecchiata con pensieri, & affetti proportionati a sì grande attione resta senza dubbio impedito l'animo da quell'effetto, che quanto è in sè, opera la Santissima Communione, che è il destare, e ponere in atto il fervore dell'amor santo di Dio, d'onde ne segue poi quella delettatione, che cagiona sì mirabili effetti. Che se bene i peccati veniali non privano della Gratia Divina, non solo anco contrarj alla carità, sono però molto contrarj (dice il S. Dottore) alla divotione, e fervore dell'atto della carità, solito destarsi in questo Sacramento, perche, come si dirà a suo luogo, secondo la dottrina dell'istesso Angelico S. Tomaso, e di altri Santi padri, i veniali grandemente diminuiscono l'ardore fatto dell'amore di Dio, (2. 2. q. 14. ar. 10. & 1. 2. q. 79. art. 5. ad 1.) Non è egli

chiaro, che se per esempio si hà da accender il fuoco in casa mia per scaldarmi, & io hò da dar le legna, conviene, che io sia in casa presente, e non fuora di essa? è dunque impossibile, che nel cuore si accenda il fervore della carità, se la mente, che hà da dar le legna, cioè concorrere con l'atto suo, si trovi fuora di casa, e distratta in pensar a cose impertinenti.

Leggiamo, che volendo Iddio dar la legge al popolo, per mano di Moisè, ordinò, che per trè giorni avanti, tutti lavassero i panni loro, e poi lo fece salire sù la cima alta del monte Sinai, dove la Maestà sua scendendo con gran nuvola piena di oscura caligine, quivi seco a solo a solo parlava, e non solamente tutto il popolo stava a basso, lontano dal monte, per ordine dell'istesso Dio, ma anco i giumenti, sotto pena di dover esser lapidati, ò saettati Ex. 20. certo questo volle fare Iddio affinche Moisè, non havendo occasione di vedere alcun oggetto di cose sensibili, fosse più unito con i pensieri, e più attento a quello che gli dovea dire nel cuore. Hor se non vi hà comparatione trà il ricevere la legge, e ricevere il Datore della legge: crediamo, che mentre Iddio non vuol dare quella, se il popolo non habbia prima lavato i sacri vestimenti, e se Moisè non sia intento, & attento a quel, che deve sentire dalla sua bocca, voglia poi partecipare le delitie della Mensa de gli Angeli ad animi leggieri distratti, & indevoti, che senza il debito timore, & riverenza si accostano non al monte Sinai, ma alla sua tavola, portando i vestimenti dell'animo, cioè, i sentimenti, e le potenze sue interiori, immonde, e consentendo, che nel suo cuore, che ha da esser l'albergo di tanto gran Signore si trovi strepito di popolo, cioè tumulto di pensieri popolari; e se non giumenti, e fiere, al sicu-

ro

ro passioni sfrenate, sensuali, e bestiali? la pena loro certo sarà, non di esser lapidati, ò saettati: ma di rimaner freddi, secchi, e duri come pietre: il che possiamo dire, che sia quell'istessa, che minacciò già Iddio a gli ingrati, e disobedienti, Deu.28. cioè, sopra di voi sia il Cielo come di bronzo, e la terra, che calcate co i piedi, sia come di ferro: E voleva dire, non habbiate mai nè pioggia, nè ruggiada dal Cielo, nè dalla terra frutto alcuno.

Non diventa egli a i tepidi il Cielo di bronzo, e la terra come di ferro, mentre da questa Mensa, che suole inebriare gli animi d'amor celeste, e con ruggiada di divine consolationi ricreargli, essi per colpa loro aridi, e senza gusto alcuno se ne partono? Ben gli stà, che cercando di consolarsi nelle cose mondane, e terrene, trovino poi il Cielo come di bronzo; *Sit cœlum, quod suprate est aneum*: Ben gli stà, che volendo sodisfare con i cibi delle sensuali delettationi a i sentimenti loro, stando poi alla tavola di Dio, mangiano, ma non si sentano mai satiare, bevono, ma non si sentano mai consolare, così profetò, e minacciò insieme Michea Santo, c.6. *Tu comedes, & non saturaberis; seminabis, & non metes; calcabis olivam, & non ungeris oleo; mustum, & non bibes vinum*. Che se lo Spirito Santo disse nell' Ecclesiastico, c.3. che quel cuore, che vuol caminare per due vie non prosperà in nessuna di quelle; volendo accennar coloro, che la vorrebbono tenere con Dio, e co'l Mondo, *cor ingrediens duas vias non habebit successus*: diciamo pur noi, che chi vorrà partecipar della Mensa del mondo, e poi anco di quella di Dio, non gusterà mai cosa, che desideri, non profitterà mai nelle virtù, non sentirà mai di Dio da vero; *Non habebit successus*.

Ricordinsi questi di quel gratioso invito, che fece il Signore ad ogni anima fedele quando disse, Io stò battendo la porta: se alcuno mi aprirà, entrerò, e cenerò con lui, & egli meco, Apoc. 3. Quì si comprende chiaro, che il Signor non manca quanto è per se, che a tutti nõ doni le sue consolationi, nel tempo della Cena, perche esso è il primo a chiamare, esso batte la porta, esso entra: e porta seco da cena: ma che cena, che vivande, e che consolationi, dichilo, chi gustate, e sentite le hà: ma però dopo haver detto, io cenerò con lui, soggionge, & egli con me? Certo perche s'intendesse che se ci fà gratia da esser il primo egli a chiamarci a cena seco, & a darci vivande così pretiose, non però ci fà esenti dal mettere anco noi la parte nostra: vuol dunque dire, io l'inviterò alla mia Tavola, & esso accetterà l'invito io l'essorterò ad apparecchiare il cuore, & egli porgerà il consentimento: io gli darò in cibo il mio proprio corpo, & egli per sua parte a me darà il suo cuore: io gli darò bere il mio sangue, & esso darà a me le lagrime sue: io li donerò aumento di gratia, & esso crescerà in maggiormente amarmi, ò gli applicherò i meriti della mia Passione, & esso si renderà pronto ad imitarmi nel patire: finalmente io gli farò dono delle mie consolationi del Cielo, & esso sarà apparecchiato a bere ancor il Calice, che gli sarà dato delle amaritudini della terra: così, *Ego cenabo cum illo, & ille mecum*, così, *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Cant. 2. che è a punto quel, che con pio, e lungo discorso và dimostrando S. Bernardo de grat. & lib. arb. con varie prove tolte dalla divina scrittura, cioè, che quest'opera della nostra salute, e questa impresa dell'acquisto delle virtù, è delle gratie non è possibile, che riesca, se non concorriamo con Dio noi ancora, *Opus hoc* (dice)

sine

sine duobus effici non potest, uno à quo fit, altero cui, vel in quo sit. Hor che maraviglia, che gli animi, pigri indevoti, e distratti non godano di queste delitie del Paradiso alla tavola del Signore? mercè, che vorrebbono, che il Signore portasse tutto del suo, & essi andarvi con le mani vote, e viver alle spese di lui, nò, nò, *cenabo cum illo*, sì ma, *ille mecum*, ancora.

Et assicurinsi pure, che quella minaccia del Signore và a punto ferire la negligenza, e poca devotione loro: *Qui habet, dabitur illi, & qui non habet, etiam quod putat habere, auferetur ab illo*. Luc. 8. pajono nel primo incontro parole contradittorie: Tuttavia, come espongono i Santi Ambrogio, Girolamo, Chris. & Beda, vogliono dire; quello, che hà diligenza, e desiderio ardente di aumentare nella gratia è nelle virtù, haverà l'intento suo da Dio; ma quello, che non hà nè desiderio, nè diligenza: ma è indevoto, e pigro, resterà privato anco di quello, che si credeva haver di buono. A chi dunque si deve imputare, se questi si partono aridi, e senza consolatione dalla Mensa del Signore; certo alla pigritia, & all'amor proprio loro: perche volendo tutti i loro commodi, nè volendo, vincere pur una sola passione, che sentano, nè patire un picciolo disagio, che gl'incontri, così se nè partono, come vi vanno, distratti, e senza consolatione alcuna. Troppo pieno hanno lo stomaco di humori maligni, per voler troppo contentare l'appetito de' cibi del mondo: però come ripieni di flemmatici humori non hanno poi appetito di questo pretioso Pane; non nè sentono fame, sono stomacati: Non insegna questo anco la Filosofia naturale, con quella Massima tanto vera, che dal libr. 2. de Anima, di Aristotele si ritrae; *Intus existens prohibet extraneum, & obstruit*? ogni dì proviamo

mo per esperienza, che l'occhio non è libero per vedere ogni colore, se, ò nella pupilla, ò davanti a lei tiene humore alcuno straniero, & il palato male può distinguere, e gustare i sapori dolci, & amari, se sia da alcun sapore particolare alterato. Come potrà mai dunque il cuore di questi esser capace de' sapori, e diletti del Cielo in quella Divina Mensa, se è circondato, e pieno di varj affetti, che sono a guisa di tanti humori peccanti, che gli fanno giudicare falsamente delle cose: *Intus existens prohibet extraneum*. Vogliono pigliarsi tutti i loro piaceri, e non contristar punto la loro Eva interiore, con rifiutare il Pomo sensibile, e terreno che gli porge, e credono poi, che quel Divino frutto del Paradiso celeste, frutto della Beatissima, e purissima Vergine habbia da lasciarsigli goder, e da passargli, e perdonargli le loro imperfettioni non curando loro d'emendarsene? *Nunquid carnes sancta auferent à te malitias tuas?* della pretiosa carne del Signore interpretano San Basilio, e Sant' Isidoro queste parole di Geremia santo, capitolo 11.

Questo è quel secreto, che nella Manna antica, così espressa figura del Santissimo Sacramento ascose Iddio, mentre, come espongono San Gregorio, lib.6. Mor.c.9. e Sant'Agostino, epist.118.cap.3. dispose talmente il sapore di essa, che nella bocca de' giusti rendevano ogni dolcezza, e qual si voglia sapore di cibi, ma non nella bocca de i maldicenti, e poco timorati di Dio, *Dulcedinem tuam, quam in filios habes, ostendebat, deserviens uniuscujusque voluntati.* (Sap.16.) I giusti dunque, che vanno co'l cuore fisso, & interno a Dio, son quelli, che come carissimi di Dio restano consolati, ma gli indevoti, e distratti di mente, che

che quando sono davanti al loro Signore voltano la faccia dell'anima quà, e là con i pensieri, e stanno con poco rispetto davanti a tanto gran Prencipe, che maraviglia, che il Signore ancora volti loro le spalle, e gli ascondi la sua soavissima faccia; *Verterunt ad me tergum, & non faciem* (Gerem. 2.) *abscondam faciem meam ab eis.* (Deuter.32.) Non sarebbe egli così ancor un Prencipe di conditione, quando si vedesse qualche insolente davanti, che quà è là guardasse, mentre egli parla? Questo era il segreto, che con ascosto parlare voleva, che intendesse la Sammaritana il Signore (come dice Agostino Santo in capit. 4. Joan.) quando le comandò, che chiamasse prima il suo marito, se voleva, che le desse dell'acqua sua, *Vade, voca virum tuum*: Il marito dell'anima è l'intelletto; fù dunque come dirle; tù nō potrai gustar quest' acqua, se non la considererai prima bene: perche la volontà con ardore corre là, dove l'intelletto prima con la consideratione è preceduto. Onde questi, che sono inconsiderati, restano senza spirito.

O infelici, come in questo sono pur simili ad Esaù, quando per un cibo vile vendè la primogenitura sua, dignità all'hora così eminente, e quel che fù peggio di tutto, non se ne pentì, non se ne pigliò dolore: Anzi la Divina Scrittura in quel luogo dice, che non si curò punto di tal fatto, *Abiit parvipendens, quòd primogenita vendidisset* (Gen.25.) Che forse per questo poi San Paolo di tal cosa scrivendo, lo chiamò Esaù profano (Hebr. 12.) sì, sì, per una minima, e vile loro sodisfattione, e consolatione restano privati delle delitie del Paradiso, senza che molto di ciò si curino, e senza che nè sentano dolore, *parvipendens, quòd primogenita vendidisset*:

Ecco quãto è nocivo il voler servir a due Signori, il voler contentar lo spirito, e la carne, si arriva a tal termine, che non si sente dolore del proprio danno. E pure S. Gio: Chrisostomo mirando assai più al frutto, che dalla Santissima Communione si riporta, che al riceverla così sacramentalmente, disse, che quando per colpa nostra ne restiamo privi, ne doveremmo sentire maggior dolore, che di cosa, che si possa perdere in questa vita, *Unus sit nobis dolor hac esca privari.* (Hor.83.in Matt.)

Come Iddio castighi anco temporalmente quelli, che tepidamente vivendo frequantano la Santissima Communione. Cap. XV.

NOn si può se non fermamente dire, che questo sì dannoso costume di voler parte far atti da Christiano, e parte mantenersi amico del mondo, sia arte, & inventione del nemico della nostra salute, sì affin che l'anima non arrivi a gustare una sola volta, che cosa sia Dio, e sì anco perche habbia a vederci poi da Dio castigati, e confusi, così nel corpo come nell'anima. Espresse l'Apostolo Santo questo duplicato castigo nell'epistola prima a i Corinthi (cap.11.) quando disse, *Qui enim manducat, & bibi indignè, judicium sibi manducat, & bibit;* questo è quanto all'anima: ma quanto al corpo dice; *Ideò inter vos multi imbecilles, & infirmi, & dormiunt multi*, che secondo S. Ambrogio sopra queste parole, e San Giovani Chrisostomo (concione.3.de Lazaro.) seguiti poi da San Tomaso, e dal Gaetano, significano, che il Signore con infermità corporali, & anco con abbreviar i giorni della vita, castiga quelli, che senza riverenza, e rispetto debito ardiscono pigliare il Santissimo Sacramento.

E se

E se il pio Lettore vuol restar convinto, che questa pena comprenda non solamente coloro, che in peccato mortale lo ricevono, ma quelli ancora, che indevotamente, e senza conveniente apparecchio: osservi, che S. Ambrogio non dice, che questa sia la pena di coloro, che in peccato mortale si communicano: ma di quelli, che negligentemente, & inconsideratamente ciò fanno; *Imagine judicii ostendit in eos, qui inconsideratè corpus Domini acceperant*, e più a basso, *ut cæteri, paucorum exemplo territi, discerent, non inultum corpus Domini negligenter accipere*, e quel che maggiormente doverebbe commover l'animo, è, che sopra quell'ultime parole di S. Paolo, che dicono. *A Domino corripimur, ut non cum hoc mundo damnemur*, dice, *nè cum infidelibus damnemur, nihil enim differt ab fideli, qui inconsideratè ad Mensam Domini accedet*. S. Basilio poi (Homil. in Ps. 28.) più chiaramentee dice: Non solo sarà con terribile giudicio punito chi si accosta alla S. Mensa macchiato di vizij di carne, ma anco chi otiosamente, e senza frutto.

Si maraviglierà forse alcuno, che il Signore (come dice l'Apostolo santo) adopri mano tanto severa sopra di chi indevotamente riceve il suo corpo Santissimo; che ò gli percuota con debole sanità, ò con infermità gravi, overo con mandar loro la morte più presto di quel che haverebbe portato il corso naturale: ma consideri, quanta fosse la dimostratione dell'animo sdegnato, che contra quelli fece, che nel Tempio Santo di Dio vendevano, e compravano: poiche con tutto, che ivi non si faccia mentione di negotiare con ingiustitia, essendo più tosto quella una commodità per il sacrifizio: ad ogni modo con quella vehemenza, & ardore di zelo santo fuora

gli scacciò, gittando per terra fino le tavole, & i banchi: solo perche una tale attione era causa di molto dispregio, e di grande irreverenza di Dio. (Marc. 11.) Et in effetto è stato sempre suo costume, il mostrarsi molto severo punitore di quei delitti, che toccavano pur un poco l'honore della Divinità, e cagionavano scandalo. Vedasi quanto severamente punisse il buon Moisè, e suo fratello Aaron, facendogli morire senza lasciargli entrare nella terra di Promissione, che pur havevano desiderato tanto: nondimeno, come communemente dicono gli Espositori, la colpa loro fù l'haver cagionato, che il popolo non restasse edificato, nè desse honore a Dio dell'acqua tratta dalla pietra per miracolo, il che al sicuro non passò il termine della colpa veniale (Num. 20. Deut ult.) Hor vorremo noi comparare quel tempio materiale, benche cosa sacra, co'l Santissimo Corpo del Signore, se questo in infinito eccede quello in Santità? vorremo anco dire, che non sia hora maggior obligo al Christiano di glorificare Iddio, e con la vita esemplare renderlo honorevole appresso'l prossimo, ricevendo il Santissimo Sacramento così spesso, che già non fù appresso'l popolo Hebreo traendo acqua da quella pietra? hora se nell'uno, e nell'altro caso si severo si dimostrò Iddio, quelli flagellando di propria mano fuora dell' uso suo, e questi togliendogli la propria vita, non sarà maraviglia se per punire l' indevotione, l' inconsideratione, il poco rispetto e'l manco frutto, che in ricevere spesso il suo Santissimo Corpo si mostra, mandi hor'a quello un'infermità di febre, hora a questo un catarro, & a molti la morte stessa: *Ideò inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi*; non è egli dispregio no-

notabile delle cose Divine, il vedere, che una persona si dimostri domestico di Dio alla sua tavola, e poi fuora di là non sia conosciuto anco per suo amico? Non è egli questo un portar vestimenti fatti di lana, e di lino, cosa, che già, Iddio alludendo a questa maniera di vivere, havea vietato? (Deut.22.)

Io torno a dire, che questo è tutta arte dell' avversario per pigliarsi gioco di loro, vedendogli da Dio confusi, e castigati: Osservisi di ciò la figura espressa, che passò già nella persona di quella simulata madre del fanciullo, che vivo fù da'lei, e dalla madre vera portato alla persona del Rè Salomone, perche quietasse le loro contese co'l suo giuditio (3. Reg.3.) havendo dunque egli inteso, che una di loro domandava, che il figliuolo si dividesse per mezzo, affinche ciascuna delle pretendenti n'havesse una parte, e che l'altra supplicava: che più tosto tutto intiero, e sano si desse alla sua avversaria; conobbe molto bene, che non quella era la vera madre, che diceva, *nec mihi, nec tibi, sed dividatur*, ma quella, che tutto intiero lo lasciava all'avversaria più tosto, che vederlo diviso. Il nostro cuore è quello, sopra'l quale si contende: il Demonio, che finge la madre amorevole, lo vorebbe intiero per sè, per servirsi di lui, in desiderare, in amare, in vendicarsi, in adirarsi, & in ogni suo curioso appetito, ma quando vede, che l'haverlo tutto per sè non gli può riuscire, si adopra che almeno non l'habbia tutto nè anco Iddio: ma parte, e parte, e così dice anche esso, *nec mihi, nec tibi, sed dividatur*, Diviso dunque lo vuole questo cuore, affinche Iddio di ciò sdegnato lo percuota, e confonda, e tutti i Demonj di lui si ridano, in vedendolo così diviso, e confuso, in quella maniera, che già

il

il Rè Honon si pigliò gioco, e burla de i mandati di David, dopo d'haver loro per scherno fatto tagliar la metà e della barba, e delle vesti, 2.Reg.10. E molto bene si possono in questo applicar quelle parole di Geremia Santo. (Thre. 1.) quando dice, che i nemici si havevano fatto beffe delle feste della Città di Gerusalemme; *Viderunt eam hostes, & deriserunt Sabbata ejus*. Ma Dio volesse, che solo i nemici fossero quelli, che di ciò stridessero, il peggio è, che Iddio stesso se ne sdegna, e come di cosa stomachevole sente (per dire secondo quel che è scritto nell'Apocalisf.3.) provocarsi il vomito, per gittarsi lungi da sè co'l debito castigo. *Ideò inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi*.

Esempio di severissimo castigo fù a tutto'l mondo il miserabil Giuda: il quale essendo venuto a quella Sacrosanta Mensa con gli altri Apostoli, pieno di velenose passioni, non tardò molto a sentir sopra di sè il Divino giudicio, con duplicato castigo: primieramente quanto all'anima, perche: *intravit in eum Satanas*, (Joan. 13.) poi quanto al corpo, perche per disperatione se stesso impiccò, restando con perpetuo nome di traditore infame (Act. 1.) Mosso da questo esempio S. Gio: Chrisostomo, dice; Pensa un poco quanto ti sdegni tal'hora contra quell'infame Giuda, che lo tradì, & attendi di non esser simile a lui, e perche questa mensa dove tu vieni, non è diversa da quella, e la medesima? *Hæc est illa mensa, & nihil minus habet*. Poi conclude con dire: Dunque non sia alcun Giuda, che quì si trovi presente, *nullus Judas assistat, nullus avarus, nam tales mensa non suscipit*. Homil.83. Matth.

Ma è notabile quel, che S. Cirillo, lib. 9. c. 19. & Orig. lib. 2. contr. Celsum, osservano nel

nel mondo, che tenne il Demonio per impedirgli la salute: lascio di dire, che l'inducesse a far quella temeraria risposta, quando havendo detto il Signor. *Unus ex vobis me traditurus est*; esso sfacciatamente con animo simulato rispose con gli altri; Signore, son forse io quello? Matt. 26 Ma dopo essere stati tutti Communicati gli Apostoli, havendo il Signor dato principio ad un sermone, per consolatione di tutti loro; il nemico temendo, che Giuda nel sentire quell' ardenti parole, non si movesse a compuntione, e compunto non si pentisse dell'impresa del tradimento: a pena sentì cominciar le prime parole che fuora da quella santa compagnia lo cavò; onde dice San Giovanni di lui, c. 13. *Cùm accepisset buccellam, exivit continuò*. Questo è il dolo, e la fraude del nemico, tirarci lungi da Dio, e fuora di noi, così sedusse il misero prodigo, allontanandolo dal Padre prima, e poi da sè, nè mai tornò al padre, se prima non tornò in sè, *in se autem reversus*: Luc. 15. Imperoche sà benissimo il maligno, che mentre siamo raccolti dentro di noi, riceviamo lume per conoscere gl'inganni suoi, e quel Divino Regno, di cui disse il Signor *Regnum Dei intra vos est*. Luc. 17. Sà, che Iddio è il nostro riposo, e'l nostro centro, dove solamente trovano quiete l'anime nostre: però si sforza con ogni arte di farci uscire da questo centro, affinche girando (come fanno gli empj, che, *in circuitu ambulant*) intorno alla circonferenza delle cose esteriori, quivi ci svaniamo, e svaniti ci perdiamo, fatti preda di lui, che quasi Leone và anch'esso in giro cercando divorarci, 1. Pet. 5. Da questo procede il poco frutto, che i tepidi ritranno da quella Divina vivanda, perche inconsiderati vi vanno, & a pena l'hanno ricevuta, che quasi tirati per i vestimenti fuora

dal-

dall'oratione, come già ne fù tirato quel Monaco dall'Etiope infernale, lib. 2. Dial. D. Greg. cap. 4 perdono il pensiero, e la memoria di Dio, e restando senza vigore, e senza lume cadono hora in questo peccato, & hora in quello, con scandalo di molti, che benissimo gli osservano. E crederanno poi, che Iddio vedendogli pigliare a poco, a poco la via di Giuda, gli lascierà senza castigo anco in questo mondo? *Ideò inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi.*

Troppo resta offeso Iddio da chi dopo d'haverlo, e conosciuto, e gustato vive tepidamente, e con tepidi, e distratti pensieri frequenta la mensa sua. S. Th. 3. p. q. 77. art. 5. & 6. cercando qual fosse maggior peccato, ò quello de' Principi, e de' Periti della legge, che accusarono, e procurarono la morte del Signor ò quello de' crocifissori, e ministri di giustitia; prova, che fù maggiore quello de' Prencipi, e de' Periti, perche essi sapevano, ch'era il vero Messia, che se nō conobbero, ch'era vero Dio, percioche non l'haverebbono mai crocifisso, dice l'Apostolo S. 1. Cor. 2. non furono però scusati; perche di ciò ne gli furono dati sufficientissimi segni: ma dalle molte loro passioni acciecati non gli penetrarono, che quanto a i ministri, certo è, che lo crocifissero per obedire a i Prencipi Hebrei, & a Pilato: e Pilato lo condannò per timore dell' Imperatore; però di loro disse in Croce il Signor *Ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt*. Luc. 23. Hora di quà raccoglie in questo luogo di S. Tomaso il Gaetano, e dice, che il peccato di Giuda, il quale lo diede in mano a i Prencipi, fù trà tutti il più grave, prima perche esso era in maggior grado constituito: poi perche non solo vidde i miracoli del Sig. come molti altri, ma ne fece anch'esso dopo d'haver ricevuta la

po-

potestà dal Signore. Appresso, perche cõfessò anch'esso il Signore per vero Dio, approvãdo quella risposta, che S. Pietro diede al Signore per tutti i discepoli, Mat. 6. Finalmente dice: Sopra la malitia comune anco de i Prencipi Hebrei hebbe davantaggio una somma ingratitudine, & oltre il peccato dell'homicidio gravissimo, al quale tenne mano così empiamente, aggiunse la sfacciatezza del tradimento. Che però (dice l'istesso) nel Salmo 54. e notato in quelle parole; Se il mio nemico m'havesse tradito, me l'haverei passata, ma che tu mio amico, e mio conoscente, che meco solevi mangiare, e conversare di pari consentimento, mi sia stato traditore: quasi volesse dire, questo mi preme l'animo, questo mi duole.

Leghino al dito loro queste parole i tepidi, con le ragioni di San Tomaso, e del Gaetano, e conoschino in che stato infelice tengono i piedi: perche quanto maggiore sarà stata la cognitione, e sentimento, che di Dio haveranno havuto, tanto più gravi saranno stimati i loro difetti (massime intorno alla Santissima Communione) e più severamente puniti per le inconsiderationi, per le distrattioni volontarie, e scandali, e mali esempi? che però l'istesso S. Tomaso, (2. 2. q. 10. artic. 3. ad 3.) afferma con questa medesima ragione, che se un'infidele, & un Christiano facessero un peccato medesimo, sempre quello del Christiano sarebbe stimato da Dio più grave assai, che quello dell'infedele, perche il fedele hà saputo quel, che non hà saputo l'infedele: cioè, che cosa è il vero Dio, che pena sarà data al peccato mortale, e che premio all'opera buona, e hà partecipato de' Santissimi Sacramenti; & a questo proposito porta per confermatione del suo detto due luoghi della Scrittura Sacra di grandissimo ter-

terrore. L'uno è dell'Apostolo S. Paolo, (Hebre. 10.) il quale dice: Quanto più atroci castighi dovete voi credere, che haverà, chi dispregierà, e conculderà il sangue pretioso del Signore nel quale egli è già stato santificato? L'altro è quello del Signore stesso, accennato solamente, come per passaggio di sopra nel c. 13. quando disse (Joann.15.) Se io non fossi venuto, e non havessi loro parlato, sarebbono scusati del peccato loro: ma hora non hanno scusa alcuna. Al sicuro questa sentenza si può numerare trà le più horribili, che dicesse il Redentore, percioche non tanto i cattivi comprende, come molte altre, ma quelli, che buoni, e megliori di tutti sono stati, ma poi si sono intepiditi. D'onde nasce, che hora la natione Habrea è sì avvilita, che pur era la più nobile, e degna? perche hora sono fatti l'obbrobrio di tutte le genti, lo scherno, e la favola? perche si trovano senza sacerdotio, senza sacrifizj, senza Altare, e senza Tempio, senza legge, senza libertà, e senza creanza? al sicuro è, perche hanno conosciuto, e veduto, e poi hanno disprezzato, e peccato: però soggiungeva il Signore. *Si opera non fecissem in eis, quæ nemo alius fecit, peccatum non haberent: nunc autem & viderunt, & oderunt me, & Patrem meum.* E se Iddio, dice Paolo Santo, Rom. 12. non hà perdonato a i rami naturali, tu che sei un ramo inestato, credi, che essendo trovato infruttuoso, sarai scusato, havendo maggiori gratie ricevuto, maggior lume, e maggiori segni di benevolenza? Guarda di non esser di quelli, che tanto furono biasimati dallo Spirito santo in quelle parole Job.34. Questi sono coloro, che di loro propria volontà si sono allontanati da Dio, *Qui quasi de industria recesserunt ab eo, & vias ejus noluerunt intelligere*, e nel c. 24. dice

pur

pur di loro: Questi si sono ribellati dal lume di Dio, e non se ne sono pentiti. *Ipsi fuerunt rebelles lumini, & non sunt reversi per semitam ejus*, che altro, ribellarsi dal suo legitimo Signore, se non partirsi dalla sua servitù per servire ad altri? O infame notá, ò titolo indegno, ribelli del lume di Dio. Hor che si fà a i ribelli, quando poi diventano prigioni; si castigano; però lo Spirito santo segue a dire di ciascuno di questi: Non si trovi chi di loro si ricordi, e sia atterrato, e distrutto, come un' albero infruttuoso: *Non sic in recordatione, & conteratur sicut lignum infructosum*.

Et ecco perche il Salvatore con tanto zelo, e lagrime pianse sopra l'ingratissima Città di Gierusalemme, con dirle, che non havendo conosciuto il tempo della sua visitatione, sarebbe distrutta in breve fino da' fondamēti, Luc. 19. E chi non farebbono tremare quelle parole di minaccia, che l'istesso disse a quelle due Città ingrate, Matth. 11. Guai a te Bethsaida, guai a te Corozaim; perche se i miracoli, che in voi sono stati fatti, l'havessero havuti, e veduti Tiro, e Sidone, già molto tempo fà havrebbono fatto penitenza nel cilitio, e nella cenere. Bene sapeva ciò, che si dicesse il Serafico Padre S. Francesco, quando vedendosi favorito di tante gratie, e parendogli non esser grato è fruttuoso, come conveniva, piangendo chiamava se stesso il maggior peccatore del mondo.

Et ecco in somma con quanta ragione l'Apostolo Santo diceva, che per l inconsiderato, e tepido ricevere la Santissima Communione, Iddio castiga anco corporalmente con debolezze di vita, con febre acute, ò con la morte istessa. Che se pur'in alcuni non subito si vede la punitione, nel modo che già soleva vedersi quando alcuno commetteva un peccato mortale,

tale, come si vede nella persona di Anania, e di Zafira, sua moglie, i quali a pena hebbero proferita la bugia a S. Pietro, che subito il S. Apostolo gli fece cader morti, act. 5. e nell'huomo fornicario, nel quale l'Apostolo San Paolo ordinò, che entrasse uno spirito infernale, accioche tormentato il corpo, fosse salvo lo spirito, come benissimo espongono S. Teodoreto, S. Gio: Chrisostomo, e San Tomaso, & altri, 1. Cor. 5. Non per questo è, che a poco, a poco non siano severamente castigati; che però per accennare questi due modi di castighi di Dio, esso assomigliò se stesso alla tignuola, che in breve tempo consuma il panno più pretioso, & al tarlo, che a poco a poco rode il legno per sodo, che sia. *Ego quasi tinea Ephraim, & quasi putredo domus Juda*, Ose. 5. così a punto castiga Iddio alcuni, subito fatto il peccato: altri poi (e saranno forse la maggior parte) gli consuma lentamente, come il tarlo, hora togliendogli una cosa cara, hora attraversandogli un loro disegno, tanto che ad un certo tempo, che manco vi considerano, si vedono come legno intarlato cadere di repente essi, e la loro famiglia, nè si sà quasi come così innaspettatamente siano precipitati: essendo che paressero pure per se, e per altri stabili, sodi, e sicuri.

Che consiglio s' haverebbe a dare a i tepidi intorno al loro frequentare la Santissima Communione . Cap. X V I.

MOlto opportuno, e salutifero sarebbe per questi così rilasciati, e tepidi animi quel consiglio del S. Elia, che di sopra fù a buona occasione brevemente introdotto nel cap. 13. *Usquequo claudicatis in duas partes? Si*

Do-

Dominus est Deus, sequimini eum; si autem Baal, sequimini illum, 3. Reg. 18. Non gradisce Iddio questo zoppeggiare in due parti: ò far bene, come si deve, ò non impacciarsene, ò accostarsi alla Mensa sua santa con l'apparecchio conveniente, ò non vi si accostare. Però una delle due parti eleggano; overo entrino in se medesimi, e diano principio ad una maniera di costumi, che a tal frequenza si convenga, overo volendo continuare i loro soliti costumi, ritirino il piede da questo tanto loro frequentare, e facciano pensiero, che a loro sia detto da Dio quel, che fù detto à Moisè, quando a pena veduta la fiamma accesa nel Roveto, volle correre per vederla da vicino: Nò, nò, disse la Divina voce, ritira, ritira il piede indietro, perche non conviene, che essendo questa lungo terra santa, tu vi vadi sopra con le scarpe ne' piedi, e ciò fatto meritò di sentire un dolcissimo ragionamento di Dio, Exod. 3. Anco questi, veduto peravventura il fuoco della devotione acceso in molti (di che è gran segno il vedergli molto frequentare la Santissima Communione) vollero subito correr a far l'istesso anch'essi, senza avvertire, che non conveniva accostarsi là a luogo sì santo, e tremendo, con tener anco i piedi le scarpe de' costumi vecchi. Mà ne riceverono la penitenza in ogni modo da Dio, perche restando senza spirito di devotione, senza fervore di carità, senza sentire, e gustare con Moisè la presenza di Dio, altro non si vede hora rimasto in loro, se non questo esteriore di esser veduti là nella Chiesa, nel numero di quelli che spesso si Comunicano: Il che voglia Iddio, che non serva loro per fargli vanamente gloriare, in quella maniera, che già l'ignoranti Hebrei si gloriavano di havere il più bel Tempio, che nel mondo si

tro-

trovasse, e dicevano, *Templum Domini*, *Templum Domini*, confidando, che il frequentar questo senz'altro gli dovesse bastare, Onde Iddio per Geremia ammonendogli, diceva loro. Non vi fidate con dire, habbiamo il Tempio del Signore, habbiamo il Tempio del Signore, perche vi sò dire, che se vi porterete male e con me, e co'l prossimo, e poi verrete nel Tempio mio pensando di restar senza macchia, non vi riuscirà, e vi castigherò, come hò castigato quelli di Silo. (Jer.c.7.) Temano pur questi, che non accada loro l'istesso, mentre (eccettuato questo esteriore della Santissima Communione) tutto il rimanente in loro hà del mondano, del licentioso, e dell'indevoto, e non s'ingannino con dire. *Templum Domini*, *Templum Domini*, perche si come Moisè mai non haverebbe potuto con buona gratia di Dio, e con sua consolatione accostarsi al Roveto, finche non si cavava de i piedi le scarpe, come gli ordinava Iddio, così non potranno mai i tepidi frequentare questa divina Mensa con sodisfattione, e profitto dell'anima loro, se non accompagneràno all'esteriore anco l'interno, togliendo dal cuor suo ogni laccio di passioni disordinatte; essendo che l'anima in questo, come ben dice il B. Dorotheo, ser.11. sia simile all'Aquila, la quale, benche nel volo sia velocissima; nondimeno se solamente ad un'unghia del piede hà qualche laccio attaccato, non può liberamente volare. Lacci ben stretti (dice Grisostomo Santo, homil.66. in Joan.) sono gli affetti delle cose terrene, *Vinculum enim est terrenarum rerum affectio*, che tanto più tenacemente stringono il cuore, quanto, sono fomentati dalla nostra volontà. Questi, dunque, come tante scarpe, conviene, che da i piedi si cavino, se vogliono, che l'esteriore del Tempio del Signore, e la Santissima Communione gli giovi.

E se

E se fino ad hora dopo tanti anni di frequenza de'Santissimi Sacramenti non trovano haver raccolto cosa, che vaglia, nè virtù, che sia di sostanza, e permanente, diano la colpa all'haver loro lasciato crescer troppo questi lacci de gli affetti, e delle passioni disordinati: Perche si come la zizania, di cui parlò il Signore nel Vangelo della buona semenza, crescendo, venne a soffogare il frutto buono; così gli habiti della tepidità invecchiati, e radicati; voglio dire, quella libertà, e dissolutioni di parlare, quell'esser mordace, e pungente; quel non sentir rimordimento, ne vergogna, nè timore de i proprj errori, quel non poner mai diligenza in emendarsi; quello stimarsi tanto, che non si voglia ricever pur una minima correttione, quel non voler per amico se non chi applaude, e loda, e dice a nostro modo; quel non farsi alcun scropolo di un pensier poco honesto, quel voler tutti i suoi commodi nel dormine, e tutti i gusti nel mangiare, con cento altri difetti notabili, tutti consumano, quasi tante tignuole, e tarli, quel poco di devotione che tal'hora si trova nel cuor loro, se pur si trova.

Ne fà dibisogno quì, che alcuno dia altra interpetratione al sogno veduto dal Rè Faraone cioè: Primieramente sette giuvenche molto grasse, e belle, che in certi prati pascevano: e sette altre, ma brutte, consumate, e magre, le quali in breve si devorarono tutte quell'altre così belle: Poi sette spighe piene, & altrettante appresso, ma vote, e brugiate, le quali subito devorarono quelle con tutta la bellezza, e grassezza loro. Non cerchiamo un Daniele, che l'interpritino: basta, che si dica con Ruperto Abbate, in cap.31. Gen. che così le spighe, come le giuvenche grasse, e belle significano le virtù sparse nè i pensieri, nelle parole, e nelle

attio-

attioni, cioè i desiderj santi, gli affetti ardenti, il ragionar delle cose Divine, il frenar la lingua, l'ajutar il prossimo, il negotiar giusto, e cose tali: Hor queste (se pur mai si trovano nè gli animi tepidi) benche per loro stesse siano atte a far produr molto frutto: nondimeno perche gli sono state lasciate crescere appresso quelle sette altre magre, & arse, che sono i sopradetti vizj, passioni, e habiti di tepidità, e questi molto posson o per essere conformi all'appetito del senso: nè vi è mai stato chi habbia svelto, ò tagliato queste spighe nocive, quando erano in herba, nè occiso queste giuvenche dannose, quando erano tenere, per tanto hanno sempre devorato, e devorano quanto di buono, e di fruttuoso opera lo Spirito santo nè gli animi loro.

O vita infelice, & ò vano, & infruttuoso faticare, che quanto acquista, & edifica in un giorno, tanto perde, e distrugge nell'altro? *Unus ædificans, & unus destruens, quid prodest illis, nisi labor?* Ecclesiastic. 34. Videsi mai te la più simile a quella di Penelope, la quale tutto quello, che il giorno tesseva, disfaceva poi la notte? Consideresi bene il loro fervore, e si troverà, che non è continuo, è stabile, ma d'hora in hora, e di solennità in solennità; fervore a tempo: che però hora si vedono tutta allegrezza, hora tutta malinconia, hora in collera, hora in pace, e così vengono propriamente ad esser simili a quelle case, che si danno a pigione, che se tu vi passi hoggi, le vedi habitare da una famiglia, se vi torni dopo un'anno, le vedi habitare da un'altra, e così stanno sempre senza padrone stabile, e fermo. I veri amici di Dio poi non così, hanno lo spirito stabile, radicato, e habituato, però di ogni tempo gli vedi nel medesimo modo, sempre quieti, sempre pronti, sempre tran-

quilli

quilli, mercè, chehanno in loro l'habitatore sempre fermo, onde sono simili a i palazzi de i gran Signori, che sempre dal medesimo sono habitati, e da i posteri loro, e rare, volte, ò non mai si vedono essere posseduti da altri.

E chi negherà, che il Signore nel Santissimo SACRAMENTO con la virtù della sua Divina presenza, non desti nell'animo di qual si voglia fedele, per tepido che sia, un non sò, che di eccitamento di animo, qualche sospiro, e qualche volontà di ben fare, se è scritto, che mirando Iddio la terra, la fà subito tremare? (Ps.103.

Dunque se fà tremare, e scuotere i monti, e le pianure, non farà anco scuotere, e svegliar un' animo tepido? ma come, che questo effetto è tutto estrinseco, non essendo nel cuore di questi il fondamento del fervore, che è la divina carità; tosto se ne passa, al passar di quell'attione, che si fà in communicandosi.

Direi io per questo, che fossero figurati in quell'acqua superiore del fiume Giordano, la quale, quando per il mezzo passavano i Sacerdoti con l'Arca santa sù le spalle, sentendo essa la virtù di Dio, si fermò, come havesse havuto sentimento, & alzandosi fece di se quasi un mõte: ma non prima fù l'Arca di Dio passata, che quell'acqua al suo corso ritornò, che sempre fece; sentono, dico, i tepidi la Maestà della Santissima EUCARISTIA, Arca di celesti tesori, e per questo non è gran cosa, che le loro passioni, commosse un poco da quella gran virtù, raffrenino gl'impeti loro, e si trattenghino, a similitudine di quell'acqua; però per ordinario finche questi staranno in Chiesa, ò davanti al Santissimo SACRAMENTO, ò in compagnia di persone molto spirituali, si vedranno tutti composti, quieti, e devoti; mercè, che passa l'Arca di Dio, ma quanto dureranno in

questo sentimento? finche l'Arca sia passata; finche sia presente quel Signore, che fà tremar la terra. Tutto ciò avviene loro, perche non havendo vigore, e fondamento intorno, di leggiero svanisce in loro quel poco di spirito, che tal' hora dimostrano havere.

Hò veduto alcuna volta certe pitture fatte in secco, cioè, nelle mura di alcuna casa, che per essere i colori solamente appoggiati nella superficie della calce, ogni leggier' pioggia, che vi venga sopra, via si porta tutti quei colori, & a pena ve nè rimane un piccolo vestigio: Altre poi n'hò vedute, che per esser fatte dalla perita mano in fresco, cioè, sopra la calce, mentre era nelle mura ancora fresco, i colori vi si concentrarono, & imbibirono di maniera che nè per acqua, nè per vento poterono mai consumarsi, ò scancellarsi.

Et a questi crederei, che si potessero assomigliare i veri amici di Dio, perche la devotione loro è intrinseca, & habituata nelle viscere dell' anima; onde hora da uno si sente dire? *Quis nos separabit à charitates Christi? Tribulatio? an angustia, an fames, angladius?* (Rom.8.) hora da un'altro. *Si consistant adversùm me castra, non timebit cor meum.* Psal.26.) Ma i tepidi sì, che alle pitture fatte in secco si debbono assomigliare; perche non vi è altro in questi, eccetto quella sola superficie, quel solo esteriore, e quell'apparente dimostratione, che tal' hora benche apparisca colorita, & ornata a maraviglia, nondimeno non venga una pioggia di qualche travaglio, non si levi un vento di qualche persecutione, che in breve sparrirà, e svanirà ogni finezza di colori, ogni ornamento, ogni fervore; O come toccò bene il punto il Signore, quando chiamò questi tali con nome di sepolchri imbiancati (Matth.23.)

E che

E che segno è, quando alcuno tutto quel che hà di pretioso, lo pone fuora a vista di ogni passaggiero, tutto l'espone, tutto lo mostra, se non che desidera d'essere predato: così disse Gregorio Santo, il Pontefice; *Depradari desiderat qui Thesaurum publicè portat in via* (Hom.11. in Evang.) Et è mirabile a questo proposito il passaggio, che seguì in carcere trà Giuseppe, e due prigioni della Corte del Rè Faraone, l'uno Coppiero, e l'altro Fornajo; i quali ambedue gli raccontarono un loro sogno; Imperoche dicendo il primo, che haveva veduto davanti a se une vite, dalla quale uscivano trè rami, che facendo fiori, & uva, gli pareva, che fatta matura la spremesse in una tazza, e la porgesse al Rè; Et il secondo, che gli era parso d' haver sopra il capo trè canestri di farina, e che nel più alto essendovi cibo di ogni sorte, che fanno i fornari, gli uccelli nè mangiavano: il buon giovane Giuseppe diede ad ambedue la loro interpetratione: accertandogli, che al primo il suo sogno dava segno, che sarebbe doppo trè giorni liberato, & al secondo, che sarebbe appeso sù la forca come reo; e tanto avvenne (Ge.40.) Ma dicasi pure nel soggetto nostro, che il vedere, che un'anima frequentando la mensa sacramentale, dove si gusta del frutto di quella vite, disse, *Ego sum vitis vera* (Jo.15.) Vite, che da vita, & inebria quelli, che sono carissimi: E che essi la tengono sempre *coram se*, cioè nella mente, e nel cuore per farne frutto, e gran buon segno, che dopo questi brevi giorni, saranno introdotti nel Regno celeste dove, non essi porgeranno da bere al Rè altissimo; ma sì bene il Rè a loro porgerà il vino della gloria, come promesse: *Et transiens ministrabit illis* (Luc.12.) Ma il vedere; che altri ricevuto, che hanno il pane della vita se lo pongono

coram se per trarne vigor di spirito, e farne frutto, ma lo lascino fuora di se, esposto a gli uccelli, voglio dire, a i curiosi pensieri, che volando passano per la mente loro, & essi restino sempre affamati, e senza vigore, e devotione, è molto evidente conjettura, che non solamente nella futura vita siano per essere esclusi dal Regno; ma in questa ancora non habbia da vedersi mai in loro nè frutto, nè progresso, nè spirito di vera vita spirituale; ma ogni cosa ceremonie, apparenze, e dimostrationi esteriori. O se a Dio piacesse, che questa così fatta interpetratione di questi due sogni servisse loro di stimolo per ritirar alquanto indietro il piede con Moisè da tanta loro frequenza infruttuosa, fin a tanto, che si cavassero le scarpe d'ogni vizio di tepidità, quanto io goderei per beneficio loro.

Intendano, intendano, che se ne i giardini terreni gli huomini hanno cari anco quelli alberi, che non fanno frutti: ma però sono di bella vista, & ornamento. Nel giardino di Dio non si tien conto, se non di quelli che sono arbori fruttuosi, e che il frutto loro anco sia buono; *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur* (Matt.3.) e molto bene sappiamo, che il Signore non havendo trovato in un'albero altro che frondi; lo maledisse (Luc.13.) Nò, nò, nel suo giardino Iddio non vuole arbori di bella prospettiva, frutti, frutti, *Ego elegi vos de mundo, ut fructum afferatis*, Joa.15.) e il Santo Giuda Apostolo chiama i dissoluti arbori dell' Autunno, che non si gli vede altro, che quattro foglie senza frutti; *Arbores Autumnales infructuosæ*. tutto perche vogliono goder di Dio, e tener anco le scarpe in piedi.

Ritirino, ritirino dunque il passo indietro, e di se medesimi si dolgano, se il Sign. non si è

lascia-

lasciato da loro godere: Perche si come l'anima nostra, mentre è incarcerata dentro a questa carne, stà impedità dal vedere Iddio a faccia, a faccia, non essendo proportionato oggetto per gli occhi suoi; così lo spirito, mentre da terreni, e carnali affetti è ritenuto prigione, e da' proprj sensi troppo vivi, e disoluti si trova legato, non può godere della vista interna di Dio, e consolarsene: che pur'in questo sentimento esposero san Gregorio Papa (lib.18.Mor. c.37.) E san Gregorio Nisseno (l.de vita Moysis) quelle parole dette da Dio a Moisè; *Non videbit me homo, & vivet.*(Exod.33.) come dicesse; un' animo troppo vivace ne'suoi sensi, e voleri; un'animo troppo risentito non gusterà mai molto della presenza di Dio, *non videbit me homo, & vivet*: che però i veri amici di Dio, non prima hanno cominciato a gustare di questa vista, e visita interiore, che restano morti a loro medesimi, nè più nelle loro attioni, e parole si scorge quella vivezza licentiosa, che prima forse havevano, *non videbit me homo, & vivet.*

Dolgansi i tepidi della propria negligenza, se non hanno mai nella mensa del Signore potuto sentire la Maestà sua; perche quando esso batteva, e ribatteva alla lor porta per entrare: fecero il sordo, e lo lasciarono partire: onde quando poi lo vollero trovare, egli se n'era partito, e rimasero confusi: Così accadè a quell' anima pigra, di cui fà mentione ne'Cantici (c.5.) la quale con tutto, che più volte sentisse, che il Signore stava alla porta sua di notte battendo, con haver il suo capo già pieno della ruggiada della notte, e molli tutti i suoi capelli, con dire: *Aperi mihi, soror mea, quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium*; ella nondimeno non volendosi incommodare,

disse, stando dentro al suo letto; Io mi sono spogliata de'miei panni, come volete, che hora io torni a rivestirmi? mi sono lavata i piedi: perche volete, che hora me gl'imbratti di nuovo per venir ad aprirvi? O mal creata figliola, non sei tu quella, che pregavi le compagne tue, che se trovavano il tuo sposo, gli discessero da tua parte, che languivi per desiderio di lui? non sei tu quella, che cercavi di esser coperta di fiori, e di pomi per confortar il cuore, che tutto per amore si consumava? come, dunque hora, che lo sposo è venuto, e stà alla tua porta a quest'hora di notte con tanto incommodo, trovi scusa per non aprirgli? Certo, tutto questo è apportato dallo Spirito Santo, perche intendiamo la mala creanza, ò per dir meglio la scortesia, e l'ignoranza di un'anima tepida, & indevota: Qual'era maggior incommodo, lo stare Iddio in quella maniera alla porta, ò il vestirsi lei de'proprj vestimenti per andar ad aprirgli? l'haver Iddio il capo scoperto al sereno della notte, ò il poner lei per un poco i suoi piedi in terra per introdurlo in casa? Ma ahi che non v'è comparatione con la scortesia, che hora gli fanno i tepidi, percioche hora non chiama l'anima loro di notte, & al sereno, ma stando in Croce confitto con trè chiodi, & in mezzo alle ingiurie, a i dolori, alle bestemmie, non hà hora il capo coperto di fredda ruggiada, ma l'hà bene pieno del proprio sangue, non tiene i capelli molli per le gocciole della notte: ma ben gli hà dalle spine intrecciati, e quasi propora, per le stille del sangue, rosseggianti. Tuttavia predominati dalla pigritia, vinti dall'amor disordinato di loro medesimi, non si curano di aprir il cuore a Dio, nè d'introdurlo nelle più intime parti dell'anima loro, Per tanto ben gli stà, che si come quell'anima mal creata, quando poi

poi si levò per aprir al suo sposo non lo trovò: perche già s'era partito, così quando questi fanno certe loro diligenze, per sentir la voce del Signore, per vedere la presenza sua internamente nella Santissima Communione, egli si ritiri, si nasconda, nè si lasci ritrovare.

Aprano, aprano la porta a Dio, quando sentono la sua voce, nè habbiano tanta paura d'un poco d'incommodo; cerchinlo, cerchinlo nel tempo, ch'egli vien loro incontra, e nel luoco dove se gli fà vedere; cioè trà le spine, nella patienza, trà chiodi, nella mortificatione, nella Croce: Nel suo letticiuolo lo cercava un'altra volta quell'istessa negligente Sposa, (Cant.3.) *In lectulo meo per noctes quæsivi, quem diligit anima mea*, ne'suoi agi, nelle proprie volontà, nelle devotioni, che non gli danno molto da patire, nelle lagrime, di dolcezza, ò forse di vanità. *In lectulo meo*, fatto a mio modo, secondo il gusto mio; Ma il Signore non si trova nelle delicatezze del senso, però ella nol trovando, sospirava piangendo, con dire, *quæsivi, & non inveni illum*, si pose a cercarlo, *per vicos, & plateas*, che a punto rappresenta un'anima inquieta, e curiosa, che per sentire qualche gusto, fà questo esercitio, e quell'altro, nè si quieta, ma se si comunicava due volte la settimana, vuole licenza anco di farlo trè volte, e se non gli è data, si turba, và poi girando a questa Chiesa, e quella, e si raccommanda ad un amico, & ad un'altro, *Circuibo civitatem, per vicos, & plateas quæram, quem diligit anima mea*; ma non toccando il punto non cercando, dove, e come bisogna, non lo trova, *quæsivi, & non inveni illum*. Ma, ò avventurati loro, che si come quell'anima finalmente pigliò la vera strada di trovar lo Sposo suo, che fù, lasciate adietro tutto quel, che havea fatto fino all'ho-

ra, & alzarsi sopra tutte le creature della terra, *Cùm pertransissem eos, inveni, quem diligit anima mea*, così essi entrando prima dentro a se medesimi, e quivi postisi sotto i piedi tutti gli affetti disordinati, e tutte le vitiose inclinationi sospirassero a Dio, che concedesse loro lume per incaminarsi nella vera, e sicura via dello spirito, per poter trovare la presenza della Maestà sua con Moisè. Questo è propriamente un riterare il piede per sciogliersi, e cavarsi le scarpe, è questo un cercar'il suo Sposo come bisogna, altramente interverrà loro a punto come a quei Cani, che non havendo padron fermo, non si cavano mai la fame; vanno sempre girando per questa strada della Città, e per quella, & hora gli vedi colà in un cantone roder un'osso secco, & hora in un'altro: *Famem patientur ut canes, & circuibunt civitatem*. Psal. 58.

Mà se questi al mio consiglio, come di huomo di poca pratica, e di manco spirito non volessero prestar fede (della qual cosa molto mi contento) porgano almeno il cuore, e la mente attenta a quel, che da huomo non lungi da' tempi nostri fù scritto in alcune sue lettere, che scrisse per risposta a persone sue molto confidenti, che intorno alla Santissima Communione gli havevano domandato consiglio. Questo fù il R.P. Maestro Gio: Avila, Sacerdote, e Predicatore nominato nell' Anda luzia di Spagna, huomo esercitatissimo nel governo dell'anime, e molto pratico nel discernimento de gli spiriti. Fioriva questo intorno all'anno del Signore 1560. fù singolar amico del R.P.F. Luigi di Granata.

Da una lettera, che scrisse il Padre Maestro Giovanni di Avila ad un Predicatore, intorno alla cura de'suoi penitenti.

QUanto alla Santissima Communione, V. R. non gli allenti le redini a Comunicarsi quante volte vorrebbono: perche molti si comunicano più per leggierezza, che per profonda divotione, e riverenza, & accade spesso a questi venir'a termine tale, che dalla Santissima Comunione non ritranno alcun profito, nè sentimento, il che è gran danno, e si deve fuggire. Mantenghigli sempre con una profonda riverenza a questo Santo Misterio; e quelli, che senza questa troverà, riprendagli, e gli tolga il Pane, finche molto lo desiderino, ò se ne conoschino indegni. Quelli, che vivono secondo il volgo, basterà, che gli comunichi tre, ò quatro volte l'anno: I mediocri, nove, ò diece volte; le persone Ecclesiastiche di quindeci, in quindeci giorni: le persone congiunte in matrimonio possono aspettare ogni tre settimane, overo ogni mese; Quelli poi, che vedesse esser da Dio mossi con particolare spirito, e conoscesse quasi evidentemente il profitto, gli lasci Comunicare ogni otto giorni, come consiglia Sant'Agostino (l. de dog. Eccl. cap. 53.) Maggior frequenza non introduca, se non si vedesse tanta gran fame, e riverenza, ò alcuna grave tentatione pericolosa, ò altra necessità, che altramente persuadesse: nel che habbia molta consideratione circa alcune persone particolari. Credo, che molto pochi si trovino hoggi, a i quali si convenga frequentare questo Santissimo Misterio più di ogni otto giorni: Perche San Bonaventura afferma: che trà tutti quelli, che haveva conosciuto, non haveva trovato

alcuno, che più spesso di questo termine lo potesse ricevere S.Francesco di Paola, se bene da principio si comunicava quattro, ò cinque volte l'anno: poi quando cominciò a gustare di Dio, & esser molto S. lo faceva ogni otto giorni. Imparino in ricompensa di quella celeste vivanda, che ricevono, a far alcun'atto di servitù al Signore, come frenar ogni giorno qualche loro passione, ò altra cosa, che risponda ad ogni volta, che si comunicheranno per non esser di quelli, che quanto bene, che fanno mai, è l'andar à i piedi del Confessore, e di là subito all'Altare: nè altro di più.

Da una lettera scritta dal medesimo Padre Giovanni Avila intorno alla frequenza della Santissima Comunione.

QUanto a quello, che V.R. dimanda del frequentare, che si fà il Santiss. SACRAMENTO in cotesta Città, mi pare, che assolutamente parlando: niuno deve poner termine nel pigliare il Pane celeste; perche considerandolo in questa maniera, non è dubbio, che il pigliarlo anco ogni giorno è bene, se ogni giorno l'anima si trova apparecchiata per riceverlo. Tutto il negotio stà in veder, che nell'apparecchio non si trovi inganno, pensando che vi sia, dove veramente non è. Et è certo, che non pochi (anco delle persone pie) restano in ciò ingannati, come quelli, che tal'hora per avventura a far questo si muovono, perche l'amico, ò il vicino, ò l'ugual loro lo fà, & alcuni di questi anco si stimano affrontati, e tenuti per poco buoni da i loro Confessori, se ad altri vedono dar licenza, che si comunichino, e non a loro. Questi al sicuro non gli chiama Iddio alla sua Mensa, ma ve gli conduce la loro leggierez-

za, volendo andare alla pari nè gli esteriori atti di virtù con loro, quali dovevano imitar nel vero spirito interiore, per disponersi a sentire anch'essi il medesimo invito di Dio, che quelli sentono. Oltre che è certo, che benche una persona sia men buona di un'altra, può tuttavia la men buona haver alcuna giusta causa di comunicarsi più spesso della più buona, ò per haver quella molto maggior necessità, ò per esser in alcun tempo più apparecchiata, ò per altre particolari ragioni, che nella più buona non concorreranno.

Si che questo errore di andar'al celeste convito senza esser chiamato dal Sig. essendo molto in uso, si deve riprender assai, tuttavia è vero, che giova non poco veder'comunicar altri, & una dell'utilità, è il desiderio d'imitar opera sì santa. Ma si deve sapere, che bisogna imitar' anco l'apparecchio, se voglion imitar l'attione del comunicarsi. Sicome se alcuno và alla solitudine, ò pigli a vivere in verginità, ò altro simile, non è bene il farlo anch'io, perche quello l'hà fatto, senza considerare, che quello fù mosso da buon spirito, e me muove spirito humano. Non hà dunque da esser regola per far, che altri facciano alcun'attione, il veder, che alcuni l'han fatta, e la fanno. Altri s'ingannano in pensando, che sia apparecchio sufficiente una volontà, e desiderio tepido di apparecchiarvisi, fondato più tosto in un'usanza, che hanno, che in altra causa; E se a tal desiderio si aggiunga, che spargano qualche lagrima nel tempo di ricevere il Sig. tengono per molto ben compito il tutto: E l'inganno di questi consiste in non guardare, che il profitto, che ricevono dal comunicarsi è di niun valore, overo in non sapere, che il vero segno di comunicarsi bene, è il farne profitto, e che se

questo vi è. ben fatto il frequentarlo, e se non vi è, non si deve frequentare.

Vengono questi ad un mal grande, del quale havrebbe da tremare ogni huomo, che l'udisse, che è ricevere il Sig. e non sentir beneficio dalla venuta di un hospite si buono, che indirizza la sua venuta per giovamento del suo albergatore. E quando i rimedi cosi grandi, come è questo, non fanno l'opera sua, è cosa molto pericolosa: Avvertendo però, che alcuni benche paja, che non crescano, tirano però questo bene dalla Santiss. Comunione, che non tornano indietro, havendo provato, che non frequentandola sogliono cader in difetti, ne'quali non cadono, quando la frequentano. A questi stà bene il frequentarla, poiche si vede l'utile in fuggire il peccato con la frequenza del comunicarsi. Mà altri sono, che nè vanno avanti, nè si preservano da i peccati, ma se ne stanno cosi là in una vita otiosa, & imperfetta con e medesime cadute di sempre: Hora a questi bisogna far intendere, quanto sia cosa horribile, e dannosa il mettersi il fuoco Divino in seno, e non riscaldarsi; mangiar'il soavissimo mele, e non sentire la sua dolcezza; pigliare un medicamento di tante virtù, e rimaner infermo come prima. Di maniera che bisogna levargli il cibo come a gente otiosa; affinche mortificati co'l privargli di tanto bene, imparino a tenerne più conto, & a durare un poco di fatica per far megliore apparecchio, castigando con molto rigore i proprj difetti, desiderando di emendargli, & orando, e faticando con ogni diligenza, per andar con fame a pigliar il Pane celeste, poiche S. Agostino dice, che questo Pane desidera trovar'appetito nell'huomo interno, *Panis hic interioris hominis famem desiderat*

Se

Se bene sono alcuni, che tanto malamente si sanno approfittare di questo essere privati della Santissima Communione, che niente per questo si affaticano per apparecchiarvisi con maggior diligenza, se non che par loro a bastanza per sufficiente apparecchio l'andarvi un poco più di rado di quel, che solevano. Ma questo (dice benissimo S. Girolamo) non è apparacchiarsi, perche se ciò fosse buono, quanto più tardi fossimo in comunicarci, e più di rado, tanto più disposti ci troveremo. Quelli dunque, che ritardano la Santiss. Comunione, doveriano farlo per pochi giorni, mà in tanto andar apparecchiandosi con diligenza per poter comparire con qualche miglioramento davanti a quel Signore, che è tutto buono: perche il non far altro se non differir il Comunicarsi, e metter tempo in mezzo, non giovò mai a persona alcuna.

Quanto a quello V. R. tocca di quella persona particolare, che dice di sentir profitto nel comunicarsi, e danno nell'haverla ridotta ad ogni otto giorni, non creda così presto, nè si arrenda: ma faccia prima un poco di prova, se facendo meglior preparatione le riuscisse bene quest'ordine di comunicarsi. Perche si trova gente; che quel giorno, che non si comunicano, par loro di non poter vivere, non sentendo però in sè altro spirito, nè altra divotione, se non d'essersi comunicati. O quanto diversi da costoro erano quei Padri antichi, veri esemplari di santità, i quali settimane, e mesi stavano senza communicarsi, ma non perdevano però niente, nè tornavano indietro: perche la volontà grande, che havevano di acquistar le virtù sante, e di profittare nella diligenza della servitù di Dio, suppliva ampiamente a quel mancare della Santiss. Comunione. In que-

questo specchio doveremmo guardar noi, e far che altri ancora vi guardassero, e massime donne giovani, alle quali parrebbe di haver'a morire, quando gli fosse bisogno di trattare un negotio con Dio solamente senza mezzo di qualche huomo: Che se fossero tali, quali doverebbono essere secondo Dio, di poche Comunioni si contenterebbono, nè direbbono (per andar dove vogliono a modo loro) io non stò bene, se non mi comunico ogni giorno. Leggierezze sono queste di persone, che vanno cercando trattenimenti, essendo poco atte a mangiar'il cibo solito, per non essersi anco levate dal tenero latte; si affattichino più tosto, e s'ingegnino di conversare quanto meno possono con huomini di qualunque sorte; che l'accerto, che in breve tempo sentiranno altro profitto nell'anime loro. Ma quando sono tepidi, e negligenti, e più leggieri che una fronde, non mi stiano a dire, che ciò viene, perche non si comunicano.

Quello che a me parrebbe, che si dovesse molto predicare, è il frutto grande, che da tal frequenza si riceve; e che niuno per vedere altri Comunicarsi ogni giorno, deve giudicare il suo prossimo: perche questo anco si può fare: anzi si compunga, e riconosca la sua debolezza, e poca divotione, poiche non si trova disposto a far quel, che vede farsi da altri.

Doverebbonsi anco avvertire quelli, che spesso si Comunicano, dei pericoli, che s'incorrono, quando degnamente non vi si và, che per non potersi dare una regola per tutti, deve ciascuno rimettersi al giudicio del Confessore, pur che sia prudente, e divoto: E che pare, che sia frequenza assai ragionevole per quelli, che non passano la mediocrità dello spirito, il comunicarsi ogni otto giorni; salvo se non occorres-

resse qualche caso particolare fra la settimana. e V. R. quando vedrà in alcuno assai chiaramente il profitto del Comunicarsi, glielo conceda; ma siano pochi: Con i molti stia pur sopra di sè, raccomandandosi prima a Dio, e domandandogli lume per non errare.

Sa ben V. R. che S. Francesco di Assisi non soleva ogni giorno comunicarsi, e S. Francesco di Paola quando era vecchio non si comunicava più spesso, che ogni otto giorni.

Da una lettera dal medesimo scritta ad un Predicatore.

HO inteso, che costà si frequenta molto la Santiss. Communione, si come in alcune altre terre, assai più, certamente di quel, che io vorrei; se bene niuna cosa tanta consolatione mi apporta, quanto questo esercitio, quando si fà come si deve: Percioche hò veduto alcuni, che essendo assai trascurati nella via dello spirito, si danno ad intendere, che per Communicarsi spesso, e per sentire in quello un poco di divotione (la quale però dura poco, e non lascia nell'anima profitto alcuno) facciano gran cose: Tuttavia in luogo di acquistare perdono, partito quel poco di fervore, rimangono dopo la Cōmunione, come se mai nō vi fossero stati. Tutto questo procede dal frequētar questo Santissimo cibo senza vivere come conviene.

Stia dunque V. R. sopra di sè: nè voglia ad ogni richiesta aprir la porta di questo Pane celeste; ma lo dispensi, secondo che troverà dispositione in ciascun particolare. Io vorrei, che non vi fosse alcuno, che frequentasse questo Santissimo SACRAMENTO più spesso d'ogni otto giorni, come consiglia S. Agost. eccetto però se qualche caso non occorresse, dove di questo nutrimento

vi fosse particolar bisogno, ò che vi si vedesse tanta fame di tal cibo, che paresse di far ingiuria ad un tanto ardore, se non gli concedesse quello, che desidera: Tutta via per ordinario potrà concedersi ogni quindeci giorni, overo una volta il mese: avvisandogli però, che se hanno gusto di questo cibo, doverà loro gustar qualche cosa circa l'emendatione della vita; perche vivendo negligentemente, non meritano ricevere qual pane, che fù ordinato per chi suda, e si affetica in resistere alle sue passioni, che non è dovere mangiar (come si dice) il pane a tradimento; oltre che quanto a questo Sacratissimo cibo, niuno potrà mai gustare la dolcezza sua senza fatica prima, e combatter molto bene.

Conclusione dell' Autore.

Cap. ultimo.

DA tutto questo può ben comprendere il pio Lettore, se è salutifero consiglio il persuadere a i tepidi, che ritirarono per alquanto il piede dalla Mensa del Sig. fin tanto, che sciolti quei vincoli di tepidità, che gli tenevano intorno a i piedi de gli affetti certi habiti vitiosi legati, come tante scarpe: se le possano cavare; il che non doverà loro parere strano, mentre vedono, che tal ritirata se gli da per consiglio; accioche non torni in danno, quel che fù ordinato per salute, & essi possano dare al Signore, quando viene ad habitar con loro, un luogo, che sia alla sua Divina persona non indegno, che è quello a punto, che fino dal principio di questo Libro Primo si pretendeva. Votino, votino prima affatto lo stomaco del cuore de i vitiosi humori, se vogliono poi sentire non solamente appetenza, e fame del cibo de gli

Angeli, là dove hora per le molte flemme, che vi hanno, non là sentono: ma anche gusto, e consolatione, che al presente pure vien loro impedita dalla tepidità. Che più? haveranno ancora facilissima vittoria del mondo, del senso, e del Demonio. Così leggiamo nel primo de' Regi, c.7. esser accaduto a gli Hebrei dopo d'haver prevaricato, & essersi partiti dal loro Sign. perche essortandoli con grand'affetto il Santo Profeta Samuele, e dicendogli, che all'hora darebbono segno di voler tornar a Dio da vero, se si levassero d'intorno quelli Idoli, che adorato haveano poco avanti, essi prontamente, e con lagrime conoscendo l'errore, sprezzarono tutte quelle statue di Baalim, & Astaroth, Dei falsi, e si diedero a servire a Dio: Onde poi havendogli mosso la guerra i Filistei, in breve tempo ne riportarono vittoria, combattendo il Signore dal Cielo per loro; *Intonuit Dominus frigore magno in illo die super Philisthiim, & exterruit eos, & humiliati sunt.*

Tutto questo si dice, supponendo, che i tepidi habbiano volontà di frequentare con frutto della salute la Mensa del Sign. e di rispondere con la vita, e costumi al nome degno di Christiano, e di convitato alla Mensa del Rè del Cielo; che quando questo desiderio, & intentione mancasse loro, al sicuro meglio saria allontanarsi a fatto da tanta frequenza, per non incorrere in peggior rovina, e danno; Ricordinsi di quello, che scrivono haver detto Alessandro Rè di Macedonia il grande ad un suo soldato d'animo molto vile, nominato anch'esso Alessandro: perche dopo d'haver inteso di lui certo atto indegno di buon soldato, fattolosi davanti venire, gli disse, che una delle tre cose eleggesse, ò uscir del campo, ò mutar nome,

ò haver altri costumi; stimando il saggio Imperatore indegna cosa, che il nome di personaggio così grande si trovasse in soggetto, che fosse di costumi così indegni, e vili. Questo a punto è quello, che a i tepidi servi, e soldati di Dio si doverebbe proporre da eleggersi, essendo, dice Agostino Santo, (lib. de Doctrina Christiana) cosa troppo indecente, che chi porta nome di Christiano, habbia poi costumi del tutto contrarj a Christo, nome santissimo del Redentore: sono mostri questi, che per onta, e dispregio di Dio, il monstruosissimo Demonio produce nella casa di Dio; e chi non dirà poi, che anco più indecente, e più mostruosa cosa sia l'esser veduto spesso trà i carissimi di Dio alla sua Mensa, e poi fuora di là haver costumi, parole, conversationi, e maniere del tutto mondane? Che potranno dunque fare per rimediar a tanta indignità? mutar il nome non si può; perche in ogni modo, ò siano virtuosi, ò siano vitiosi, porteranno sempre con loro il carattere, & il nome di Christiano havuto nel S. Battesimo. Dunque resta, che ò escano del campo, voglio dire, si allontanino da quella Angelica mensa come indegni, overo mutino affatto costumi, e vita: Ma allontanarsi da tanto bene chi lo darebbe per consiglio? eleggano più tosto di mutar la vita loro, mentre con Moisè ritireranno alquanto il piede per scioglierli le scarpe, che in tal maniera si faranno capaci del vero apparecchio al celeste convito, diventeranno luogo, e stanza di Dio; saranno consolati, come fù consolato Moisè, e di mostri horribili, che erano in onta di Dio, riusciranno opere gloriose della sua mano, e giovevoli al mondo, secondo quel detto, *rogabant omnes in bonum monstra converti*. 2. Mach. 5.

Il fine del Libro Primo.

DELL'

DELL' APPARECCHIO AL SACRO CONVITO.

LIBRO SECONDO.

Che non è possibile far' apparecchio corrispondente al merito dell' immensità di Dio. Cap. I.

DOpò d'esserſi veduto, che per fare una ſtanza a Dio conveniente nel cuore humano, non è a baſtanza l'apparecchio primo, che remoto habbiamo detto poterſi chiamare, e più toſto eſteriore, che interiore, reſta che ſi vedano gli altri due, che più proſſimi ſono, l'uno habituale, e l'altro attuale, ne i quali conſiſte quanto può fare co'l Divino ajuto il cuore humano per farſi albergo del ſuo Signore.

Preſuppongaſi però prima d'ogni altra coſa, che eſſendo Iddio immenſo, infinito, e habitante una luce inacceſſibile, nõ vi hà creatura, per ſanta, pia, e diligente, che ſia, (pongaviſi pur anche l'anima ſteſſa del Redentor del Mondo, che fù la più degna, e la più ſublime, che uſciſſe dalle mani di Dio) la quale con quanto può il ſuo valore, e merito, poſſa far'apparecchio degno, e proportionato alla Maeſtà di Dio: Percioche ſe Iddio è immenſo, infinito, incomprenſibile, cioè, ſenza termine, ſenza principio, ſenza fine, e ſenza numero, come può una creatura, benche delle più perfette ſia, eſſere riſpondente, e condegna ſtanza di lui, ſe ciaſcuna di loro fù fatta con numero, peſo, e miſura? Vogliamo noi, che un picciolo ſeno riſtrin-

ſtringa in ſe il vaſtiſſimo Oceano, e che un breve pugno rinchiuda l'incomprenſibile, & ampliſſimo Cielo? A queſto mirò quel tanto gran Savio trà gli antichi Mercurio detto il Trimegiſto, di cui fà mentione Sant'Agoſtino ne'ſuoi libri della Città di Dio, l. 18. c. 8. & 39. quando parlando di Dio, e dell'eſſer ſuo, diſſe, che era una Sfera intelligibile, il cui centro è, era pur tutto, ma la circonferenza in niun luogo. Centro è quella parte della ruota, che mai non ſi muove, per molto velocemente, che ella camini in giro ſi come circonferenza è quella, che come eſtremità comprende tutto lo ſpatio della ruota. E dunque Iddio (diceva eſſo) una Sfera intelligibile, perche eſſendo puriſſimo ſpirito, e anco ſopra ogni altra coſa, che è, ò che può eſſere perfettiſſimo, come il circolo è trà le Mathematiche figure la più perfetta: Hà il ſuo centro in ogni luogo, sì perche eſſo è tutto centro, tutto fermezza, e ſtabilità, *Ego Deus, & non mutor*, Malach. 3. e ſi anco perche, come tutte le linee tirate dalla circonferenza ſi poſano, e terminano nel centro, coſi ogni coſa creata, al modo ſuo, ſolamente in Dio trovar ripoſo, quiete, e perfettioni: poiche aſſai più nobile è l'eſſer loro, mentre ſono in Dio, che mentre ſono in ſe medeſime, come ben eſpreſſe S. Giovanni, cap. 1. quando diſſe, *Quod factum eſt, in ipſo vita erat*. Ma il dire, che la ſua circonferenza non è in alcun luogo, fù come dire, che non v'è termine che lo comprenda, nè braccio, che lo ſtringa, nè fine, che lo rinchiuda: anzi egli come immenſo, & incomprenſibile comprende il tutto, abbraccia il tutto: *Attingit à fine uſque ad finem*, cap. 8. tutto muove, tutto vede, tutto può, tutto fà, tutto sà, tutto è; così diſſe con ardente affetto, quello ſpirito Serafico

di

di S. Francesco, *Deus meus, & omnia*. Hor qual creatura dunque presumerà di poter haver braccia, seno, e cuore sì vasto, che degnamẽte comprenda così gran Signore? Lodatelo pure, diceva l'Ecclesiastico, cap. 43. quanto volete, che sempre sarà maggiore, e più degno, nè vi pensate di comprenderlo, & arrivarlo: *Exaltate illum quantum potestis; major est enim omni laude, ne laboretis, non enim comprehendetis.*

Che se bene nel misterio dell'Incarnatione la Scrittura Sacra, & i Dottori Santi dicono spesso, che Iddio si è unito all'huomo, e l'huomo a Dio, che Iddio si è abbassato, e disceso dal Cielo, e che si è ristretto in tenere membra humane, non per questo, dice S. Tom. 3. p. q. 1. art. 1. si è scemata, ò perduta l'immensità sua, nè in un corpo humano hà di maniera ristretta quella potenza, con la quale governava il mondo, che fuora di esso non si stenda, perche queste sono imperfettioni de' corpi, e delle cose corporee, le quali hanno i loro termini, e forze così limitate, che restringendole, e legandole, diventano meno potenti, e tal'hora impedite del tutto. Ma Iddio si dice esser grande, non per quantità materiale, ma per virtù; onde benche la Maestà, e la virtù della Deità sua fosse unita all'humanità assunta, era però anco nel suo celeste Regno con l'istessa grandezza, potenza, e providenza, con la quale era avanti, che se la parola dell'huomo, che è cosa, che tosto passa, si ode tutta da ciascuno senza dividersi, ò minuirsi punto: sarà egli incredibile (dice esso) che il Verbo Eterno, e permanente, senza minuir punto la sua grandezza si trovi tutto intieramente in ogni luogo? piccolo, e grande: debole, e potente: povero, e ricco: huomo, e Dio: *Quis est iste puer*, diceva S. Fulgentio, Serm. 5.

de Epiph. *pauper, & dives, humilis, & sublimis, qui portatur ut parvulus, adoratur ut Deus, parvulus in Præsepio, immensus in Cœlo, vilis in pannis, pretiosus in Stellis: Idem creator est, & Dominus Angelorum*. Nell' Incarnatione dunque come ben dice ancora San Leone Papa, Sermon. 7. de Nativit. Dom. *Deitas nullum detrimentum omnipotentia subiit, nec Dei formam servi forma violavit*: sempre rimanendo quell'Humanità (per santa, che fosse) insufficiente per l'immensità del Verbo, & infinitamente a lui inferiore.

Hor se quell'anima, che sopra ogni altissimo Serafino del Cielo era ornata di santo amor di Dio, e sopra ogni altro spirito celeste piena d'intelligenza, e di cognitione non de'divini segreti, non era con degna stanza con tutta la sua santità, e perfettione per albergare il Divin Verbo, che potrà, ò saprà mai fare creatura alcuna fuora di lei, per apparecchiarsi a riceverlo, essendo da quella tanto distante? se i Cieli stessi, che è pur opera delle sue mani, non sono sufficienti per capire la gloria della Maestà sua quanto meno sufficienti saranno i cuori humani di natura così imperfetti, e fragili.

Quanto giovi à gli amici di Dio sapere questa loro insufficienza per comparatione della grandezza di Dio. Cap. II.

NE è punto inutile a quelli, che temono, & amano Dio, il considerare per una parte questa humana fragilità, e bassezza, e per l'altra l'immensità del loro Signore. Percioche serve loro bene spesso, come duro fucile per trarre dalla pietra focaja del lor cuore faville di pensieri devoti, che gli accendono di santo amore il petto, e frà gli altri sono i più frequenti.

Il

Il primo, è di humiltà: perche in quella guisa appunto, che i Cherubini veduti da Isaia, c.6. intorno al Trono di Dio, stavano quivi con tanta riverenza, per scorgere nella presenza di Dio tanta Maestà, che si coprivano il volto, & i piedi con una parte dell'ale, (secondo l'interpetratione di san Gio: Chrisostomo) e quelli, che vidde Ezechiele Santo ad un solo cenno, che sentivano la voce Divina, subito abbassavano l'ale, Ezech.1. in quell'istessa (dice in questo luogo di Ezecchiele san Gregorio Papa) gli amici di Dio, per santi, che siano, vedendo, che al paragone di sì grande altezza essi sono manco, che formiche, & alla presenza di quelle, che è l'istessa bontà, e santità, essi spariscono, come vilissimi vermi, abbassano il capo, humiliano i loro pensieri, si stimano indegni di starli davanti, si chiamano polvere, e loto, peccatori indegni, e servi inutili; Di quà venne il dire, di Abramo, *loquar ad Dominum meum cùm sim pulvis, & cinis*(Gen.18. il dire Giacob, *Minor sum, Domine, cunctis miserationibus tuis*. Genes. 22. il dire Moisè, *Non sum eloquens ab heri, & nudus tertius*, Exod. 4. il coprirsi, che fece il volto Elia (terti. Regum 9.) il dir san Gioan Battista. *Non sum dignus, ut solvam corrigiam calceamenti ejus*, Joan.1. Di quà in somma procede, che quando vedono, che per apparecchiarsi alla santissima Communione, dopo haver fatto ogni raccoglimento di pensieri, ogni diligenza di oratione, & ogni fatica di mortificatione, in ogni modo a comparatione di quello, che merita quel Signore, che aspettano di ricevere, nulla han fatto, e di nullo momento sono state le fatiche loro; abbassano il capo, e l'ale, & i pensieri, e quanto hanno; & a punto come quel povero figlio del Prencipe Gionata;

2.Reg.9.

2.Reg. 9. rimasto dopo lui, per nome chiamato Misiboseth, zoppo dall'uno, e l'altro piede; quando David si lasciò intendere, che haverebbe fatto gratia a chi fosse rimasto della famiglia di Saul: se gli presentò davanti, e prostrato con la faccia in terra, sentendo, che il Rè gli diceva. Non temere, perche per amor di Gionata Padre tuo voglio, che tu mangi alla mia tavola, sempre l'adorò profondamente, con dire; E chi son io, che debba essere così favorito, altro che un'huomo vile, simile ad un cane morto? Così essi sentendo quel dolce invito del Rè Celeste che alla sua Mensa Divina gli chiama: vedendosi vili, e bassi rispetto a sì gran Signore, e che le loro preparationi, e diligenze sono stroppiate, e vanno zoppeggiando nell'uno, e nell'altro piede, voglio dire, ne' pensieri, e negli affetti; se gli gittano a i piedi prostrati, e così zoppi, e deboli come sono, se gli offeriscono, e presentano con dire, *Imperfectum meum viderunt oculi tui.* (Psalm. 138.) supplicandolo, che esso proprio si degni apparecchiar a se stesso la stanza nel lor cuore, e che in quella maniera, che il Rè Asuero, quando volle, che la santa giovane Esther gli andasse davanti, esso fù quello che le mandò gli ornamenti, e le vesti per vestirla: mandi anch'egli a loro quell'apparecchio di virtù, e di spirito, che alla sua gran Maestà sono convenienti.

Il secondo è affetto di maggior amore, che se il far beneficio è cagione che si ami il benefattore, & all'hora sia assai maggior il beneficio, quando più indegno, e manco meritevole è chi lo riceve, segue, che i giusti, vedendo, che il loro Signor non sdegna di chiamarli alla sua mensa, benche poco preparati, e senza meriti gli trovi, si accendano in amarlo con maggior affetto come cortesissimo, e liberalissimo Prencipe. Questa

sta fù l'arte, che tenne Iddio, dice San Tomaso (3.p.q.3.art.2.ad 3.) mentre si compiacque venir a farsi huomo, quando l'huomo manco era meritevole di misericordia; anzi quando meritava castigo per li suoi peccati; così canta la Santa Chiesa, mirando a questa benignità : *Non horruisti Virginis uterum*, che però, come espone la Glosa sopra quelle parole, *Fiat misericordia tua, Domine, super nos*. Psalm. 32. l'Incarnatione è chiamata opera di misericordia: tutto perche fosse conosciuto per clemente, per pietoso, e benigno : Non è egli per più valente conosciuto uno Scultore, quando in rozza, e vil materia forma qualche bella statua, che quando in fino, e delicato marmo? E così vediamo, che non havendo gli huomini cuore grande, tanto quanto è Dio, esso benignamente si degna di restringersi, & abbreviarsi, che però diceva Isaia santo parlando di quest'impresa, *Abbreviationem facit Dominus super terram*, c. 10. nè potendo quelli alzarsi tanto, che arrivino a Dio (essendo come nani rispetto alla grandezza, & altezza sua) egli si degna di abbassarsi, e di farsi nano come essi; così ne scrisse San Paolo, *Exinanivit semetipsum, formam servi accipiens*. (Philip.3.) E perche tutto questo, se non affinche vedendosi eglino con tanto gran vantaggio di liberalità soprafatti, si levino in alto con l'affetto, e dilatando il cuore quanto mai possono, dicano, ò perche non v'amerò io Signor ancora più, ò perche non mi disporrò a patire per vostro amore ogni travaglio? Così leggiamo, che sospirava Sant'Agostino nelle sue Meditationi, *Amo te, Deus meus, sed utinam amem validus*.

Ma benche tale sia l'imperfettione, & insufficienza nostra, non gli è però discaro il veder, che ci affatichiamo nel modo, che a poi è possi-

bile, desiderando sempre di far ancora molto più, e dolendosi di essere così deboli, & imperfetti, che s'egli è vero (com'è) che Iddio ugualmente accetta i buoni desiderj, mentre all'opera non si possono congiungere, come l'opera stessa; che però gradì tanto i due minuti di quella Vedova che diede per limosina: E quel lasciar che fecero gli Apostoli la loro barca con una vecchia rete con desiderio, che se più havessero havuto più haverebbono anco dato (Gregorio homil. 5. in Evang.) non è maraviglia se molto stima quel debole, & imperfetto apparecchio, che con molto affetto, e desiderio si fà per riceverlo con honore. Vedasi tal'hora benigno Prencipe uscirsene alla caccia per la campagna, e sù l'hora del desinare entrarsene con uno, ò due servitori nella povera casa di un contadino, e quivi mosso parte dall'appetito, e parte dal diletto, che prende in veder quel contadino con quanta diligenza, & amore gli apparecchia quella sua tavola cō una tovaglia di grossa tela, con mantili stracciati, con bicchiero, e boccale di terra alquanto rotto di bocca, come cava fuora certo pane duro, e nero con qualche companatico tolto dall'horto, come gli pone per sedia una banca, che pende da una parte, come in luogo di delicati trebbiani gli da quel poco di vino fatto con l'acqua, che hà, e tutto con parole festose, con faccia allegra, indizj dell'animo pronto, e desideroso di servirlo, gode, e gusta assai più, che se nel proprio palazzo con ogni commodo di vivande in servitù, e di ogni altra cosa desiderabile si trovasse a pranso. Tale è il gusto che prende Dio, mentre alla sua tavola vede, che gli amici suoi se ne vengono con apparecchio di quattro pietosi affetti d'un poco di compuntione, di alcuni buoni desiderj, e sopra tut-

tutto di una volontà pronta, e conformata alla sua santissima dispositione; Apparecchio in effetto, che in comparatione di quella servitù, che gli fanno nel pa'azzo della Gloria gli altissimi Serafini, pagg i a gusto suo, se ben si può chiamare apparecchio rusticano, e rozzo, pur tuttavia gli piace, & egli stesso vuol venire da loro: *Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus* (Jo.14.) e già in figura parlando, *Comedite amici, & bibite, & inebriamini carissimi.* Cant. 5. Ne si sdegna di vederne trà loro molti di stroppiati, chi da un piede solo, come è quello, che per necessità della sua famiglia, ò pur per altri negozj legittimi non hà potuto compire le sue solite devotioni: chi da tutti due i piedi, come chi per travagli, & infermità si trova negli affetti alquanto languido; e nei pensieri, e meditationi assai impedito: Non però gli scaccia, anzi per i suoi mandati gli fà intendere (come fece David al sopradetto figlio di Jonata, Misiboseth) che non temano, perche gli vuol tenere alla sua tavola. E per Isaia capitolo 9. pur gli manda a dir, che facciano quello, che per loro si può: perche si gode della diligenza, & amore, co'l quale fanno quel poco, che possono, e che al sicuro saranno consolati da lui: *Dicite justo, quoniam bene, quoniam fructum adinventionum suarum comedet.*

Vedasi da tutto cioè quāto è cortese Prencipe quello, a cui serviamo, poiche accetta così il poco de'poveri come il molto de i ricchi; così l'oratione, e l'apparecchio di un debole spirito, come le altissime contemplationi di un' elevato, & illuminato intelletto; così corona i buoni, e vivi desiderj, quando esequire per le poche forze non si possono: come l'opere stesse, che per suo servitio,

& honore si fanno. Cortesissimo, e benignissimo Dio!

In che consista sommariamente il secondo apparecchio. Cap. III.

HAbbiamo fatto fino ad hora, come chi desiderando arrivare dentro alle più intime parti di una gran rupe per trovare la vena dell'oro; dopo d'haver faticato assai in tirar indietro molta materia, che l'impediva: dove si cominciano a scoprire alcuni indizj, che dimostrano la vena esser vicina, & all'hora più ardentemente si accinge all'opera, per l'aspettatione dell'utile, che ne spera. Si sono scoperti ne'capitoli passati i vitiosi costumi della vita de' tepidi, e con ragioni tolte dalla Divina Scrittura biasimati, come lontanissimi dall'apparecchio per la Santissima Communione, e questo che altro è stato se non tirar adietro materia inutile, & aprirsi la via a più perfetta maniera di apparecchio? Si scorgono hora alcuni indizj di questa vena d'oro, perche dalle cose già dette si comincia a comprendere, quali dovérebbono essere i costumi di quelli, che sono frequenti alla Mensa del Signore. Per questo sentomi desiderio assai maggiore di quello, che per avanti havevano di faticare per servitio di Dio, e per beneficio così dell'anima mia, come di quella del prossimo, così Iddio mi ajuti, & assista con la gratia sua.

Intenda dunque il pio Lettore, che si come il Rè Salamone per far un Tempio rispondente alla dignità dell'Arca del Signore, che vi si haveva da riponere, fece accommodare gli ori, gli argenti, le pietre, le legna, i ferri, e tutto ciò, che bisognava, e senza strepito di martelli, e d'altri instrumenti collocare ciascuna co-

cosa a i luoghi suoi (3. Reg. 6.) Cosi volendo il Christiano apparecchiarsi, come conviene, per farsi albergo del suo Signor nella Santissima Communione, non deve contentarsi di quella poca, e breve preparatione, che si fà un giorno avanti, ò la sera stessa, che poi la mattina si deve communicarsi; ma accommodare, & ordinare in maniera tutta la vita sua, tutte le sue attioni, i negozj, la conversatione, l'amicitie, la famiglia, la servitù, e quanto appartiene alla sua persona, in maniera, che non si veda confusione alcuna, ma tutto con quel bell' ordine, che tanto raccommandò, e commendò l'Apostolo Santo in quelle poche, ma gravissime parole, *Omnia honestè, & secundùm ordinem fiant in vobis* (1.Cor.24.) Il che se bene senza qualche strepito di repugnanze non si potrà effettuare, perche *omnis violenta prædatio* [illegible] *tumultu*. Isa.9. non però si sentirà, per la Dio gratia, strepito [illegible] sciēza, nè inquietudine di animo, ch'è dono singolare di Dio, ilquale sempre porta seco la pace, e la tranquillità del cuore.

Di questo bell'ordine, tanto degno di lode, e cosi commendato dallo Spirito Santo, mancano al sicuro coloro, che senza far differenza trà giorno, e giorno, trà solennità, e solennità, trà luogo, e luogo, trà cosa lecita, ò non lecita, tirano avanti i loro giorni à guisa di un Caos, come che fossero nati solo per mangiare, e bevere, nulla, ò poco pensando all'altra vita, & à quello, che potrebbe loro accadere davanti al Tribunale di Dio: come anco quelli si deve dire, che ne mancano assai, i quali volendo communicarsi alcuna volta per loro divotione nell'anno, continueranno con un certo loro indiscreto fervore per un mese in circa a fare oratione con ardore di compuntione, disci-

pline, limoſine, aſtinenze, e coſe tali, ma paſſato un meſe raffreddato l'animo, ſtaranno i meſi, e gli anni, che non più di devotione alcuna ſi ricorderanno. Altri pur'anco ſi deve dire, che vivono ſenza ordine; i quali hoggi per occaſione di una ſolennità ſi confeſſano da un Confeſſore; di qui ad un meſe anderanno ad un'altro a guiſa di quelli arbori, che hoggi ſon piantati in un campo, domane ſi ſpiantano, e ſono piantati in un'altro, onde non ſi fermano, nè fruttificano mai: come ne anche quelli, che per otto giorni, ò poco più ſeguiranno a legger libri devoti laſciando i profani da un canto; praticheranno con huomini virtuoſi, e diſmetteranno certi negozj, che ſono contra la conſcienza: ma in breve, paſſata quella divotione, tornano alle converſationi di prima, a i libri laſcivi, & a i negozj ingiuſti, ſenza mai laſciarſi rivedere nelle Chieſe per molti giorni. Aſſomigliano costoro a quelli hortolani, ò giardinieri poco pratichi, che havendo nel giardino una pianta nuova, per otto giorni ſeguirãno a tenerne cõto, l'inacqueranno due volte il giorno, dandole molt'acqua per ogni volta: ma ſtaranno poi altri otto giorni ſenza rivederla mai più, e poi volendo ſupplire al difetto paſſato, l'inacqueranno non due, ma tre volte il giorno, e non ſi avvedono, che più toſto tengono modo per farla morire, e ſeccare. Ordine, ordine, fermezza, e ſtabilità, ſecondo quel detto dello Spirito Santo; *Eſto firmus in via Domini* (Eccleſiaſtici 5.) Che ſi come mai in un corpo humano ſtarebbe la vita, ſe le membra, e l'oſſa foſſero fuora de' luoghi loro, e diſunite: anzi ſarebbe quel corpo riputato un moſtro, che haveſſe il capo al baſſo, & i piedi in alto: coſi non penſi di haver mai a godere della vita, e ſpirito di Dio, chi non viverà

con

con ordine, dando a ciascuna cosa il suo conveniente luogo, in modo che Iddio, e le cose appartenenti alla salute habbiano il primo luogo, e l'altre poi dopo queste. Accommodinsi prima le membra di questo corpo: giungasi ciascuna di loro al luogo suo, che poi si vedrà, e sentirà non solo la presenza dello spirito di Dio vivificante, dal quale, mediante il Santissimo SACRAMENTO si hà la vita secondo quella promessa, *Qui manducat me, & ipse vivet propter me*, Joan. 16. ma ancora fortezza, e vigore per combattere contra i vizj, e finalmente per havere la vittoria, e la corona.

Hor questo è quel bell'ordine, di cui fù favorita dal Signore la sua cara sposa, come essa afferma ne'Cantici capitolo 2. dove si hà, che essendo da lui stata introdotta nella cella del suo pretioso vino, significante in particolare le delitiosissime consolationi del Santissimo Sacramento, come San Gregorio Nisseno, e Ruperto (in Cant. 2.) e S. Ambrog (lib. 8. epist. ad Iren. 62. & lib. 3. de Sacr. c. 5.) dichiarano: Subito ella sentì trà gli altri mirabili effetti illuminarsi la mente, ordinare tutte le sue attioni, & accendersi di desiderio di amare Iddio, e di piacergli in tutte le cose: *Introduxit* (dice ella) *me Rex in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem: fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*. Sono parole queste piene di dolcissimi pensieri, che a me porgeranno copioso soggetto di quanto converrà dire intorno a questo secondo apparecchio: Et il loro sentimento brevemente da varj espositori raccolto a questo: Lo sposo mio celeste ogni mio bene, ogni mia contentezza, per sua bontà mi hà introdotto nella stanza del suo pretiosissimo vino, e condottami alla sua Mensa sacra-

mentale; dove tolta dalla mia mente l'ignoranza, e l'inconsideratione delle cose Divine, mi hà illuminato, perche io possa considerare la bassezza, & indegnità mia, la bontà sua, le sue gratie, & i doni, che mi hà fatto l'obligo, che seco tengo di servirlo, con opere sante, e l'insidie de'miei nemici. Appresso a questo con la sua luce, e gratia hà posto ordine a tutta la vita mia, ordinato le attioni, i pensieri, gli affetti, & i desiderj miei; ordinato i sensi interni, & esterni, favoritomi delle soavissime sue consolationi, concedutomi commodità di haver consigli, & ammonitioni da'suoi ministri, e guide spirituali dell'anime: datomi ajuto di orationi, di lettioni, e di cento, e mille altri spirituali appoggi, e consolationi. Nelle quali circonstanze, consistendo interamente il secondo apparecchio per la santissima communione, di tutte, con il Divino ajuto, nel seguente di questo secondo libro si dirà: riserbando forse in altra occasione il residuo di quel, che intorno ad alcuni particolari sopravanzasse, e si lasciasse di ponerlo in quest' opera, per non aumentar troppo il volume.

Del lume, e cognitione particolare, che concede Iddio, per far bene questo secondo apparecchio, figurato nel Candeliero d'oro del Tempio. Cap. IV.

GRatia singolare, non hà dubbio, fà Iddio all'anime dalla sua mano create, all'hor che in quella maniera, che già formato il primo huomo, l'introdusse a mano nel terrestre Paradiso, le constituisce anche loro nella S. Chiesa, la quale con molta ragione, dice Gregorio

gorio Santo (in Cant. 4.) si deve chiamare quell'horto rinchiuso, di cui fù detto, *Hortus conclusus, fons signatus, emissiones tua Paradisus malorum punicorum cum pomorum fructibus*. (Cant.4.) percioche essa essendo custodita, e difesa dalle braccia della carità, de gli Angeli, e da Dio istesso, produce, e co'l suo santo zelo nutrisce, & incamina a tal perfettione diverse piante fruttuose, che sono l'anime de'fedeli, che pajono proprio un Paradiso, *emissiones tua Paradisus*: Che però San Teodoreto, Sant'Anselmo, e'l venerabil Beda per quella cella vinaria, nella quale si gode la sposa di Dio d'esser stata introdotta, esponendo, intendono, che sia la S.Chiesa: Tuttavia, perche questa parola, *in cellam vinariam* (che nel primo Capitolo esplicò con altro, ma molto simile vocabolo, con dire, *in cellariam suam*, non significa un sito ampio, come, *Domus, Palatium, Habitatio*, e simiglianti, ma più tosto un luogo appartato nelle più intime parti, che siano, in una casa, e quivi non una, ma più volte dice essere stata guidata dal suo Signore, si doverà dire, seguendo l'interpretatione di San Ambrogio, (l.5.de Sacr.cap.5.)e di altri, che si goda di esser, non tanto annumerata trà i figli di S.Chiesa, che è la vera casa di Dio in terra; quanto introdotta a frequentare la mensa del Santissimo Sacramento, dove il soavissimo vino delle gratie, e consolationi celesti copiosissimamente si partecipano.

Nè manca di misterio, che quelle stesse parole della sposa di Dio sopra allegate, secondo la Parafrase Caldaica si leggano in questo modo; Il Signore mi hà introdotto nella casa della scuola della dottrina; *In domum gymnasii doctrinæ:* perche il celeste sposo dell'anime elette non mai muoverà alcuna di loro a frequentare

la Santissima Eucharistia, che nell'istesso punto ancora non le infonda nella mente un lume particolare dal Cielo, co'l quale conosca, non solamente quanto gran beneficio riceve in tal frequenza, ma qual debba essere la vita sua, quale l'apparecchio, che dee fare per riceverlo, e quale il frutto, che le bisogna produrre. Figura evidentissima di questo singolar lume celeste fù quel sacro candeliero di oro, che per ordine dato da Dio, sette lucerne conteneva da tenersi sempre accese nel Tempio; percioche questo doveva stare per dirimpetto alla mensa de i dodeci pani, detti pani della propositione (Exod. 25.) per accennare, che non si può penetrare la grandezza di quell' Angelico Pane sacramentale, nè apparecchiar l'animo, come conviene, per dargli albergo, nè riportarne conveniente frutto, se non sia conceduto dal Cielo un particolar lume, co'l quale il celeste Precettore illumini la mente di quelli, che nella scuola introduce in *domum gymnasii doctrinæ*. O mille volte avventurata quell'anima che di sì alto, e degno Precettore è favorita d'essere diletta discepola, *Beatus, quem tu erudieris, Domine, & de lege tua docueritis eum*, Ps. 93. Gli huomini possono bene insegnare ad altri, proponendo a parte, a parte la dottrina, che pretendono far imparare: ma illuminar subito la mente, dar chiarezza, e prontezza interamente all'intelletto, e quel che è molto più, oltre alla luce della mente, partecipar ancora calore, & ardore nell'affetto, questo è solo proprio di Dio che intieramente arriva fino all'anima, e tutte le più occulte parti internamente possede.

Non si parte in questo Iddio della natural conditione dall'intender humano: perche essendo la nostra volontà per sua natura una poten-

tenza cieca: nè movendosi mai l'huomo con quella verso alcun'oggetto, per buono e dilettevole, che sia, che prima l'intelletto non l'habbia conosciuto, & appreso per convenevole, e degno de'esser amato (D. Thom. 2. 2. quest. 7. art. 1.) Onde sono quelle massime vulgate; *Voluntas non fertur nisi in pracognitum; Invisa diligere possumus, incognita nequaquam*; per questo la Maestà sua, che hà sempre costumato di tirar le cose a i loro fini soavemente, seguendo i proprj genj, quando si vuol degnare di favorire qualcheduno con introdurlo a gustare intimamente le cose celesti, gl'infonde anco nella mēte una cognitione particolare, che gli sia come mostra, come mano, e come guida, perche le gusti, e le posseda con frutto della sua salute. Questa fù quella nobil promessa, che fece Iddio al Rè David: *Intellectum tibi dabo, & instruam in via hac, qua gradieris, firmabo super te oculos meos*. Psalm. 31. mercè, che tante volte, e con tanta instanza tal gratia haveva domandato, *Da mihi intellectum, ut discam mandata tua*, Psalm. 118. e nel medesimo luogo un'altra volta, *Da mihi intellectum, & scrutabor mandata tua*; dove è certo, che della potenza intellettiva al sicuro non parla, poi che se questa non havesse havuto; giumento, e non huomo sarebbe stato. Intende dunque, e desidera da Dio ottenere, non l'intelletto, ma l'intelligenza, e la cognitione delle cose Divine.

Nè in questo discorso ancora pretendo io ragionare di quella cognitione languida, e cadente delle cose Divine, che in alcuni si trova, i quali come Christiani hanno sì il lume della Fede, ma questo lume è fosco, & oscuro: e la Fede è rimasta in loro, per ragione de' peccati,

senza vigore, senza braccia, senza vita, che però merita di esser più tosto chiamata scorza, e cadavero quella Fede, che altramente, poiche hà il cuore, ma morto, hà gli occhi, ma morti, hà le mani, ma morte, e legate, e così del rimanente. E chi dubita, che ella quando nell'esser suo è conservata vivace, e vigorosa, non solamente porga lume per conoscere, e credere quello, che si dè credere: ma ancora (come quella, che è speculativa, e pratica insieme) purifichi il cuore, cagioni timor filiale, e desti la speranza, ponga freno alle passioni, mortifichi i sensi, & indrizzi, e governi tutte le attioni del gusto per quel fine ultimo, che è il somo bene, da lui per lume sopranaturale conosciuto? Benissimo esplicò questo San Bernardo (serm. in vig. Nat. Domi.) quando disse, che la cognitione di Dio, se è lasciata libera, cagiona nell'animo, pentimento, compuntione, emendatione, sollecitudine, & altri atti virtuosi. Ma perche la maggior parte degli huomini camina per la via larga de' proprj appetiti, avviene, che commettendosi molti peccati si perde la gratia, e la carità, vita, e perfettione della Fede, e così in loro resta quella sola cognitione oscura, arida, e sterile delle cose Divine, che nulla, ò poco gli muove il cuore. Di questa dunque non si parla; ma di quella, che con l'ajuto della Divina Gratia, superate le passioni sfrenate, e tolto ogni peccato, è a guisa di un lume vigoroso, e vivace, che non lascia star otioso nè con la mente, nè con la mano; ma dove bisogna, hora osserva, pondera, e considera, & hora riprende, incita, accende, e sprona: Onde con molta ragione da alcuni Dottori Theologi è chiamata Sinderesi sopranaturale, (Bannes in 2.2. D.Th. q.4. art.2.) Hor questa, che è, non la scorza sola della San-

ta Fede, ma ancora la midolla; poiche adopera e gli occhi, e le mani, & i piedi, & il cuore, è quella, che San Gregorio, Hom.36. in Evang. S. Tomaso, 2.2.q.45. artic. 8. e S. Bonaventura (3.d.35. artic.2. quæst. 1.) chiamano cognitione affettiva, ò sperimentale, e Theologia mistica: si come poi quella, che è senza calore, cognitione speculativa: Questa trovandosi sola nell'intelletto senza passar più oltre, lascia l'affetto arido, e secco: Ma quella non prima hà illuminato l'intelletto, che passa come un'riflesso di Sole all'affetto, e questo accende, stimola, e muove. Messo che questo è, subito la persona s'infiamma all'opera, come a punto esplicò San Paolo, con dire, *Charitas Christi urget nos*. 2. Corinth.5. Dunque la cognitione speculativa è una cognitione addormentata, ò pure habituale, e si trova ne'tepidi: Ma l'affettiva, che è cognitione svegliata, vivace, accesa, e considerativa, si trova solo nei giusti ferventi, i quali con l'intelletto cercano, e trovano Dio; ma con l'affetto l'abbracciano; con l'intelletto lo vedono, è con l'affetto lo gustano: Onde nella Scrittura Sacra (dice il Dottore Angelico) questa cognitione cosi nobile, e degna è chiamata scienza de'Santi; *Dedit illis scientiam Sanctorum*. cap. 10. Che io quanto a me l'assomiglierei alla chiarissima luce del sole; all'hora che nel quarto giorno della sua creatione le fù data tutta la sua perfettione; si come poi all'incontro quell'imperfetta cognitione, che è pura speculativa, senza ardore di carità, e senza esercitio di opere, direi che fosse simile a quella prima luce, che il Sole hebbe nel primo giorno pur della creatione, quando Iddio disse, *Fiat lux*, Genes. 1. percioche questa, benche fosse nel Sole, e distinguesse quei primi trè giorni dalle loro notti, nondimeno, come ben

osservò San Dionis. Areopagita, seguito poi da San Tom. 1. p. q. 67. art. 4. era luce imperfetta, e fosca, e conseguentemente niuno, ò poco calore doveva da lei risultare nella terra: tale è la luce, e cognitione di Dio nè gli animi tepidi; luce imperfetta, e lume offuscate, non mica per sua natura, ma per colpa dell'animo tepido, volendo esso seguire non l'inclinatione, & il motivo di tal lume, ma l'impeto delle sue passioni.

Nè si può a bastanza dire, quanta violenza, & ingiuria per questa ragione facciano i peccatori a questo lume della Santa Fede, che in loro si trova, e quanto danno a se medesimi. Non diremmo noi, che gran violenza patirebbe il fonte di un giardino, & il giardino stesso, quando in tempo di ardente estate, che ogni herba, & ogni pianta si distrugge, fosse ritenuta l'acqua del fonte con qualche impedimento; si che per lo giardino a questa, & a quella pianta non si spargesse? Non sarebbe anche ingiuria grave ad una virtuosa donna la gente, quando senza suo demerito alcuno di repente fosse colà, mentre passa per strada, fatta prigione, e con le mani legate posta in carcere oscuro? ingiuria a lei grande al sicuro, e danno alla sua famiglia non picciolo. Ma dicasi pure, che maggior violenza, & affronto fa il tepido cuore d'un peccatore al lume, & alla cognitione della Santa Fede, percioche ella essendo virtù non meno prattica che speculativa, come si è detto, e a guisa d'un fonte copioso, & indeficiente, che dalla parte sua inclinando a secondar l'anime quasi tanti giardini di Dio, affinche siano fruttuose, sta sempre pronta a porgere, & spargere l'acqua sua in varj rivolti: ma il peccato, e la veemenza delle disordinate passioni, con

la

la loro malignità chiudono il fonte, onde a poco, a poco ogni pianta si vede mancare, e priva rimanersi della vita. Dicasi pure ancora, che l'istesse passioni, & affetti terreni, quasi insolenti ministri di empio tiranno fanno prigione questa nobile Signora della Santa Fede, solo perche dice loro la verità, le mortifica, le raffrena, e le soggetta allo spirito, onde incarcerata, e legata nelle sue mani, resta non solo ingiuriata per violenza, che se la fama impedita dall'opera sua, poiche la famiglia delle potenze interiori, & esteriori, che dal suo lume erano tenute in offizio, incitate, e stimolate all'operè di salute, poi senza la sua vigilanza se nè vanno sfrenatamente correndo quà, e là, ove a lor piace, libere, e sciolte. A questi certo molto bene San Anselmo, e San Basilio reg. br. resp. *65.* accommodano quelle parole dell'Apostolo Santo, quando con poche parole fece sapere a i Romani, che Iddio castigherà l'insolenza di simili persone: ***Revelabitur ira Dei de Cœlo super omnem impietatem, & injustitiam hominum eorum, qui veritatem Dei injustitia detinent;*** Che altro è (dice ivi San Tomaso) ritener la verità nell' ingiustitia, se non con la catena del peccato legar le mani alla verità della Santa Fede, e tenerla prigione, che però dando di ciò la dichiaratione, soggiunse subito; ***quia quod notum est Dei, manifestum est in illis, Deus enim illis manifestavit.*** Rom. 1. come dicesse, hanno questi il lume, ma è un lume sterile, e senza ardore; perche non lo lasciano liberamente operare, come vorrebbe, e potrebbe. Per questo da aicuni ingegnosi è assomigliata la fede di costoro a quella schiava Hebrea di Naaman Siro, onde perche fù ascoltata da lui, esso acquistò la sanità, 4. Reg. *6.* Lascisi, lascisi, libera

la Fede, e si sentirà subito, che scuopre quanto l'anima è obligata ad amare, e temere Iddio, per i ricevuti benefizj, per lo premio, che si aspetta nell'altra vita, e per mille altre ragioni. Altramente rimane come schiava, e quasi morta, senza vigore, senza vivezza. Non così era il lume di quella vivace facella di S. Giovanni Battista, del quale il Signore, come ingegnosamente osservò S. Bernardo, (ser. de S. Jo. Batt.) volendo spiegare in due parole la sua gran perfettione, disse. *Ille erat lucerna ardens, & lucens*, Jo. 5. Gran lode è questa, e grande il personaggio, che la dà; Giovanni (dice il Salvatore) era simile ad una lucerna, che arde, e luce: l'ardente solamente è buono, ma è poco, lo splendore solamente senza ardere è cosa vana; ma splendere, & ardere insieme è cosa perfettissima; così è scritto del giusto, *Sapiens permanet ut Sol; stultus autem ut Luna mutatur*. Eccl. 27. Splende la Luna è vero, ma senza ardore, & hora piena, e grande si mostra, hora più piccola hora scema del tutto, perche havendo la sua luce da altri, non stà mai in un termine stesso, ma e cresce, e manca, e svanisce, e si annulla: così, così, chi non hà altro, che un' poco di cognitione habituale di Dio, secondo che nelle cose mondane s'involge, così perde la sua luce, e tall'hora arriva a viver, come se niuna notitia havesse havuto di Dio, *Dixit insipiens in corde suo, non est Deus*, Psal. 57. S. Gio: haveva l'ardore, e la luce, perche non solo hebbe notitia di Dio, onde col dito lo mostrò anco a gli altri, ma hebbe l'ardore, perche teneramente l'amò, predicò la sua venuta, con l'esempio edificò il prossimo, e per la verità diede la vita. Et il Signore con misterio prima nomina in lui l'ardore, e poi la luce; perche se bene dalla cognitione di Dio nasce

nasce in noi l'ardore della carità, e dell'affetto divoto, & è buona, e santa, imperò è alquanto debole, & imperfetta, ma quella che nasce dall'ardore, e dalla devotione, è più stabile, più fervente, più vivace, più perfetta, che però David nel Salmo 34. essortando a conoscere, e gustare Iddio, antepose il gusto alla cognitione, *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus*, il che molto bene è ponderato da San Tom. sopra questo Salmo, con dire, che i cibi corporali non si gustano se prima non si conoscono: ma gli spirituali, e Divini, all'hora bene si conoscono, quando si sono gustati. Seguì in questo San Tom. il Santo Pontefice Greg. il quale questo stesso affermò, parlando della differenza, che trà le delitie spirituali, e corporali si trova (hom. 36. in Evang.) Sono però alcuni, che troppo affettionati alla luce sola, lasciano l'ardore, e di quella si contentano, & in quella ogni studio pongono, sempre speculando, sempre leggendo, sempre domandando, e movendo dubj: ma poco, ò nulla della devotione, & ardore santo si curano imitando in questo Lucifero; ma non gli apprezza già Iddio, anzi confonde: Conviene dunque, che il nostro splendore sia, non come quello della Luna, ma come quello del Sole, il quale, dice S. Bernardo, sempre hà seco congiunto l'ardore! & all'hora più splende, quando anco più arde sopra la terra. O santissimo, & utilissimo lume, & ò quanto è pur vero, che senza questo, il mondo piccolo, che quest'huomo resta a guisa di un Caos: poiche dove non è lume di Dio; dove non e sentimento, e zelo della salute, ogni cosa và in confusione, e non solo le persone particolari, ma le famiglie intiere: Entrisi un poco in una casa, ove non sia il timor di Dio, & osservisi il

pro-

procedere, i ragionamenti: i costumi de'maggiori, e de'minori, la servitù, i negozj, & ogni loro affare: che si vedrà, che si sentirà? forse, che i maggiori diano esempio di far le loro orationi a i suoi tempi a i figliuoli? forse che riprendano chi dice male di altri? che ricerchino se la festa si osserva con udir la Messa? Ahi, che troppo si vederà, che ad altro non si pensa, che a i guadagni, ad aumentar l'entrate, a non perder occasione di acquistare: il minor pensiero è della salute: vengono le solennità, nè vi è chi sappia pur che cosa significhino; Si confessano, e communicano, ma senza considerare quello, che fanno; non si sente quivi parola di Dio: non si vedono libri di Santi, non si tien conto di conscienza. Hor d'onde tanto danno, e tanta differenza dalle case di quelli, che temono, & amano Dio; certo da mancar di quel lume, che fà conoscere l' obligo, che habbiamo prima con Dio, e con le cose divine: fà considerare, e ponderare quello, che appartiene all'honore di Dio, e fuggire ogni peccato: Ma senza questo pajono proprio le famiglie de'fedeli, famiglie di huomini Gentili, che non sanno, che cosa sia Iddio, Paradiso, Redentione, e cose tali. Dico più, i popoli, e le Città pajono piene di tenebre, a guisa di quel tenebrosissimo Caos del Regno d'Egitto; nel quale, dice la Divina scrittura (Exod. 10.) che furono sì dense, e grosse le tenebre, che si potevano con mano toccare, per la gran caligine: e che niuno conosceva pur il suo fratello, che seco habitava in casa, nè fù chi havesse ardimento di muoversi da luogo, a luogo, di che si può dir che fosse la cagione quello, che racconta la Sapienza (cap. 17.) cioè, lo spavento, che havevano davanti a gli occhi, per le horri-

bili

bili visioni, che se gli presentavano davanti: O cieco, ò misero, ò tenebrosissimo Mondo, mentre sei senza questo Divino lume, vero Caos, veramente casa di horrore, e di errori, poiche niuna cura all'hora si tiene nella propria conscienza, niente si pensa al Cielo, niente si attende alla salute, nè si fà conto delli scandali, che si danno al prossimo; niuno, per molto, che sia percosso da Dio, si muove dal suo scandaloso vivere; solo si mira quel presente, che si hà davanti a gli occhi, come fanno le bestie: e si attende al proprio utile, al guadagno, all'ambitione, tutto perche non v'è questo Divino lume, che scuopre il peccato, palesa il pericolo, stimola al bene, mitiga le passioni, & accende ad amare Iddio. Porgasi l'orecchio a i disperati gridi de i dannati nell' Inferno, e sentiremo, che non altra cagione attribuiscono la loro perditione, se non al non haver havuto lume di Dio; *Dixerunt impii in inferno. Quid nobis profuit superbia nostra, aut divitiarum iactantia quid contulit nobis; transierunt omnia illa tanquam umbra; in malignitate nostra consumpti sumus. Ergo erravimus à via veritatis, & iustitiæ lumen non luxit in nobis.* (Sapient. 5.) La dove all'incontro avventurate quell'anime, felici quelle famiglie, beati quei popoli, e quelle Città nel mezzo delle quali splende questo Divino Sole della cognitione, e devotione di Dio. Sono simili questi a quella parte del Regno d'Egitto nella quale habitava il popolo di Dio; perche quando nell'altre parti di tutto'l Regno erano densissime le tenebre, ivi risplendeva mirabilmente la luce, *ubicumque autem habitabant filii Israel, lux erat.* Exod. 10. Ivi si scorge Religione, divotione, carità, prudenza, humiltà, pietà, compassione, temperan-

peranza, con mille altre sante virtù, che tutte sono quasi vivaci splendori del Sole di Giustitia, con cui abbellisce, illumina, adorna, & illustra l' anime, disponendole sempre a farsi degne habitationi sue nel Santissimo Sacramento.

Dell' ordine, che pone Iddio nell' huomo con la Divina Gratia, per farlo stanza apparecchiata per la Maestà sua. Cap. V.

ESplicata gia l' intelligenza di quella prima parola, *Induxit Rex in cellam vinariam*; che secondo la Parafrasi Caldea, vuol dire mi hà insegnato la sua dottrina, e partecipatomi il lume della Divina cognitione: è bene che hora passiamo all'esplicatione di quella parola, che segue, cioè, *Ordinavit in me charitatem*, della quale poco di sopra si diede un cenno solo. Sappiasi dunque, che secondo la dottrina di San Tomaso (1. 2. quest. 85. artic. 2. & 109. artic. 7.) il peccato cagiona trà gli altri danni un disordine nella persona, che lo commette: e questo è diminuirgli, e raffredargli quella inclinatione alla virtù, che porta dalla natura stessa; e toglierli l'animo, e l' affetto dall'obedienza, soggettione, & osservanza di Dio, con voltarlo alle creature; di che fece esso quella querela per Geremia: con dire. *Me dereliquerunt fontem aqua viva, & foderunt sibi cisternas dissipatas*, capit. 2. Disordine tale, che se poco di sopra si disse, che l'huomo tepido si poteva chiamare un mostro nella vita Christiana: perche havendo l'esterno lodevole, e virtuoso, l'intorno poi era tutto diverso: Con molta maggior ragione si deve dire, che

tale

tale merita essere chiamato il peccatore, che in peccato mortale vive, per haver tolto il cuore, e l'affetto da Dio suo legittimo Signore, e datolo alla creatura. O mostro horribile, indegno,& abbominevole! che però il Rè santo pensando a questo, e forse anco sentendosi tentare di allontanarsi, e di partir'da Dio, spaventato, come da mostruoso pensiero, disse? Come? non sarà soggetta a Dio la mia volontà? *Nonne subjecta erit Deo anima mea?* quasi dicesse; qual cosa più abominevole, più indegna, e più mostruosa, che la creatura ardisca di sottrarsi dall' osservanza, obedienza, & amore di quello, che li diede quanto hà, e quanto possiede? Disordinato dunque, che è l huomo in questa maniera, secondo la volontà, conseguentemente rimane disordinata tutta la fabrica interiore, & esteriore di esso, in quella maniera, che in un horologio formato di varie ruote, errando quella, che trà tutte è la maggiore, e da il muoversi all'altre, tutte l'altre vengono ad errare, & all'in contro procedendo bene quella, l'altre ancora fanno ordinatamente il corso loro. Considerisi un'huomo dato tutto al mondo, e si vederà esser tutto disordinato, e scomposto nelle sue attioni: nel conspetto de gli huomini forse haverà qualche vestigio di modestia, e di buona creanza; ma questo sarà per ragione di Stato (come si dice) perche la reputatione, & il rispetto del mondo così lo richiede; nel resto, cessando questa ragione di mondo; si scoprirà disordinato nel parlare, disordinato nel tacere, disordinato nel negotiare, nelle conversationi, nelle ricreationi, nel mangiare, nel bere, nel vestire, nel dormire: dove non è disordinato? hora vuole una cosa, nè mai si quieta, fin che non l'hà ottenuta: & a pena la possede, che

che sdegnato la ricusa, & un'altra ne desiderà, hoggi comincia un modo di vivere: domane lo lascia; & un'altro ne piglia: d'onde questa istabilità, questa sregolatezza: dal disordine della prima ruota, che è la volontà allontanata da Dio dal non temere Iddio; ò quanto bene, & a proposito di costoro disse lo Spirito Santo, per mezzo d'una imprecatione di David, *Deus meus, pone illos ut rotam*, (Psal. 82.) e per quella donna così savia chiamata Abigail, *anima inimicorum tuorum rotabitur quasi impetu, & circulo funda*. (1. Reg. 25.) Anco una bella fabrica, quando per difetto de' fondamenti, ò di altro accidente cade a terra, si vede con gran rovina ogni parte uscir' dal luogo suo, e sottosopra cadendo, quella, che era in alto andar' al basso, e quà, e là spargersi tutta la materia, senza, che bellezza alcuna più vi si conosca: questa è comparatione dello Spirito Santo, *Si non in timore Domini te instanter tenueris, citò subvertetur domus tua*. (Ecclesiast. 27.) Notisi quella particella *instanter*, vuol dire, con diligenza non ordinaria, ma trasordinaria, con grande ardore, & attentione: perche questo è il fondamento della fabrica, & a punto sotto nome di edificio rovinato, e disperso piangeva Geremia Santo la misera conditione del peccatore, *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides Santuarii in capite omnium platearum*. (Thre. 4.) con misterio dice, che quelle pietre erano del Santuario, cioè, del Tempio: perche un'anima in gratia di Dio è Tempio dello Spirito Santo, dove sopra l' Altare del suo cuore offerisce puri, e casti pensieri a Dio, che sono quelle vittime spirituali, che diceva San Pietro, *Sacerdotium Sanctum, offerre spirituales bo-*

hostias. (1. Petr.2.) ma poi cadendo la fabrica per lo disordine del fondamento, tutta si rovina, si disperge, diventando habitatione di fiere selvaggie, *habitabunt ibi Dracones, requiescent ibi bestiæ.* (Isaia 13.) Hora quando per Divina pietà torna la Gratia, subito, a guisa di perito architetto, comincia a raccogliere tutte le pietre, cioè tutte la potenza dell'anima sparse; le unisce, e sottopone alla legge Divina, le purifica, e lava delle loro macchie: le aggiusta, e conforma alla volontà di Dio, raffrena i sensi interiori, & esteriori: e rovina tutto l'huomo in tal modo, che non pare più quello di prima. Così esplicò San Girolamo quando sopra l'Epistola *ad Philemonem* di San Paolo, disse; *Gratia Dei, cùm spiritum ingressa fuerit, totum hominem spiritualem facit.* O felice quell'anima, a cui compatendo Iddio, per vederla così disordinata, si muove a riaccomodarla, perche ritorni habitatione, e tempio suo, la raccoglie, e l'unisce, come promesse per Isaia Santo, con dire, ò poverella rovinata, e senza consolatione: ecco che io accommoderò per ordine tutte le tue pietre, e di nuovo farò i tuoi fondamenti con i Saffiri *Paupercula, tempestate convulsa absque ulla consolatione, sternam per ordinem lapides tuos, fundabo te in Saphiris* (cap.54.)

E che spirito, e che consolatione, e quiete di animo si può ritrovare in una persona, che non vive, come diceva l'Apostolo Santo, ordinatamente, *omnia honestè, & secundùm ordinem fiant in vobis,* (1. Corinth. 14.) Non vediamo noi ogni giorno, che quando il corpo è disordinato, e sconcertato ne'suoi humori non trova riposo, non può dormire, non hà appetenza, e succedendo la febre, cresce tanto il travaglio, che finalmente ne viene

a mor-

a morte? e crederemo, che un'anima possa sentir di Dio, e gustare della sua santissima Mensa vivendo senz'ordine nelle sue attioni, e tenendo gli huomini alterati, voglio dire, tenendo poco conto della sua conscienza, vivendo inviluppatamente; Fù condotto una volta Ezechiele Santo in un campo pieno di ossa d' huomini morti, che sparsi quà, e là stavano confusi, senza sapersi di chi questo, e quello si fosse: quando succedendo una gran commotione trà loro, vidde, che di là si partiva un'pie, e veniva ad una gamba, e se la univa; di quà una testa, e si accostava al busto, che diece braccia stava lontano, tanto che in breve un'osso unito all'altro, e ciascuno al suo proprio luogo, come prima erano, quando viveano, venne in loro la vita, si copersero di carne, e di pelle, ripigliarono le forze, e levatisi in piedi, formarono un'essercito grande, e numeroso, (c. 37.) Intenda da questo il Christiano Lettore, che a questa maniera a punto fin che l'ossa staranno sparse, disunite, e senz'ordine: fin che non si porrà nelle nostre attioni modo, regola, & ordine non ci sarà spirito, che vaglia, saremo sempre come ossa aride, sparse al vento, ma quando con l'ajuto della Divina Gratia si comincierà a metter'ordine a ciascuna cosa, & a tutte si darà il suo proprio luogo, all'hora ben presto si sentirà venire lo spirito della vita, & il fervore, che darà fermezza, nervo, e stabilità: e l'anima diventerà a guisa di un ben forte, & ordinato essercito contra i vizj, e contra l'inferno tutto. Questo è la lode, che alla Santissima Vergine dà ogni giorno la Santa Chiesa, con dire, che non solo è bella, soave, & ornata come un Paradiso, ma è anco terribile, e formidabile a i nemici infernali come una squadra di gen-

gente, armata, che è posta in ordinanza, *terribilis ut castrorum acies ordinata*, (Cant. 6.) dove non a caso aggionge quella circonstanza, ordinata, prima, perche s'intenda quanto quella Santa Madre fosse saggia, prudente, e ben'ordinata nelle sue attioni interne, & esterne: poiche ne pur'una parola otiosa disse mai, nè pur un' occhio voltò mai curiosamente, nè pur'in un pensiero mai hebbe distrattione alcuna, facendo una vita simil'a gli Angeli del Cielo, anzi più santa, e più pura di quella de gli Angeli. Poi perche comprendiamo, che si come la bellezza, e fortezza d'un'esercito armato non tanto consiste, (dice Gregorio Santo in Cant.cap.6.) in esser, copioso di huomini, quanto in esser posto ben in ordinanza, & in osservar inviolabilmente quell'ordine, e modo, che suol prefigere il Mastro del Campo: così l'anima fedele non pensi di havere ad esser'di terrore a i Demonj solamente co'l far'molte opere buone, che di queste senz'altra aggionta non ha molta paura il nemico: tenendo egli per certo, che l'animo si straccherà, e resterà dall'impresa: ma quando nell'opere buone, che si fanno, si osserva ordine, modo, e prudenza, e che, come dicevo, l'ossa stanno a i luoghi loro, il capo in alto, il piede al basso, e tutte le parti fanno l'officio loro: e che l'ordine si pone, non solo nell'opere, ma anco nell'hora, e nel giorno, senza preterirlo in alcuna maniera, al sicuro all hora il nemico si conturba, e trema, temendo della sua destruttione, e rovina: Questo è propriamente esser *ut castrorum acies ordinata*; sopra le quali parole mirabilmente San Gregorio, San Theodoreto, e Ruperto Abbate dimostrano quanto importi l'esser ordinato, e stabile nell'opere buone. San Theodoreto dice; all hora l'anima

osserva ordine nelle sue attioni, quando sopra tutte le cose antepone Iddio suo Signore, e Creatore, dandogli il primo luogo, apprezzandolo, & amandolo più, che creatura alcuna, e più che se medesima: E quando doppo Dio stima, & apprezza la salute propria, & appresso di mano in mano quelle cose, che si devono conforme al grado loro apprezzare. San Gregorio poi, seguito da Ruperto Abbate, dice; si come essendo l'esercito ben'ordinato, e mantenendo ciascuno de'soldati il luogo assegnatoli, non hà il nemico spatio, nè commodità di poter'entrare per alcuna parte, onde resta confuso: così osservando l'anima l'ordine retto, e santo nel viver suo, si fà inespugnabile, & insuperabile a i suoi nemici, non lasciando loro parte alcuna senza la sua difesa: La mattina hà la sua guardia con le solite orationi, il giorno a mezzo dì hà la sua difesa con la lettione de'libri devoti; la sera hà la guardia con l'esamine della conscienza, e con l'apparecchiarsi per la notte seguente, così del rimanente. *Omnia honestè, & secundùm ordinem fiant in vobis.*

Doverà dunque chi desidera farsi domestico, e frequente cōvivante, del Signore imitare la divina Maestà nell'ordine, che tenne ne'primi giorni della creatione per dar albergo conveniente all'huomo: Imperoche prima di tutto, fugate le tenebre del Mondo con la luce, e creato il firmamento con tutti i corpi celesti; dipoi i lumi maggiori, e minori per distinguere giorno, e notte, mattina, e sera, & un'hora dall'altra; e distribuito a questi come a cose più degne il più alto, e più degno luogo, con dar loro leggi, & ordini; che poi osservarono sempre; si diede ad ordinare gli Elementi, dando al fuoco la suprema Sfera, all'aria la se-

feconda, all'acqua al terza; e l'ultima alla terra; nella terra produsse varietà di animali, inselvando i più rapaci, e riducendogli tutti all'imperio dell'huomo. In fine fabricato per l'huomo un nobilissimo giardino, che Paradiso di delitie volle, che si chiamasse, ve lo pose dentro, constituendolo padrone del tutto con l'obedienza, e dipendenza alla Maestà sua. Hor impari la creatura dal suo Creatore a dargli con honore, e convenienza, albergo, e riposo? Mandi lungi da se ogni peccato; e tenga conto sopra ogni altra cosa del Cielo, e delle cose Celesti; cioè di Dio, della sua legge, e delle cose appartenenti alla santa Religione, come i Gentili stessi han giudicato convenirsi. Habbia le sue hore, e giorni deputati a gli esercizj di devotione, senza preterirgli; saviamente ordini la sua famiglia, & i negozj conforme alla legge di Dio, dando a ciascuna parte, come a tanti Elementi, il conveniente luogo: Intorno alle cose appartenenti al corpo, come ad ultimo elemento habbia consideratione, che è terra, e loto, come tale deve star soggetto allo spirito, e non in alcuna maniera voler esser governato secondo i suoi sfrenati appetiti; Le passioni, che sono come tante fiere selvaggie, conviene che stiano all'imperio della ragione, co'l freno della modestia, della mortificatione, e temperanza Christiana: così diventerà con facil maniera un decente albergo per Iddio, un Paradiso terrestre, ò per meglio dire, un Tempio spirituale del suo Creatore. E per dar anco più chiara notitia, e modello di questo ordine, ch'io lo stimo anima della vita spirituale, partirei tutta la vita mia (s'io fossi ne'piedi suoi) in tre tempi, Passato, Presente, e Futuro, come nel seguente Capitolo si vedrà.

Ordine, e modo da costituirsi in tutta la vita da chi desidera esser'atto alla frequente Comunione. Cap. VI.

POiche sono da tutti i buoni Autori grandemente biasimati coloro, che senza dar una vista alla vita passata, quando si viveva in tenebre, *sine Christo alienatio à vita Dei*, come diceva l'Apostolo Santo, (Eph.4.) senza rivedere un poco come sono andati gli anni trascorsi, la pueritia, l'adolescenza, e la gioventù, senza considerare; come si è acquistata quella robba, che è venuta per heredità, come hà havuto buona, ò mala sodisfattione da loro il prossimo, quali siano le loro più vitiose inclinationi, come si sono portati intorno alle Confessioni, e cose tali, si pongono a frequentare la Sacra Mensa del Signore, non sarà se non ben fatto, che l'amico di Dio da principio vigili con occhio molto aperto sopra questo, affinche non gli avvenga, come a chi sopra lo stomaco carico di flemmatici, e di maligni humori piglia cibo di gran sostanza, e spesso, e molto, che non potendo per l'alteratione del palato sentir gusto di sorte alcuna, e convertendosi il tutto in putredine, per sua colpa, non solo non acquista nuove forze, ma perde quelle, che haveva, & in breve tempo gliene succede la morte. Purgano prima il corpo i medici, e pur attendono ad applicar i medicamenti, e così bisogna fare in materia della salute; Ponganſi in fuga prima le tenebre da questo picciolo mondo, che è il cuore humano; come si vede esser stato fatto nella creatione del mondo grande: altramente si caminerà sempre al bujo; e quando alcuno si crederà havere acquistato molto, si troverà

verà tradito da i nemici, che vivi haveva lasciato a dietro. Leggesi a questo proposito, quasi in figura di quanto si dice al presente, che gli Hebrei al tempo di Giosuè volendo pigliare la Città di Hai, si divisero in due parti, una delle quali si ascose in luoghi vicini alla Città, e l'altra finse di fuggire, per timore di quelli di Hai, accioche uscisse fuori, si come uscirono con pensiero di corrergli appresso, & uccidergli, quando a pena usciti, ecco che gl'imboscati velocemente correndo, entrarono dentro alla Città, & occupatala, la posero tutta a fuoco, Jos.8. A questa maniera a punto, se si lasciano nel secreto dell'animo alcuni vizj, nè di loro si tien conto; nè si teme, accade, che quando vogliamo uscir poi fuora all' essecutione delle virtù, e crediamo di dover far grandi acquisti; escono fuora quelli habiti vitiosi, che non si stimavano, ne si consideravano, e malamente, con nostro gran danno, ci tradiscono, rendendo vana ogni nostra diligenza, che nell'opere buone impiegavamo. O con quanto affetto, & istanza bisogna spesso esclamare a Dio, e dire, *Ab occultis meis munda me, Domine;* Psalm.18. Cerchinsi dunque tutte le più segrete parti dell'animo, e con diligenza, accompagnati dalla facella del Divino lume, che di sopra si disse, vedasi bene se vi è rimasto nemico alcuno ascosto, e si uccida: nè si cerchi solamente l'animo, ma tutto ciò, che può servir'al nemico per tana, ove si asconda: nè si comporti, che alcuno, benche minimo, resti in piedi; Anco la Maestà di Dio prima, che facesse entrar il suo popolo ne'deserti per condurgli alla bramata terra promessa, fece sommerger tutto l'essercito di Faraone, senza lasciarvene pur'uno: *Operuit aqua tribulantes eos, unus ex eis*

 non

non remansit. (Ps.105.) E non vediamo, che trà le cose naturali, quando si hà da introdurre alcuna forma, che habbia contrario in alcun soggetto,prima conviene,che si scacci il contrario? così vediamo nel fuoco, che non mai introduce la sua fiamma in un legno verde,se prima non hà consumato affatto l'umidità, che v'era. Dividasi dunque la vita nostra in tre stati, overo tempi, passato, presente, e futuro.

E priemieramente quanto al passato, se la persona si trova haver havuto heredità da alcuno, che habbia negotiato, overo guadagnato esso molta somma con negozj, ne'quali possa esser accaduto qualche ingiustitia, e danno del prossimo, faccia, come già fece il Publicano, e poi l'Apostolo San Matteo, secondo che molto bene osserva il dottissimo Tostato (nel cap.9. del suo Vangelo) perche commosso dalla voce del Salvatore, e seguitolo, tanto lo pregò, che lo condusse a pranso con lui, & in quel giorno (dice) seco trattò de'suoi negozj, e dell'officio, che fatto haveva, mentre stava sedendo *in telonio*, onde è credibile, che si come Zaccheo publicano anch'esso havendo in casa propria il Signore, seco ragionò del suo negotiare, e disse, che haveva esaminato, e riveduto i traffichi passati, e dove gli era accaduto ingannar alcuno con fraude, gli restituiva quattro volte più al mal tolto; *Si quid aliquem defraudavi, reddo quadruplum*: sapendo, che non piace a Dio l'elemosina, che si fà, mentre il prossimo resta creditore, e mal sodisfatto, & il Signore molto l'approvò (Luc.19.) così è anco credibile, che San Matteo dal Signore havesse l'ordine da tenere in restituire quel che bisognava restituire al prossimo: Raccolgasi dunque il buon Christiano per qualche parte del giorno, e da per se

se solo, ò con la compagnia di persona confidente pensi, e ripensi a quel, che per via di negotio, ò in altra maniera gli è passato per le mani, riveda le scritture, e trovando cosa da restituire, ancorche fosse molta somma, ricordisi di quella parola, *Quid prodest homini, si universum mundum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur?* (Matt.16.) ricordisi, che alla morte gli sarà dal nemico infernale ricordato ogni torto, ogni ingiustitia, e fraude fatta al prossimo: E che all'hora vorrebbe haver purgato tutte le macchie, e forse non sarà a tempo. Per tanto faccia una resolutione, come hò saputo, che in simil caso han fatto alcuni di animo pio, e stabile, con dire; ecco tutto lo stato mio: se tutto questo hà da perire per salvar l'anima, perisca, purche l'anima si salvi: così fanno quelli, che in occasione di tempesta pericolosa si trovano in mare con molte facoltà, prima che sommergersi, gettano in mare quanta seta, quante drogarie, e quant'oro, & argento si trovano havere: così fece quel savio Filosofo, che però salvata, che hebbe la vita, disse: Rovinavo io, se non rovinavano questa facoltà, *Periissem, nisi ista periissent.*

L'istesso scrutinio, e diligenza faccia intorno a i legati, l'essecutioni de'quali fosse toccata a lui: intorno a facoltà altrui, se per avventura ne fosse per lo passato stato amministratore, e per sua colpa fossero seguiti alcuni disordini con danno del prossimo, intorno a'beneficj Ecclesiastici, che havesse goduto, ò esso, ò la casa sua: massime quelli che hanno con loro annesso obligo di recitare l'officio Divino, di dispensare denari, ò altro, di resarcire, & ornare Cappelle, ò Altari, ò Chiese, di far limosine a luoghi pii, e cose

tali: E si assicuri, che non accommodando i disordini, che quivi fossero, sarà sempre quell' utile, che ne ritrarrà, a guisa di un velenoso fuoco, che ò tardi, ò per tempo consumerà, e divorerà tutto il rimanente delle facoltà, anzi tutta la casa, e famiglia, non solo presente, ma avvenire: la ragione è, perche quelle facoltà mal'acquistate, ò mal dispensate, sono come una voce, che perpetuamente gridano vendetta, come il sangue di Abel nel cospetto di Dio. Oltre lo scandalo, che per lo più rimane appresso il Mondo, che al sicuro sarebbe grandissimo, mentre senza haver sodisfatto a quello, per giustitia si deve, fosse veduto e confessarsi, e communicarsi spesso. Faccia il medesimo anco intorno a i debiti, che havesse con persone di fatica, come Lavoratori, Agricoltori, Fattori di villa, servitori, e serve di casa, e non lasci aperta la bocca di alcuno a dolersi dell' iniquità, e torti, che fatti gli havesse. Certamente quelli, che tal diligenza non adoprano, e pur fanno molte opere buone ogni giorno, si possono assomigliare a quello, che empisse di denari, e di gioje un sacco senza fondo, come disse Aggeo Santo, *misit eos in sacculum pertusum*, cap. 1. che quanto vi ponesse, tanto uscirebbe via senza fermarvisi cosa alcuna; poiche ne merito di vita eterna appresso Dio, nè gusto di vero fervore di spirito non haverebbe mai, essendo in stato di nemicitia con Dio.

Quanto al presente poi, utilissimo pensiero, è stato sempre quello di coloro, che nell'ingresso della vita Christiana hanno deliberato di far una Confessione, che abbracci quanto per loro si può tutte le passate Confessioni, meditandovi sopra con l'ajuto di alcuni libretti accommodati a questo effetto; essendo certi, che per lo più chi non hà havuto molta co-

gni-

gnitione, e timor di Dio, facilissimamente può haver errato intorno a questo Santo Sacramento, ò per difetto di esamina, ò per mancar di contritione, ò attritione, che pur l'una, ò l'altra è di necessità havere confessandosi, come a lungo si è mostrato nelle pratiche di tre sorti di morte: A questo stesso dunque si doverà appigliare chi desidera far conveniente apparecchio ad una frequente Communione, eleggendo Confessore, e guida, che possa in ciò ajutarlo, di che si parlerà più a basso. Di questa Confessione, chiamata generale si è scritto diffusamente nel libro intitolato il Giovane Christiano: ove si è mostrato l'utilità, & il modo da tenersi in farla: Avvertasi solo per hora, che se dopo l'haverla fatta con sufficiente Confessore, si sentisse molestare da ansioso desiderio di farla di nuovo; tenga per certo, che tal pensiero per ordinario è suggerito dal nemico, con intentione d'inquietar l'animo, sotto spetie di zelo della salute. Quieti per tanto il pensiero, e deponga ogni ansietà, & il Signore gli darà consolatione. Accommodata dunque, che sia la propria conscienza in questa maniera, e per la Confessione generale sommersi, quasi in un mare rosso, tutti i peccati, resta, che applichi l'animo per il tempo a venire.

Finalmente dunque quanto al tempo futuro stimi, che all'hora sarà ordinata la sua carità, come dice la Sposa di Dio ne' Cantici, quando farà un proponimento stabile nell'animo di voler più tosto esporsi a mille tormenti, e morti, che offender Iddio co'l peccato; sapendo, che il Mondo, & ogni creatura non hà fermezza, per molto, che al presente si dimostri fiorita, e vaga, ogni cosa và, e viene, ogni cosa è soggetta alla vanità, alla mutatione, & al

giro della ruota, che hora discende al basso, hora ascende all'alto: Solo Iddio è un bene permanente, stabile, verace, che tutti i beni contiene, degno di esser'amato, e stimato sopra tutte le cose create, come Divinamente dimostra a lungo Sant'Agostino (lib.1. de Doctrin. Christ. capit.5.) e San Gio: Chrisostomo (hom.11. in 2. ad Tim.) Però consideri, che quando l'anima sua fù creata da Dio, fù creata con questo fine dalla Maestà sua, cioè, perche conoscesse, & amasse il suo Creatore sopra tutte le cose del Mondo, e delle creature intanto si valesse, possedendole, & amandole, inquanto lo potessero inviare al Creatore, e non più: che questo fù il pensiero di David, quando disse, che Iddio haveva posto sotto i piedi dell' huomo tutto il Mondo: *Omnia subjecisti sub pedibus ejus*. Psalm.8. E che però quando le creature gli fossero a questo fine altissimo contrarie, ò alcuno impedimento gli dessero per arrivarvi; debito suo sarebbe allontanarle da sè, come nemiche della propria salute. Doverà dunque amar la sua famiglia, i suoi beni, i suoi negozj, i parenti, gli amici, e la vita stessa, ma in maniera tale, che per comparatione all'amore, che deve a Dio, sia a punto, come non l'amasse, e come non le possedesse: Questo fù quel santo ricordo dell'Apostolo S. Paolo in quelle parole: Fratelli, resta, che quelli, che possedono questo Mondo, sia come non lo possedessero, e quelli, che se ne vagliono, sia come se non se ne valessero, e quelli, che si rallegrano, sia come non si rallegrassero: perche in somma questo Mondo se ne passa, 1.Cor.7. che tanto fù, dice S. Agostino in Psal.147. come havesse detto, aminsi, e posseggansi i beni di questa vita, ma però con questa moderatione, che siano sotto i nostri pie-

piedi, e non sopra la testa; che siano soggetti, e non patroni nostri; che siano posseduti da noi, e non essi siano i nostri possessori, & in somma, che siano conosciuti, e stimati come cosa, che và, e viene, ma Iddio sopra tutti loro amato, honorato, & apprezzato. Figura nobilissima di questa fù, quando il buon Giacob andando in Mesopotamia, sopravenuto dalla notte, si pose a dormire, accommodandosi sotto il capo alcune pietre, nel qual sonno vidde quella scala, che hoggi a tutti è così nota, dove sù, e giù vedeva salire, e scendere molti Angeli, & Iddio starsene appoggiato alla cima. Gen. 28. Non è altro questa nostra vita, e questi giorni, che viviamo, se non una scala, e le creature sono quelle, che hora vanno, hora vengono, hora ci sono favorevoli, hora avverse, hora stanno con noi, hora ci voltano le spalle. Ma Iddio bene eterno, e stabile non mai manca, non mai ci lascia, che si hà dunque da fare? ponere il capo sopra una ferma pietra, voglio dire, fare uno stabile proponimento, come fece il Rè David, quando disse: *Juravi, & statui custodire omnia judicia justitia tua*. Psalm. 118. di volere, che se per lo passato habbiamo per nostra ignoranza, e malitia voluto tenere in cima della scala il Mondo, ò alcuna creatura, & Iddio poco meno che nel fondo della scala; nulla stimando le cose Divine, & apprezzando più di lui un nostro capriccio: da hora in poi tenere la Maestà sua nella più alta parte dell'anima nostra, delle nostre attioni, delle cose temporali, e di ogni altra creatura. Questo sia il consigliero in tutte le cose dubbie: il moderatore delle passioni; lo scopo, e la mira in tutte le attioni, così publiche, come private, il temperamento de gli affetti, & il refugio in tutte

le cose avverse. All'hora veramente le nostre attioni, i beni, che possederemo, la famiglia, & i negozj saranno come Angeli per noi, perche risulteranno in servitio, e gloria di Dio; & a noi in aumento di gratia, e di gloria, facendo, che viviamo vita pacifica, & Angelica: là dove all'incontro, se tenessimo nel più basso grado Iddio, overo alla pari gli ponessimo appresso alcuna creatura, al sicuro non Angeli sarebbono quelli, che salirebbono, e scenderebbono la scala, ma nemici infernali, che a noi cagionerebbono una vita infelicissima, e piena di tormenti.

Fatto tal proponimento nell'animo suo; veda se nella sua famiglia, e suoi negozj, e conversationi si trovi cosa, che possa contristare gli occhi di Dio, cioè peccato, & iniquità alcuna, overo occasione, che vi si possa introdurre il peccato. Osservi se i suoi esercizj siano legitimi, e senza fraude, & ingiustitia: e venendogli alle mani occasione alcuna di guadagnar molto, ma con qualche dolo, e ingiustitie, non si lasci vincere dall'avidità di quel bel pomo, come fece Adamo, e prima di lui Eva sedotta dal serpente; perche quando per amor di Dio, e per non offender la sua legge, disprezzerà argento, & oro, honori, e favori humani, Iddio gli darà tal ricompensa anco in questa vita, che benedirà mille volte l'hora, quando non diede orecchio all'iniquità vestita d'oro, e d'argento. Per questo fù dall'Apostolo San Paolo commendato tanto il buon Moisè, quando, se ben si vedeva favorito dalla figlia del Rè d'Egitto, che per figlio l'haveva adottato, e sempre allevato nel regal palazzo, e postogli essa il nome di Moisè; se ben sapeva, che disegnava ella del falso successore nel Regno, come scrivono Giuseppe Hebreo,

(lib.8.antiq.) e S.Anselmo (in capit.11.ad Heb.) e che però un giorno il Rè per compiacere alla figlia, che portato nelle braccia glielo haveva, mentre era ancora infante, gli pose la sua corona in capo, benche fù dal fanciullino subito con le proprie mani gettata in terra per Divino instinto; con tutto ciò esso fatto poi grande, illuminato da Dio, conobbe la vanità delle grandezze del mondo, accompagnate con l'offesa di Dio, per ragione dell'infedeltà, e quanto fosse più sicura cosa l'haver poco con sicurtà di coscienza, che molto con pericolo, e danno della salute, via del palazzo se ne fuggì, ricusando, & abborrendo d'esser figlio di quella Principessa, così ne scrive San Paolo: *Moyses grandis factus negavit se esse filium filiæ Pharaonis; majores divitias estimans thesauro Ægyptiorum improperium Christi*. (Heb.12.) Seguì l'amico di Dio quell'esempio; e non fu di quelli, che più stima fanno della robba che dell'anima; tenendo essi per fermo, che chi vuol far qualche facoltà, non bisogna, a che habbia tanta paura de gli scrupoli: O iniquità, ò bestialità, ò vivere disordinato, che antepone il corpo all'anima, la terra al Cielo, la carne allo spirito. Tenga pur'esso il legitimo ordine, che è, dopo Dio stimar l'anima più, che tutto il Mondo insieme, essendo che gosti prezzo infinito: E sia certo, che un guadagno ingiusto non sarebbe guadagno per lui, ma espresso danno, e dell anima sua, e della sua famiglia, e de'posteri suoi; poiche Iddio tiene memoria de'peccati commessi i cento, ducento, e trecento anni a dietro, e gli castiga severamente in quelli anco, che niuna colpa tal'hora vi hanno, come è chiaro, che fecè co'l popolo de gli Amalechiti, ordinando a Saul Rè, che gli uccidesse tutti

per

per il peccato, che fecero i loro antenati in movendo guerra al popolo Hebreo, quando era per viaggio alla terra promessa; benche tanti, e tanti anni fossero già passati. *Recensui quaecunque fecit Amalech Israeli, quomodo restitit ei in via, cùm ascenderet de Ægypto*, 1. Reg.15. Oltre a quel detto di Dio stesso. *Ego sum Dominus Deus tuus, fortis, & zelotes, vindicans iniquitatem patrum in filios in tertiam, & quartam generationem eorum, qui oderunt me*. Exod.20.

Procuri di concepir nell'animo suo un'odio capitale verso il peccato, in quanto è offesa di Dio, affinche in quella maniera, che incontrandosi l'huomo in un suo avversario, che l'hà sempre havuto a sdegno, subito, ò lo fugge, ò lo guarda con occhio turbato, possa anch' egli, incontrandosi nel peccato fuggirlo senza dargli pur una sola vista con buon'occhio, che questo mira quel santo ricordo dello Spirito santo, *Quasi à facie colubri fuge peccatum*, Eccl. 21. Nè si lasci persuadere, ò muovere a dargli ricetto per vederli la faccia bella, e rilucente; perche sempre hà portato in presenza dell'huomo due faccie; una palese, e l'altra coperta; quella è tutta affabile, allegra, & attrattiva, e con questa invita, e persuade; l'altra tutta terribile, e spaventosa; ma questa la tiene ascosta. Non sia dunque di quelli, che alla prima vista si lasci pigliare, come fece la misera Eva, che però vi rimase sedotta, e rovinata: ma applichi l'animo anco alla seconda faccia, che subito sentirà in sè quell'horrore, & odio, che David Santo diceva havere, quando nel salmo 118.cantò. *Iniquitatem odio habuit, & abominatus sum: legem autem tuam dilexi*, Dove notisi, che quella parola, *legem autem tuam dilexi*, fà segno, che l'odio,

l'odio, che portava David al peccato non era quell'odio, che è proprio anco delle bestie, come quando fuggono chi dà loro delle bastonate odiandolo per ragione delle percosse, che ne ricevono; ne anco era odio humano, come quando altri fuggono di far alcun'atto di mala creanza, perche con quello perderebbono assai di reputatione, di honore; ma era odio, che noi hora chiamiamo odio Christiano, co'l quale si odia, e fugge il peccato, in quanto è offesa di quel Signore, che è tutto bontà, e pietà, e clemenza, & anco in quanto danna l'anime in eterno, & è contra la ragione stessa dell'huomo. Questo santo odio sarà sempre in lui tanto maggiore, e più ardente, quanto sarà maggiore l'amore, che a Dio porterà: essendo che questi due affetti sempre caminino alle parti: di modo che quando vorrà comprehendere, come da conjettura, quanto amore porti a Dio, osservi quanto si sente abborrire, & odiare il peccato, e l'ombra anco di lui: Accendasi tanto più ad odio sì giovevole per vedere, che anco i Gentili l'hanno come da lontano col solo lume naturale conosciuto per cosa infame, e bruttissima. Ponderisi solo questo parlare di Tullio, 3. de off. Debbiamo stabilire nell'animo, come cosa certa, che quando da gli Dei, e da gli huomini ci potessimo nascondere, ad ogni modo non si doverebbe commettere sceleraggine, nè peccato alcuno. Hor che sentimento verso il peccato haverebbe da havere un'animo Christiano, che pur sà quanto hà costato a Dio il cancellarlo, e cacciarlo dall'anime, se un Gentile n'hà parlato in questa maniera. Quest' odio santo gli farà poner diligenza, che in casa sua non vi sia alcuno, che viva in stato di peccato mortale; e che habbia vizj notabili, e scandalosi, che ciascuno si confessi spesso,

so, che si osservino i precetti di Dio, e della Chiesa: e che niuno di casa habbia conversationi scandalose. Contra tutti i peccati deve sentire in sè questo segno, è vero, ma singolarmente ancora tre, che per loro conditione sono direttamente contrarj, & opposti alla purità, santità, e mondezza del santissimo Sacramento. Il primo è la nemicitia co'l prossimo, cioè tener nell'animo odio, e passione disordinata di sdegno per qual si voglia rispetto verso alcuno: Il Santissimo Sacramento dell'Altare è Sacramento d'amore, di pace, di unità, e di concordia, però non conviene, che chi vuol frequentarlo serbi nell'animo simili passioni, che se il Signore disse, che quando alcuno volendo offerir dono a Dio, fosse arrivato all'Altare, e quivi si fosse ricordato di alcuna mala sodisfattione co'l prossimo, doveva lasciar ivi il dono, & accomodarsi co'l prossimo, e poi offerire quel che voleva (Matth. 5.) molto più si hà da credere, che ciò haverebbe commandato chi havesse voluto cibarsi dal suo santissimo corpo. Veda bene dunque (volendo frequentare la Mensa del Signore) che non vi sia chi di lui giustamente possa dolersi per questo. Il secondo è il peccato dell'avaritia, di cui è proprio, non solo stringere il cuore verso Dio, e verso il prossimo; ma farlo anco terreno, e mondano: il che non passa senza gran scandalo appresso la gente: stimando ella che chi è domestico della mensa del Signore debba anco havere il cuore pieno di carità, e di compassione; e non esser di quelli, che come (suol dire il volgo) hanno più divotione, che carità. Il terzo è il vitio della dishonestà, il quale essendo fondato tutto in diletti di senso, e di carne; del tutto repugna alla purità di quel santissimo corpo virginale concetto di Spirito San-

Santo, e nato di purissima Vergine. Queste tre sorti di peccati sono, che fanno peggior danno di quelle tre lanciate, che Gioab diedi nel cuore di Absalon, 2. Reg. 18. si devono sopra tutti gli altri tener lontani da chi frequenta il Pane de gli Angeli.

Attenda, che la legge di Dio, e massime i giorni delle feste comandate siano osservati, mostrandosi sdegnato con chi, ò nella città in casa sua, ò nella villa lavorasse, ò non sentisse a Messa, come è precetto obligante a peccato mortale. Castighi quelli, che havessero ardimento di bestemmiare il nome di Dio, ò de' Santi; dando esso in ciò buon'esempio nella persona sua. Ordini, che la servitù habbia l'hore sue deputate per far oratione, e per accommodar i loro panni in giorno di lavoro, affinche non habbiano da impiegar in questo i giorni di festa. Dia opera, che in casa non vi siano imagini, e figure lascive, nè di Dei falsi de' Gentili, perche non si può dire quanto di tali oggetti si serve il Demonio, per indurre l'anime de' riguardanti al peccato. Non sia dunque laccio ad alcuno tener tali figure, affinche dell'altrui peccato non n'habbia a render conto, havendo massime commodità di altre imagini, e vaghe, & ornate, e dilettevoli a vedersi. L'istessa diligenza faccia intorno a i libri di cose poco virtuose, e manco honeste; che sono a punto per i figliuoli, e figlie, a guisa di tante facelle di fuoco infernale, che restano impresse nell'animo, senza partirsene mai. Procuri, che in casa sua in niun modo la consuetudine il giuoco, come tal'hora in alcune si vede, che servono per nido di molti inconvenienti, che per ora si tacciono. Se per lo passato hà havuto conversationi di persone, che l'habbiano indotto al pec-

peccato, ò almeno per la continua consuetudine, e domestichezza esso habbia da loro appreso mali costumi, e vitiose creanze, gli lasci con bel modo, come fece David Santo, il quale teneva lontani dalla sua amicitia i mormoratori, i maligni, i superbi, i golosi, e le lingue calunniatrici; Queste sono le sue parole. *Non habitabit in medio domus meæ, qui facit superbiam, qui loquitur iniqua non direxit in conspectu oculorum meorum, non adhæsit mihi cor pravum; declinantem à me malignum non cognoscebam, detrahentem secretò proximo suo, hunc persequebar, superbo oculo, & insatiabili corde, cum hoc non edebam.* Psal. 110. Ma eleggasi huomini da bene, virtuosi, e timorati di Dio: così fece l'istesso *Oculi mei ad fideles terræ, ut sedeant mecum ambulantes in via immaculata, hic mihi ministrabant.* Psal. 110. Le sperienze ogni dì fanno vedere quel, che San Tomaso Dottore Angelico dice sopra il Vangelo della zizzania, (Matth. 13.) cioè, che i mali compagni, con lo scandaloso procedere loro, soffogano i buoni pensieri, & i santi proponimenti de virtuosi; come la zizzania suole soffogare la buona semenza. San Bernardo sopra quelle parole del Salmo 90. *Ipse liberabit me de laqueo venantium*: dice, chi sono questi cacciatori pessimi, crudelissimi, & astutissimi, se non i Demonj? perche si come i cacciatori quando non possono con la loro diligenza far preda della lepre, vi mandano i cani, che più di loro correndo l'arriveranno. Con i nemici infernali, se tal'hora tentando qualche anima, vedono, che fugge più velocemente di loro, e che impossibile gli fù l'arrivarla: si servono de' loro cani, che sono i compagni di mali costumi, i quali conversando, confabulando, & ad-

addomesticandosi tanto si adoperano, che ottengono quel, che i Demonj stessi non hanno potuto con le loro suggestioni ottenere. Sono simili costoro alla Balena, pesce mostruoso del mare Oceano, la quale co'l fiato odorifero allettando, e tirando altri pesci vicini a sè, in un colpo tutti gli divora: Onde con molta ragione soleva dire Sant'Agostino al popolo suo: Figliuoli hò gran timore per conto vostro, non della conversatione de'pagani, ò de gli heretici, ò de'Giudei, ma de i falsi Christiani: (serm. in f.8. Paschæ) percioche conversando con questi, si apprendono pian piano, non sò in che modo i vizj loro, il lor modo di parlare, i loro costumi, i loro disegni, e quanto, che hanno di peccato. E che maraviglia, che per Isaia Santo Iddio si dolesse, che tra il popolo vi erano di quelli, che si dovevano chiamare laccio de i giovani: poiche gli sviavano dal bene, gli conducevano ne'luoghi dove si offendeva Dio, e gli rovinavano, insegnandogli i vizj? *Populus diripitur, & vastatus est; omnes inveserunt laqueos; in domibus carcerum absconditi sunt; facti sunt in rapinam, & non est qui dicat, redde* (capitol.42.) Questi co'l pessimo ufficio, che fanno in servitio del nemico infernale, sono di maggior danno alle Republiche, & a i popoli, che se attaccassero il fuoco nelle quattro parti principali della Città, ò se i publichi fonti, e pozzi avvelenassero, che pure dalla scrittura sacra sono detti sedere nella sedia della pestilenza (Psalm.1.) in quanto con le parole, e con l'esempio scandaloso insegnano pestiferi costumi; tra i quali uno de' più frequenti, e de'più dannosi, che vi siano, è il dir male di altri; hora dettrahendo, hora aggiungendo, hora schernendo; onde San Girolamo dall'Hebreo legge, *in cathedra deri-*

derisorum. Di maniera che chi da questa sorte di conversatione si allontana, fugge uno de' peggiori peccati, che si facciano, che è la mormoratione: tanto difficile a guardarsene. Hor questi se non subito, almeno in breve se gli tolga d'intorno, & impari da questa ingegnosa inventione del Santo David: quando non volendo ritrovarsi certi giorni alla tavola del Rè Saul, trovò scusa, con far gli dire da Gionata Prencipe, che uno de'suoi fratelli l'haveva invitato alla festa, & al sacrificio solenne, che si faceva in quei giorni in Bethlem sua patria: e gli riuscì benissimo, benche il Rè se ne contristasse molto. (2.Reg.20.) così, così sia prudente, e santamente astuto l'amico di Dio in trovar modo per repararsi da quelli, che gli sono laccio per l'anima; e non habbia consideratione, ò timore di contristargli un poco, per non haver'a contristare Iddio.

Ponga di più ordine all'hora de gli essercizj della devotione, & assegni il suo tempo al ritirarsi dalle faccende temporali per pensare un poco all'anima sua, che si come vi è l'hora assegnata al desinare, & alla cena, & al dormire, e queste non si preteriscono, perche il corpo patirebbe notabilmente; così, e molto più è di ragione per la salute dell'anima haver l'hore sue deputate all'oratione, & i giorni anco per la Confessione, e Communione, secondo il consiglio di buon Confessore, e non preterirgli leggiermente: E vero: che tal'hora accade accidente tale, che non si può conservar quest'ordine, convenendo sodisfare a qualche negotio urgente, che in quell'hora, & in quel giorno chiede l'opera nostra: Ma si come quando per occorrenza simile non si può all'hora solita desinare, non per questo in quel giorno si lascia affatto, ma subito spedito il negotio, si và a pigliare la

re-

refettione: così se l'hora assegnata venisse talhora impedita da negotio, ò da visita, supplischasele poco dopo, ò in tutto, ò in parte: Non sia però la persona troppo facile a lasciarsi impedire quest'ordine per ogni sorte di visita: ma sia prudente, & accorta; perche di simili impedimenti non nè mancherebbono al Demonio per torgli affatto beneficio così importante, quando si accorgesse, che per non parer mal creato, e per non contristar l'amico, con ricusar la visita, lasciasse la cura dell'anima: saggio, e prudente in questo caso fù un gentilhuomo assai pio, divoto, e nobile, del quale un Padre Carmelitano riformato in un'operina, che compose del vivere spirituale, che lo conobbe, fà fede, che osservava con tanto rigore, l'hora assegnata da sè al ritiramento del giorno, che subito, che si accorgeva esser vicino, da tutti i negozj si licentiava: Et un giorno essendo visitato in quell'hora apunto da un personaggio di qualità, non sapendo quasi, che farsi; sentì una voce nell'animo, che gli disse; Attendi al tuo esercitio: la quale pigliandola da Dio, si licentiò con bel modo, & in quell'hora sentì tal consolatione, qual mai non havea sentito. Quanto alle visite, che esso prima faceva con danno dell'anima propria, si governi con la regola data di sopra intorno a i compagni nocivi; perche dove si vede, non pur'il peccato ma l'ombra, e l'occasione induttiva al peccato non bisogna stare su'l mà, ò su'l sè, ma separarsi affatto, con maniera però, e modo: E sia certo, che il nemico, come pratico, ch'egli è, non si dà pena però molto grande, quando vede, che alcuna volgendosi alla devotione, e lasciando molti peccati, resta però legato, se non con tutta la vita, almeno con un braccio, e se non con un braccio,

alme-

almeno con un dito, ò con un'unghia se possibil fosse: di questo si contenta, perche sà, che l'acqua a goccia, a goccia continuando sopra una pietra, benche dura, la penetra, la consuma, e la passa da un canto all'altro: sà benissimo, che un fiume, benche placido, e quieto se ne corra, può tanto con quella continuatione, che hoggi porta via un poco di terra, domane un'altro poco, e cosi nel seguente, & al fine hà consumato un campo intiero: sono del S. Giob queste due similitudini, molto ben' considerate da San Gregorio Papa (nel capit.14.) e riescono verissime; perche alcuni sono incipienti, e deboli nel bene: questi sono simili alla terra molle: di leggiero, non havendo molta sodezza di spirito, si lasciano portar' via a poco a poco dalla corrente del mondo, dall'occasione, che si gli porge: altri poi sono più stabili, e più pratichi, e questi sono simili alle pietre; Tuttavia (ò quanto è potente un'occasione molto frequente, che par cosa debole, come una gocciola di acqua) con la sua frequente percossa penetra quell' animo benche sia di pietra, e lo passa da una banda all'altra, *Lapides excavant aqua, & alluvione paulatim consumitur terra*. (Job.14.) poco importava all'Angelo, che entrò a San Pietro quando era in carcere, che si mettesse tutti i suoi vestimenti intorno, e non lasciasse nè le calzette, ne il cingolo; tuttavia gli comandò, che pigliasse ogni cosa, *Precingere, & calcea te caligas tua*. (Act.12.) forse perche se uscito di carcere, si fosse accorto di esser'senza calzette, ò discinto, haverebbe havuto pensiero di ritornar'in carcere per pigliare quanto gli mancava, però ci providde l'Angelo avanti, e l'avvertì di tutto. Tanto avviene, e pur troppo alle povere anime in-

car-

arcerate ne'vizj: Non manca l'Angelo di Dio
i destarle dal sonno, e di invitarle ad uscire
alle catene de i peccati: e tal'hora segue l'effet-
), che lasciano certa sorte di peccati, e
iodo di vivere scandaloso. Tuttavia perche
on si sbrigano da tutte l'occasioni, che gli so-
o state laccio al piede: ma alcune poche se ne
anno riserbate, ò siano amicitie, ò altro, a
oco a poco s'indeboliscono di spirito, e trà
ochi giorni si trovano ritornati nel medesimo
arcere, e legati con l'istesse catene: tutto per-
ie uscendone la prima volta, non tolsero seco
itti i loro vestimenti, ma vi lasciarono, ò le
alzette, che significano i peccati dell'affetto
isordinato, ò il cingolo, che è l'avvidità dell'
til proprio. Savio Moisè, che ricercando dal
è, che lasciasse partir dall'Egitto il popolo
i Dio con tutte le sue pertinenze, e rispon-
endogli il Rè, che andassero; ma però lasciass-
ro le pecore, e gli armenti; disse egli, non
ogliamo lasciare cosa alcuna di questi, nè
ır'un'unghia, *non remanebit ex eis ungula*
Exod. 10.) Tolgasi dunque d'appresso tutte le
casioni incitative al peccato, che l'altre dif-
coltà, benche fossero simili alle montagne,
itte resteranno di niun valore come di S. Gio:
attista: *Erunt prava indirecta, & aspera in*
ias planas. (Luc. 3.) e così avvenne a San
ietro, che uscito con ogni cosa del carcere,
contratosi poi in una porta di ferro subito da
r sè se gli aprì, *venerunt ad portam ferream,*
a ultro aperta est eis. (Act. 12.)
Intorno all'hora, e giorni da assegnarsi per
cuni esercizj di devotione, come sono oratio-
vocali, e mentali, ritiramento del giorno,
onfessioni, & Comunioni, & altri, ne po-
à essere con quello, che eleggerà per gui-
ı dell'anima sua. Solo quì voglio avvertire
il

il pio Lettore, e ciascuno, che desidera incaminarsi nella frequenza della Santissima Communione, che si come il gusto, che si piglia da alcuno in sentire un' instrumento soave, e delicato, non consiste in esser toccato da qualsivoglia mano, ma si bene da mano, che lo tocchi con arte, e maestrevolmente, & ancora la forza, e vigore, che riceve un corpo dal cibo, non nasce dal pigliarne molto, e spesso, ma dal masticar', e digerir bene co'l calor naturale, quel che si piglia; cosi non si appoggi del tutto in recitare molte orationi in orare mentalmente a lungo, & in ricevere la Santissima Communione più volte la settimana: ma tutto quello, che fà, si adopri in farlo bene, con animo applicato, e consideratamente; Questo consigliava lo Spirito santo, sotto comparatione di uno, che piglia la cetra, e suona, e canta esortandolo a cantare spesso sì: ma bene: *Sume cytharam, circui civitatem, bene cane, frequenta canticum, ut memoria tui sit*. (If.23.)

Finalmente se frequentando sì santi esercizj s'incontrerà nelle male lingue: faccia orecchi da mercante, che sogliono lasciar dire chi vuole, & attendono al guadagno: Il Signor scusò quelli, che lo crucifiggevano con dire *nesciunt, quid faciunt*, & esso scusi i maldicenti, con dire, *nesciunt, quid faciunt*. E come il Signor'essendo già in Croce, non per questo mai volle scender, per quanto i suoi nemici circonstanti dicessero, *Descende de Cruce, & credimus tibi*: ma vi perseverò fino all'ultimo fiato: Cosi esso chiuda gli orecchi alle derisioni de'calunniatori, stimandogli lingue del Demonio, e segua fino al fine della vita. Se è nobile, tanto più honore conseguirà per il suo ben'operare, quanto che la nobil-

biltà vien illustrata sempre più dalla Religione, e dalla pietà: oltre al buon esempio, che darà a quelli di mediocre stato: i quali sempre tanto più ad imitarlo si accendono, quanto vedono, che i nobili fanno honorato, e splendido il Divino servitio con l'esempio della persona loro; e qual maggior nobiltà si può trovare (dice quella Santissima Vergine, e martire Agata, nobilissima Cittadina di Catania,) che esser servo di Dio? *Summa ingenuitas est, in qua servitus Christi comprobatur;* Si come all'incontro mancando dall'impresa cominciata per timori, e rispetti humani, si dà segno chiaro di haver animo vile, instabile, effeminato, e basso: oltre all'ingiuria, che si fà a Dio, abbandonandolo, per voltarsi a cose vilissime, e di niuno momento; come, che esso non protegga, nè ami quelli, che lo seguono, ma più tosto gli strazj, e tratti male a guisa di schiavi da catena, che questo a punto pare, che accennasse la Maestà sua, quando dopo essersi querelato con dire. *Me dereliquerunt fontem aquæ vivæ, &c.* Soggiunse subito; *Nunquid servus est Israel, aut vernaculus?* (Jer. 2.) quasi dicesse: hò forse io stratiato il popolo mio? l'hò trattato da schiavo, poiche si è partito da me? non l'hò io sempre protetto, e consolato? *Filios enutrivi, & exaltavi, ipsi autem spreverunt me,* (Isaia 1.)

Di alcuni documenti per questo apparecchio, ascosti in queste parole, Ordinavit in me charitatem, *secondo la versione Hebrea. Cap. VII.*

MIsteriosa, e piena di santi documenti è la versione tolta dall'Hebreo intorno

alle parole sopradette, perche, dove la vulgata legge, *Ordinavit in me charitatem*, l'Hebreo dice, *Vexillum ejus super me amor*, che tanto è quanto dire, il mio celeste sposo mi hà posto in ordinanza, come si sogliono poner i soldati, & a questo effetto per insegna, e stendardo, ove io sempre tenga gli occhi fissi, & attenti, hà alzato l'Amor suo. Osservi l'amico carissimo di Dio, che come scrive Vegetio, l.2. de re mil. cap.13. gli antichi havendo provato, che nelle guerre per ordinario, subito, che si dava principio alle arme, facilmente si scomponevano, e disordinavano i soldati, si risolverono di divider l'esercito in tante bande, e squadre, & a ciascuna dando la sua insegna, ogni soldato mirando quella, con facilità poteva conoscere di qual banda fosse, a quale appartenesse, & in ogni caso di scaramuccia, ove dovesse ritirarsi per non errare. Serviva ancora, e serve l'insegna per far conoscere, che alcun popolo è venuto in possesso di alcun Prencipe, come quando dopo la guerra fatta ad una Città, i soldati vincitori entrando dentro, alzano l'insegna loro sopra le torri, e sopra le porte in segno di vittoria, e di dominio. Solevano anco i Romani (come narra Tito Livio l.34. esser accaduto nella guerra contra i Francesi) gettar l'insegna in mezzo all'esercito nemico, affinche i soldati, per riacquistarla, e difenderla, si accendessero maggiormente contra i nemici. Vegetio anco nell'istesso libro (capit. 20.) afferma, che i Romani, per far che i soldati havessero a difendere la loro insegna più diligentemente, non gli davano tutti gli stipendj loro, ma una parte sola, e l'altra la riponevano appresso l'insegna. Di più nella Divina Scrittura alzar l'insegna, suole significare tre cose, primieramente

mente il congregar il popolo ; *Præparata viam populo, iter planum facite, & elevate signum ad populos : Ecce Dominus auditum fecit ab extremis terræ*. Isa. 62. Poi l'intimatione della guerra ; *Levate signum in terra, clangite buccina in gentibus*. Jer. 51. Et ultimamente il seguir il Capitano, e guida del popolo, come quando era per viaggio il popolo, & ogni volta, che vedevano muovere la colonna di fuoco la notte, ò nuvoletta chiara il giorno, subito alzava la sua insegna ciascuna Tribù, & andavano, e si fermavano alla destra, ò alla sinistra, innanzi, ò indietro, come Iddio ordinava, (Num. 22.)

Hor veda il pio Lettore, quanti dolci, e delicati misterj stanno in queste poche parole ascosti : Primieramente intenda, che si come l'insegna ne gli eserciti tiene il più alto luogo trà i soldati, e senza quella non si può dire, che una moltitudine ancorche numerosa di gente d'arme sia un esercito, così il Divino Amore tiene il più degno, e più eminente luogo trà tutte le virtù, *Fides, spes, charitas, tria hæc, major autem horum est charitas*, (1. Co. 13.) e senza questo siano pur molte, e di gran qualità l'opere, che si fanno, non si diranno mai perfette virtù, mancando loro la vita, e la perfettione, che è la carità : non l'esplicò con chiarissimi esempi l'Apostolo Santo nel sopra allegato luogo : *Si linguis hominum loquar, & Angelorum, charitatem autem non habuero, nihil sum, &c.* Che vale nel conspetto di Dio, e per l'acquisto del Cielo un digiuno fatto per allegerir lo stomaco? ò per esser tenuto persona di vita austera? che vale una limosina fatta per non esser trà gli altri tenuto tenace, è senza pietà? *Vexillum, vexillum ejus super me charitas*; questa fà, che i soldati di

Dio stanno in forma di squadra terribile a i Demonj; ma senza questa niuna paura hanno dell'opere buone. Questa come vessillo dell'esercito, vuole Iddio, che habbiamo davanti a gli occhi, nella maniera che i soldati di poco, in poco danno una vista all'insegna, perche non piacciono alla Maestà sua quelle attioni di servitù, che sono forzatamente, ò con animo, e volontà male accommodata; essendo che esso assai più riguardi alla qualità dell'animo di chi opera, che all'istessa attione: così leggiamo nella sacra Genesi, che prima mirò Abel, mentre offeriva il sacrificio, e poi la vittima, che offeriva, conforme anco a quel detto di David, *Voluntariè sacrificabo tibi*, Psalm.50. con tal'animo, & intentione ancora desiderava a esser seguito da i suoi il Signore, mentre viveva in carne humana, però non disse loro, vengha ciascuno dopo me, e neghi la sua volontà: ma si bene se alcuno vuol venire dopo me (Luc. 9.) quasi accennando, che più tosto non vuol esser servito, che servito forzatamente. Chi non sà, che l'operar forzato non è cosa da huomo, ma da giumento, che per forza di bastone si muove? comandò già Iddio, che a lui si offerissero tutti i primogeniti, così de'giumenti, come de gli huomini, eccetto i somari; tuttavia in vece di quelli voleva una pecora; *primogenitum asini mutabis ove*. Exod. 13. con questo dando ad intendere, che essendo quest'animale assai laborioso, ma per lo più per forza di bastone, come osservano Sant'Ambrogio (lib. 2. de Caim, & Abel.) e San Bernardo (serm. de dilig. Deo) coloro rappresenta, che operano forzatamente con pigritia, e languidezza: e perche non piacciono punto alla Maestà sua, però in luogo di quelli richiede la pecora, animale amo-
roso,

roſo, & affettionato al ſuo paſtore; onde San Bernardo nel luogo citato, coſì parla: Vuole Iddio tirar l'huomo ſoavemente, cioè da huomo, e non da beſtia: però diſſe: ſe io lo tiro per forza, non haverò un huomo, ma un'aſino; dunque a gli aſini darò io il mio Regno. *Si invitum coegero, aſinum habebo, non hominem; ſed nunquid aſinis dabo regno meum?* Oltre che una delle conditioni, che al far che un'opera buona ſia meritoria ſi richiedono, e l'operare liberamente, e con animo pronto, il che non ſi trova dove è forza, e repugnanza volontaria. Con l'inſegna dell'amore dunque vuole Iddio tirare i ſoldati, e ſervi ſuoi; ſi come per Oſea anco promeſſe di volergli tirare con i vincoli della carità, cap. 11. con amore vuole, che combattano contra'l mondo; per amore vuole, che fuggano i peccati, per amore che mortifichino il ſenſo, e per amore vengano alla ſua celeſte menſa: coſì moſtrava Agoſtino Santo di fare le ſue attioni, militando ſotto queſta inſegna, quando diceva, che l'amor ſanto di Dio era quello, che lo tirava, & indrizzava in tutte le coſe, *Amor meus pondus meum, eo feror, quocunque feror*, lib. 11. de Civit. Dei, c.28.

Il veſſillo alzato è ſegno di vittoria, di poſſeſſo, e di padronanza: onde voleva dir queſt' anima: fino ad hora i nemici della mia ſalute ſono ſtati padroni, e poſſeſſori della Città dell' anima mia, per queſto ci havevano alzato le loro inſegne: *poſuerunt ſigna ſua, ſigna, & non cognoverunt, ſicut in exitu ſuper ſummum.* Pſalm.72. come ſe io foſſi una via publica, dove ogn'uno è padrone, non conſiderando, che io ero ſtata creata dal mio legittimo Signore per ſua rocca, e per ſua habitatione: Ma che adeſſo per ſua bontà mi hà illuminata, & introddotta

nella sua cella vinaria alla sua mensa, incontenente, scacciati i tiranni, & i traditori, e deposte l'insegne loro, si è fatto egli possessore, e padrone, si come è in verità per ogni giusta ragione, & in segno del possesso hà alzato sopra di me la sua insegna, che è la santa dilettatione, *Vexillum ejus super me charitas*. O felice, ò avventurata quell'anima, che essendo venuta in possesso di così clemente, e sì benigno Signore; può dir con verità anch'essa, *Dominus possedit me*, Proverb. 8. Con molta ragione attribuisce lo Spirito santo il possesso alla santa dilettione, perche tutte l'altre virtù, havendo la mira a perfettionare alcuna parte dell'anima, si può dire, che quella sola possedono, ma il Divino amore havendo per sua impresa entrare nella volontà, che di lui è unico soggetto, e nido, di questa anco si fà possessore, quando ne ottiene la vittoria; hora chi non sà, che la volontà essendo, come fortezza del regno interiore dell'huomo, soggettata che ella sia dal Divino amore, si può intendere, che sia tutto il regno ridotto al possesso, e dominio suo? dicendo dunque la sposa, che il Signore havea alzato sopra di lei il vessillo della carità, altro non fù, che dire, il mio sposo celeste si è impadronito, & impossessato di tutta l'anima mia, perche mi hà preso il cuore, che tutto il resto governa. Non cade subito in terra la fiera, quando dal cacciatore è ferita, ò in un fianco, ò in un piede, ò in un'orecchio; perche gli rimangono forze per caminare, e fuggirsene, ma quando avviene, che nel cuore resti ferita perdute subito le forze, e l'ardire, se ne cade in terra morta a'piedi del cacciatore, fatta preda delle mani sue: Tanto accade ad un'anima da Dio seguita, sia pur dalla Maestà sua percossa, hora in un'modo, hor in un'altro, ferischila que-

questo Divino cacciatore, quando nella robba; quando ne'figliuoli, quando nella propria persona, ah che sono ferite di orecchio, e di piede, però bene spesso ancorche così ferite via se fuggono dalle mani di Dio; ma quando il dardo, ò la frezza sua Divina percuote nel cuore, e lo ferisce; tengasi pur all'hora per sicuro, che se n'è fatto vincitore; la vedrà subito arrestar il passo, indebolirsele le forze, arrendersi per vinta, cader in terra, e darsi nelle sue Divine mani, come fecero quelle due già fiere selvaggie, poi mansuete pecorelle, Paolo, e Madalena, l'uno de'quali così ferito, cadendo in terra, si diede subito per vinto, con dire: *Domine, quid me vis facere?* Act. 9. l'altra a i piedi del Divino cacciatore, che ferita l'haveva nel cuore, caduta come morta affatto al mondo, quivi tacendo, e sospirando, con sparger fiumi di lagrime se ne stava tutta compunta Luc. 7. & ecco quanto importa, che il Signor alzi sopra un'anima l'insegna del Divino amore per impadronirsi di lei.

O soavissima, e degnissima padronanza di Dio con l'huomo, & ò non men soave, e non men dolce servitù dell'huomo con Dio: Giustissima padronanza, perche tacendo per hora, che Iddio solamente per eser quello, che è immenso, infinito, & incomprensibile, quando niuna gratia, ò beneficio havesse fatto alle sue creature, e degno d'eser amato, e servito con ogni perfettione, se si aggiungerà, che con sì larga mano ci habbia partecipato de'suoi Divini tesori, e gratie del Paradiso, che dico gratie? il proprio figlio suo, le viscere sue, il suo proprio cuore, come non sarà per mille ragioni cosa giustissima, che se mille anni durasse la vita nostra, tanto durassimo a servirlo, & amarlo, Gli daremmo forse cosa alcu-

na del nostro , *Quod habes homo , quod non accepisti ?* 1. Corinth. 4. quest'anima , questo corpo , questi beni , questo mondo , e quanto vi è , non è tutto opera delle sue potentissime mani ? non è esso , che ci conserva quest'essere , che ci diede ? non è esso che commanda a gli Angeli , che ci custodischino ? a i Cieli , che per noi giorno , e notte intorno a noi si rivolgano ? al Sole , & a gli altri lumi celesti , che risplendano .

Tui sunt cœli , & tua est terra ; orbem terræ , & plenitudinem ejus tu fundasti , Psalm. 88. Ben l'intese il Santo Rè , quando supplicando la Maestà sua , che lo conservasse , disse secondo la versione di San Girolamo . *Deus meus es tu , quoniam non est mihi bonum sine te* , Psalm. 15. senza voi , Signore : nè sarei , nè sono , nè posso , nè voglio essere , nè ben alcuno mi può succedere : *non est mihi bonum sine te* . Più chiaro anco parlò Daniele Santo davanti al Rè di Babilonia , quando per incitarlo a temere la potenza sua infinita , gli disse , che attendesse bene a se medesimo , perche non haveva dato gloria a quel Signore , che teneva il suo fiato nelle mani : *Deum , qui flatum tuum habet in manu sua , non glorificasti* . cap. 5. E che maraviglia , che David vedendo , che al suo tempo tanta moltitudine nel popolo eletto si partiva da Dio ; piangendo , e sospirando , acceso di santo zelo dicesse ; *Filii hominum* , ò come legge l'Hebreo , *Filii incliti , & gloriosi , ut quid diligitis vanitatem , & quæritis mendacium ?* Psal. 4. come dicesse , può egli essere , che sapendo , che Iddio vi hà fatti , non solo servi suoi , ma figli cari , figli sì nobili , e sì pregiati , habbiate hora cuore sì duro , e mente sì cieca , che a guisa di soldati ribelli fuggiate dalla vostra insegna , e volgiate le spalle al vostro

ſtro Duce, e Signore, per ſeguir empio, fallace, e crudo tiranno? che ragione havete di far queſto? *ut quid, ut quid*.

Ma qual più degna, e più illuſtre ſervitù di queſta? non ſappiamo noi, quanto ſi pregiaſſe queſto Santo Rè, e Profeta, di chiamarſi ſervo di Dio? *Ego ſervus tuus, ego ſervus tuus, & filius ancillæ tuæ*. Pſal. 15. che però l'iſteſſo Iddio tuo Signore, per honorarlo, a pena facea mentione del ſuo nome, che vi poneva appreſſo come titolo eccellentiſſimo il nome di ſervo ſuo; *Vade, & loquere, ad ſervum meum David; Hæc dices ſervo meo David*. 2. Reg. 7. *Propter David ſervum meum*. 3. Reg. 11. Anzi quel che hà dato ſempre grande ammiratione a i ſacri eſpoſitori? non volle Iddio già ne'primi giorni, quando creava il mondo, chiamarſi mai con nome di Signore, ma ſolo di Dio, ſe non quando hebbe formato l'huomo, (Auguſt. lib. 8. de Gener. ad liter. capit. 11.) Sò, che alcuni dicono ciò eſſer avvenuto, perche avanti alla formatione dell'huomo non vi era in terra creatura, che poteſſe riconoſcere il ſuo Creatore, non che avanti non foſſe Iddio di quella potenza, e dominio, che poi fù; Ma Divinamente a queſto propoſito dice Tertulliano; che in ciò Iddio ſi compiacque di moſtrare quanto ſtimaſſe la creatura humana; poiche eſsendo pur Signore di tutte loro: non facendo conto di queſte, aſpetta a chiamarſi Signore, quando habbia formato l'huomo affinche intendeſse, che tutta la gloria ſua, tutto il ſuo ſplendore conſiſte in eſser ſervo di sì gran Signore, & in militare ſotto quel veſſillo che non è altro, che amore, con cui alletta, tira, e lega i cuori de gli huomini: *Vexillum ejus ſuper me amor*.

Il veſſillo ſi alza trà i ſoldati, quando ſi vuol

I 5 in-

incaminar la guerra, come di sopra s'è detto; & Iddio non volendo otiosi i suoi soldati, nè che facciano solo professione di eser ben forniti di arme di molte sorti; ordina, che si alzi sopra di loro l'insegna della carità, perche ogn'uno intenda, che *militia est vita hominis super terram*, Job. 7. e che non è spirito vero, e perfetto quello, che non è passato per acqua, e fuoco, voglio dire, che non hà havuto la sua prova, e che non è a bastanza per far un servo di Dio compito, & un perfetto suo soldato, che habbia in camera gran numero di libri spirituali, molti quadri di sante imagini appese alle mura della sua casa, molti amici devoti, consuetudini di communicarsi una volta, e più alla settimana, discipline di più sorti, cilicj, cintole di ferro, e cose tali; queste sono tutte arme per combattere: ma che possono far l'arme, se sono lasciate appese alle mura? *Bonum certamen certavi*, disse di se stesso Paolo Santo, 3. Tim. 4. Già quando nel deserto fù favorito il popolo eletto di haver miracolosamente acqua da durissima pietra, non prima si trovarono ricreati, e consolati dopò aspra, e lunga sete, che furono chiamati tutti alla guerra contra gli Amalechiti, Exod. 17. perche intendessimo noi, che se Iddio favorisce alcuno della sua cella vinaria, cioè della sua Divina Mensa, lo fà con intentione di confermarlo, e raffinarlo con la prova della battaglia: però alza l'insegna, quasi dicendo. Sù, sù; dopo la refettione bisogna assalire i nemici, e combattere, non mancano Amalechiti, non mancano avversarj, e dall'inferno, e dal Mondo, e dal senso, & appetiti nostri: *Scito, quia in medio laqueorum ingredieris*. (Ecclesiastici 9.) *Domine, quid multiplicati sunt, qui tribulant me*, (Psalm 3.) E tutti questi hanno

la mira ad abbaſsar quel veſſillo del Divino amore, e calpeſtarlo affatto: perche ſanno, che ſenza queſto non ſi fà opera, che vaglia per l'acquiſto del Cielo: ſanno, che chi queſto ſerba vivo nel cuore, adempie tutta la legge: ſanno, che queſto è un fuoco, che in breviſſimo tempo conſuma, e divora ogni vanità del Mondo. Convien dunque queſta inſegna ſempre difendere, e mille volte la vita eſponer ſe biſogno ſia per conſervarla in piedi: e ſe opererà tal'hora Iddio, che queſto veſſillo, all'uſanza de' Romani, ſia gittato trà i nemici, affinche ſi accenda ogni buon ſoldato alla pugna per toglierlo delle loro mani: il che accade, quando permette, che i ſervi ſuoi fedeli ſiano da potenti tentationi travagliati: ſi che pajano derelitti da Dio, e da gli huomini, e dati in preda de' Demonj: non ſi deve all'hora cadere di animo, ma con maggior prontezza affrontare i nemici, e con l'Apoſtolo Santo dire, *Quis ſeparabit nos à charitate Chriſti?* (Rom.7.) Suole anco la bontà ſua dare una piccola particella a i ſervi ſuoi della mercede, che ſi guadagnano alla giornata, e l'altra parte legarla al veſſillo della carità per l'altra vita, affinche da quel piccolo ſaggio acceſi, & inanimati combattano generoſamente ſotto queſta sì degna, e nobil inſegna. Ma vediamo appreſso quanto bene queſta medeſima raccolga i ſuoi ſoldati.

Della conſuetudine di raccoglierſi, e di ritirarſi alquanto dalle faccende ogni giorno; utiliſſima per l'apparecchio al Sacro Convito. Cap. VIII.

SI ſuol anco alzare l'inſegna, come s'è detto, per congregare, e ritirare i ſoldati, che quà,

e là sono sparsi : Et a punto nell'istessa maniera, Iddio co'l mezzo del sacro vesillo di questa ordinatissima carità, che nel primo luogo pone Iddio, e nel secondo l'anima con la sua salute ; raccoglie, e ritira i suoi amici, che per lo più ne gli affari delle cose temporali quà, e là si trovano sparsi, e distratti, a pensare un poco del Cielo, e della propria salute. Però se si osservera bene il modo, e lo stile, che tengono gli amici di Dio nella vita loro ; si vedrà, che trà l'hore assegnate a gli esercitj di devotione, vi è anco l'hora del ritiramento, che si hanno eletto, accioche non solo essi, ma la famiglia tutta (quanto per loro si può) si ritiri dalle faccende, che non portano necessità di speditione : Si vedrà, che deposte le cure de'negozj, attendono al pensiero dell'anima, con qualche, ò lettione di libri spirituali, ò oratione vocale, ò mentale, e con rigore l'osservano per haversela trovata di molto giovamento. Ne pensi alcuno, che sia tal esercitio nuovamente hora ritrovato, e posto in uso, percioche fino nella persona del santo giovane Isaac si trova praticato ; poiche, come si legge nella Genesi, capit. 24. un giorno uscito di casa, andava solo, solo passeggiando in un campo ; *Egressus erat in agrum ad meditandum*, che San Girolamo, e Sant'Agostino dicono, che fosse un ritirarsi un poco a meditare alcuna cosa Divina: essendo che (come osservano alcuni) da quel campo si vedeva quel monte, nel quale già suo padre lo condusse per sacrificarlo, & Iddio lo liberò dalla morte. Dunque per avventura andava meditando questo beneficio, overo il misterio della nostra Redentione in quel fatto significata. Il Santo Rè David ancora molto le praticava, dicendo esso, quando, *Vespere, manè, & meridie narrabo, & annunciabo, &*

exau-

exaudiet vocem meam. Psal.54 quando *septies in die laudem dixit tibi.* Psal.118. sopra la qual consuetudine Sant'Ambrogio tutto pieno di santo zelo, dice: e chi si potrà scusare di non pigliare esercitio così santo, & utile, per ragione di faccende, che habbia, se vede che un Rè come David, nelle facende del Regno occupatissimo, così spesso si ritirava da ogni cura, e con tanta avidità cercava la solitudine nel mezzo de' negozj, per gustare Iddio, e per pensare al profitto dell'anima sua? E che altro voleva accennare la Divina Scrittura, mentre descrivendo le conditioni lodevoli di quella nobile Signora di Betulia, per nome Giuditta così pia, e a Dio, & a gli huomini così grata, che niuno vi haveva in quella Città, che di lei tenesse sinistra opinione, ò dicesse mala parola; racconta, che si havea fabricato nella più alta stanza del suo palazzo un'Oratorio, dove soleva raccoglierli di quando, in quando per far oratione, & altri esercizj per sua salute (capit. 9.) se non insegnare quanto fosse antica sì santa consuetudine, e praticata da gli amici di Dio?

Che dico io de gli huomini santi, se anco l'istesso Iddio volle nella persona sua darcene esempio, ancorche di tal raccoglimento per suo benefizio non havesse bisogno? Non sappiamo noi, che dopo d'haver steso il Cielo, spianata la terra, alzati i monti, & i colli, separate l'acque, prodotti gli animali volatili, e quadrupedi, & all'ultimo creato l'huomo, e postolo nel Terrestre Paradiso, e tutto questo in sei giornate, si volle raccogliere da queste opere esterne, e riposarsi (per servirmi della parola della scrittura sacra) chiamando questo giorno con nome di Sabbato, che vuol dire riposo, *Quievit Deus die septimo, ab omni ope-*

re

re, quod patrarat. (Gen.2.) Se dunque la Maestà sua ciò fece non havendone bisogno, essendo che mai da contemplar l'infinita, & incomprensibile bontà sua si parta; quanto più lo deve fare la creatura humana, che nell'operar suo si distrahe tanto, tanto si sparge con la mente, tanto si svanisce, tanto perde di vista le cose Divine? Iddio, come ne' sacri Proverbj si legge, (cap. 8.) prefisse il termine all'acque da lui create; *Legem ponebat aquis, ne transirent fines suos*, e per Giob (nel cap. 38.) dice, che assegnò al mare il proprio con fine, con dire, non passar questo termine fino a quì verrai, *circumdedi illud terminis meis, posui vectem, & ostia, & dixi, usque huc venies, & non procedes ampliùs: & hìc confringes tumentes fluctus tuos;* Così deve l'huomo prudente, saggio, e pio metter il termine alle sue occupationi temporali, significate per l'acque del mare, che sempre và ondeggiando, e tumultuando, ò poco, ò assai, e quasi dir loro: fino a quell' hora haverò pensiero di voi; ma non mi molestate più oltre, quì fermatevi, quì lasciate ch' io riposi. San Bernardo reputa tanto utile, e necessario questo raccoglierſi nel giorno per alquanto di tempo, oltre le solite hore di oratione della mattina, e della sera, che stima, che la vita di coloro, che non l'hanno in pratica, sia vita perduta, non per altro, se non per quello star sempre fuora di sè, sommerso, & immerso nel mare de gli strepitosi pensieri, e ragionamenti mondani, attendendo con tutto sè medesimo alle cose di questo corpo, che è la più vil parte di noi: Ecco le sue parole: *Tam pio, tamque vitili considerationis otio nullam in vita operam dare, nonne est vitam perdere?* (libro 1. de consid.) O quanti, ò quanti huomini dunque si trovano, che si possono

no chiamar perduti, i quali a guisa di quei pesci, che non havendo alette, non possono mai sollevarsi sopra l'acque, se ne stanno, sempre pensando all'acquisto di queste cose mondane; e non contenti del giorno, vi si applicano anco la notte, privandosi del sonno. Quei pesci erano vietati a gli Hebrei da Dio, Levit. 11. che nō havevano alette per sollevarsi sopra l'acqua: e San Gregorio lib. 5. Mor. capit. 6. & Origene, Homil. 7. in Levit. moralmente interpretando tal prohibitione, dicono, che coloro sono in questi pesci significati, che impediti dall'ansietà delle occupationi del Mondo non si raccogliono mai per alzarsi un poco sopra le cose di questo corpo.

Iddio, come fà fede San Giovanni cap. 1. hà il Verbo, & il suo Verbo stà eternamente appresso di sè, e per il Verbo fà sempre tutte le cose. *Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum, omnia per ipsum facta sunt*: Anco noi, dice pur San Bernardo, l. 2. de cons. c. 3. habbiamo il nostro Verbo, e questo è la nostra consideratione, *Verbum tuum consideratio tua*. Questa (dice egli) purifica la mente, governa gli affetti, indrizza le attioni, compone i costumi, adorna, & illustra la vita, ritrova il vero, e manifesta il falso. Questo Verbo dunque, ad imitatione di Dio, converrebbe, che sempre stesse appresso di noi considerando, e vigilando noi medesimi, non havendo cura più principale, e che più ci debba premere, che questa, anzi non havendo di chi più debbiamo temere, che di noi medesimi, *nemo enim læditur nisi à seipso*. Ma se il farla sempre questa vigilanza non c'è conceduto, mentre siamo in questa vita; essendo proprio solo de'Beati, e degli Angeli santi non perder mai Iddio di vista, benche in opere esteriori s'impieghino, almeno hab-

habbia ciascuno un'hora particolate assegnata ; nella quale deposto ogni altro pensiero solamente a sè medesimo attenda nel cospetto di Dio: Questo è quel sospendio per dire la sua propria parola, che elesse Giob Santo, secondo l'interpetratione di San Gregorio in cap.7. Job, *Suspendium elegit anima mea, & mortem ossa mea*, perche non potendosi vedere, ne godere Iddio a volto palese in questa vita, almeno si dee quanto è possibile l'animo separare dal corpo, e da i sensi, affinche possa e godere de'pensieri Divini, e conoscere sè medesimo, per riparare a i danni dello spirito, & indrizzare secondo Dio le sue attioni.

Non è facile nel mezzo delli strepiti del Mondo entrare in sè medesimo, e con occhio fisso, & attento considerare le cose Divine: perche essendo tanto unito l'intelletto a questi nostri sentimenti per la dependenza, che hà da loro nell'esercitare l'atto dell'intendere: nè potendo esser'intento a molte cose in un medesimo tempo, come benissimo dimostra & Arist. in l. Topic. e San Tomaso, p. 1. q. art. 4. segue, che ne gli affari humani, ove si rappresentano all'occhio, & all'orecchio, e per mezzo loro all'imaginationi tanti diversi oggetti di cose sensibili, non si possa trovar quiete per applicarsi ad un solo pensiero; E simile in questo il misero Mondo al Regno dell'Egitto, come ben'osservano San Gregorio (lib.18 Mor. cap. 28.) e San Bernando sopra i Cantici (serm.44) perche trà l'altre piaghe, che per suo castigo hebbe da Dio, due furono le molestissime: Una quella delle Rane in tanta copia, che il fiume pareva, che bollisse, e bollendo le mandasse fuora, riempiendo le piazze, le strade, i palazzi, le camere, le sale, le mense apparecchiate, i letti, fino i forni delle case: E l'altra, quella

dell:

delle mosche importunissime. La prima per lo strepito, che fanno con quella loro maniera di stridere rappresenta, come dice San Gregorio Nisseno (libr. de vita Moys.) l'otioso, importuno, e licentioso costume di ragionare, ò più tosto cicalare, che appresso gli huomini del Mondo si trova in ogni occasione, in ogni tempo; senza osservar nè modo, nè luogo, nè persona, nè anco la legge stessa di Dio. La seconda delle mosche, dice San Gregorio il Papa, significa l'importunità de' pensieri, che giorno, e notte inquietano gli huomini del Mõdo, cagione dalle loro sfrenate passioni. Si come dunque in quel poco di tempo, ch'erano questi animali nell'Egitto, non era possibile, che quelli del Regno trovassero quiete, per la molestia, e disturbo, sì delle Rane, che in ogni parte, & a tutte l'hore si sentivano stridere, e sì anco delle Mosche, che malamente travagliavano la persona: così non si può senza ritirarsi alquanto a luogo separato, come a porto sicuro, e tranquillo, applicar con quiete l' animo ad alcuno salutifero pensiero. Per questo vediamo che Iddio volendo communicar'i suoi secreti a Moisè, non gli volle parlare in mezzo a gli strepiti del Mondo, che al sicuro gli haverebbono sparso, e distratto il pensiero da Dio: ma lo fece andare nella più intima parte del deserto. (Exod. 3.) Osserva poi Filone Dottore Hebreo, che quando deliberò l'istesso Signore, di dare la legge al popolo, aspettò, che fosse fuora dell' Egitto, & anco passato avanti alquanto dentro al deserto: e quivi chiamato Moisè all'alta cima di un monte, lo circondò di nebbia intorno, & a solo a solo gli diede la legge, & i precetti, perche questo, dice egli? certo perche dentro a gli strepiti dell'Egitto, in mezzo a tanto travaglia-

re,

re, non haverrebbono havuto l'animo dispo- sto, & attento alle cose Divine, come Iddio desiderava: che per questo anco di densa nebbia circondò la persona di Moisè, affinche dal vedere ò alberi, ò case, ò fiumi, ò pianure, nõ gli venisse l'animo a distraersi da quell'attentione, che conveniva haver'in tale occasione. Vuole, che sia solo il cuore humano, Iddio, e non accompagnato: unito, raccolto, & attento, non diviso, non distratto, non disunito: Questo cuore unito domandava con grande affetto David da Dio: perche dove la vulgata dice: *Letetur cor meum, ut timeat nomen tuum* (Psam.85.) Legge l'Hebreo, *fiat solitarium*, overo, secondo S. Girolamo, pur dall'Hebreo, *fiat unitum cor meum, ut timeat nomen tuum*. E per qual ragione si dice, che la Maestà sua habita nelle Vergini, e pasce trà loro, se non perche il lor'cuore non è diviso, come quello de congiunti, i quali hanno da contentare e Dio, e la moglie? *& divisus est*, (1. Cor.7.) *Intus existens* (dicono i Filosofi) *prohibet extraneum*: & i pensieri importuni ancor che legitimi, & honesti, impediscono assai l'attentione dell'animo alle cose della salute, dividendolo, & annojandolo con la loro confusione, & importunità: anco questo nostro occhio corporale, dice San Gio: Chrisostomo, (hom.2. in Marc.) quando in alcuna stanza piena di fumo si trova, patisce non poco; e per le lagrime, che gli cagiona il fumo, resta impedito dal vedere quel, che bisogna; per lo contrario poi molto gode, e si ravviva, quando in alcun'luogo di aria tranquilla, e ben temperata si ritrova. Al fumo (dice egli) sono da assomigliarsi le cose mondane; le quali se ben'non danno molestia a i mondani stessi; perche vi sono avvezzi, & affettionati, come i

con-

contadini, che assuefatti alle stanze loro affumate, nulla si sentono dal fumo offendere; all' animo nondimeno del giusto, che hà gli occhi delicati, & assuefatti all'aria purgata, e tranquilla del Cielo, sono di tanta noja, che non potendo tal'hora liberarsene co'l fuggirle per necessità del loro stato, bene spesso, gli cagionano lagrime, e pianto amarissimo. Senta il pio Lettore le lagrime d' un'animo nobilissimo, che trovandosi dal freno de i negozj, conturbati gli occhi già avezzi all'aria quieta, e soave della santa solitudine, dico di Gregorio Santo il Pontefice; il quale di se stesso scrivendo alla sorella dell'Imperatore, chiamata Theotista, libro 1. ep. epist. 5. dice. Sotto il colore del Ponteficato, ahi che io sono ritornato al secolo, hò perduto le soavi consolationi della mia quiete, e piango me stesso, come scacciato lontano dalla presenza del mio creatore; e scrivendo a Patritio Narsete, epist. 7. dice; Deh non mi chiamare più Noemi, che vuol dire, bella, ma chiamatemi Mara, cioè, amara, perche sono pieno di amarissimo dolore; tanto che a pena hò fiato per poter parlare; Sentomi gli occhi della mente pieni di oscure tenebre, e tutto ciò, che vedo, tutto mi dà dolore, & amaritudine per trovarmi posto per causa da i miei peccati nell' esilio delle occupationi. Ma San Bernardo, lib. 1. de consid. non si contenta di chiamar con nome di fumo le occupationi immoderate, ancorche del Ponteficato; ma ardisce di chiamarle maladette occupationi, così scrive ad Eugenio Pontefice, già suo Monaco; Ecco, dove ti tirano queste maledette occupationi; che al sicuro se tu le seguirai, ti toglieranno affatto te medesimo: Lasciale, lasciale a tempo, e

ren-

rendi te stesso a te medesimo. Hor se questo si dice da un Santo tale, dell'occupationi, che tutte erano intorno a cose del Ponteficato: qual sarà il danno, che faranno le dissolutioni, le mormorationi, e le ciancie; che non solo guastano i buoni costumi, come diceva l'Apostolo Santo, *Corrumpunt bonos mores colloquia mala*; (1. Cor. 15.) ma fanno consumare vanamente il tempo, cosa tanto perniciosa? Quanta necessità haveranno di raccogliersi in se medesimi questi, che sì inconsideratamente perdono le giornate intiere?

Quanto sia utile questo ritiramento per esaminare se stesso, e per gustare le cose Divine. Cap. IX.

NOn è da maravigliarsi punto, che S. Bernardo così ardentemente persuada il Pontefice Eugenio già suo discepolo al ritirarsi a se medesimo, percioche, oltra che sapeva esser' detto dal Signore, che gioverà all'huomo haver' guadagnato tutto'l mondo, intendi tù, consigliando, negotiando, scrivendo, proteggendo, ò in altra maniera faticando: se patirà danno con queste per la sua salute? (Luc. 9.) Sapeva ancora, che la carità ordinata secondo'l vessillo, che il Signore alza sopra di noi, richiede, che avanti alla salute, e beneficio altrui si habbia cura, e pensiero dell'anima propria. Bevi tu prima della tua Cisterna, dice lo Spirito Santo (Prov. 5.) e poi mandane fuora ad altri. Però l'istesso San Bernardo hà un bellissimo proverbio (sermon. 18. in Cant.) che bisogna esser prima conca, e poi canale; volendo dire, come benissimo egli se stesso dichiara; che prima, che l'huomo si sparga a beneficio di altri, deve haver congregato, e goduto

per

per sè, e per la sua salute, secondo quel detto, *Miserere animæ tuæ, placens Deo*, (Ecclesiastici 30.) L'istesso persuade (nel sermone de Sancto Benedicto) biasimando assai coloro, che contra quell'antico precetto, *Non arabis in primogenito bovis*, (Deuter.15. a pena hanno partorito un buon desiderio di far bene, che tutti si vogliono impiegare in beneficio dell'altrui salute. Così espone questo luogo anco San Gregorio (hom.2. in Ezech.) il quale esaminando, e ponderando le conditioni di quei miracolosi, e misteriosi animali veduti da Ezechiele, e trà l'altre quell' *ambulare eorum facie sua*. dice: Il giusto allhora camina avanti la faccia sua, quando osserva sollecitamente, e con diligenza considera la propria vita, le sue attioni, il progresso, che fà, ò il mancamento nelle virtù. All'incontro poi quelli (dice) che mai pensando della loro salute, ne mai si raccogliono per far un poco di reflessione sopra i proprj costumi, ma sempre sono in occupationi, & in fatiche, non caminano avanti la faccia loro: ma simili sono a chi pone le sue mercedi in un sacco senza fondo? *Qui mercedes congregavit, misit eas in sacculum pertusum* (Agge.1.) fino a quì San Gregorio (Hom.4. in Ezec.) Santa per questo, & utilissima era l'esortatione, che faceva S. Agostino a i suoi fratelli, con dire: Se volete fratelli nelle cose Divine far progresso, sottrahetevi per qualche hora dalle occupationi del mondo (ser.56. ad fr. in Eremo) il che non si deve intendere solo della occupationi intorno a cose temporali; ma ancora quando sono intorno a cose pertinenti all'altrui beneficio, e salute; Che però i giusti molto bene vengono ancora a quei Divini animali assomigliati di Ezechiele, de'quali è scritto, che mossi dallo Spirito santo, che era in loro, an-

andavano, e ritornavano a guisa di folgori infiammati, *Animalia ibant, & revertebantur in similitudinem fulguris coruscantis.* (cap.1.) E opera santa, e lodevole, non hà dubbio, il giovar ad altri; ma perche in tali imprese molto spesso l'animo si disunisce, e conturba, come nella persona di Marta si vede, a cui disse il Signore. *Martha, Martha, solicita es, & turbaris erga plurima.* Luc. 10. si deve con sollicitudine, & ardore, a guisa di folgore ritornare a se medesimo nell'hora, e tempo deputato, per starsene un poco con Madalena a' piedi del Signore, ove si gode quell'ottima parte ch'ella si elesse, e quivi nel purissimo specchio di lui considerare le bruttezze, le macchie, e la polvere, che nel trattar le cose esteriori benche lecite, e sante, si raccolgono intorno a' piedi degli affetti; quivi se esaminerà se stesso ponendosi la mano nel seno, come un'altro Moisè, Exod.4. troverà per avventura, cavandola poi fuora, che vi sarà molta lepra d'intorno, ò di troppa applicatione di animo, ò di negligenza, ò d'interesse di vanagloria, ò di desiderio troppo avido di esserne rimunerato, ò di troppo compiacersi di dar gusto altrui: Tutto questo, & altro simile a questo è lepra, e polvere, che standosi l'animo alquanto raccolto, e ritirato, chiaramente si conosce in quella maniera che essendo quieta, e ferma l'acqua di un fonte molto bene si vede anco la minuta arena, che nel fondo si giace: E che altro significava a noi quella diligenza, che gli Apostoli Santi, mentre erano pescatori, già facevano, quando dopò la pescagione, ritirandosi in disparte sù la ripa, rivedevano le loro reti, e dove bisognava le racconciavano, e lavavano, Matth.4. Marc.1. & Luc.5. se non che accadendo bene spesso, che nelle attioni corporali, e spirituali, dove si pretende pe-

scare

ſcare l'utile proprio legittimo, ò il beneficio altrui, la rete dell'animo ſi ſchianti, ò s'imbratti nel loto; quando per impatienza, quando per ſdegni, quando per alterezza, e quando per ſoverchio zelo; è coſa conveniente intermettere la peſcagione delle faccende, e sù la ripa di qualche ſolitario luogo della propria caſa, ſe non in qualche Chieſa, ò Oratorio, raccolti in ſe medeſimi davanti a Dio vivo, e lucente Sole andar rivedendo le rotture della rete, eſaminare, e conſiderare ſe in alcuna parte ſi ſia ſchiantata, ò habbia raccolto loro di diſordinati affetti, e paſſioni, e con lagrime almeno di cuore lavar le macchie, e racconciare gli ſchianti, per eſſer atto a nuova peſcagione. Queſto iſteſſo accennò divinamente il Salvatore, quãdo havendo veduto tornare gl'Apoſtoli, con molta allegrezza per dargli conto di quanto havevano fatto con la predicatione, e con i miracoli; diſſe loro, hor venite, ritiratevi un poco in diſparte, e ripoſatevi (*Marc. 6.*) Imperoche (dice San Marco) per la gran frequenza del popolo non havevano tempo di reficiarſi co'l cibo neceſſario. Si ritirarono dunque eſſi; e con queſto diedero documento a tutti i fedeli di quello, che ſi doveva fare. O ſe a tal'eſercitio ſi affettionaſſero i fedeli, ò ſe della ſua grande utilità guſtaſero alquanto, e lo frequentaſſero quanto più ordinato ſarebbe il lor cuore in governar ſe medeſimo, & i proprj affetti; quanto più riſervati ſarebbono nelle loro attioni, quanto più aggiuſtati, e di quanto maggior lume ſarebbono favoriti da Dio; Chi non sà, che Moisè dopo d'haver converſato cõ Dio coſi frequẽtemente n'uſcì poi tutto con la faccia piena di ſplendore? (Exod. 34.) Chi non sà, che Giacob dimorando con Dio tutto una notte, e con preghi, e lagrime ſupplicandolo, ottenne in fine la

deſi-

desiderata benedittione, si che l'hebbe poi in graviſſime neceſſità per continuo difenſore, e protettore? (Gen. 33. & 34.) San Girolamo eſponendo quelle parole di David, *Si dormiatis inter medios cleros, penna columbæ deargentata, & poſteriora dorſi ejus in pallore auri* (Pſ. 67.) dice, che ſe ci diletteremo di ſtarcene tall'hora dentro à i termini di noi medeſimi, nõ ſcordandoci della propria conſcienza, le penne de' penſieri, e de gli affetti ſaranno pure come di bianco argento, e le attioni eſterne, *poſteriora dorſi*, ſaranno come di oro, pretioſe, belle, e grate a Dio.

Ben doveva guſtarlo chi diſſe. *Super cuſtodiam meam ſtabo, figam gradum ſuper munitionem, contemplabor, ut videam, quid dicatur mihi, & quid reſpondeam ad arguentem me.* (Abac. 2.) co'l qual luogo S. Greg. Papa l. 22. Mor. cap. 15. mirabilmente eſplica queſta nobile, & utile conditione de gli amici di Dio, mentre raccoltiſi da i tumulti delli negozj ſi ritirano nella fortezza della mente loro in luogo appartato, e quivi vanno conſiderando, & eſaminando ſe medeſimi, con aſcoltare quello, che il Signore in loro riprenſione gli dica al cuore. E quivi l'iſteſſo San Gregorio porta quell'altro luogo di Geremia Profeta, capit. 31. *Statue tibi ſpeculum, pone tibi amaritudines, dirige cor tuum in viam rectam.* Queſta è la ſentinella, che vigila, la mente attenta, e raccolta ſopra ſe medeſima, e ſopra le ſue inclinationi vitioſe, che ſe in parte alcuna trova di haver mancato, ſubito alla vigilante eſamina aggiunge il pianto amaro; *pone tibi amaritudines.* Et è mirabile la verſione di Aquila ſopra'l luogo di Abacuc, perche dove la vulgata legge, *figam gradum ſuper munitionem*, eſſo legge, *Super circinum figam gradum*: alludendo a quello, che fatto un circol co'l compaſſo, dentro vi ſi poneſſe, ſenza uſcir di quel

ſe-

ſegno: Tale è la diligenza del giuſto, e nell'opere ſue, primieramente pianta il compaſſo, e ferma il proponimento di voler ſopra ogni altra coſa attendere alla cura di ſe ſteſſo: e poi ſi muove in giro alle coſe eſteriori, ſenza uſcir di queſti termini, e ſenza partirſi dal primo fondamento. Et all'hora ſenza dubbio nè ſegue quell' effetto, che dice Geremia Santo, *dirige cor tuum in viam rectam*: Percioche havendo l'animo raccolto, e quieto, con facile modo ſi eleva a Dio, il quale per queſto eſortava al raccoglierſi dalle cure mondane, *Vacate, & videte, quoniam ego ſum Deus*, Pſ 45. da Dio, come da fonte di vera luce acquiſta quel lume, che deſiderava David per non eſſer ſedotto dal nemico, Pſ. 12. e con gli ſplendori ſuoi primieramente con quella ſaggia, e forte donna, che *conſideravit ſemitas domus ſuæ, & panem otioſa non comedit*. Prov. 31. eſſo ancora, come è detto, ſcuopre le ſue inclinationi, e l'oſſerva per rimediarvi, con dolerſi delle offeſe, che trova haver fatto: che però non mai accaderà, che eſſendo caduto in alcun peccato mortale, vi ſtia un giorno intiero: perche con atti di contritione in queſto utile ritiramento viene a cancellare il tutto: Ma ancora acquiſta lume per conoſcere all'occaſioni lacci del mondo, del ſenſo, e del Demonio, i quali per lo più ſe ne vengono maſcherati, e con fallaci luſinghe per ſedurre. Onde diſſe Giob Santo, *Abſcondita eſt in terra pedica ejus: & decipula illius ſuper ſemitam*. capit. 18. e l'iſteſſo nel capit. 6. *Involutæ ſunt ſemitæ greſſuum eorum*: ma ſoggiunge: *ambulabunt in vacuum, & peribunt*: perche *Fruſtra jacitur rete ante oculos pennatorum*, diſſe lo Spirito Santo, Prov. 1. e Paolo Santo, come molto illuminato diſſe, *ut non circumveniamur à Satana; non enim ignoramus cogitatione ejus*.

(2.Corin.2.) Il quale lume non l'havendo, chi non si diletta di raccoglier se stesso davanti li splendori di questo Divino Sole, non è maraviglia se spesso si trova ingannato. Con questo il giusto ancora ne'travagli acquista vigore, e fortezza: mentre nella quiete considerando l'utile, che apportano le tribulationi, i travagli dell'animo, e le ingiurie, e conoscendosi polvere, e cenere, si stima degno di esser disspregiato? *Sedebit solitarius, & tacebit, quia levabit se super se, ponet in pulvere os suum; dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobriis.* Thr.3. Con questo lume impara a conversar, e trattar co'l suo prossimo con realtà, e rettitudine; secondo quel detto di David: *Ingreditur sine macula, & operatur justitiam; loquitur veritatem in corde suo: non agit dolum in lingua sua, nec facit proximo suo malum; jurat proximo suo, & non decipit, & pecuniam suam non dat ad usuram.* Psalm.14. & in somma si gli mostra un'esempio di virtù. Con questo lume, e quiete ripiglia nuove forze, e vigore per continuare nelle opere buone: perche in quella maniera, che il ferro adoprandosi molto, perde anche molto dell'acutezza sua, onde per poter di nuovo servirsene, bisogna tornare ad accomodarlo col fuoco, ò in altra maniera: Così lo spirito nostro nelle attioni temporali si stanca, si rilassa, e perde assai della sua vivezza spirituale; convien dunque di nuovo riporlo nella celeste fucina per ravvivarlo, e renderlo pronto a nuove fatiche, comparatione dello Spirito santo: *Si recusum fuerit ferrum, & hoc non ut prius, sed hebetatum fuerit: multo labore exacuetur*, Eccles. 10. Imita dunque il giusto in questa parte la Colomba di Noe, quando vedendosi priva di riposo, per non trovarsi luogo, ove senza danno potesse poner il piede

stan-

ſtanco all'Arca fece ritorno, e fù dal buon Noè ricevuta caramente. Gen. 8.

Che dirò poi della consolatione, che in tal quiete gli comunica Iddio? Non trovava quel Santo Rè consolatione alcuna nel governo del ſuo Regno, anzi diſguſti, perſecutioni, & amaritudini, però diceva, *Conturbatus ſum à voce inimici, & à tribulatione peccatoris*: tutto di timore mi ſento riempire il cuore, e di oſcurità la mente, *Timor, & tremor venerunt ſuper me, & contexerunt me tenebræ*: Hor che rimedio piglierò io? O chi mi deſse l'ale ſimili a quelle della Colomba, la quale per la ſua velocità non può eſser mai preſa dalli ſparvieri, ò come veloce me ne fuggirei in ſolitario luogo: *Ecce elongavi fugiens, & manſi in ſolitudine*. Pſalm. 54. Quivi mi riposerò, quivi non mi ſarà da rapaci ſparveri di cure mondane afflito, e rapito il cuore: quivi mi conſolerò con quel Signore, che mi da vita. E certamente io chiamerei queſt hora del ritiramento, hora di ricreatione, perche ſi come il Cittadino dopo i ſuoi negozj, e cure, coſi publiche, come private, che ſogliono apportargli ſtanchezza, e tedio: ſuole per ricrearſi un poco, e ripigliar vigore ritirarſene alla ſua villa, dove per i giardini, e per le ſelve caminando ſi ſente tutto conſolare: coſi gli amici di Dio, dopo l'eſserſi per buona parte del giorno affaticati nelle attioni eſterne, nelle quali lo ſpirito s'indeboliſce, e raffredda: ſe ne ricorre come villa amena, e tranquilla al ſuo Oratorio, e quivi con quella, che diſse, *Sub umbra illius, quem deſideraveram, ſedi*, Cantica 2. & altrove invitandolo lo ſpoſo ſuo: *Veni, dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis*, Cant. 7. hora con qualche

libro di vite di Santi, & hora con qualche meditatione piglia ristoro per lo spirito suo. Sarà giusto (dice Isaia) come quello, che si ritira dal vento, e fugge dalla tempesta (cap. 32.) Anco il diligente Agricoltore, quando sù l'hora di terza (hora destinata per lui a ricrearsi co'l cibo) vede da lontano venire la sua donna, che con la canestra in capo, e con la sporta in mano gli porta la solita colatione, subito si rallegra tutto: onde gittata in disparte la zappa, ò la vanga, & all'ombra d'un'albero postosi a seder con lei, e co'figliuoli allegramente con quel semplice pranzo si consola. Hor quali consolationi pensiamo noi, che debba dare Iddio a i servi suoi: facciano fede di ciò quelle parole dell'istesso Dio per Osea Profeta: *Ducam eam in solitudinem, lactabo eum, & loquar ad cor ejus*, (cap. 2.) Ma di queste non mancherà occasione, e luogo più pronto per discorrerne.

Come non vi è scusa, che liberi, & esenti alcuno da questa spirituale solitudine. Cap. X.

SI è detto di sopra nell'ottavo Capitolo, quasi di passaggio, che non è nuovamente trovato questo esercitio di raccoglier ogni giorno se medesimo in luogo appartato; poiche David molto spesso lo praticava; non solo di giorno, ma di notte, Psalm. 118. *media nocte surgebam ad confitendum tibi*, e che però Sant'Ambrogio non scusa alcuno, con la ragione delle occupationi, poiche si vede un Rè non ritirarsene, benche nel governo del Regno fosse occupato: Ma osservi hora, intorno a questo, oltre le ragioni, anco nuovi esempi, così antichi, come moderni: Cerca

S.To-

S. Tomaſo nella ſeconda parte della ſua Somma, da qual cagione naſca la devotione, cioè, l'haver pronta volontà ad obedire a Dio; e riſpondendo, che ſe ſi cerca della cagione principale, che ſtà fuora di noi, dice, che altra non è, ſe non Iddio, come afferma Sant'Ambrogio (ſuper Luc. cap. 9.) Ma ſe di quella ſi domanda, che è dentro di noi, e dalla parte noſtra, queſta non può eſſer altra, che il meditare, e contemplare; conciosiache la noſtra volontà non proceda all'eſſecutione, & eſercitio de gli atti ſuoi, ſe non per qualche conſideratione dell'intelletto, che le ſtà avanti preſentandole, & offerendole oggetto del bene. Meditando dunque la mente hora la bontà Divina, & i ſuoi benefizj, hora i proprj mancamenti, ò peccati, ſi deſta per quella parte il Divino amore nel cuore, e per l'altra ſi conoſce il biſogno, che ſi hà del Divino ajuto; onde da ambedue queſti penſieri ſi cagiona una prontezza nella volontà, & un deſiderio di darſi nelle mani di Dio, & a quella conformarſi, nel che conſiſte la vera devotione. Hora ſe l'eſſer pronto ad obedire a Dio è di neceſſità alla ſalute, e queſta prontezza è cagionata dalla meditatione; come potrà alcuno legitimamente tirarſi indietro da queſto eſercitio, nel quale con tanta facilità ſi eſercita la meditatione? Hà forſe Iddio poſto alcuno in tale ſtato, nel quale gli ſia impoſſibile oſſervare, & eſſere quanto li biſogna per la ſua ſalute? Certo il dir queſto, ſarebbe temerario, & erroneo, come chiaramente dichiara il Sacro Concilio Tridentino, (ſeſſione 6. cap. 12. & Cantic. 18. de juſtificatione.)

Se alcuna ſcuſa ſi può trovar in queſto, ſono due, e la prima è delle molte occupationi, perche eſſendo alcuni occupati in negozj, che

gli danno giornalmente il vitto per la sua famigli; altri in mercantie, che richiedono quasi continua assistenza della persona loro, altri in affari publici per benefizio della patria, non par loro, che gli sia conceduto quello spatio, che a tal ritiramento, e solitudine si richiede: Ma io temo forte, che queste scuse siano sorelle, ò parenti molto congiunte di quelle, che coloro apportarono, che al convito della Cena grande furono chiamati: chi dicendo, ti haveva d'andar a veder la villa di nuovo da lui comprata: chi che gli bisognava andar a trovar certi animali da giogo; e chi che haveva pigliato moglie, e che però non poteva venire. (Luc.14.) e come queste furono reputate vane, così queste stimo, che siano di nullo momento.

Mà primieramente a questi io direi, che una delle arti, che adopera il nemico della salute, significato molto bene, e propriamente, nella persona del Rè di Egitto, secondo i Sacri Espositori, è, che si come questo Rè, affinche gli Hebrei, popolo eletto di Dio, deponesser o il pensiero di andare alla Terra di Promissione, cercò di occupargli con indiscreta maniera in opere manuali di gran fatica, Exod. 15. così il Demonio s'affatica in far venire alle mani degli huomini grande abbondanza, e numero di faccende, hora di molto guadagno, hora di honore, e di riputatione appresso i Cittadini, hora di gran speranza per la sua famiglia appresso il Prencipe suo; affinche come quel popolo, oppresso, aggravato, e soffogato dalle fatiche, non habbia nè tempo, nè volontà per raccogliersi un poco in se medesimo: & elevarsi a Dio: ma a guisa di uccello legato nelle ali, come Osea disse di Efraim, *Ligavit eum spiritus in alis suis*, cap.4. habbia da rimanersene sempre in terra. Chi non vede,

vede, che questa è a punto quell'istessa arte, che tenne quell'*inimicus homo*, quando per far, che la buona semenza non crescesse, nè apportasse frutto, vi soprasseminò la zizzania, che era atta a soffogarla, Matth. 13. Chi non dirà, che questi siano quella parte seminata trà le spine, e le spine, come interpetrò il Signore, siano le superflue faccende, e gli ansiosi pensieri di guadagnare, di aumentare, di compiacere ad altri, e di acquistarsi nome per sè, e per li suoi figliuoli? *Quod autem, in spinas cecidit, hi sunt, qui audierunt, & à solicitudinibus, & divitiis, & voluptatibus vita euntes suffocantur*, Luc. 8. Spine sono le cure temporali per sè medesime, perche cagionano pensieri importuni, che però il nome di cura, vuol dire, *cor urens*, che abbrugia il cuore, tanto più pericolose, quanto, che vengono colorite di necessità; hor quanto maggiore sarà poi la loro importunità, quando saranno superflue, e troppe? quanto più affligeranno, & inquieteranno l'animo. Queste propriamente sono un ritratto delle mosche d'Egitto, che non lasciavano trovar quiete: così lo significano San Gregorio, lib. 18. Mor. c. 26. e San Bernardo (serm. 44. in Cantic.) Mosche, che non solo imbrattano la mente, & i pensieri di Dio, *Muscæ morientes perdunt suavitatem unguenti*, Eccles. 10. Ma cagionano tedio, inquietudine, impatiēza, e stanchezza; soffogano veramente il cuore con quella poca di devotione, che vi trova, che è a punto quel, che desidera, e pretende il Demonio. Comprendasi questo solamente dalle faccende, che haveva Marta alle mani; che ancorche buone, e con buona intentione esequite fossero da lei, cioè per far honor al Signore: nondimeno perche a giuditio di esso erano troppe, e fatte con ansietà, ne riportava questo

danno, che li turbavano l'animo: *Turbaris erga plurima, unum est necessarium*, Luc. 10. Et al sicuro non vi è più chiaro inditio per conoscere, che il Demonio hà parte in alcuna impresa, quanto vedere, che l'animo resti inquieto, alterato, e conturbato. Nè è facile il pensare, & imaginarsi quanto gran numero di persone stiano lontane da Dio, e dalle cose Divine, che per la loro salute sarebbono necessarie, solo per la troppa ansietà delle cure temporali: massime quando sono per propria elettione pigliate, e seguite: ne siano testimonio le querele di Dio per Ezechiele Santo, c. 28. dove dice, che solo per li troppi negozj si hà empito il cuore di ogni iniquità: *In multitudine negotiationis tua repleta sunt interiora tua iniquitate, & peccasti, & ejeci te de monte sancto Dei: & perdidi te.*

E come può mai riuscire ad una mente così soffogata (massime dico, quando così volontariamente si trova) il pigliarsi un poco di tempo per pensare alla propria salute? Io torno a dire, *Quid prodest homini si universum mundum lucretur, anima verò sua detrimentum patiatur?* (Luc. 9.) A questi si potrebbono dire quelle parole di Isaia, Perche spendete il vostro argento in ogni altra cosa, eccetto, che in comprar pane? perche impiegate le vostre fatiche, ma in cosa, che non vi può satiare? *Quare appenditis argentum non in panibus; laborem vestrum non in saturitate?* cap. 55. Questi a punto sono di quelli, che si dolgono, che non hanno tempo, e che sono soffogati dalle cure; ma se in questo verrà a trovargli un personaggio di qualche conditione, ò altri, che sia loro di gusto, non guarderanno a impiegarvi l'hore intiere, senza che alcuno bisogno vi sia di trattenersi con loro. Ma sia come si vuole,

le, per costoro è quel consiglio, & essortatione dello Spirito Santo, (Eccles. 11.) Figliuolo non metter le mani in troppe cose; *ne in multis sint actus tui*; perche si trova tal persona, che mai non resta di faticare, e con ansietà, e sempre stà mal contento, perche non arriva mai a quello, che desidera, & ambisce: *Est homo laborans, & festinans, & dolens impius, & tanto magis non abundabit*. (Ibidem) comandino, comandino anco essi, come fanno gli amici di Dio, all' acque del mare, voglio dire al flusso, e reflusso delle faccende ò publiche, ò private, e pongano loro legge, e termine; perche le cose divine non si possono gustare, se non nella quiete, e nella solitudine; così stà l'ordine posto da Dio; *Sapientiam scribe in tempore vacuitatis, & qui minoratur actu, sapientiam percipiet* (Eccles. 38.) che tanto è, quanto dire; se vuoi sentir gusto della presenza di Dio, e penetrare i Divini misteri, poni da banda un poco tante faccende, e come fece Noè, che nel mezzo del diluvio si raccolse dentro all'Arca, raccogliti tù in luogo solitario sequestrandoti dal tumulto delle cure, perche quanto minori saranno, tanto meno ti occuperanno la mente con i pensieri; e così vota la mente, e libera dallo strepito loro, *percipiet sapientiam*; Che a punto questa è quella degna consideratione, che scoprì San Girolamo nella versione, che fece dall'Hebreo, del Salmo 101. che dove noi leggiamo, *respexit in orationem humilium*; esso legge, *in orationem vacui*; accennando, che Iddio molto si compiace, e porge l'orecchio attento, quando l'oratione viene da un cuore voto de' pensieri del mondo, e non da uno, che sia a guisa di vaso, che non hà coperchio, che per ciò era reputato immondo (Num. 9.) patiente, & apparecchiato ad ogni cosa.

A quelli poi, che per necessità dello stato loro si trovano gravemente occupati, direi, che essendo le loro occupationi non per altro, che per cagione dell'allevare, e mantenere la famiglia, secondo lo stato proprio, debbono considerare, e pigliandosi temperatamente, e conforme alla vocatione di Dio non si dee credere, che siano d'impedimento alla salute, mà di ajuto più tosto; e che se pare loro, che gli tolgano il ritirarsi a godere un poco di quiete; doverebbono guardare, che questo non proceda più tosto dal non tener modo nelle loro faccende, che dalle faccende stesse: perche oltre a quello, che dice lo Spirito Santo nel luogo sopra citato (Ecclesiastici 11.) si vedono tal'hora persone applicarsi con tanta rabbia (per chiamarla co'l nome che merita) con tanta ansietà, e furore al guadagno, che non posano essi mai, ne anco lasciano posare gli altri, che con loro faticano: & all hora lo direi anch'io, che non si trova tempo per attendere al'anima: Ma siano pur sicuri questi, che dispiacendo a Dio la loro ansieta, e per causa di quella lasciando essi di pensare alla propria salute, verrà loro in tempo, che non l'aspettino, tal travaglio, che gli porterà via quel che in molti anni, e con molto sudore, & afflittione haveranno gaudagnato: Et il Signore dira di loro, come già disse di altri: *Seminaverunt triticum, & spinas messuerunt*. Jerem. 12. come dicesse, ben gli stà; pigliano il frutto della loro ansietà, & inquiete; quanto meglio sarebbe stato per loro, haver havuto prima il pensiero alle cose del Cielo, che a quelle della terra: forse fù fatto l'huomo per attendere a i guadagni? Se Domitiano Imperatore, come inconsiderato giovane, ne'primi anni dell'Imperio suo si ritirava ogni giorno in una camera solo, e qui-

vi si pigliava piacere di perseguitar le mosche con uno spilletto, e di ucciderle con quello (come scrive Suetonio) non saprà il Christiano, eleggersi un poco di tempo per pensar alla salute, e co'l cuore compunto, & ardente per seguitar i peccati?

Ma quando sarà tolta via questa avvidità, e furore, che accende l'animo con inquiete alle cose terrene, dico che all'hora vi entrerà Iddio, e benedirà tutte le cose loro, come fece a quelle di Giob suo servo, *Vallasti eum, ac domum ejus; universamque substantiam ejus per circuitum; operibus manuum ejus benedixisti, & possessio ejus corruit in terra*. Job capitolo 1. E quando si compiacesse mai Iddio, che i negotj andassero a male, e non si guadagnasse cosa di momento; si può credere, che così contentandosi la Maestà sua, gli darà anco forze per passar il tutto con quiete e patienza interiore. Et in ogni caso si vedrà, che resta sempre qualche spatio per poter vacare a Dio, & all'anima propria.

Dico appresso, che non hà da ritener alcuno da questo esercitio il persuadersi di haver a star un hora di tempo in contemplatione; come che non si debba far altramente: nò, nò, non vi sono questi legami, & oblighi, non vi è alcuno, che dica, che se non si arriva ad un'hora, non si sia fatto cosa alcuna, ciascuno pigli pur conforme allo stato, conditione, e qualità sua, quel tempo, che più comodo gli torna, e se non può meditare con lo spirito: ori vocalmente, dica il Rosario, e la Corona, e l'Officio della Beata Vergine; overo legga la vita di un Santo, pur che a quanto si ritiri; perche a poco a poco si avvezzerà a raccogliere i pensieri in uno, e comincierà ad esa-

minar sè medesimo; in che cosa hà mancato, ò nelle parole, ò ne' pensieri, ò nell'opere, ò nell ommissioni, e negligenze, & appresso piglierà consuetudine di far atti di contritione, e si conserverà lontano dal peccato. Dico poi per ultimo refugio, che quando pur fosse vero, che la necessità dello stato richiedesse, che la persona fosse sempre in occupatione, oltre il solito tempo del cibo, e del sonno, non per questo ha da credere alcuno, che questi manchino di tanto grande ajuto: perche quel Signore, che in mezzo alla fortuna del Mare tutto alterato potè trovar sonno, e quiete: e di più con l'imperio suo far tranquillo il Mare, & i venti, diede ad intendere co'l sonno suo in tanta tempesta, che molto ben può dar a i servi suoi tanto spirito in mezzo alle occupationi, e romori, che se non potranno, come altri, nelle loro camere, & orationi starsene davanti alle imagini, & inginocchiati con ogni consolatione: potranno però elevare lo spirito con oratione, che chiamano jaculatorie, brevi, & ardenti, penetrare i Cieli tutti, & arrivare a Dio. E per molti, che siano gli strepiti, e le grida intorno per li negozj, e per li lavori, ad ogni modo potrà Iddio fare, che nella mente loro sia una gran tranquillità, e quiete. Che se Giona Profeta, mentre stava, non nell'Oratorio suo, non nel Tempio, ma nel ventre di una Balena in mezzo al tempestoso Mare, fù conservato da Dio, e gli fù conceduto commodità di far oratione; perche non potrà l'istesso Iddio concedere tal gratia a chi per necessità si trova nel mezzo delle occupationi, e faccende? se dalle pietre sà cavar acqua soavissima, & anco per mezzo del Mare concede libero passaggio a piedi asciutti, non potrà fare, che cinto di occupationi alcuno sospiri con affetto al Paradi-
so,

so, e gusti l'acqua soavissima della Divina Gratia, con passar per mezzo de i negozj, senza offesa dell'anima. Non è il luogo quel, che fa l'huomo solitario: ma l'animo, dice Gregorio Santo, *Quid prodest solitudo corporis, si solitudo cordis defecerit?* lib. 20. Moral. cap. 23. e poi soggiunse; se fosse alcuno rinchiuso, non solo in camera, ma in un Monasterio con tre, ò quattro clausure di claustri; se fosse nel più aspro, e solitario Eremo del mondo, ma l'animo havesse pieno di pensieri del mondo, appassionato, impatiente, & inquieto, questo non sarebbe in solitudine,& all'incontro se fosse alcuno in mezzo al secolo con famiglia, e negozj tali, che a pena levato dal letto, & a pena desinato gli bisognasse uscire di casa, e quà, e là per la Città gli convenisse andare: ma di poco in poco, in mezzo a quelli alzasse verso'l Cielo, ò verso Dio gli occhi, e l cuore, e senza haver passioni e turbationi nell'animo, sospirasse, si compungesse, e con gusto meditasse qualche cosa del Cielo, chi dubita, che questo si potrebbe chiamar solitario? fino a quì San Gregorio. Vogliono alcuni Filosofi, e si ritrahe da i precetti della Filosofia, che se in mezzo al Mare si ponesse un vaso di terra voto: e con la bocca serrata, imbreve vi si troverebbe dentro acqua non salata, ma dolce: perche mentre penetrerebbe quella terra lasciarebbe il sale affatto: Così si può dire, che un'animo fedele, benche sia in mezzo ad un mar amaro di travagli, co'l Divino ajuto goderà la dolcezza delle cose del Cielo, e quelle amaritudini, disgusti, e romori del mondo se li convertiranno in soavissimo frutto dell'anima. Eusebio Cesariense scrive di Costantino Imperatore, che andando, e stando nella guerra, si ritirava a far le sue orationi, e condu-
cendo

cendo seco i Sacerdoti; gli voleva sempre appresso (libro secondo, cap.4.) Seguiva l'istesso quella buona Signora figlia del Rè di Ungheria, per nome Elisabetta: la quale havendo, come un'altra Giuditta, un'Oratorio appartato nel suo palazzo, vi si ritirava tal'hora sola, e tal'hora con alcune sue Damigelle, con le quali orando, ò leggendo; ò confabulando delle cose spirituali santamente quell'hora passava. Legga chi vuole l'Epistola, che scrive S. Gregorio Pontefice a due Signori della Corte dell'Imperatrice Costantina moglie di Mauritio Imperatore, e troverà, che havendo inteso, come essi molto bene sapevano conservare la devotione in mezzo a tumulti della Corte, gli loda, e commenda grandemente, con direloro, che hanno veramente adempito in sè quel mirabile passaggio, che fece, *Sicco pede* per il Mar Rosso il popolo di Dio (lib.6. ep.22.) Fino Publio Scipione, come amator della quiete, diceva, che mai non era manco otioso, che quando era otioso: nè mai così accompagnato, come quando era solo (Ci.lib.3.off.)

La seconda scusa, che si può apportare per liberarsi da questo esercitio, è, che non vi si trova gusto, e consolatione, ma tedio, e rincrescimento. Ma brevemente rispondendo a questi, che così dicessero, direi, che se parlano di chi vive lungi dalla Divina Gratia, e senza desiderio di gustare Iddio, nè di far profitto nella salute; questo è tanto vero, che niente più: perche si come uno stomaco già pieno, e satio di cibo, sente fastidio in vedere, non che in haver a pigliarne altro per suo nutrimento, ancorche delicato, e pretioso fosse: *Anima saturata calcabit favum*. (Proverb. 27.) così una mente, & un cuore pieno del mondo, stomacato, & infastidito si sente nelle cose di Dio,

non

non n' hà appetito, non le può a pena sentir ricordare, gli pajono cibi molesti, stomachevoli, e nojosi: e dice, come già dicevano gli attediati Hebrei: *Nauseat anima nostra super cibo isto levissimo*, (Numer. 21.) Mà che maraviglia? Questa santa solitudine, e quiete, non si gode principalmente per ragione del luogo solitario: se bene questo giova non poco, come anco l'hora quieta della notte: onde diceva Geremia: *Anima mea desideravit te in nocte*, (cap. 26.) ma per ragione del cuore, al quale la mente ricorre, raccogliendosi tutta in uno: ma quanti trà i mondani sono, che per l'affetto, che disordinatamente portano alle creature, non hanno cuore? *Audi, popule stulte, qui non habes cor*, è scritto in Geremia: (cap. 5.) Osea Profeta diceva, che Efraim, cioè il peccatore, era come una Colomba sedotta, che non hà cuore, (cap. 7.) e nel cap 4. afferma, che sono due peccati principali, che rubbano il cuore, cioè la dishonestà, e la crapula: David poi chiaramente confessa, che per lo peccato perdeva il cuore, *Cor meum dereliquit me*, (Psalm. 29.) Chi dunque non hà casa, come può nel tempo, che vuol riposare, trovar luogo per raccoglier visi? quando alcuno non hà casa materiale di proprio, può almeno andare a casa di altri: ma non si può far questo poi per riposar con l'Animo? Chi è quello, che voglia, ò possa entrare nel cuore di alcuno? Per questo molto bene esortava lo Spirito santo i peccatori, a tornare al proprio cuore, cioè a ritirarlo dalle cose terrene, dove l havevano posto per troppo affetto: *Redite prævaricatores ad cor.* (Esaia. 46.) e quando mai il Prodigo sarebbe tornato al padre, se egli prima non fusse ritornato a se? *In se autem reversus*: (Luc. 15.)

Altri poi sono, che hanno il cuore, ma

tut-

tutto alterato, e conturbato dalle proprie passioni; tanto che si come un'pover'huomo, che in casa hà molti figliuoli, ma nulla, ò poco per nutrirgli, mal volentieri stà in casa, & essendo fuora, sente gran pena solo a pensare di haver a metter'il piede in casa, sapendo, che subito gli sarà d'intorno ogni uno, chi domandando pane, chi da bere, chi questa cosa, e chi quell'altra, così pena grande sentirà sempre un'animo inquieto, havendo a raccogliersi dentro di se medesimo per haver in se gran contrasto di passioni, e gran perturbatione, come haveva chi disse in persona del peccatore, *Cogitationes mea dissipate sunt torquentes cor meum*. Job. 17. Verità, che col solo lume naturale conobbe benissimo anco Aristotele, che però nel libro 9. dell'Etica disse, che l'huomo vitioso fugge di star solitario, e raccolto in se medesimo, perche non hà nell'animo cosa, che gli dia giusto, e diletto, anzi molto travaglio, per questo sempre si vedono girar quà, e là cercando trattenimento, & occasione di passare il tempo, per non sentire il travaglio dell'animo. Per tanto è verissimo, che questi non sentiranno consolatione, ma tedio in ritirarsi; Ma tolgano via il veleno delle passioni disordinate, tolgano il peccato, e sentiranno esser'di tanto beneficio, e consolatione questa santa consuetudine, che anco essi saranno di quelli, de'quali, secondo l'espositione di San Gregorio (lib. 20. Moralium, capit. 12.) dice lo Spirito santo, che da Dio hanno havuto stanza nella solitudine, e che per questo dispregiano la moltitudine delle Città, per il giusto, che hanno nello star così raccolti: *Cui dedit in solitudine domum, contemnit multitudinem civitatis, circumspicit montes pascua sua, & virentia quaque*

que requirit (Job. 39.) Vi è dunque necessario l'affetto purgato, devoto, & acceso dell'amor santo di Dio, perche quel vessillo, che chiama, e raccoglie i soldati del Signore, non è altro, che il Divino Amore. *Vexillum ejus super me Amor.*

Come il Vessillo del divino Amore cagiona à giusti la memoria di Dio. *Cap. XI.*

NOn può sapere il soldato, che quà, e là se ne stà alla campagna, quando, e come, e dove si li convenga muovere con l'essercito, per far'giornata, ò per assalire i nemici; per questo (come si è detto) fù trovato l'insegna; affinche con alzar'questa in alto, il soldato, che non la deve perder mai di vista, venga avvisato di quello, che delibera il Capitano, e conosca, quando si hà da muovere, quando da fermarsi, quando da piegar'alla destra, quando alla sinistra. Et ecco due delle più perfette conditioni, e più compiti giovamenti, che cagiona il vessillo del Divino Amore alzato sopra i giusti dal loro Divino Duce? *Vexillum ejus super me Amor;* Imperoche se bene hanno un hora, ò poco meno, ò poco più assegnata al raccogliersi davanti a Dio, per orare, e meditare, nondimeno nel rimanente del tempo s'ingegnano per una parte come buoni soldati di non perder di vista quell'oggetto, nel quale è posto ogni loro speranza, tenendo davanti alla lor mente, come vessillo di perfetto amore, la presenza della Divina Maestà, e per l'altra come obedienti al Duce loro, si conformano a gli ordini, che dalla sua Divina volontà gli vengono significati, aggiustando i pensieri, i disegni, e gli affetti loro al compi-

tissimo modello di quel Signore, che molto bene sà, quando per beneficio loro hanno bisogno di esser ò consolati, ò mortificati, ò in altra maniera incaminati nella spiritual militia di questa vita.

E quanto alla Divina presenza, habbiamo dalla Sacra Scrittura, che quando Iddio voleva significare di essere grandemente con qualche popolo adirato, lo minacciava con dirgli, che gli haverebbe ascosto la faccia sua, *Abscondam faciem meam ab eo, & invenient eum omnia mala, & afflictiones* (Deut. 13.) *Abscondisti faciem tuam à nobis, & allisisti nos in manu iniquitatis nostra.* (Esaia 64.) in quella maniera a punto, che già il Rè David per castigar Assalon suo figliuolo, volle, che stesse lontano, si che non potesse veder la faccia sua; *Verumtamen faciem meam non videat.* (2. Reg. 14.) Onde quel santo specchio di patienza Giob, vedendosi tanto travagliato, & afflitto, temè, che la Maestà sua fosse seco adirato; onde diceva, *Cur faciem tuam abscondis, & arbitraris me inimicum tibi?* (capit. 13.) Così all'incontro quando voleva dar segno chiaro, che haveva per amico caro alcuno, gli diceva, che haverebbe voltato verso lui la faccia, e gli occhi suoi; Vedasi nella persona del santo Moisè, tanto a Dio caro, & accetto, che desiderando esso haver qualche segno dell'amor suo, e dicendogli. Signore, se mi amate, come dite, se hò trovato gratia nel cospetto vostro, deh favoritemi di lasciarmi vedere una volta la faccia vostra Divina. *Ostende mihi faciem tuam*; esso gli fece la gratia, come afferma la maggior parte de' sacri Dottori, non con fargli vedere permanentemente la faccia sua Divina: perche così *non videbit me homo, & vivet*; disse il medesimo Signore: ma

ma per modo di un passaggio, con quelle parole. *Ostendam tibi omne bonum.* (Exod.33.) con le quali diede ad intendere, che si come nel Regno del Cielo il maggior bene, che possa godere l'anima beata, è la faccia di Dio, senza velo, come promette l'Apostolo Santo, *Videmus nunc per speculum in anigmate; tunc autem faciem ad faciem*, 1. Corinth.13. & il maggior male, che possa patire un dannato è l'esser privo della faccia di Dio eternamente: *Discedite à me maledicti*, Matth. 25. Cosi in questa vita, e per una parte maggior danno non può accadere ad un'anima fedele, che perder di vista Iddio insieme con la gratia sua. Onde quelli ignoranti solevano dire di Dio; Egli se ne stà la sù nel Cielo, e non considera le cose nostre (Job.22.) & il Santo David dopo d'haver numerato molti peccati, che ne'mondani si trovavano; nel fine esplicando la causa di tutti, dice, che ciò procede, perche non temono Iddio, nè hanno il suo timore davanti a gli occhi? *non est timor Dei ante oculos eorum.* Psal. 13. *non proposuerunt Deum in conspectu suo.* Psam. 53. e per l'altra il maggior tesoro, che possa godersi da gli animi fedeli, è la presenza di Dio avanti a gli occhi della mente. Ne facciano fede quei preghi di David tanto ardenti, mentre supplica Iddio, che gli conceda sempre l'aspetto della sua Santissima faccia; *Tibi dixit cor meum, faciem tuam, Domine, requiram: ne avertas faciam tuam à me*, Psalm. 26. *Ne proiicias me à facie tua.* Psalm. 50. Lo confermino quelli, che a guisa di pianta, detta Girasole, in ogni loro affare (quanto gli è possibile) s'immaginano presente il lor gran Signore, imitando in ciò quel Santo Profeta di Dio Elia, che havendosi fatto famigliare tal

pren-

pensiero, soleva dire; Quel Signore, nel cui conspetto io stò, 3. Reg. 17. Inditio chiaro, che sempre s'immaginava, che Iddio gli stesse davanti a gli occhi, e lo mirasse, & osservasse.

Osservi però intorno a questo il Christiano Lettore, che mentre quì si esorta ogni fedele ad immaginarsi sempre presente Iddio, non si pretende dire, che solamente all'hora sia presente a noi, quando ce lo imaginiamo tale; questa sarebbe dottrina molto erronea: essendo che assai più sia presente Iddio a noi, che non siamo noi stessi a noi medesimi. Per questo (dice Agostino Santo, lib. 2. de serm. Dom. c. 6.) diede ordine, che per far oratione entrassimo nella camera, e chiudessimo la porta; affinche da ciò intendessimo, che Iddio è in ogni luogo, ancorche segreto, & in ogni luogo ci ode. E San Bernardo (serm. 4. de mod. orandi) dice, pensi tu però, che se bene diciamo, che Iddio è in Cielo, *Pater noster, qui es in Cœlis*, per questo non si trovi altrove? In ogni luogo è presente Iddio, e sempre ci vede: con tutto ciò perche il Cielo è una parte del mondo assai più illustrata dalla gloria di Dio, per questo si dice, che stia in particolare in Cielo, ma in effetto, ò l'imaginiamo presente, ò non l'imaginiamo, ad ogni modo, *oculi Domini contemplantur bonos, & malos*, che però David soleva dire; E dove potrò io, Signore, fuggire dalla faccia vostra? In Cielo? ivi siete presente: nell'Inferno? e quì vi trovate; nel mare? e pur là detro vi troverei; nelle tenebre? e qual luogo a voi è oscuro, e tenebroso? niuno? *tenebræ non obscurabuntur à te, & nox sicut dies illuminabitur*. (Psalm. 138.) Verità conosciuta benissimo da Gentili, che però quel gran santo Mercurio Trime-

megisto, di cui fà mentione Sant' Agostino (lib.18. de Civ. Dei, cap.8. & 39.) disse che Iddio era un circolo, il cui centro era in ogni luogo; ma la circonferenza in niun luogo si trovava. Verità già determinata nelle scuole della Sacra Theologia, ove si dice, che Iddio si trova in ogni luogo per essenza, presenza, e presenza; (D. Thom. 1. par. quæst.7. artic.2.) in quanto la sua sostanza Divina realmente è in ogni luogo, con l'intelletto tutto vede, e con la virtù dà, e conserva l'esser, e'l vivere a tutte le creature. Di modo che si può dire, che Iddio sia l'essere dell'esser mio, Anima dell' anima mia, vita della mia vita, *Deus meus, & omnia*: Ma nel dire, che debbiamo imaginarcelo presente: s'intende dire, che noi dalla parte nostra debbiamo considerare, e ricordarci, che è presente sempre, e che tutte le nostre cose osserva, come canta la Santa Chiesa. *Speculator adstat desuper, qui nos diebus omnibus, actusque nostros aspicit*; Hym. in Laud. quintæ, che fù a punto quel santo ricordo, che lasciò Tobia vecchio al suo figliuolo, *Omnibus diebus vitæ tuæ in mente habeto Deum*, c.4. E che altro, dice S. Tomaso, (1. 2. q.102. art. 5.) significava il portar'l sacerdote sommo quella mina d'oro in fronte, dentrovi intagliato il gran nome di Dio, se non, che si doverebbe quanto è mai possibile, haver la presenza di Dio davanti a gli occhi della mente.

Doverebbero muoverci a questa santa cõsideratione, e pensiero, tre cose; Primieramente l'obligo nostro con Dio per ragione di gratitudine, e di risponpondenza; percioche (come bene considerava Sant'Agostino in Manual c.29.) non passa mai momento alcuno di tempo, nel quale egli non ci communichi la misericordia, e protettione sua, conservandoci, protegendo-

doci, e ſtando ſempre apparecchiato ad aſcoltarci; Hor non è egli ragionevole, che noi altresì lo portiamo ſempre, ò quanto per noi ſi può, preſente davanti a noi? E ſe eſso dice, che quando bene la madre ſi dimenticaſse del figlio del ventre ſuo, egli però non mai ſi ſcorderà di noi, e che per queſto ci porta ſcritti nelle ſue mani, Eſa.49. cioè nell'intelletto, nella memoria, e nella volontà per farci ſempre bene: non è conveniente, che noi ancora quando di ogni altra coſa ci ſcordaſſimo, non però mai perdeſſimo la memoria di Dio, ma lo portaſſimo ſcritto nelle mani dello ſpirito impiegando tutte le potenze, & affetti per ſervirlo, & amarlo? *Si oblitus fuero tui Jeruſalem*, diceva David; ma noi doveremmo dire: Se di voi mai, Signore, perdo la memoria, e l'affetto, perda io il deſtro braccio, & arida mi diventi queſta lingua: anzi perda io non ſolo il braccio, e la mano, e la lingua, ma la vita iſteſsa. Pſ. 136.

O infelici noi, che sì facilmente, e coſi ſpeſſo ſi ci mentichiàmo di Dio, cagione n'è l'eſser queſt'anima dentro a queſto corpo materiale, e terreno legata con queſti vincoli ſenſibili, che però dice Euſebio Ceſarienſe (lib. 11. de præp. Evang. c.4.) il primo huomo ſortì due nomi un' Adam, cioè terra, l'altro Enos, che vuol dire dimenticativo: onde il Santo Rè volendo eſaggerare la bontà di Dio in tener'tanta memoria di lui, diceva: Signore, che coſa è mai queſta creatura terrena, che di lei tanta memoria tenete? e queſto Enos, queſt' huomo che di voi ſi dimentica, che coſa è, che tanto lo ſtimate. Pſalm.8. Se Iddio foſse da noi lontano, potrebbe ciaſcuno apportar'ſcuſa, e dir' che non può ſempre andar, dove egli ſi trova: ma ſe l habbiamo dentro di noi più intimamen-

te,

te, che nonè l'anima nostra al nostro corpo, se il nostro cuore è il tempio, come dice l'Apostolo Santo, ove egli habita, & esso medesimo disse *Regnum Dei intra vos est*, Luca 17. che difficoltà habbiamo da sentire in dimorar con lui, di lui ricordarsi, e tenerlo sempre presente? Non ci creò egli l'anima ad imagine, e similitudine sua, affinche sempre portando con noi, & in mezzo di noi il suo ritratto, sempre anco di lui ci ricordassimo? Il discepolo se havesse sempre in casa sua il maestro, se l'infermo havesse il medico, & il mercante quel guadagno, e ricchezza, che pretende, non uscirebbono mai fuora di casa loro per cercar tali cose. Questo ben ponderava S. Tomaso, mentre (nell'opusc. 63.) riprendeva alcuni, che trattano a punto con Dio, come sempre fosse da loro lontano: Gran cecità, & ignoranza, dice, è di molti, che orando spesso, e sospirando se la passano con la Maestà sua, come da loro molto fosse lontano.

Nasce anco molto più questa oblivione dall' haver poco amore verso Dio, perche (come dice S. Tomaso 1. 2. quæst. 28.) il Divino Amore havendo per sua propria conditione unire gli animi di quelli, che si amano, al sicuro se molto amore di Dio vi fosse, si terrebbe anco memoria, a desiderio della sua presenza. Non vediamo noi, che gli amici, che teneramente si amano, non solo si dilettano di haver l'imagine, & il ritratto l'uno dell'altro al vivo, tenendolo nelle camere, nelle sale, ma ancora dentro della loro imaginatione formano dell' amico un vivo ritratto, & a quello ricorrono per rinovar la memoria? Così l'amor santo di Dio fà, che il giusto, quando ama da vero il suo Signore, si diletti di haverlo spesso davanti a gli occhi corporali nelle Imagini, che rap-

pre-

presentano la persona sua, overo l'imprese, & i misterj santi suoi, che se gli Epicurei, & altri antichi (come fà fede Plinio lib.32. cap 2.) portavano ne gli anelli le imagini de i loro maestri per tenerne memoria sempre, quanto più è raginevole, che si tenga memoria sempre, del vero Precettore del genere humano con la sua imagine? Ma perche l'imagine esteriore non sempre si può havere: l'Amore Santo fà, che nell'imaginatione loro i giusti formino una viva imagine di lui, e seco sempre la portino per ricordarsene. E forse a questo mirò lo sposo celeste, quando disse, *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum*, Cant. 8. cioe fà, che tu porti e fuora, e dentro di te l'imagine mia, come impressa da sigillo in molle cera, la quale hora ti rappresenti il nascer mio povero, & humile: hora la Circoncisione, e cosi del rimanente. Et al sicuro per esser cosi potente la virtù del Divino Amore ad unire gli Animi, se Iddio per la sua immensità non fosse stato in ogni luogo, l'amore, che porta a'giusti, l'haverebbe ristretto a star dentro, & intorno a loro. Che però il Salvatore non ad altro attribuì la cagione di venire esso,& il padre suo a quelli, che ama, & amano lui, se non all'Amor Divino, *Pater meus diliget eum, & ad eum veniemus*. Jo.14. e di chi fù quell'arte mirabile in far, che il Salvatore rimanesse in molti luoghi sacramentalmente per unirsi sempre con tutti i suoi eletti, se non del Divino amore, che non consente separatione, nè assenza trà quelli, che si amano? *Et cum dilexisset suos, in finem dilexit eos*. Jo.13.

Vedano quanto siano di riprensione degni coloro, che non solo trattano con questo Signore communicandosi, come se fosse da loro

lon

lontano, nel modo che San Tomaso diceva; ma a pena communicati, ne perdono la memoria; segno chiaro, che non si accostano col cuore, perche non può verificarsi quel detto, *Ubi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum.* Matth.6. segno anco, che non restano feriti dall' Amor santo; perche chi è piagato, e ferito gravemente, non può per la forza del dolore pensare ad altro; ma l'esser toccato dall'amor di Dio, è un restar ferito, come diceva quella, che per prova lo sapeva, *Nunciate dilecto meo, quia amore langueo*, ò come leggono i settanta, *vulnerata charitate sum*, Cant.5. chi dubita, che se l'anima nella Santissima Communione fosse rimasta ferita dal suo diletto Signore, non ne potrebbe perder mai il pensiero, e la memoria, e che il suo nutrimento, e pane sarebbono le lagrime, come diceva David di se stesso, Psalm.41. sospirando sempre, e desiderando l'amato suo, *dum dicitur mihi quotidie, ubi est Deus tuus*, e che le creature tutte, e quanto udisse, e vedesse, gli servirebbe per memoria, e ricordo del suo Signore; e che non vorrebbe mai servirsi, nè godere dell'utile, ò ricreatione di alcuna cosa, se insieme con quelle non vi sentisse presente il caro suo sposo: nel modo che quell'anima ancora diceva; vieni amato mio Dio, andiamo al campo, habitiamo insieme nella villa, Cant.7.

Secondo, ci doverebbe muovere l'obligo della servitù, che seco habbiamo, come vassalli suoi, che sì come ciascun suddito và di quando in quando a baciar le mani, & a far riverenza al suo Prencipe, offerendosegli di nuovo in suo servitio, e protestandosi d'esser suo vassallo; così deve ogni fedele, spesso alla presenza del suo gran Rè celeste offerirsegli per vassallo, e riconoscersi per servo suo. O

beati i servi tuoi (disse la Regina Saba al Rè Salomone) i quali stanno sempre alla tua presenza, ma con maggior ragione posso dire io de i giusti: O loro avventurati, e mille volte felici, che godono la presenza del sommo Dio, perche oltre alla gran dignità, che ricevono servendo a sì gran Signore, communica loro con tal mezzo così gran copia di gratie, e sì gran lume di cognitione, che meglio assai si può ammirare, che esplicare; essendo che gli fà sentire, che stà ivi presente con loro, e senza, che vedano cosa alcuna, sentono, che hánno in loro compagnia una Maestà d'immensa grandezza, che le desta a grande ammiratione, e riverenza, tirandole a voltar in quella tutta l'attentione, & affetto loro; nel modo a punto, che diceva la Sposa ne' Cantici: Mirate, che stà doppo'l nostro parete, guardandoci per la gelosia: *En ipse stat post parietem nostrum, prospiciens per cancellos*, Cant.2. come dicesse, questa muraglia del nostro corpo impedisce, che non lo vediamo se ben egli vede noi, con tutto ciò, mirate, *en ipse stat*; senza dubbio stà quì con noi, & io sento la sua presenza: O gratie singolari, ò unico saggio del Celeste Paradiso. La Regina Saba per honorare il Rè Salomone, gli presentò molte cose di gran pregio; mà la Divina scrittura fà fede, che maggiori assai furono quelle, che ella dal Rè Salomone ricevè: Così se bene l'anima del giusto molto dona, mentre dona il cuore, tuttavia non ha che far questo dono con quel, che Iddio dona a lui, poiche gli dona sè stesso con innumerabil gratie. Vediamo dunque quel, che nel terzo luogo ci doverebbe muovere a tenere davanti gli occhi dell'animo la presenza di Dio.

Con ragione San Dionisio Areopagita (cap.4. de

de div.nom.) dice, che non vi è cosa nel mondo trà le materie, che più vivamente rappresenti la Divina bontà, che il Sole: *Magnus hic Sol Divinæ bonitatis est significativa imago*, conciosia che questo gran lume non opera un'effetto solo con la sua presenza, ma innumerabili: se sorge da i monti, subito illumina tutto l'Emisfera, se trova vapori, gli attrahe a se, e gli risolve; se davanti a se ha nuvoletta alcuna rugiadosa, dentro vi forma una bella Iride, viva imagine sua; se percuote la terra co' raggi, la riscalda, la feconda, e la ravviva; se penetra le viscere di quella, dentro vi produce & oro, & argento, e diamanti, e mille altre pietre di gran valore. Tale è la Divina presenza di quel celeste Sole di Paradiso, non uno, ma cento, e mille santi effetti cagiona nell'anime de i giusti. Che se la faccia del Rè Assuero era così gratiosa, e benigna, che a tutti si accommodava; a tutti dava consolatione, & a tutti porgeva grata audienza, onde era chiamata *facies plena gratiarum*, Hest. 15. che doverà dirsi della faccia, e presenza di Dio? Si vedono alcuna volta certe figure in pittura formate da perita mano con l'arte, che voltandoti ovunque tu voglia, sempre sei guardato da quella effigie, & a queste direi, che fosse simile la faccia santissima di Dio, percioche in ogni parte, che tu ti volga, in ogni occasione, in ogni tempo, sempre lo trovi presente (come diceva Agostino Santo nelle sue meditationi) sempre apparecchiato ad ascoltarti.

Giova dunque primieramente questa Divina presenza del Sole di giustitia per acquistar lume, e poter conoscer i lacci de'nemici nostri; perche non è luogo tanto sicuro, che non vi siano sempre mille pericoli, e bene spesso maggior pericolo è (come diceva San Leone

Papa, serm.9. de Quadr.) nell'insidiatore occulto, che nel palese: Troppo astuto è il Demonio trà tutti i nemici; perche come pratico, e malitioso sà trovare certe ragioni tal'hora, che sono conformi all'appetito de gli huomini, e queste fanno all'orecchio loro tanto dolce armonia, che sono a guisa di esca, anzi di laccio, e di catena, con i cuori loro restano presi, e legati: A questo alludeva quel parlare di Giob Santo, mentre secondo San Gregorio parlando di Leviatan infernale, dice, che hà l'ossa sue come zampogne di metallo duro; *Ossa ejus quasi fistulæ æris*, cap. 40. Ossa sono le sue tentationi, perche lo sostentano in piedi contra di noi, sono poi a guisa di zampogne, perche dilettano il senso, e volontieri pare, che si ascoltino, ma quel che è peggio sono zampogne, non di canna, che così di leggiero se gli si spezzarebbono, ma di bronzo, ò durissimo metallo, perche essendo di cose, alle quali è inclinato l'appetito, fanno con lui così dolce consonanze, che diventano forti come bronzo: O quanto lume dunque si richiede per fargli resistenza al primo incontro: ma con la presenza di quel Divino Sole, come non resterà scoperto, e confuso quello, che dal medesimo Signore restò superato? Chi haverà mai ardimento, dice S. Basilio (in reg.br.inter.29.) alla presenza del suo Prencipe mostrarsi aderente al suo capital nemico? Chi mai potrebbe pur consentire ad un mal pensiero, se pensasse, che Iddio stà presente, e lo vede? si trovarebbe mai ladro alcuno, per sfacciato che fosse, che ardisse rubbare in presenza del Giudice, che hà facoltà di farlo pigliare, & impiccare? Per questo è notabile quel detto di S. Tomaso d'Aquino (opu.58.cap.2.) cioè, che se sempre pensassimo, che Iddio stà presente,

te, e tutto vede, e tutto giudica, mai, ò quasi mai non faremmo peccato. L'istesse parole a punto dice San Girolamo, esponendo quel detto di quelli insolenti: Il Signore non ci vede, non si cura più di questo mondo. Ezech.8. e questo anco era il documento di Tobia al suo figliuolo, che di sopra si è scritto; perche subito dopo d'haver detto, Figliuolo, fà che in tutti i giorni della vita tua habbi in memoria Iddio, soggiunse, e guarda di non consentir mai ad alcun peccato. Tob. 4. come che questo secondo ricordo dipendesse dal primo, sì come si vede nella persona della buona giovane Susanna, la quale disse a quegli stolti vecchi: meglio mi è cader nelle vostre mani con pericolo di morte, senza consentir al peccato, che peccare nella presenza di Dio, Dan.13. E se potè tanto questo considerare Iddio presente, in un caso sì grave, che bisognava ò morire, ò peccare: quanto maggior forza haverà in farci vincere i nostri peccati ordinarj, e le solite tentationi del nemico? Ben lo provavano questo ajuto coloro, che essendo variamente tentati, & alzando subito il pensiero a Dio, come presente, sentivano incontinente notabil vigore: e dicevano con David: *Proponebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam à dextris est mihi ne commovear.* (Psalm.15.) Onde è bellissimo, & utilissimo quel ricordo di S.Agostino, serm. 113. *Magna est cautela peccati, Dei semper præsentiam timere*: Che se si teme di far un' errore alla presenza de gli huomini (dice il medesimo Santo) quanto più si temerà alla presenza di Dio?

Giova di più per acquistar fortezza, e patienza ne' travagli, che di giorno in giorno ci sopravengono; perche se il soldato, sapendo

d'haver appresso di se il suo Capitano, che lo guarda, & osserva, mentre combatte, s'accende, e piglia cuore contra l'avversario; che doverà operare il sapere, che Iddio nostro Duce stà guardãdo come ci portiamo nella pugna de' nostri travagli con desiderio di darci il premio, se ci porteremo animosamente? non sono chiare quelle parole di Giob, *Pone me juxta te, & cujusvis manus pugnet contra me*, Giob cap.17. e se è vero, quel che dice San Giovanni (1.Joann.4.) che sia maggior, e più potente quel, che è dentro di noi, che quello, che stà nel mondo, al sicuro certa sarà la vittoria. Non può mentire chi disse, *Cum ipso sum in tribulatione*; ilquale accioche non pensassimo, che la sua presenza fosse sterile, soggiunse; *Eripiam eum, & glorificabo eum.* (Psalm.90.) Ne sieno testimonio i fedeli Macabei, che mentre combattevano per la santa legge di Dio, tenevano il cuore a Dio imaginandoselo presente, e si sentivano d'hora in hora accrescer forze, *Præsentia Dei magnificè delectari*, come afferma la scrittura Divina (2.Mach. ult.) E quanto vigore crediamo noi, che pigliasse il gran Giacob, quando essendo vicina la giornata del suo gran travaglio co'l fratello Esaù, Iddio se gli mostrò presente la notte avanti sù la cima d'una scala per dargli animo, con dirgli di più: non temere, perche io sarò teco ovunque anderai? (Gen.28.) Importò tanto questo, che svegliato che fù la mattina disse seco medesimo *Verè Deus est in loco isto, & ego nesciebam. Terribilis est locus iste, hic domus Dei est & porta Cœli*; e subito fatto un'Altare offerì sacrificio a Dio suo difensore e Duce. O se Iddio ci aprisse gli occhi, quando in travagli ci troviamo, e potessimo vedere l'immensità, con la quale per tutto si trova presen-

te,

te, ma singolarmente co i servi suoi, quando per lui patiscono, quante volte fatti animosi, e lieti diremmo anco noi, *Verè Deus est in loco isto, & ego nesciebam.* Senti quanto importasse questo havere presente Iddio ne' proprj travagli al Santo Protomartire Stefano, poiche vedendosi favorito di veder i Cieli aperti, e quivi il suo Signore, che stava in piedi per souvenirlo, e coronarlo: *lapides torrentes illi dulces fuerunt*, Act. 7. Dicalo Antonio Santo, Padre de gli habitatori dell'Eremo, che temendo in una gravissima tentatione d'esser rimasto solo, intese poi, che il Signore stava presente mirando con gusto il suo generoso combattere con i Demonj, imiti dunque il giusto questi animosi combattitori. Imiti gli Angeli stessi, che in ogni loro affare, & impresa, per bassa, difficile, e terrena, che sia, non perdono mai di vista il loro Signore. Dico più con San Basilio, (Reg. 5. ex fusis) Imiti quegli, che facendo qualche opera di gran qualità alla presenza di molta gente, dove sia anco il suo Prencipe, tutto il suo desiderio, & intentione è posta in dar sodisfattione principalmente al Prencipe, poco pensando a gli altri: se gli riesce bene alcun' attione si rallegra per l'honore, che appresso lui acquista; e se gli riesce male, si duole per la reputatione, che perde pur'appresso lui. A questa maniera a punto l'amico di Dio, quando in travagli si trova; anzi quando in qual si voglia impresa ha posto le mani, habbia l'occhio principalmente al suo Rè, che lo vede, e desideri di dar gusto alla persona sua: e se cade in impatienza, si dolga, perche Iddio lo vede; se la passa francamente, si rallegri, perche Iddio lo vede, e tutto'l resto stimi poco. Così si portarono quei trè nobili fanciulli di Babilonia, quando in mezzo all'ardente fornace

passeggiando, come per un prato fiorito, e cantando lode al loro Signore desideravano di dar gusto a lui solo, onde trà l'altre cose dicevano, *Sic fiat sacrificium nostrum, ut placeat tibi, Domine Deus.* Dan. 3.

Giova anco questa Divina presenza a far, che l'opere buone si essequischino con maggior fervore, e purità: perche quando si fà alcuna attione buona alla presenza de gli huomini, che non vedono il cuore; può essere, che si facciano per sola cerimonia, e complimento esteriore: ma quando si sà, e si considera, che stà presente Iddio, il quale suol dare il primo sguardo al cuore, osservando come si porti; trovando, che non si accompagna con l'esteriore, suole voltar gli occhi in là, e dire, *populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longè est à me.* (Marc. 7.) l'animo vigila più sopra se medesimo, e cerca di far compito il servitio di Dio: Non vediamo noi ogni giorno, che il contadino, quando lavora nel campo, ò nella vigna, ò nel giardino per il suo padrone, che stà presente a vederlo lavorare, come è ardente, come è diligente, come non perde un momento di tempo in vano? Tale è l'affetto, che fà ne' giusti la Divina presenza. Onde l'Ecclesiaste diceva: in lode loro. Io hò conosciuto per prova, che succederà bene il tutto per quelli, che temono Dio, perche tengono la presenza sua avanti a gli occhi loro: *Cognovit, quod erit bonum timentibus Deum, qui verentur faciem ejus.* (Ecclesi. 8.)

Finalmente giova per tener in freno ogni disordinato, e mal mortificato appetito interiore dell'huomo, e per comporre ogni sentimento esteriore, che dissoluto, e licentioso si trovasse. Imperoche se è vero (come San Basilio molto bene osserva, in constit. monast. capit. 2.

e l'espe-

e l'esperienza lo dimostra, che parlando alcuno con un Signor di qualità, non ardisce a pena di alzar gli occhi, ò di muover un piede incompostamente: non che di fare, ò di dire alcuna cosa impertinente, e di mala creanza: che maravigl a, che ricordandoci, che ò parlando, ò pensando, ò conversando, ò andando siamo guardati da Dio, subito sentiamo raffrenarci da ogni attione, e pensiero mal regolato? Non si vede ad ogni hora, che trovandosi molti insieme in una camera a ragionare, chi con voce alta, chi con maniera impetuosa, chi sedendo, e chi stando in piedi: se comparisce tra loro qualche gentil'huomo, ò Religioso di molto credito, e stima: subito ogn'uno si raccoglie in sè, quello tace: quell'altro si quieta, quell'altro abbassa la voce: tutto per la presenza di quel personagio? Che farà dunque la Divina presenza? quanto più sarà potente a raffrenar gl'impeti delle passioni, i sentimenti dissoluti, & ogni mala creanza? Soleva dire Plutarco (nel suo amatorio (che l'humano amore faceva quelli affetti nel cuore dell'huomo, che faceva il Dittatore nel popolo Romano: percioche come questo co'l solo cenno governava, disponeva, e comandava quanto era dibisogno; così esso guidava tutte le attioni dell'huomo. Hor non doveremmo noi dire, che molto più la presenza di Dio, che è tutto amore, governi, indrizzi, ordini, e guidi le attioni de' suoi fedeli? Da questa origine nasce quella parte tanto lodevole, che ne' giusti si vede, chiamata decoro, modestia, compositione, decenza, edificatione, buon esempio; da questo freno soave, dico, che puone loro Iddio con la sua Divina presenza. *Infrenabo te laude mea, ne interreas*.

(Isaia 48.) Gran freno sono i travagli all'huomo dissoluto, è vero, ma è freno violento: gran freno sono le minaccie di Dio al mondano, è vero: ma è freno di gran terrore: i benefizj, e le cose prospere anco sono un gran freno all'animo, non si dee negare: imperò vi si può mescolare molto dell'interesse humano: Mà la Divina presenza, se si considera bene, è uno de' soavi, amorosi, delicati, dirò anco potenti, e forti freni, che possa metterfi all'animo dell'huomo fedele per comporlo tutto in un'istante, e di dentro, e di fuora. *Infrenabo te laude mea, ne intereas*; chiamasi lode di Dio questo Divino freno dell'effetto, che ne segue: perche con la modestia, e compositione, che cagiona, ne torna quella gloria a Dio, che gia disse il Signore, *ut videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum*. (Matth. 5.) e chi dubita, che Iddio resti honorato, e glorificato molto, quando si vede una persona da bene, che se parla, non se gli sente uscir di bocca parola sconcia, ò mordace, ò di mala creanza: se negotia, non farebbe un torto al prossimo per tutto l'oro del mondo: se si ricrea in conversatione, non esce un solo momento fuora de i termini della modestia, se è offeso, non prorompe in maledicenze, ò vendetta: se tratta cose di servitio di Dio, si vede tutto quieto, riverente, & humile? E che cosa opera mai effetti così lodevoli? il freno della presenza di Dio, che a guisa di vessillo amoroso alzato sopra i giusti, raccoglie i pensieri, raffrena le passioni, modera la lingua, e compone tutti i sentimenti: *Infrenabo te laude mea*. O degnissimi, ò nobilissimi affetti salutevoli.

Della

Della conformità della volontà del giusto con la volontà Divina, cagionata dal vessillo del Divino Amore. Cap.XII.

SI come nel Regno della Gloria il compimento della felicità de' Beati consiste nell'unione, che fà l'anima con Dio, mirandolo a faccia a faccia, onde è quell'assioma nelle scuole della sacra Theologia. *Visio est tota merces;* così a proporvene in terra il compimento di quella felicità, che quì si può godere, consiste nell' unione, che fà il giusto con Dio, mentre di quando in quando attualmente, ò virtualmente lo considera presente a gli occhi suoi: perche se bene per ragione della diversità de gli stati, presente, e futuro, i beati fanno questa Divina unione con l'intelletto, come dice San Tomaso (1.2.qu.3.art.4.) & i giusti in terra la fanno con la volontà: tuttavia, quell'istessa unione, e conformità d'intentioni di voleri, e di affetti, che hanno in Cielo i Beati, l'hanno ancora a proportione i giusti in terra; movendosi a guisa di obedienti soldati, quando il Duce loro co'l vessillo del Divino Amore gli fà il cenno: poiche quando Iddio vuole, combattono, e travagliano; e cessano dalla pugna, quando Iddio vuole. Anzi il Signore in un prego, che fece al Padre Eterno, (Joann.17.) passa più avanti, e mostra come questa conformità, & unione è simile a quella, che è tra il Figlio, come Dio, e'l Padre, *in Divinis*, che è la maggior dignità, e grandezza, che desse loro in questa vita, *Claritatem dedi eis, quam dedisti mihi, ut sint unum, sicut & nos*: di maniera che si come niuna attione faceva il Salvator del mondo, che non si fosse aggiustata, e con-

formata alla volontà, & ordine del Padre? onde diceva. *Ego, quæ placita sunt ei, facio semper.* (Joan.8.) & altrove, *Pater meus usque modò operatur, & ego operor.* (Joan.5.) così i giusti in ogni loro attione, disegno, e volontà sono così a Dio conformi, & aggiustati, che quanto loro avviene, ò di prospero, ò di avverso, ò di honore, ò di confusione, ò di utile, ò di danno tutto ricevono da quella mano discrettissima di Dio, che fanno, che non può errare mostrando la fronte lieta, e tranquilla; così quando si leva per aria qualche tempesta di casi avversi, come quando sopra di loro il Cielo si rasserena, dicono co'l Santo Giob, *Si bona suscepimus de manu Domini, mala quare non sustineamus?* (capit.2.) come dicesse, Quando il Signor mi ha fatto ricco, honorato, e de' primi di questa Città, io hò ricevuto il tutto prontamente, & hò goduto pace, e tranquillo stato, servitù, commodità, e figliuoli a gusto mio; qual ragione vuole hora, che quell'istessa mano togliendomi e la robba, e'l credito, e la servitù, e la famiglia, e'l palazzo stesso, io non mi renda pronto, e facile? *Mala quare non sustineamus?* Questi beni temporali sono cose indifferenti, & in tanto vagliono qualche cosa, in quanto vengono dati dalla mano di Dio, se dunque è la mano di Dio quella, che fà amabili questi beni terreni, perche non mi parranno amabili anco i travagli, poiche vengono dell'istessa mano? *Mala quare non sustineamus?* se quelle ricchezze erano oro, argento, palazzi, servitù, e ville, che mi facevano star commodo il corpo; questi travagli sono pietre pretiose, che mi adornano l'anima, e mi fanno comprare la vita eterna: hor se è più nobile l'anima, che il corpo, perche havendo pigliato volentieri que' beni terreni non

pi-

piglierò ancor volentieri queste tribulationi? *Mala quare non sustineamus?* Trà gli amici, e mercanti se si fà compagnia di negozj, la ragione vuole, che ogni uno stia al risico, e così pronto al male, come al bene; altramente se alcuno in tempo di travagli volesse uscir della ragione, niuno lo vorrebbono mai per compagno di negozj; fino ad hora sono stato amico, e servo di Dio nel tempo delle prosperità, quando i venti erano tutti propizj, hora che vengono i travagli, qual ragione vuole, che io lasci la compagnia, e'l negotio? *Mala quare non sustineamus?* Quando Iddio hà promesso la vita eterna, non hà promesso di darla a chi haverà goduto maggior copia di beni, perche di questi ne godono anco i cattivi; ma a chi haverà con maggior amore, e patienza sopportato questi mali, e travagli: hor se habbiamo così prontamente stesa la mano a quei beni, che sono communi anco a i peccatori, perche con prontezza maggiore non riceveremo i travagli, che sono scala per il Cielo? *mala quare non sustineamus?* Dunque se mi hà tolto i figli mi contento, è padrone; se mi hà spogliato di tutte le facoltà, mi contento, lo poteva fare, *Dominus est*; se mi hà levato i figli, mi contento, sia benedetto, *Dominus est*. Finalmente, se mi hà percosso nella vita con grave infirmità, mi contento. *Si bona suscepimus de manu Domini, mala quare non sustineamus?* ò animo invitto, & invincibile, ò cuore magnanimo, e generoso, ò fortissimo scoglio, che allo spirar del dolce Zeffiro, & al soffiar dell' impetuoso Aquilone ugualmente fù apparecchiato; ben degno, che dalla propria bocca di Dio fosse lodato, e posto per esempio a tutto'l Mondo; *Nunquid considerasti servum meum Job?* (cap. 1.)

Ar-

Arrossischinsi a quest'esempio coloro, che allo spezzare del pane sono veloci: ma al portare della Croce, sono lenti, e paurosi, alle consolationi della Mensa sono apparecchiati, e pronti: ma all'incontro de' travagli voltano le spalle; *Si bona suscepimus, mala quare non sustineamus*; Certo io non saprei dire qual conditione lodevole più si convenisse a coloro, che tanto gran cibo frequentano, che il conformare, & aggiustare la volontà loro a quella di Dio: Considerinsi, che il cibo materiale trasportato nello stomaco, e di là a tutte le parti del corpo si unisce, & incorpora di maniera con tutte le membra, che unito, ch'egli è, chi volesse da loro separarlo, separerebbe più tosto l'anima da tutto'l corpo, tale dunque haverebbe da essere l'unione, e conformità de' voleri co'l voler di Dio, in coloro, che spesso questo Divino Sacramento ricevono, essendo scritto, che per mezzo di lui: Iddio stà in noi, e noi in Dio (Joan. 15.) Tale fù già in quell'eletto popolo, cibato miracolosamente di pane fatto per mano de gli Angeli, che poi essi chiamarono Manna; poiche, come fà fede lo Spirito Santo (Num.9.) *Ad imperium Domini proficiscebantur, & ad imperium Domini figebant tabernaculum*; E da questo si mosse San Gregorio a dire, che in quei misteriosi animali veduti da Ezechiele, i quali andavano seguendo l'incaminamento, e motivo dello spirito; *Ubi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur*, (cap. 1.) erano significati molto bene i giusti, mentre, non secondo la propria, ma secondo la Divina volontà si muovono nelle loro attioni, a quella del tutto conformandosi. Uno di questi santamente si pregiava di essere David Santo, mentre facendosi simile a semplice giumento, che per via segue

ive-

i vestigj di chi lo guida a mano, diceva a Dio suo Signore. *Ut jumentum factus sum apud te; & ego semper tecum.* (Psalm.72.) Voi, Iddio mio, voi siete la guida, & il padrone di questo giumento, a voi tocca il guidarmi, & a me il seguirvi: andate pure avanti: ch'io verrò sempre appresso, *& ego semper tecum*; se mi guidarete alla destra, io lascierò la sinistra, e vi seguirò, se lasciando la destra, di nuovo alla sinistra mi vorrete, & io alla sinistra verrò: perche maggior bene non posso haver'io, nè maggior sicurtà della mia salute, che da voi essere guidato, seguir'il vostro cenno, & al vostro Divino volere conformarmi: sempre che hò seguito voi, sempre sono stato bene, sempre mi havete guidato a mano, e cõ molto honore condottomi al desiderato fine; *Tenuisti manum dexteram meam, & in voluntate tua deduxisti me, & cum gloria suscepisti me*; Vada pur chi vuole dietro a i suoi pensieri, discorra, disegni, e si appoggi alle sue speranze, che io per me hò deliberato, come giumento venirvi sempre appresso, dalle vostre mani accettare ogni avvenimento, ò prospero, ò avverso, & in voi collocare tutte le mie speranze, *Mihi autem adharere Deo, bonum est, ponere in Domino Deo spem meam.* (Psal 72.)

Con ragione certamente discorreva questo santo Rè, e con molto consiglio, e sapere così concluse; percioche essendo la nostra volontà divenuta per ragione del peccato molto male inclinata, e l'intelletto assai oscurato per la veemenza, & impeto delle passioni, è impossibile, che non havendo ajuto, & appoggio sopranaturale, che l'indrizzi al bene, e la raffreni dal male, non le intervenga quel, che interverrebbe ad una carrozza, la quale havendo cavalli sfrenati, e malamente avvezzi, e

per

per guida, e carrozziero un'ineſperto garzoncello, ſenza dubbio, giù per dirupate vie ſe n'anderebbe con precipitio, e rovina, così della carrozza, come de' cavalli, e della guida? Cavalli ſfrenati ſono, ſenza dubbio, i noſtri ſentimenti, e paſſioni; fanciullo poi male avvezzo, e capriccioſo è queſta noſtra volontà, il laſciarla dunque libera, ſenza appoggiarla alla Divina, il concederle, che a ſuo beneplacito quà, e là camini; è come laſciar la ſpada in mano ad huomo furioſo, forſennato: dal quale non ne può ſeguire altro, che ſangue, e morte. Leggaſi quel, che della propria volontà, e ſue conditioni dice S.Bernardo (Serm. 3.de Reſurrect.Domin.) che è coſa di ſtupore: perche doppo d haver detto, che è di così perverſa conditione, che ſpoglia il Paradiſo, che empie l'Inferno, che fà vana l'opera della redentione, che aumenta l'Imperio del Demonio, e che ſe eſſa non fuſſe, non ſarebbe anco l' Inferno, come l' haver detto tutte queſte conditioni, foſſe ſtato poco, una ne dice, che eſſo medeſimo in dicendola moſtra di ſentirſi tutto inhorridire; e prega chi leggerà chi in tal conditione, e ſtato ſi trovaſſe, peſi bene il ſuo parlare, e tema, e ſi emendi: queſte ſono le ſue parole: *Propria voluntas Deum impugnat, & adverſus Deum extollitur*: e ſubito ſoggiunge; *Audiant, & timeant ſervi propria voluntatis*; come diceſſe, avverti tù, che vuoi viver a tuo modo, e non mai accommodarti alla volontà di Dio, che mentre recalcitri al ſuo volere; tù pigli l'arme contra quello, che è onnipotente. Avverti, che farai come quello, che ſcaricando la frezza nello ſcoglio, ribattendo il ferro, e tornando in dietro, reſta eſſo ferito, ò come chi tirato il ſaſſo in alto, rimane piagato

dall'

dall'istesso, mentre ricade a basso: Avverti, che anco Nembroth co'l fabricar un'altissima Torre per combattere contra'l Cielo, restò in mezzo all'impresa confuso, e stanco; I cavalli di questa carrozza sono sfrenati, la guida non hà cervello, nè esperienza, precipiterà, rovinarà, resterà distrutta affatto. Dunque *audiant, & timeant servi propria voluntatis*: Considerino quegli, che non vogliono mai ascoltar consigli, nè correttioni: quelli, che se Iddio gli vuol bassi, essi vogliono in tutti i modi alzarsi, ò per un verso, ò per un' altro: quelli, che se Iddio gli tiene in povero stato, confusi, e poco apprezzati; essi se ne alterano, e contristano di maniera, che non ricevono da parte alcuna consolatione, ò conforto: *audiant, & timeant*; intendano, che così facendo, sono simili a coloro, che vogliono dar legge a Dio, saperne più di Dio, governarla meglio di Dio; dico più, pigliarla con Dio, e seco venir alle mani. Forse, che da Giob Santo non sono propriamente descritti in quelle parole: Hà steso la mano sua contra Dio; e contra l'onnipotente si è fortificato; hà corso contra di lui co'l collo alto, e fortemente si è armato. (Job 15.) Qual temerità, qual' alterezza, qual protervia, ò perfidia maggiore di questa si può trovare, che sapendo, e conjetturando la volontà di Dio, qual sia; voglia un vilissimo verme come il peccatore, muover l'arme contra Dio? È vero, che non armerà il braccio di spada, nè fabricherà torre come lo sciocco Nembrot per combatter contra Dio; che non intende dir questo anco San Giob; ma armerà ben la volontà di ostinatione, di rebellione, di repugnanza, e di contradittione, e se non in parole al sicuro in effetti, quando Iddio dirà, voglio, egli dirà non voglio, come

me dimostrò esso Signore, parlando con la recalcitrante Gerusalemme? *Quoties volui congregare te, quemadmodum gallina congregat pullos sub alas, & noluisti?* (Matth.23.) E che altro dimostrano quelle parole, che lamentandosi di tanta temerità disse per Esaia, *faciebatis malum in oculis meis, & quæ nolui, elegistis?* cap. 65. se non che la pigliavano contra Dio alla scoperta, repugnando con la propria volontà alla volontà sua Divina? *& quæ nolui, elegistis*. Tocca a Dio a ordinare quel che si deve fare, e non a noi, siamo servi, & operarj, overo manuali. A Dio s'aspetta, come a perfettissimo, e sapientissimo Architetto dar il disegno della fabrica, che si pretende fare; à noi poi tocca l esequire, conforme all' ordine, e disegno di lui; *Ipse enim est omnium artifex, omnium habens virtutem, omnia prospiciens*. (Sapient.7.) Ma non vorremmo, che la cosa andasse al contrario; che Iddio facesse l'officio del manuale, e noi fossimo gli Architetti; noi vorremo darli disegno delle cose del Mondo, & ordinare, non solo le cose della terra, ma quelle del Cielo, non solo le humane, ma le Divine; cioè, che Iddio facesse a nostro modo, e secondo i nostri pensieri, che il Cielo desse l'acqua a nostra posta, e'l Sole a nostra posta, e la ricolta del vino, e del frumento a beneplacito nostro: O temerità, ò ignoranza, ò povero il Mondo, ò misero l'huomo, se per un solo giorno Iddio gli desse il governo nelle mani: Vedasi come si portò una sol volta, che gli diede il suo potere a tutto'l genere humano, che fù, *quando reliquit eum in manu consilii sui*. Eccl.7. poiche Eva fù la prima à dargli la china, & Adamo finì di rovinarlo, ambedue solo per un pomo. Ma non si vede hora di momento in momento quan-

quanto repugni, e recalcitri il peccatore alla voce, alla mano, a i motivi, & inspirationi di Dio? che altro è per una parte lo star il Signore alla porta dell'anima peccatrice, e battere con chiamarla, & invitarla; e per l'altra lei non volere pur muoversi per andar ad aprirli, ma scusarsi di non potere, se non contradire, e combattere con Dio? Che altro fù quella perfida durezza di Balaam Profeta, mentre Iddio gli diceva, che non andasse a maledir il popolo, come voleva il Rè de' Moabiti, & esso repugnava, & Iddio replicava, & esso persisteva, & Iddio gli mandava fino gli Angeli à minacciarlo: dico più, faceva parlar contra di lui sino i somari, & ad ogni modo non si piegava; se non un pigliarla alla scoperta contra Dio, un volergli dar legge, un legargli le mani? Di questo giustamente si querelava lo Spirito Santo, per cagione di quel durissimo popolo, con dire; O quante volte lo spreggiarono nel deserto, ò quante se gli voltarono contra, e lo tentarono. *Quoties exacerbaverunt eum? conversi sunt, & tentaverunt Deum.* Psal.77. Dove non è da passarsi, che la parola, *tentaverunt*, nella lingua Hebrea trè cose significa, cioè, *limitaverunt, signaverunt, & crucifixerunt*, vorrà dunque dire David: Ecco come lo contristarono colà in quel deserto; volevano, che gli governasse a modo loro, limitandogli il potere, e l'autorità, & assegnandogli il termine, con dire, fino a quì faremo, e ubidiremo, ma non più oltre: in questo vi ubediremo, in quest'altro nò, *limitaverunt eum*. Che più? questo è lo stupore, *signaverunt, crucifixerunt eum*; ma in che modo fù possibil questo, non essendosi Iddio per anco vestito di carne humana? Osservisi, che questa parola *signare*, vuol dire, custodire con autorità; come in quel luogo di Daniele, *Rex fecit*

cit signare lacum suo annulo, cap.6. Il crucifiger poi è noto, che si faceva con legar le mani del reo con certe funi, tirandole poi fino, che al luogo destinato arrivassero; e quivi con i chiodi conficcavano le mani: Hora per mostrare la temerità, e durezza di cuore di quel popolo, dice David; *signaverunt, & crucifixerunt eum*; cioè, trattarono con Dio, come di lui fossero i padroni, & egli il servo: volevano a lor posta aprire, e serrare, come che havessero essi il sigillo nelle mani: tanto che quando domandavano alcuna cosa, & Iddio non voleva concedergli, l'importunavano di maniera, e con tanta istanza tornavano a chiederla, che quasi con funi li tiravano le braccia, e le mani, finche lo conducevano a conceder loro quanto volevano: hor questo non era un legarli le mani, e crucifigerlo? Domandarono già, che gli desse nel deserto a mangiar carne, havendo á stomaco la manna: e non si quietarono mai, finche non gli tirarono le mani al segno, che volevano essi: & hebbero in somma le coturnici. Exod. 16. & Num. 11. Iddio gli dà ordine, che non serbino la manna da un giorno all'altro, & essi vogliono tirare al contrario, e lo serbano all'altro giorno: Iddio comanda loro, che non facciano Idoli per adorargli, & essi fanno nn Vitel d'oro, e l'adorano con tanto dispregio, e disgusto di Dio; così tiravano sempre la volontà di Dio al loro disegno, così li legavano le mani, così lo crucifigevano: e se a i crocefissi gli davano il fiele, come diedero poi al Salvatore, che maraviglia, che anco in questa maniera di crucifiger Iddio l'aspreggiassero, e si dica; *exacerbaverunt eum*, & altrove, *ad amaritudinem concitaverunt eum*? Ose. 14.

Ma poco haverebbe da premiarci questo per

conto

conto de gli Hebrei, se l'istessa temerità non mostrassero ogni giorno a i nostri tempi anco i popoli fedeli, non volendo accomodarsi alla Divina volontà, ma sempre stirandola alla loro, limitandogli, e legandogli le mani, si che non habbia da trattargli se non nel modo, che essi vorrebbono: Come non sapessero hoggimai quanto biasimati fossero quelli della Città di Betulia da quella santa, e nobile Signora, per nome Giuditta; mentre essendo assediati dall'esercito nemico di Oloferne, ricorsi a Dio con l'oratione, volevano, che in ogni maniera la Maestà sua dentro a cinque giorni, e non più, gli havesse liberati da i nemici (Giudit.7.) come che a gli huomini stia il metter termine alla volontà di Dio, il legargli le mani, & il dire, la vogliamo in questo modo, e non in quello. Ah quanto meglio, e più saviamente si portarono quei trè nobili fanciulli di Babilonia, all'hor che dal Rè minacciati di esser posti vivi nel fuoco della fornace, se la sua statua non havessero adorato, risposero con dire: Siati noto, ò Rè, che quel Signore, che noi come vero Dio adoriamo, è potente a liberarci dal fuoco, e dalle tue mani: Tuttavia quando non gli piacesse di liberarcene, ad ogni modo la statua non adoreremo mai. Dan. 3. come dicessero: Pregheremo noi il nostro Dio, che ci liberi da tal tormento, ma sempre saremo rassegnati nel suo beneplacito: perche ò ci liberi, ò non ci liberi, in tutti i modi vogliamo adorar la Maestà sua, e non la tua statua: Egli sà molto meglio di noi quel, che più c'è utile, nella sua volontà ci rimettiamo tutti. O prontezza di animi virtuosi, e forti, ò cuori, non puerili, ò fanciulleschi, ma virili, e generosi: Che maraviglia, che posti che furono nella fornace, subito Id-
dio

dio adombrato in quell'Angelo simile al figliuolo dell'huomo, che dal Cielo discese, trà loro in mezzo a quelle ardenti fiamme miracolosamente le smorzasse, e fatto di quella fornace quasi un prato ameno, insieme cantando le Divine lodi vi passeggiassero? In questi si riposa Iddio, con questi volentieri si dimora, perche lo fanno padrone della loro volontà, se gli danno tutti nelle mani, lo lasciano libero nel trattare, e disponer di loro. Non sappiamo noi, che già quei Cherubini d'oro, che per ordine di Dio stavano da i lati dell' Arca Santa, tenevano l'ale stese l'uno per contra all'altro, & in quel mezzo discendeva Iddio con la nube di Maestà, per consigliare il popolo suo? Exod.25. San Dionisio Areopagita de Ang. Hier. cap.15. fà fede, che la Scrittura sacra pone l'ale a gli Angeli, per denotare la loro velocita nell' obedire a Dio, secondo quel detto, *facientes verbum illius ad audiendam vocem sermonum ejus*. Psalm.102. Ma perche stese le tenevano quelli dell'Arca, con farne quasi seggio a Dio, se non per dar ad intendere, che non gusterà mai l'anima fedele la presenza di Dio nel suo cuore; nè sentirà mai, che Iddio di lei si compiaccia, come di suo riposo; faccia pur quello, che vuole, ò oratione, ò astinenza, ò Confessione, e Communione, ò altra opera buona, se a questo segno non arriva, di haver sempre l'ale stese, voglio dire di essere sempre in ordine, & apparecchiata a quanto Iddio voglia dispóner di lei, ò alto, ò basso, ò alla destra, ò alla sinistra, conformandosi sempre al suo volere: Et all'hora vi sarà arrivata, quando farà come l' Apostolo Santo nel principio della sua Conversione: quando avvedutosi, che il Salvatore era in Cielo tutto glorioso, e potente, che lo minacciava con molto terrore, si

gittò

gittò in terra, e senza riserbarsi cosa alcuna per sè, risegnatosi tutto nelle sue Divine braccia, disse: Signore, eccomi quì, che cosa volete, che io faccia? *Domine, quid me vis facere?* Act. 9. Questo fù a punto come farsi prigione di Dio, come dargli in mano le redini della sua volontà, e come dirgli: Signore disponete di me come vi piace, hora conosco quanto errando andava seguendo la mia propria volontà, che precipitosa mi conduceva alla rovina: eccovi nelle mani tutto il mio volere, il corpo, e l' anima: *Domine, quid me vis facere?* Hor questa è la maniera di farsi simile a quei Cherubini. Questo è haver l'ale sempre in ordine per volar dove comanda Iddio: Onde non fù maraviglia, se la Maestà sua vedendolo tale, di lui dicesse poco appresso quelle parole ad Anania: non temere di lui, perche io l'hò fatto un vaso di elettione, perche porti trà le Genti il nome mio.

Come in questa conformità di volontà consiste la perfettione dello spirito, che Iddio dall' huomo richiede sempre. Cap. XIII.

SAn Bernardo, che molto pratico era ne gli esercizj della perfettione Christiana, e Religiosa, ragionando un giorno nella festa della Conversione di San Paolo, come poco di sopra si discorreva, resta ammirato oltre modo di questa così pronta risposta, *Domine, quid me vis facere?* e dice: O parola breve, ma piena, e feconda, ò parola viva, & efficace, ma degna d'ogni honore: non è egli questo quel Savio, che haveva seco lettere della Sinagoga per espugnare i Christiani? non era egli già per via con molti seco per dar principio

pio all'incarceratione, al sangue, alla morte? Come dunque a pena chiamato dal Cieo, a pena tornato in sè, arriva subito a tal'altezza di perfettione, alla quale non arrivano in molti anni di Religione tanti, e tanti Monaci posti ne' Claustri, e ne gli Eremi, *O verbum breve, sed plenum*: quanto picciolo è il numero di quelli, che si trovano in questo termine di resignatione di volontà, & in somma afferma, che non vi sia altro termine di perfettione di spirito, eccetto questo conformare la volontà sua con quella di Dio, e dire ad ogni hora; *Domine, quid me vis facere*, e con David, *paratum cor meum, Deus, paratum cor meum*: e le sue parole sono queste: *Hæc, fratres, perfecta conversionis est forma*.

E con ragione certo: perche se ciascuna cosa all'hora si dice perfetta, quando è arrivata al termine suo conforme a quel disegno, e fine, per il quale fù fatta, come vediamo nelle cose artificiali, quando riescono secondo l'idea, che l' artefice haveva formato di loro nella mente; al sicuro all'hora sarà anco perfetta la nostra volontà, quando all'Idea d'ogni perfettione sarà conformata, che è la mente, e volontà di Dio espressa, e dichiarata, quando nella sua legge, e quando in altra maniera, come egli si compiace. Verità tanto certa, che lo Spirito Santo cõ parole molto chiare lo volle significare, quando dopo d'haver dato molti precetti, e ricordi, conclude con dire: *Finem loquendi omnes audiamus; Deum time, & mandata ejus observa; hoc est omnis homo*. Ecclesiast. 12. In questo è posta tutta la perfettione dell'huomo, *hoc est omnis homo*, in far la sua volontà, & in conformarsi a quella: Tutti i documenti, e buoni ricordi quà mirano come a scopo loro; per questo si danno a tutte l'ho-

re: per condurre la volontà nostra a questo segno di conformarsi con Dio, *hoc est omnis homo.* Che scrivendo a i Colossensi, cap. 3. disse l'Apostolo Santo, che la carità era quella, che si chiama *vinculum prefectionis*; dicamisi, qual è l'effetto proprio, e principale della carità, & amore santo di Dio, se non unire, e conformare i voleri, i pensieri, i desiderj, e gli animi stessi? *Amor enim est vis unitiva, non sinit amantes esse sui ipsorum*, diceva Dionisio Santo l'Areopagita, (de Divin.nom.c 4.) e dopo lui San Tomaso, 1.2.q 28. artic 1. Dunque l'istesso sarà amare Iddio con tutto il cuore, che conformare, e donare a Dio la propria volontà, e tutto se medesimo: E si come non giova per il Cielo il dar molte elemosine senza haver la carità nel cuore, nè anco il martirio stesso per la fede, come pur diceva San Paolo, 1. Cor. 13. così poco, ò nulla gioverà il digiunare con rigore molti giorni per devotione, il flagellarsi aspramente fino al sangue, il far lunghe, e ferventi orationi, e cose tali, se nell'animo non si trovi conformità di volontà con la volontà di Dio, e se all'occasione, che bisogna far contra il proprio disegno, non si esibisca pronta la volontà à negar se medesima, & aggiustarsi a quella di Dio. Questa è la cagione, che sì piccolo è il numero de i veri servi di Dio, ancorche piene si vedano le Chiese a i Divini officj, piene le mense alla Santa Communione, pieni gli oratorj alla disciplina, e molte l'elemosine a i poveri: perche quando questi vengono in occasione, che si hà da romper qualche loro disegno, e volontà, non hanno forze, nè vigore; cadono in impatienza, non sanno cattivare l'intelletto, e volontà, *in obsequium Christi*, cercano scuse, e ragioni per fuggire l'occasione, si rammaricano, e s'in-

s'inquietano, e così se ne rimangono sempre.

O come bene apparì la differenza trà questi, & i veri, e perfetti servi di Dio ne i due esempi, che divinamente ponderò Sant'Ambrogio, (lib.3.de Virgin.) Abramo offerisce con la sua volontà il proprio figlio Isaac a Dio, & anco Jefte offerisce la propria figlia all'istesso, ma dell'uno, e dell'altro furono diversi i successi; perche Iddio accettò la buona volontà d'Abramo, e non volendo, che morisse il figlio, lo premiò con mille benedittioni. Ma Jefte ancorche per voto, che fece, offerisse la figlia, e l'uccidesse; Iddio non l'impedì, la lasciò morire, nè alcun premio per questo gli diede: Dunque dic'egli: sarà Iddio accettator di persone nò, ma li meriti, e di virtù si bene; perche Abramo non si mosse a far quel sacrificio di sua volontà, ma commandamento di Dio, gli obedì, benche la propria volontà repugnasse: Ma Jefte si governò precipitosamente di sua testa, non si consigliò nè con Dio, nè con gli huomini periti: si schiantò le vesti per dolore, come pentendosi del voto fatto: la figlia ancò pianse, cercò indugio di molti giorni, per piangere la sua morte così subita, & ambedue mancarono di quella confidenza viva, che hebbe Abramo; che non gli verebbe danno da tale obedienza: però Iddio permesse, che non le seguisse la morte: Ecco la differenza trà i veri amici di Dio, & i tepidi: Questi, figurati in Jefte, quando Iddio vuol muovergli un poco dalla loro volontà, & alterare i disegni, che hanno fatto intorno a se, ò alla famiglia, ò ad altri particolari; sentono gran travaglio, & in luogo di dire, *Domine, quid me vis facere?* cercano occasioni ò di fuggire, ò di allungarla quanto più la si può, & Iddio permette, che fuggendo la morte, & il sacrificio ca-

cada nondimeno in quella, cioè, restino confusi, e privi del loro disegno, e speranza, che gli vengano cose contrarie alla loro volontà, e sempre stanno come la figlia di Jefte in travaglio, & in pianto. Che è a punto quel che minacciava già Iddio a quelli, che si gli dimostravano ritrosi; Se vorrete (diceva) caminar al contrario di quel che voglio io; io ancora caminerò contra di voi (Lev.6.) Ma quelli, che da vero gli servono, e che già hanno fatto quella protestatione, che fece David *Juravi, & statui custodire judicia justitiæ tuæ*, non prima sentono l'ordine, e volontà di Dio: ancorche intorno a cose carissime, che subito senza metter tempo in mezzo, si pongono in punto per esequirle: benche sentano rebellione da i sensi, e dall'inclinatione naturale, e potessero apportar ragioni in contrario come poteva Abramo; cattivano il giudicio proprio, negano la propria volontà, & obediscono. La qual cosa tanto piace a Dio, che non gli lascia morire cioè gli dona tali consolationi, che è come dar loro la vita, secondo quel detto di David, che la vita nostra stà in essequire la volontà di Dio; *& vita in voluntate ejus*. Psalm.29.

Ecco la ragione, perche dicesse il Signore all'istesso Santo Patriarca quelle tanto alte parole, *Ambula coram me, & esto perfectus*, (Gen.17.) simili a quelle, che disse per Michea Profeta Santo, *Solicite ambulare cum Deo tuo*, capit.6. che secondo San Girolamo vogliono dire, fà che tu sia sempre in ordine, & apparecchiato a far quel che voglio disponer di te; Onde i settanta leggono *esto paratus ambulare coram me*: & all'hora (dice il Gaetano) seguirà come effetto di questo, che tu sarai perfetto, perche si come quello, che camina con

un'altro allà pari, non pone i piedi più avanti, nè più indietro, ma si aggiusta al suo viaggio; così dicesi caminar diligentemente con Dio quello, che in tutto segue la volontà, e guida di Dio: E come all'hora non saranno perfette l'opere dell'huomo? come non saran ben regolate, & aggiustate? Esso così lo promette ne' sacri Proverbj (capit. 3.) *In omnibus viis tuis cogita illum, & ipse diriget gressus tuos*, che è a punto quel patto, che fece il Salvatore con Santa Caterina da Siena, dicendo; Caterina, tù pensa di me, & io penserò di te; tù vigila di portarti bene con me, e di fare la mia volontà, & io ti dò la mia parola, e mi obligo ad haver cura di te, a guidar bene tutti i tuoi negozj, & a difenderti da nemici. Quel che esperimentò la sposa di Dio, quando diceva, *Dilectus meus mihi, & ego illi. Ego dilecto meo, & ad me conversio illius* (Can. 7.) Che se Plutarco co'l lume naturale disse nel suo amatorio, che l'amore humano faceva nell'huomo quell'officio, che faceva in Roma il Dittatore: perche come questo co'l solo cenno faceva obedirsi, & il tutto ordinava, e disponeva; così l'amore tutto fà, tutto dispone, tutto comanda, che maraviglia sarà, che Iddio pigliando protettione di quelli, che gli hanno donata la loro volontà, guidi, & incamini perfettamente tutte le loro attioni? S. Tomaso nella prima parte và dimostrando come la volontà in Dio, essendo l'istesso, che la sua sapienza, & il suo intelletto, segue che sia perfettissima regola di ogni sua attione, havendo sempre la mira al bene sommo, e perfettissimo; onde Platone diceva, che il primo movente move se stesso; cioè, non dipende da altra regola superiore, ma esso medesimo è la regola sua propria, perciò non può mai errare,

si

si come non mai errerebbe l'artefice se le sue mani fossero la regola, la misura, e l'idea dell'opere, che fà (1.p.qu.19. art.1.) Tanto che S.Anselmo ciò considerando, disse, che solamente in Dio la propria volontà è buona, santa, e perfetta; si come nell'huomo è tutto veleno, tutto fuoco, tutto inferno, dunque maggior beneficio, maggior tesoro, e gratia non può ricevere la nostra volontà, che conformarsi ne' suoi affetti a quella di Dio, e sempre dire, *Domine, quid me vis facere?* All'hora l'huomo merita nome di giusto, e di retto perche non piega da parte alcuna verso se medesimo, ma se ne stà tutto intento verso Dio. Pertanto Iddio sapendo questo, sempre fino dal principio del mondo volle, che le sue creature, così angeliche, come humane, si accordassero, & aggiustassero con la sua volontà, se volevano la gratia, e la gloria sua; perche con questa maniera in breve tempo haverebbono acquistato tutte le virtù; dicendo S.Gregorio, che sola l'obedienza è quella, che tutte le virtù influisce, e porta nell'anima: intendendo di quella obedienza, e conformità di volontà, che fà l'huomo suddito, e pronto ad obedire a Dio in tutto quello, che commanderà, & in questo modo è l'istesso, che la devotione, primo, e principale atto della Religione. (Cajet.in 2.2.q. 104. art.3.) *Obedientia;* dice S.Gregorio, *sola virtus est, qua cæteras virtutes menti inserit*. lib.ult.Mor. cap.12. Questa ricercò da gli Angeli in Cielo, e quelli che gli obedirono, restarono eternamente beati: Questa ricercò da i primi nostri genitori, vietandogli solamente un pomo trà tanti, per far prova di loro, se erano aggiustati con la volontà sua, e perche non obedirono, rovinarono sè, e tutto il genere humano.

Questa ricercò dal suo servo Moisè: perche secondo l'espositione di San Gregorio Nisseno (lib. quinto de vita Moys.) quando gli disse, *Faciem meam videre non poteris, posteriora mea videbis*, Exo.33. fù come dirgli quell'istesso, che poi disse a'suoi Apostoli, chiamandogli al suo servitio: *Venite post me*, (Matth.4.) *non ante me*; cioè seguite le mie pedate, non vogliate guidar voi me, ma lasciate, che iò guidi voi. E volle, che nel primo Salmo la prima lode, che si desse al giusto non fosse altra, che questa di esser conforme alla volontà, e legge di Dio: *Sed in lege Domini voluntas ejus*. Psalm 1. che si come un metallo liquefatto, e posto in un vaso, prende la forma intieramente di quel vaso, così chi alla volontà di Dio si conforma, diventa simile a Dio, & una stessa cosa con Dio per unione di volontà. Questa ricercò dal suo popolo con quella comparatione del figliuolo, che a suo beneplacito dispone della terra, che tiene nelle mani senza, che quella faccia resistenza: *Sicut lutum in manu figuli, ita vos in manu mea*, (Gerem.18.) E che altro mai insegnò il Salvatore del mondo ne i suoi Vangeli, se non negar la propria volontà? *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, &c.* (Matth.16.) non insegnò egli prima con l'esempio esser apparecchiato alla volontà del Padre Eterno, secondo quel detto di David, *In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam: Deus meus, volui, & legem tuam in medio cordis mei*, Psalm 39. le quali parole San Paolo espose di lui. Hebreo 10. E quando insegnò a noi orare, non disse: che trà l'altre cose dicessimo, *Fiat voluntas tua*, quel che pur esso poi esequì tanto perfettamente nell'horto di Gethsemani? con dire, *Non quod ego*

vo-

volo, sed quod tu, Luc.22. Ma singolarissimo a questo proposito fù quel ricordo, che diede, dicendo: Quando haverete fatto tutte queste cose, cioè, tutte l'opere virtuose in piacere di Dio, & in beneficio del prossimo, direte; Noi siamo servi inutili. Che altro vuol dire questo nome di servo, se non persona, che non hà cosa di suo, e che ne anche egli stesso è di se medesimo padrone, ma tutto ciò, che hà, che sà, che può, che tutto, come dice Aristotele, 1. Polit.c.1. è del suo Signore? Volendo dunque il Salvatore, che ci chiamiamo servi, e come il dirci, che facciamo pensiero, che quanto di buono si trova in noi, ò sia nel corpo, ò nell'anima, ò sia nell'intelletto, ò nella volontà, tutto hà da dipendere dalla mano, e volontà sua: Così vediamo, che gli amici di Dio si pregiavano sempre tanto di questo nome, come David: *O Domine, quia ego servus tuus, ego servus tuus, & filius ancillæ tuæ*, Psal.15. E che pensiamo volesse significare la Santissima Vergine, quando disse con tanto spirito: Ecco l'Ancella del Signore, facciasi con me secondo la sua parola. Luc.1.se non che se gli dava nelle mani a pieno senza riserva di cosa alcuna, come dicesse, voi il mio Dio, io la vostra creatura. Voi il mio Signore, io l'Ancella vostra, voi comandate, io obedirò, voi governate, e disponete; volgete, e rivolgete la mia volontà a vostro modo, che sarò sempre l'Ancella vostra. Ben si mostrò in così degna, e nobile risposta questa Santissima Vergine quanto fosse anco in effetti vera figlia di quel Santo Patriarca Abramo sopranominato: del quale l'Apostolo San Paolo scrivendo le nobili conditioni, che in quella sua perfetta obedienza di partirsi del suo paese, dice tra l'altre cose, che *obedivit exire, nesciens*

quò iret. Hebr. 11.) O chi non resta ammirato di questa libera remissione, e confidenza in Dio: vuol dire (come espone San Tomaso) che del tutto si lasciò guidare da Dio, partendosi di casa, senza sapere dove havesse da andare; di modo che si come un cieco non vedendo dove pone il piede, si confida, & appoggia del tutto in quel fanciullo, che lo conduce; così Abramo lasciandosi come un cieco guidar da Dio, non sapeva dove si ponesse il piede, nè qual parte dovesse piegare; rimettendosi in tutto nella Divina providenza, che quasi a mano lo guidava, e conduceva ov'era di bisogno, *nesciens quò iret*. Dove come di passaggio notisi, che tal hora Iddio commandando a i servi suoi alcuna cosa, gliene da ragione appresso, come quando mandò in Egitto San Giuseppe con la B. Vergine, e il Bambino Giesù, che all'hora per mezzo dell'Angelo gli disse, che ciò faceva, perche Herode haveva da cercare di uccidere il santo fanciullo loro. Altre volte poi, e spesso non gli dà alcuna ragione; e questa obedienza, che è chiamata cieca, perche senza sapere ragione alcuna chiudè gli occhi, & obedisce, è la più perfetta sorte di conformità con la volontà di Dio, che si trovi: così trattò con l'istesso Abramo, quando gli commandò, che sacrificasse il figlio, senza dargli di ciò ragione alcuna, così con Geremia, quando gli ordinò, che andasse cinto di catene per la Città. Gere. 27. e così con altri suoi amici, compiacendogli di vedergli obedire alla cieca, cattivando il proprio intelletto, e giudicio come si costuma nelle cose della Fede.

Che questa così santa, & utile conformità di volontà hà quattro gradi.
Cap. XIV.

DA tutto questo, che si è detto potrà molto bene il pio Lettore comprendere, che questa così perfetta obedienza hà quattro gradi: Il primo è de i peccati, il secondo de' consigli, il terzo delle voci, & inspirationi di Dio, il quarto consiste in conformarsi a tutto ciò, che vedrà venirsi, ò di travaglio, ò di consolationi, pigliandolo dalla mano di Dio con resignationi di se medesimo. Trà i primi trè gradi v'è tal'ordine, che tutto quello, che appartiene al secondo, cioè, quel che è, non di precetto, ma di consiglio, e di nostra devotione tutto hà da cedere al primo grado, cioè a quel, che è di precetto; accioche non siamo di quelli, che per compire un'oratione, overo un digiuno fatto da loro, e per loro volontà, non guarderanno a fare contra quello, che sono obligati per ragione dello stato loro, overo contra qualche precetto di Dio, e della Chiesa. E notisi, che nel primo grado sono non solamente i dieci Comandamenti, ma le leggi positivè della Santa Chiesa, de' Prelati, de' Prencipi, e de' maggiori, che possono commandarci. E di più quelle cose, che si appartengono allo stato, nel quale ci troviamo, come sono gli oblighi di quelli, che sono Prelati, padre, e madri, maestri, padroni di bottega, & ogni superiore: E di più anco quelle cose, che se bene non sono espressamente di precetto nondimeno per conjettura, e lunga esperienza habbiamo veduto, che ci ajutano grandemente ad allontanarci dal peccato, e conservarci nella Divina gratia; per esempio tù hai veduto, che racco-

gliendoti per un poco ogni giorno, nel modo, che di sopra s'è detto, per esaminarti, e per pensare alla tua salute, ti trovi più forte, e più illuminato: e no'l facendo, ti trovi come quel povero, che quel dì, che non guadagna, non mangia, cioè debole, fiacco, cieco, e facile a cadere, puoi comprendere che a questo buono esercitio ti chiama Iddio; non che vi sia necessità di precetto, ma si bene necessità di mezzo conveniente, e giovevole alla salute. Nel secondo grado poi sono; come s'è detto, quelle cose, che appartengono alla devotione, ove non è precetto; ma consiglio: e sono a guisa de gli argini, e ripari, e difese de i precetti: Perche l'amico di Dio non deve esser di quelli; che stanno considerando se quel bene, che si gli persuade, è di precetto, ò nò; e se non è, non lo vogliono esequire: Questo modo di vivere è proprio de' servi mercenarj, che non fanno, se non hanno il bastone appresso. Chi opera con amore; opera, se ben non vi fosse il precetto: oltre che le cose di devotione, come l'avvezzarsi a digiunare il Venerdì, il confessarsi, e communicarsi spesso, il far piacere a chi ci vuol male, ajutano assai all'osservanza vera de' precetti: Si come dunque quello, che ha da passar'un fiume, che sia impetuoso, non vuol assicurarsi di passarlo a dirittura, ma se ne và all'insù, tagliando l'acqua contra il corso, per poter pian piano passar sicuro a quel luogo, ove hà da arrivare; così l'amico di Dio si hà da dilettare anco delle cose, che non sono di precetto, per havere poi maggior facilità, e prontezza ne' precetti. Nel quarto grado poi sono tutti quegli accidenti, che vengono alla giornata, quando prosperi, quando avversi, quando con honore; quando con abbassamento, e confusione;

ne; ne'quali conviene conformarsi alla volontà Divina, parlando con buon cuore, come di se stesso diceva San Paolo. *A dextris, & à sinistris; per gloriam, & ignobilitatem; per infamiam, & bonam famam; ut seductores, & veraces; sicut qui ignoti, & cogniti, quasi morientes, & ecce vivimus, ut castigati, & non mortificati: quasi tristes, semper autem gaudentes.* (2. Cor.6.)

Di questa conformità si è scritto assai copiosamente, perche quà mirava lo Spirito Santo, quando introdotta la sposa sua nella cella vinaria ordinò in lei la carità, & eresse in alto quel Divino vessillo del Santo Amore; affinche stesse sempre in ordine con l'animo suo, & apparecchiata a i cenni dello Sposo suo celeste, per moversi, ò fermarsi, & andar in questa parte, e in quella. E felice quell'anima, che con David può dir in verità quelle parole, *Tuus sum ego, salvum me fac.* (Psal.118.) le quali dice Ambrogio Santo, solo quelli possono veramente dirle, che spogliati d'ogni propria volontà, a quella di Dio stanno sempre apparecchiati, e che si come il Signore nel cibargli di se alla sua Mensa se gli da tutto, & interamente diventa tutto loro, così essi di tal cibo ricreati, tutti a Dio si donano, e dicono, *Tuus sum ego.* Oltre, che stimo, che non sarà stato inutile l'amplificare un tanto importante soggetto, per facilitare la difficoltà, che dalla repugnanza de gli appetiti ogni hora si sente in conformarsi a Dio. Imperoche se bene Aristotele stesso, (lib.1. Ethic.) co'l lume naturale conobbe, che l'huomo virtuoso, per esser forte in ogni avvenimento si dovea chiamare Huomo quadrato, e compitamente buono, perche si come una pietra quadra, ovunque si volga, e si rivolga, sempre si può dire, che stia in piedi,

così il virtuoso: nondimeno non siamo mai così perfettamente mortificati, e quieti, che per le passioni, che sono sempre vive, non si senta germogliare, e pullulare qualche insolenza, e troppa vivezza; Però se gli huomini di gran virtù sono in tutto simili ad una pietra riquadrata, e pulita, che così se nè stà le centinara de gli anni, come a punto fù accommodata il primo giorno; noi non così, mà più tosto simili siamo a quelle piante, che da i giardinieri per ornamento, e spalliera de'giardini in varie forme, e figure accomodate, hora di vasi, hora di tazze, hora di galere, hora di uccelli: se ne staranno così per quindeci, ò venti giorni; ma poi; perche non sono cose morte, ma vive, e sempre germogliano; non passa un mese, che hanno perduto quella forma, che il giardiniero gli diede: onde è dibisogno, che di tempo in tempo ritorni co'l suo pennatello a potarle, & accomodarle di nuovo. Tali a punto siamo noi, e questa nostra mal composta volontà; l' accomoderemo, & aggiusteremo a quella di Dio in certe occasioni con molti buoni proponimenti, starà così quindeci giorni, e poi torna a germogliare mille vizj, e far una figura diversa in tutte da quella, che le fù data da principio. Conviene dunque vigilarla assai, tenerla bassa, e sempre andar intorno co'l pennatello della mortificatione al fianco, per tagliare, ove bisogna di hora in hora. Ma vediamo quali altre gratie, e favori riceve quest'anima a Dio sposata.

Dei regali e consolationi spirituali, che communica Iddio à quelli, che dal suo vessillo Divino si lasciano guidare. Cap. XV.

NOn senza ragione la scrittura sacra, & i Santi Dottori vanno spesso mostrando, che non solo la Chiesa Santa militante è un ritratto della Trionfante secondo quel detto dell'Apocalisse, *Jerusalem novam, descendentem de cælo* (capit.21.) ma ancora questa vita, che quì in terra si vive con l'osservanza della Divina legge, è una viva imagine, una simigliãza, & un saggio della vita felice, e tranquilla, che nel Cielo si vive trà i Beati: Percioche, come benissimo osserva, e dottamente dimostra S. Tomaso 1.2.quæst.3. art. 4. se bene la principale felicità, e beatitudine di Dio, cioè nell'unione, che fà l'intelletto loro con Dio, possedendolo fermamente, co'l favore del lume della Gloria; secondo quel, che disse il Signore, *Hæc est vita æterna, ut cognoscant te solum verum Deum*, Joan.17. Nondimeno, segue come effetto di tal'unione quella dilettatione, di cui cantò David; *De torrente voluptatis tuæ potabis eos, & inebriabuntur ab ubertate domus tuæ* (Psalm.35.) Dilettatione, che supera ogni nostra intelligenza, la quale con altro nome è chiamata fruitione, una delle tre doti dell'anime beate: Et a punto a questa proportione, da quell'unione, che quì in terra fanno gli eletti con Dio, per fede informata di carità, per gratia, per affetto, e per conformità di voleri, ne segue nel cuor loro delettatione sì grande, e sì intensa, che ben fà conoscere Iddio, che distanza sia trà la vita virtuosa, e la vitiosa, e quanto sia vero, che in sõma il servire a Dio è un goder un

Para-

Paradiso in terra, come per esperienza poteva affermare, chi con canto, e giubilo di cuore disse, *Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ, Domine, quam abscondisti timentibus te*. (Ps. 30.)

Nelle quali parole, per aprirmi la via al discorso, osservo io, che con quattro conditioni di molta lode commenda David Santo questa Divina consolatione, mentre dice, che è grande, che è molta, che è ascosta, e che si dà a chi teme Iddio. E molta certamente, perche supera tanto ogn'altra dilettatione di questa vita, quanto l'immenso Oceano avanza una sola stilla di acqua, e quanto il Cielo, la Terra, & il diletto del Creatore quello della creatura, così lo dimostra San Tomaso (prima secundæ, quæst. 31. artic. 6.) E molta, perche innumerabili sono i motivi, da i quali Iddio prende occasione per consolare, e regolare i servi suoi, come ben dimostrò la Maestà sua a quella devota religiosa che entrata per un poco di ricreatione nel giardino del Monasterio, venutole alle mani un fiore, e dalla bellezza, compositione, & odore di quello elevatasi in Dio autore di tutto, si sentì per soprabbondanza di spirito rapire fuora de'sensi fino al Paradiso con un'estasi d'incredibile consolatione sua. E ascosta poi, perche niuno è, che possa conoscerla, e sentirla, se non quello, che dentro al suo cuore si raccoglie, guidato dalla mano di Dio. Et ultimamente a coloro si dà, che come obedienti, e riverenti figli temono Iddio, Padre, e Signor loro.

Vedesi tutto questo chiaramente in pratica nella persona di quella favorita di Dio, perche introdotta, che fù dalla Divina mano nella stanza delle sue consolationi, dico nella cella vinaria, esperimentò, e gustò dolcezza così grande, che non potendo capirla co'l cuore,

poco

poco vi mancò, che a guisa di vaso, ove ardente humore bollendo per lo gran fuoco si apre per mezzo, e crepa; non se l'aprisse a lei anco il petto, e si morisse per dolcezza: per questo alzando subito le voci alle care compagne, come ferita, & ebra di santo amore, domandò ajuto, & appoggio, dicendo, che al languiva per dolcezza? *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*; dove leggono i 70. *Quia vulnerata charitate sum*.

O soavissime, & eccellentissime consolationi, ò celesti, e divini regali, che quasi stille di manna, non mica prodotta nelle nuvole, come quella del deserto, che allevar del Sole si dileguava, ma formata nel Paradiso, anzi uscita dal delitiosissimo seno di Dio, conforta, e consola, ristora, e rapisce il cuore de gli eletti di Dio. Con ragione certo son chiamate queste consolationi altrove, come di sopra si dicesse, torrenti di voluptà: *Inebriabuntur ab ubertate domus tua, & torrente voluptatis tua potabis eos*, (Psal.35.) perche scendendo dal Cielo con soavissimo impeto, fanno per diletto giubilare il cuore, *Fluminis impetus lætificat Civitatem Dei*. Psal.45.

Et io, che al presente di cose sì pretiose mi pongo a scrivere, sento tacitamente ritirarmi in dietro la mano da una pia erubescenza, vergognandomi di metter in carta quel, che l'animo non gustò mai, ne sà per esperienza di qual sapore si sia. Et al sicuro (credimi pure benigno Lettore) io molto volentieri lascierei in bianco questo Capitolo, con mettervi solo per esortatione, quelle poche parole di David, *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus*. Psalm.33. & aspetterei, che, ò Iddio palesasse se medesimo al cuore di ciascuno, ò qualche Serafino del Cielo, ò qualche Angelo

hu-

humano habitante anco in terra, ne discorresse, e ne scrivesse a pieno. Tuttavia perche dalla conditione del filo incominciato già sono in obligo di scrivere, almeno brevemente alcuna cosa: prego il pio Lettore, che esso voglia in legger tali cose, haver il cuor purgato, essendo che in alcuna occasione sarà dibisogno per conformarsi all'impeto del fiume, che si palesa, nella scrittura sacra, esplicar qualche concetto con parole, che facilmente da animo mal composto si volterebbono in sentimento sinistro, e poco decente, si come io anco supplico quel Signore, che di tali conforti, e consolationi hà pieno il seno, e le mani per compartirgli a i suoi carissimi, che si degni (come ad Isaia purgò le labra con l'ardente carbone dal sacro Altare) purgar il cuore, e la mano mia per compire a gloria sua, & a consolatione di chi lo teme, & ama questo discorso.

Dico dunque, che il Santo Rè prima in chiamando grande la Divina consolatione, e dopo lui quell'anima, che da Dio fù degnata di tanto favore, in non potendo a pena sostenerla, hebbero mille ragioni, perche come ben discorre S.Tomaso, 1.2.q.31. artic.6. & q.32. artic.8. Due sono le circonstanze, che hà quel bene così grande, e soave, che ci si dona nelle visite, che ci fà Iddio, una è, che è bene spirituale, & intelligibile, non corporale, e sensibile: perche senza dubbio consiste ò nella presenza di Dio, ò nell'opere, e misterj, che hà operato per nostro amore: l'altra è, che è un bene sommo, incomprensibile, & immenso, come bene spirituale vero, & intelligibile subito, che si presenta alla volontà, cagiona diletto tanto maggiore, di quello, che cagionano nel senso le cose sensibili, quanto è più degno lo spirito, e l'intelletto, che il senso è alle bestie commune. Ma

co-

come bene immenso, & incomprensibile, la dilettatione viene accompagnata da una grande ammiratione, la quale nasce per haver presente all'intelletto un bene così grande, e così vasto, che nõ sà penetrarlo, nè può abbracciarlo tutto: Onde restando con desiderio sempre di conoscerlo più per vedere, che è ammirabile in sè, ammirabile nelle sue perfettioni, ammirabile ne suoi Santi, & in ogni sua conditione, si rimane in quello stupore, & ammiratione, accompagnata da infinita dolcezza, & hora l'animo resta come sospeso, e transportato nella grandezza di quel bene immenso, che si vede presente; hora come muto senza poter formar parola; hora parlando dice con impeto poche parole piene di stupore, come quei Serafini, che dicevano solamente Santo, Santo, Santo, Isa. 6. O come Moisè, che havendo veduto comparirsi davanti Iddio, disse subito, ò misericordioso, ò benigno, ò operator di misericordia, Exo. 33. Aggiungesi poi a questo, che ciascuna cosa, che dipende quanto all'essere, & alla vita, da alcuna altra tanto quella di bene, e di gusto nel grado suo, quanto si vede presente quella, che hà nelle mani la vita sua; tanto che se il raggio del Sole, che dalla presenza del Sole dipende; e se quell' magine, che dipende da quell'huomo; che imirando in uno specchio, dentro v'è la forma, potessero, e sapessero parlare; senza dubbio dimostrerebbono subito quanto godono, quello della presenza del Sole, e questa dell' huomo, che guarda lo specchio, e se si vedessero separar da loro, con voci di pianto, e di lamento griderebbono, ah non ti partire, che mi togli la vita. Hora dimmi, Lettor Christiano, d'onde nasce la consolatione; che sen-

ſente un'anima nel tempo delle viſite celeſti : forſe dalla preſenza d'un'Angelo come accadeva a tanti amici di Dio, ne i ſecoli antichi? certo nò ; ma dalla preſenza dell'iſteſſo Dio, dal quale dipende l'eſſere, il vivere, il fiato, lo ſpirito, & ogni bene ſuo : *in ipſo vivimus, movemur, & ſumus*, Act. 17. e nel quale ella hà ripoſto il ſuo cuore, la propria volontà, i ſuoi diſegni, e deſiderj, e ſperanze ; Dunque, che maraviglia, che ſempre, che ſe lo vede preſente, e conoſce, che non viene mai ; ſe non col ſeno, e con le mani piene di Giacinti del Cielo, dico, di gratie, e di doni, ſi ſenta incredibilmente conſolare, e liquefare per dolcezza ? non ſi rallegrerà ogni volta, che lo ſente preſente, ſe vede nelle ſue mani il cuore ? David per gran dolcezza vedendo, e ſentendo il ſuo Signore, diceva già, *Tuus ſum ego ſ, alvum me fac*. (Pſalm. 118.) perche gli havea donato la ſua volontà, ma un'anima, che sà hora, quanto Iddio ſi ſia donato a lei, poiche, nel Santiſſimo Sacramento non reſta parte alcuna in Dio (ſe in Dio però ſi concede alcuna parte) che non ſi communichi, e conferiſca a chi lo prende in cibo : non ſolamente dice, Signore, Io ſono tutta tua, perche a voi hò conſegnato, e donato tutta me ſteſſa, ma può ſicuramente dire ſenza errore ; Voi, Signore ſiete tutto mio, perche tutto vi poſſeggo, e tutto vi ſtringo nelle braccia, non è un'Angelo queſto, ma il Rè de gli Angeli, queſto è il Dio della Maeſtà, il Rè de' Regi : ma perche poi benche ſenta la ſua preſenza Divina, e goda de i ſuoi favori, e tutto l'abbracci nella Santiſſima Communione, non però lo può penetrare con l'intelletto tanto che comprenda, e conoſca tutto l'abiſſo delle ſue grandezze, è forzata a reſtarſi ammirata, e

co-

come ferita a domandare ajuto, & a languirsi per dolcezza; *Amore langueo, vulnerata charitate sum*. Facciane fede quella Santa Caterina di Siena, ch'un giorno, e forse assai più spesso, dopo d'haversi consolata con la Santissima Communione, ridottasi all'oratione solita, fù visitata da cosi gran lume interiore da Dio, che a punto come ammirata, ferita, e languente per sopraordinaria dolcezza in estasi se n'andò, non potendo più sostenere tanta dolcezza; *Amore langueo, vulnerata charitate sum*.

E quì ricordisi il pio Lettore della dottrina di San Tomaso, che sì ardente, e sì devoto fù di tanto Sacramento, e sì perfettamente ne scrisse, chi di due sorti è la gratia, qual si concede a i ben disposti nel Santissimo Sacramento, una è la gratia detta *gratum faciens*, l'altra è una spiritual dolcezza, che a guisa di refettione consola, diletta, e conforta lo spirito. Questa seconda è maggiore, ò minore, secondo la dispositione, e devotione dell'animo: che però il Signore quando, come afferma San Tomaso, seguendo la Glosa ordinaria, in capit. 3. Ruth. communicò se stesso nell'ultima Cena, più di qual si voglia gusto, sentì consolarsi, perche vi andò con ardentissimo desiderio, significato da lui in quelle parole: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum*. Luc. 22. E perche questa Santa Vergine Caterina sopradetta dopo d'esser communicata, fù favorita spesso dell'estasi, che non suol avvenire, se non per soprabbondanza di affetto: si deve dire, che vi andasse apparecchiata con gran desiderio, e fame di spirito, come a quello, che conosceva per suo vero bene; ma che non potendo capirlo, nè

com-

comprenderlo con l'intelletto, restasse ferita, & ammirata, come quella, che disse per dolcezza, *Amore langueo, vulnerata charitate sum*. E quì chi non vede, che tall'hora è così veemente così fatta consolatione, che non contenta de' confini dello spirito, con dolce, mà delicato sforzo trapassa anco ne i sensi, come esperimentato anco haveva David, quando nel Salmo 34. dopo d'haver detto, *Anima mea exultabit in Domino, & delectabitur super salutari suo*; soggiunse subito, *Omnia ossa mea dicent; Domine, quis similis tibi?* non solo l'anima mia, la mente, e lo spirito, ma i sensi, e l'ossa mie tutte si ristorano: secondo, che poi anco nel Salmo 50. significò, con dire, *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt ossa humiliata*; Et hora s'intenderà per qual ragione con tanta instanza nel Salmo 118. pregasse la Maestà sua, che si contentasse di mirarlo con gli occhi suoi Divini; *Aspice in me, & miserere mei*; stava esso con lo spirito davanti a Dio suo vero bene, e conosceva, che come in uno specchio mirando egli nell'anima sua, detro vi formava quasi un' imagine di sè medesimo, nella quale trasformata l'anima sua, dalla presenza di lui riceveva l'essere, la vita, e la conservatione: per questo, con santa importunità, diceva, Signore: *Aspice in me, & miserere mei*: Voi sete la vita mia, voi la mia conservatione, deh non partire da me, perche subito senza voi io mi perdo, io languisco, e muojo: *Aspice in me, & miserere mei*. Ma viddesi mai più gratiosa pugna di questa? Desidera l'anima del giusto la presenza del suo diletto, nè mai si quieta, finche non ottiene la gratia: ma non prima se lo trova presente, che non potendo la gran veemenza della consolatione

so-

sostenere, e langue, e manca: e hora dice; *fugedil, ecte mi, assimilare caprea, hinnuloque cervorum* (Cant. 2.) come altra volta disse la sposa di Dio? hora, Signore, allontanatevi un poco da me, che non ne posso più: come disse il B Efrem: hora, *Satis est, Satis est*, come disse il B. Francesco Xaverio. Ma non sì tosto partito, che tornando a richiamarlo di nuovo sospirano, piangono, e gemono per l'assenza sua; O maravigliosa bontà, ò soavità ammirabile, & immensa di questo benegnissimo Signore, che alle sue creature si communica con sì larga mano, che non basta loro per soffrire l'abbondanza dell'allegrezza, la fortezza del loro cuore.

Queste sono quelle voci di giubilo, e di salute, che David disse haver sentito nelle case de' giusti, *Vox exultationis, & salutis in tabernaculis justorum*. Psalm.117. perche soprafatti dal gaudio, e giubilo interiore, prorompono in voci, che fanno l'huomo forsennato, & ebrio. quando di compuntione, quando di compassione, quando di rendimento di gratie, e quando di desiderio del Cielo. Queste con altre senza numero sono le molte maniere, con le quali Iddio consola i giusti; Questi sono gli effetti di quel pretioso, e delicato vino, che nella sua cella vinaria comparte Iddio a i carissimi, a i quali invitando dice: *Comedite, amici, & bibite, & inebriamini carissimi*, Cant. 5. Certamente se quì si parlasse di ebrietà corporale, e di vino, che si suole gustare da i sensi, io ritirerei hora la mano dallo scrivere, e più tosto direi, chiudansi le loro orecchie l'anime di mente purgata, & integra, perche non convien mescolare con i più dolci, e spiritosi pensieri delle cose celesti la me-

mo-

moria di quelle della terra, e del senso; mà perche si tratta di cosa, che per far conoscere la sua gran veemenza, e vigore, conviene valersi delle comparationi tolte dalle cose terrene, io dirò à ciascuno, che legge: Aprasi pur il tuo cuore, fratello, aprasi le viscere tue, se brami in mezzo alle tempeste di questo misero Mondo godere il Paradiso: si parla quì di un vino, che dilettando, e rallegrando il cuore, non dissolve altramente i sensi, nè perturba la mente, nè altera dal suo seggio la ragione, ma illumina, quieta, fortifica, fà savio, fà contento, fà giubilante lo spirito dell'huomo. E vero, che inebria, ma è un'ebrietà, dice Sant'Ambrogio in Psalm. 118. serm. 12. che induce, e sprona lo spirito a cose perfette: un'ebrietà, che fà dimenticare dall'ansietà, e tumulti del Mondo: un'ebrietà, che fà lieta, e gioconda la mente nelle cose celesti; *Bona ebrietas, quæ ad meliora facit quendam mentis excessum: bona ebrietas, quæ facit, ut animus immemor sollicitudinum ejus jucunditatis exhilaretur*. Quell'ebrietà a punto è questa, che già esperimentarono gli Apostoli Santi, quando nel cenacolo del monte Sion furono favoriti di quel vino nuovo mandatogli dal Signore fino dal Paradiso, dico dello Spirito Santo; che di maniera gli cangiò e'l cuore, e gli affetti, e le parole; che non parevano più quelli di prima; tanto che da alcuni, che non conoscevano la forza di quel celeste vino, furono stimati, gente ebria, stolta, & insensata, e gli dicevano per scherno; *Musto pleni sunt isti*, al sicuro costoro hanno bevuto, a i quali con grand'arte di spirito rispose S. Pietro; *non enim, ut vos existimatis, hi ebrii sunt*. Act. 1. quasi volendo dire: Sono ebrj, lo confesso, ma non di

di quel vino, che credete voi? Altro vino hanno bevuto, che gli fà parer altri da quel, che sono.

O delitie dell'anime elette, ò regali di Paradiso, ò consolationi, ò conforti, che danno un saggio della celeste gloria; O vino pretioso, e delicato, che smorza affatto ogni sete di mondani diletti; non ti gustano gli huomini, perche non sono voti del vino del Mondo: ti dona il celeste sposo solamente a quell' anime, che lo temono, & amano; però il Mondo non ti apprezza, nè ti conosce: perche non cerca la consolatione, se non fuora di sè nell' esteriore delle creature: Ben ti conoscono quelli, che già usciti del cieco Egitto della vita vitiosa, sono stati per mano dell'amato loro Dio introdotti nella cella Vinaria, cella, che si può dir un Cielo in terra; più degna, e più riguardevole, che se di finissimi diamanti, e di perle Orientali fosse fabricata; quivi, quivi ascosti in questa solitudine non hanno a pena gustato di te una stilla sola, che aprendosegli gli occhi della mente vedono quel bellissimo vessillo del Divino Amore, e levato sopra di loro, che gli rapisce i pensieri, e gli affetti, che gli tiene sempre composti, e raffrenati i sensi; che ordina loro le attioni interne, & esterne; e nella dolce presenza del caro Signor loro rimanendo ammirati, per sopr'abbondante dolcezza gli fà dire, ahi, che fuoco è questo, che no'l cape il mio cuore; ahi, che no'l posso sostenere; ferita mi sento l'anima, ferito il cuore; *vulnerata charitate sum, amore langueo. O quam magna multitudo dulcedinis tua, Domine, quam abscondisti, timentibus te:*

O felici, & avventurati coloro, che divenuti ebrj

ti ebrj di questo celeste vino, restano languidi, e deboli al Mondo sì, & alle voglie del senso: ma per quel Signore, che così gli favorisce, tanto forti, potenti, che nè inferno, nè Mondo, nè travaglio, nè morte potrebbe distorgli dal loro santo volere un sol momento. Languidi, e mesti sì, per la consideratione delle offese fatte da loro nel tempo dell'ignoranza, e cecità del Mondo: ma tanto lieti, consolati, e giocondi per la presenza, che del loro amato Dio sentono nel cuore, che ogni altro vano diletto stimando loto, e vil polvere, dicono con David: *Quid mihi est in Cœlo, aut quid volui super terram?* qual diletto, qual consolatione, qual diporto mai sarà sì grande che s'agguagli al minimo de' contenti dello spirito? Ahi, che manca, e sparisce alla presenza del Sole di Paradiso ogni altra luce; son'ombre i piaceri del Mondo, son fumo, son vanità, son nulla: *Defecit caro mea;* Questi, questi, che di sua mano mi porge il celeste sposo dell'anime sono degni d'essere chiamati contenti; questi rallegrano il cuore, perche vengono da Dio, che è fonte, e vita di dolcezza, *Deus cordis mei, pars mea Deus in æternum;* per questo esso solo sarà ogni mio conforto, ogni mio bene in eterno. (Psalm.72.)

Dimmi hora, pio Lettore, non pare a te, che sia impiegata bene ogni fatica, e diligenza per esser introdotto dentro a questa cella vinaria, non è egli ben fatto, spreggiar ogni altro vano diletto per un solo giorno, che in questo luogo di Paradiso si dovesse dimorare co'l Signore. Non stimi tù, che mille ragioni havesse Agostino Santo: quando doppo esser andato vagando per le vie distorte di questo laberinto del mondo stanco, e stomacato de'

de'cibi di questi sensi; essendo entrato per favor singolare di Dio in questa cella vinaria: & havendo cominciato a gustar le delitie di questo vino, posto in mezzo tra'l dolore del tempo perduto, e l'allegrezza del riposo trovato, disse. *Serò te cognovi veritas antiqua, serò te amavi.* O perche non prima ti conobbi unica mia consolatione? perche sì tardi hò aperto gli occhi? ò anni miei, ove ne siete andati senza consolatione alcuna, che mi arrivasse mai al cuore; ò tempo in vano speso; Tardi, tardi ti hò conosciuto, sommo mio bene, *serò te amavi, serò te cognovi.*

Et ecco quanto dolce, e soave è'l frutto di quella santa conformità di volontà con la Divina legge, che la volontà di Dio: poiche la Maestà sua volendo dichiarare, d'onde nasce particolarmente nel giusto tanta felicità, e contentezza, disse per Esaia Santo, quando non farai la tua volontà, e non seguirai le vie tue, & i tuoi disegni: ti chiameranno Sabbato delicato; se sarai consolato avanti al tuo Signore: e ti esalterò sopra la terra, e ti ciberò dell' heredità di Giacob (cap.58.) O parole degne di Dio; degne d'eterna memoria; vogliono dire: Quando arriverai a tal segno di conformità, che non si troverà, nè sentirà più in te, voglio, e non voglio; ma solo quel, che piace a Dio, e quel, che Iddio mi manda di tempo in tempo, quello piace ancora a me; Quando, sarai in somma a guisa di pietra quadra, che per ogni verso, che si pone, stà ferma, e salda, e che dirai ancora tu; *Non mea voluntas fiat, sed tua;* all'hora il tuo nome sarà Sabbato delicato, Sabbato, vuol dire riposo, & io mi riposerò in te, come in mia propria casa; e mi farai un riposo delitioso a gusto mio, come già

dissi del mio David, che era fatto a modo mio, *inveni virum secundùm cor meum, qui faciet omnes voluntates meas,* (Act.13.) un'huomo hò trovato, che non mi contradirà, non mi vorrà dar legge, nò, nò, si accommoderà a tutto quello, che io farò; un'huomo a punto a gusto mio, *secundùm cor meum*. Sarai anco un Sabbato delicato per te, percioche non havendo tu l'animo applicato, nè adherente a cosa alcuna; non potrai sentir dolore, essendo privato hora di questa, hora di quella; ma viverai sempre lieto, come quello, che essendo una volta da un'altro, che voleva osservarlo, salutato, con dirgli, Iddio vi dia un felice giorno; rispose quello, e disse; Non hebbi mai, lodato Diò, giorno, che fosse infelice, e travaglioso; e replicando quello, Iddio vi faccia contento; egli rispose, per la Dio gratia, non mi sono mai trovato mal contento, ò disgustato: replicò l'amico la terza volta, con dire, Iddio vi conceda quanto desiderate, & esso disse; Certamente non hò mai da Dio domandato cosa, che da lui non mi sia stata conceduta: E quello come da eccellentissimo Maestro di perfettione ammaestrato, tutto contento, e stupefatto si partì, tenendo per fermo, che all'hora propriamente l'animo senta consolatione, quando in niuna parte disordinatamente pendendo, solo a Dio appoggia ogni suo pensiero: Hor questo non è un'essere padrone di ogni cosa? superiore ad ogni cosa? Signore di sè medesimo? A questa altezza sopra ogni cosa della terra io alzerò te, mentre negherai le tue male volontà, e ti conformerai a me; *extollam te super altitudinem terræ*: Il cibo mio poi sarà, non cibo terreno, ma celeste, la tua refettione sarà la carne mia, il sangue mio,

ve-

vera heredità, non di Giacob, ma del figliuolo di Dio? della cui dolcezza inebriata l'anima tua sentirà; e gusterà quel che non può, nè vuole gustare il misero Mondo: e gusterà un saggio del Paradiso: l'anima tua, & anco tutte l'ossa tue participando di tanta consolatione, diranno, come dicevano quelle di David *Domine, quis similis tibi?* Quando mai sentimmo contenti pari a questi? chi mai potrà consolarli in tal maniera? *Domine, quis similis tibi?* (Psalm.34.) E non potendo il suo cuore abbracciare, e comprendere tutta la grandezza di questo gran bene, rimarrà ammirato, e stupefatto, e dimanderà ajuto, conforto, e consiglio; *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo.*

Che si deve cercare guida spirituale, & amici fedeli, significati per questi fiori, e pomi domandati dalla Sposa di Dio.

Cap. XVI.

SE la Divina gratia producesse nell'huomo, doppo la caduta de' primi nostri genitori, quegli stessi effetti, che produceva nello stato dell'innocenza, i quali erano in particolare un lume divino sufficientissimo a far che ogni attione fosse ordinata, e regolata del tutto, secondo la Divina volontà: un vigore così grande, che faceva superare ogni cosa, che le havesse dato impedimento al ben'operare, & un'imperio sopra gli appetiti così perfetto, che niuno si muoveva pur un poco fuora del segno; certamente sarebbe sufficiente per incaminare ogni fedele nel ben operare, e per

tenerlo sempre ben disposto, & apparecchiato alla Divina Mensa; ma come ben dice San Tomaso (1.2 qu.109.art.8.) essendo che per colpa nostra la gratia non sani del tutto la mente, rendendole quel lume, che prima haveva; e è quell'imperio, e vigore sopra gli appetiti del senso, accade bene spesso, che per molto, che sia alcuno ornato di gratie, e di favori celesti; cada in varj errori, & inganni, non tanto perche si lasci tirare dall'ardore dello spirito indiscretamente, come a quegli suol avvenire, che introdotti nella cella del Signore restano tanti ebri, che non havendo poi appoggio, nè regola, nè consiglio, restano sedotti in molte indiscrettioni, quanto per le varie occorrenze, che di tempo in tempo succedono, e per le molte tentationi; nelle quali l'huomo per essere in causa propria, non può discernere molto bene quel, che si debba eleggere per governarsi senza direttore, sedotto tall'hora dal lume diabolico, che è stimato da lui lumi Divino, e santo.

E dunque questa via del Signore una via piena di pericoli, massime per quelli, che nuovamente cominciano a caminarvi; perche spesso s'incontra il nemico trasfigurato in Angelo di luce, che propone, & invita con dolce maniera, e par che voglia il tuo bene, e nondimeno pretende la tua rovina. C'è una via: (dice lo Spirito santo, Proverb.14.) che par, che sia retta: e nondimeno il suo fine conduce alla morte. Per questo santo sempre fù il consiglio del Divino Ambrogio, (lib.1.off.cap.43.) e di San Bernardo, (lib.de pred.vit.cap.4.) che il novello passaggiero della vita di Dio si doverebbe eleggere guida, e compagnia sicura di persone, che già havendo fatto questo viaggio,

gio, sapessero i passi difficili, che vi sono, i rimedj, i conforti, e quanto vi bisogna.

Dirai per avventura, che a questo pericolo si riparerà a bastanza con domandare di passo in passo a i viandanti, che si trovano, quel che bisogna fare, e dove pigliarla per caminar bene, poiche sempre come ne'viaggi temporali si vede, sempre qualcheduno si trova, che può far questo buon'officio, come accadde a Giuseppe, che quando andava per i campi errando, con cercar i fratelli, trovò non sò chi che l'insegnò la via, & il luogo dove gli havrebbe trovati (Gen. 37.) A questa ragione rispondo, che se gli errori, & i pericoli di questa via fossero errori corporali, e visibili, sì che verrebbe il domandar ad ogni passaggiero consiglio: ma perche i principali pericoli sono dentro di noi, rispetto le male inclinationi; il poco lume, e gli habiti vitiosi già fatti, i quali non sono conosciuti da alcuno, non è cosa sicura fidarsi di ogn'uno che passa; perche se ogni volta, che vuoi un consiglio, hai da dar conto di te, a ciascuno che tu eleggi per guida in alcuna occorrenza: sarebbe un travaglio troppo grande, e se non lo dai, è pericolo molto probabile, che sarà errato il suo consiglio, non conoscendo la piaga, ove ha da poner il medicamento: Poiche dunque gl'infermi per securtà della vita loro sogliono tener medico fermo, ilquale non habbia bisogno sempre di essere informato, quando occorre alcun male, conoscendo per prova, che è di danno grande ogni giorno mutar medico; distruggendo l'uno quel, che l'edifica: molto più è ragionevole, che per la salute dell'anima si elegga un medico fermo, prudente, spirituale, e di età tale, che

habbia potuto in sè, & in altri esperimentar i rimedi per passi pericolosi, che in questo viaggio si ritrovano, al quale dando tu informatione dell'esser, e costumi tuoi, non solo del passato (il che molto bene si fà con una Confessione Generale) ma del presente, possa egli conoscere di che medicamenti, e di che consigli tu habbia bisogno.

Questo stesso consiglio di Sant'Ambrogio, e di San Bernardo ha da servire anco intorno ad eleggersi amici fedeli, i quali con l'esempio, con le parole, con la buona conversatione, e con le correttioni fraterne aiutino caminare avanti: a i quali è dovere dar ogni libertà, & animo, perche possino consigliare, e riprendere, e poi accettare, & esequire i loro avvisi; per non esser di quegli; che ò non vogliono appresso, se non persone, che gli tengano corda ne i loro capricci; ò gli lodino, & applaudano: overo havendo amici fedeli, non gli danno animo di avvertirgli, ò avvisati, & avvertiti da loro, non esequiscono se non quel, che gli piace. Un' amico fedele (dice lo Spirito Santo, Ecclesiastici 6.) è un ricco tesoro, è una forte difesa una medicina della vita, e chi teme Iddio, senza dubbio lo troverà, nè si può trovar cosa, che gli possa agguagliare; *Amico fideli nulla est comparatio*. Et il nemico, che vede molto bene quanto possano tali ajuti, così di una buona guida, come di fedeli amici, con oratione, co'l merito loro, con i consigli, correttioni, & esempi, procura, che ò qualcheduno si elegga, che distrugga, e rovini, overo che si rimanga solo, accioche non vi habbia chi nelle cose dubbie consigli, che nella malinconia consoli, e chi nel-

nella freddezza dello spirito ecciti, & infiammi il cuore. Guai a chi è solo, dice la Divina Scrittura (Eccles.4.) perche se caderà, non haverà chi lo sollevi. Il Gigante Golia non volea combattere contra due, ma con un solo, parendogli, che così era certa la vittoria (1.Reg.7.) & il Serpente quando aspettò egli di tentare Eva, se non quando era lontana dal suo marito? e l'istesso non aspettò quando volle tentare il Salvatore? Matth.4. Leggasi, quel che scrive, non solo Sant'Ambrogio (lib.2.off.cap.20. & lib.3.c.16.) intorno ad elleggersi guida, & amici fedeli, che siano l'appoggio, consolatione, e sollevamento, ma San Basilio (de const.mon.cap.23.) San Giovan Chrisostomo (hom.13. in Matth.) e San Gregorio (lib. 1.Dial.cap.2.) Perche le persone esperimentate, e prudenti, molto bene con la luce Divina, che hanno assistente, conoscono le arti, e gl'inganni del nemico, e le scoprono a chi è poco pratico, accioche non sia sedotto: Nella maniera, che Eliseo Santo stando in casa sua conosceva benissimo le imboscate, e gli stratagemmi che quegli della Siria facevano per soggiogare Israelle, e ne dava avviso al Rè suo, dicendo, guarda, che tu non passi per il tal luogo, *quia tibi Sirii in insidiis sunt.* (4.Reg.6.) Così i prudenti Confessori, e gli amici fedeli conoscendo i lacci del Demonio, dicono: Figlio, ò fratello, non andate nel tal luogo; non passate per quella strada, non leggete il tal libro, non praticate co'l tale, perche i nemici vi si sono ascosti, e vi aspettano al passo, della qual cosa sente pena incredibile il nemico, essendo proprio di lui il venire occulto, e stare nell'insidie; onde si sà qual rovina fece in quell'Herone romito per questo rispetto.

E che sia tal consiglio cosa a Dio grata, & accetta, vedasi, che di ciò volle, che nella scrittura santa ve ne fossero esempj manifesti. Moisè, come ben osserva, e pondera San Giovan Chrisostomo (hom. de ferendis repr. & de Conv. Pauli) era prudentissimo, e molto illuminato: nondimeno essendo dalla grandissima cura del governo del popolo soverchiamente aggravato, non conosceva il danno suo, nè Iddio volle rivelarli il modo, che doveva tenere, finche venuto il suo suocero, da lui intendesse quanto doveva fare; si come fece. (Exod.18.) Giosuè dovendo succedere a Moisè nel governo, volle che molti anni stesse all'obedienza di Moisè: l'istesso fece con Eliseo sotto la disciplina di Elia. L'Apostolo San Pietro, non è egli certo, che dall'Apostolo San Paolo fù ripreso, & avvisato di certo ritirarsi, che faceva da i Gentili? (Galat.2.) E quando il Signore dal Cielo chiamò S. Paolo, chi dubita, che poteva esso stesso avvisarlo di quel che doveva fare? nondimeno volle, che andasse ad Anania, e da lui il tutto intendesse, si come fece (Act.9.) & esso medesimo afferma, che se n'andò poi in Gerusalemme, solo per conferire con gli Apostoli Santi quell'Evangelio, che Iddio gli haveva rivelato; non perche non fosse certo della verità, ma per fuggire la nota della singolarità, e della superbia, stimando esser meglio, che la sua dottrina fosse anco da' maggiori della Santa Chiesa confermata (Gal.2.)

Benissimo dunque farà il fedele amico di Dio se si atterrà a questi santi consigli, che sono conformi alla Divina scrittura, & a i detti dei Santi; perche se lo Spirito santo dando consiglio per l'infirmità del corpo, dice, figlio, quando

do sei infermo, non disprezzare la tua cura, ma fà oratione a Dio; e consigliati co'l medico, perche Iddio l'ha creato per questo, *da locum medico, etenim Dominus illum creavit, & non discedat a te, quia opera illius necessaria sunt.* (Ecclesiast.38.) Quanto più vorrà, che si cerchi, oltre l'ajuto del Cielo, quello degli huomini buoni, e prudenti? E cosa di stupore quel, che Sant'Agostino, con tutto che sapientissimo, e Vescovo, e vecchio, disse di sè intorno al consigliarsi, le sue parole sono queste. Io se bene sono vecchio, e Vescovo di tanti anni, nōdimeno sono apparecchiato ad ascoltar il consiglio di un mio compagno, benche giovane, e Vescovo non anco di un'anno: *Ego senex à juvene, ego Episcopus tot annorum à collega nondum anniculo, paratus sum doceri.* (cap. *Si habes*, 24.quæst.3.) Hor che ha da fare, chi sarà di assai minor conditione nel bene operare? Maggior stupore ancor sentirebbe il pio Lettore se leggesse quel, che conobbe, e scrisse intorno ad eleggersi un fedele amico Galeno (lib.de cogn.& cur.anim. morb.cap.3.) dove a lungo dimostra, che noi nelle cose nostre c'inganniamo, perche amiamo troppo noi stessi.

Quando dunque haverà alcuno deliberato seguire, e frequentare la cella vinaria del Signore, per non restar sedotto, e per non haver ad indebolirsi, & inlanguidirsi nella via, eleggersi savio, prudente, e buon Confessore; eleggasi amici fedeli, e pratichi nelle virtù; i quali saranno come pomi di odor soave, e come fiori di gran conforto, che lo consoleranno, e conformeranno nell'incominciata impresa.

Quali siano le conditioni in particolare,

che nella sua guida ciascuno deve desiderare, le intenderà benissimo dall'esperienza veduta in altri, dall'esempio della vita sua, e dal consiglio di prudente amico, oltre a quello, che Dio nell'oratione gli farà conoscere: Legga poi quel, che di questo scrive Sant'Ambrogio (lib.2. de off.c.8.) e San Basilio (serm.de abdicatione rerum.) Il sopradetto Galeno ancora nel citato luogo ampiamente esamina le conditioni, che deve havere una buona guida, & amico vero.

Di quello, che si richieda nel terzo Apparecchio, che di sopra si accennò.

Cap. XVII.

PAssato già quel, che maggiore studio, e diligenza richiedeva; resta, che brevemente si dica quel, che appartiene al terzo apparecchio, che ne' primi Capitoli chiamano attuale; che ricerca alcune diligenze di divotione, per destare in atto, quel che il primo, & il secondo apparecchio conservavano sempre nell'animo.

Et a questo primieramente gioverà il consueto esercitio d'Orationi, e Meditationi; per ajuto del quale si sono fatte le Pratiche intorno a i Santi Vangeli di tutto l'anno; perche l'anima sia con pensieri santi & affettuosi, più che è possibile, sollevata, e ben disposta.

Gioverà il guardarsi di non alterare l'animo con contentioni, e litigi per quel poco di tempo, che è avanti la Santissima Communione, perche queste alterationi sogliono molto distrarre l'animo, e renderlo indevoto; più assai poi si deve attendere da quell'alteratione, che

nasce

, nasce da alcuna passione procedente, come d'ira, ò di tristezza, ò dal troppo ragionare, si come anco da certa ansietà, e sollecitudine di alcuna faccēda temporale, ò spirituale, essendo che grandemente queste turbino quella sedia, ove ha da venire quel Signore, che vuol riposare sopra'l cuore humile, e quieto.

Ma quando nè il solito esercitio delle sue orationi, nè l'uso delle sopradette Pratiche, mentre anco si leggono (come si deve) posatamente, e con l'animo applicato, non gli eccitasse il desiderio, e la fame di questo soavissimo cibo; faccia, come si costuma per destare l'appetito del cibo corporale nello stomaco; pigli alcune considerationi affettuose, & ardenti, se ben brevi, che sono come tanti saporetti, che accendono, e svegliano sempre l'appetenza; Come appresso segue.

Primò, si proponga alcuno di quei fini, che scrive San Bonaventura. (Opusc.de præparatione ad Miss.cap.8.) ò per acquistar forze ne' travagli; ò per sodisfare per i proprj peccati, ò per impetrar' alcuna gratia particolare, ò per render gratie a Dio di alcun beneficio ricevuto, ò per honorar' alcun misterio del Signore, ò qualche Santo, ò Santa; ò per esser più atto a far' oratione per qualche urgente necessità, ò per liberar con più facilità qualche anima del Purgatorio, ò per accender'in se stesso maggiore amor di Dio.

Secondo, se ti sopragiungesse un accidente mortale, considera quel, che faresti: e che con che affetto piglieresti la santissima Communione.

Terzo, ti porrai imaginare, che essendo tu nell'inferno, ti sia conceduto il poterti Commu-

nicare solo una volta per placare Iddio, & ottener la liberatione.

Quarto, ti persuaderai di esser nel cenacolo di Sion, e di veder quivi il Signore istituire il Santissimo Sacramento, e doppo d'haver communicato gli Apostoli, alzi gli occhi verso te; e ti chiami, e ti communichi, con qual'affetto prenderesti quel santissimo cibo da quelle mani.

Quinto, considera se vedessi communicare una persona santa, come la Beata Vergine, ò una Santa Caterina; quanto ti confonderesti per la tua tepidità, vedendo la loro devotione, & ardore.

Sesto, considera se Iddio havesse ordinato, che solamente nelle parti di terra santa fosse il Santissimo Sacramento, si come vi habitò il Verbo incarnato, che gratia sarebbe la tua se ti fosse conceduto il poter andarvi; e veder quell'hostia, dove fosse in persona glorioso, e vivo il figliuolo di Dio, e della Vergine, quanto maggior gratia poi, se ti fosse conceduto il poterlo ricevere.

Settimo, pensa quel, che sarebbe un'anima del Purgatorio, se potesse haver la comodità, che hai tu quella mattina di communicarti, quali affetti, quali lagrime, quai sospiri sarebbono i suoi.

Ottavo, alcuni applicano per tutta una settimana queste trè considerationi; cioè, verità? A chi verrà? Perche verrà?

Nono, questa sola parola, detta anco con voce alta, si che la persona senta se stessa, giovera grandemente, cioè: hora io vado a ricevere nel petto mio Iddio vivo, e vero con la sua humanità santa piena di gratie. Il mio Creatore, il mio Redentore, il mio Giudice giustissimo.

Essor-

Esortatione à i Sacerdoti del Signore, accioche dispensino spesso a i fedeli la Santissima Communione, quando hanno osservato i sopradetti Apparecchi.

Cap. XVIII.

HOr questi sì, che havendo in uso i sopradetti apparecchi, se io cento lingue havessi, e cento mani, tutte le impiegherei per esortargli, e spingerli ad esser frequenti alla mensa del Santissimo Sacramento: A questi sì, che senza timore, ò sospetto alcuno direi non una, ma dieci, e cento, e mille volte, *Comedite amici, & bibite, & inebriamini, Carissimi,* (Cantic.5.) Per questi non mi affaticharei in pregare Iddio, che quasi soavissima calamita dal Cielo gli movesse, e tirasse a partecipare delle sue sacramentali delitie: perche se già a gli Hebrei quando erano in punto di uscire dall'Egitto diede a mangiare l'Agnello Pasquale (Exod. 12.) & appresso dopo d'esserne mirabilmente usciti, providde loro, non per un giorno solo, ma ogni giorno per spatio di 40.anni, nel viaggio alla Terra di Promissione, quel soavissimo, e miracolosissimo cibo chiamato Manna, ancorche mille volte recalcitrassero a gli ordini suoi, mille volte si ribellassero, desiderando anco di tornare indietro alle delicatezze dell'Egitto, quanto più pronto si dee dire, che sia, e più liberale, hora a i nostri tempi in invitare, in chiamare, & in tirare l'anime de'suoi eletti al sacro convito del suo pretiosissimo Corpo, vera manna del Paradiso, essendo essi non solamente del cieco tenebroso abisso

so de' peccati usciti, ma inviati già alla terra de' viventi, non mai ribelli, non mai ricalcitranti al suo Divino volere; anzi tanto conformi a gli ordini, & a i cenni della santissima volontà sua, che prima di torcere un solo passo da quella via, che esso paternamente gli mostra, e prima di offenderlo con un solo atto manco, che ragionevole da loro conosciuto per sua offesa, esporrebbono non solamente l'havere, e'l potere, e'l sapere loro a mille rischi, ma il sangue, e la vita stessa, se mille volte tornassero a vivere? Non è egli vero, che per haver veduto si obediente, e sì veloce l' Apostolo San Paolo, mentre era ancora Saulo, alla sua Divina voce, quando dal Cielo lo chiamò, lo favorì del suo lume celeste, gli fece dare il cibo, dopo esserne stato senza trè giorni intieri, e con quello come afferma S.Luca Evangelista, (act.9.) tutto si confortò: *Et cùm accepisset cibum, confortatus est*, fatto già vaso di elettione? Come hora non crederemo, che havendo chiamato Divinamente questi dalla via del mondano vivere, & essi obedito con servirlo prontamente, resignati nelle sue braccia con quelle parole in bocca a tutte l'hore, & in ogni occorrenza, *Domine, quid me vis facere?* voglia consolare anch'essi co'l cibo Sacramentale, non per una volta, ò sei, ò dieci l'anno, ma spesso facendogli vasi eletti del suo Santissimo Corpo, e Sangue? Non dirò dunque io, come già disse il buon Moisè pregando per il suo popolo, in occasione, che si moriva di sete: *Audi, Domine, clamorem hujus populi, & aperi eis thesaurum tuum fontem aquæ vivæ* (Num.10.) percioche già hà benissimo ascoltato la Maestà sua le loro affettuose voci, già hà veduto la fame, e la sete, che hanno della refettione Celeste; e gli hà copiosamente prove-

ve-

veduti, aprendo con larga, e copiosa vena quell' acqua del Paradiso, di cui egli essendo il fonte vivo, gli può eternamente consolare: Non ne fanno ferma testimonianza gli Evangelisti, che sono stati come suoi Ambasciatori, e vive trombe della sua cortesissima volontà? che dico io gli Evangelisti Santi, entrisi ne i sacri Tempj, volgansi gli occhi a i sacri Altari, attendasi nell' hora de i santi Sacrifizj, che altro si vedrà, se non ogni giorno, ad ogni hora, ad ogni momento scendere la Maestà sua in persona così prontamente, come suole amorevole, e tenero padre correre per sovvenire a i bisogni del caro figlio: & ivi copertosi di manto bianco, che sono i Sacramentati accidenti, mostrarsi apparecchiato per cibarli di sè, e consolarli con le delitie della sua Santissima Carne, e Sangue. Non hà dunque bisogno un così liberal, e benigno Signore, d'esser con prieghi in ciò supplicato. Ma mi volgerò bene con animo riverente, e supplichevole a quelli, che dal Cielo chiamati ad esser ministri, e dispensatori di tanto gran tesoro, tengono le chiavi, e la facoltà di poterlo ministrar a gli affamati amici di Dio, e nel meglior modo, che saprei pregarli per me medesimo, non havendo in questa misera vita maggior conforto, che questo, gli pregherò poi loro, e dirò.

Sacri ministri del Sommo Dio, dalle cui mani, mentre siete a quel sacro, e Divino Altare, esce un fiume, non di acqua chiara, come cristallo, ma di acqua viva, che scende dal Paradiso, ò per meglio dire, dalle cui potentissime parole prima, e poi dalle sacre mani n'esce quasi vita dell'anime, quel Tesoro della pretiosissima Carne, e Sangue del Figliuol di Dio, onde

de fatti gratiosamente Dei di Dio, potete dare la vita all'anime, che per sete, e fame del loro sommo bene stanno languendo, e sospirando: Sovvengavi, che se sete dispensatori della vita, lo sete per darla a chi la brama; se sete ministri del Cielo, lo sete per chi si separa con ogni suo potere dalla terra; se sete altrettanti Moisè, lo sete per invitare gli amici veri di Dio a cibarsi della manna d'ogni sapore; lo sete per aprire col Divino poter vostro quella Sacra pietra, (*Petra autem erat Christus*, 1. Corint. 10.) e consolare gli assetati servi di Dio: Se sete quasi altri Giosuè: lo sete non per far fermare il Sole in Cielo nel suo corso per un giorno: ma per fare scendere in terra sù'l sacro Altare il Sole di giustitia Christo GESU', e dal sacro Altare farlo passare quasi fonte d'acqua viva a chi lo brama, a chi l'aspetta, a chi si trova disposto, & apparecchiato. Che farete dunque Reverendi, e venerabili Sacerdoti di Dio? vedrete l'esca pronta, e disposta a prender' il fuoco, e riterrete le faville, vedrete le fauci de gli assettati anhelanti, e sospiranti, e con la mano chiuderete il fonte? vedrete chi per soprabondante amor celeste languisce, e muore, e riterrete nelle vostre mani la vita? Sentirete, che Iddio, quando era Iddio delle vendette, diede ogni giorno per tanti anni al suo popolo, benche ingrato, e ribellante, la manna, espressa imagine di questo pretiosimo cibo Sacramentale: e voi che sete non Iddio, mà ministri, e dispensatori di Dio, temerete in tempo non di timore, ne di vendetta, ma di amore, e di gratia, dare il cibo della vita ad animi tali due, e trè giorni della settimana?

Chi vi ritiene così strette le mani? forse perche

che molti di questi havendo negozj temporali conviene, che vi applichino il pensiero, e'l cuore; e di quì nascono le distrattioni, e l'indevotione: Rispondo a questo, & in rispondendo, molto mi godo di far in ciò per loro l'officio di Avvocato, che supponendo per stabile fondamento, che questi habbiano già posto in pratica l'Apparecchio principale sopradetto; nel quale si dà per ricordo, che i negozj temporali siano tanto moderati, che non soffoghino a guisa di spine di maniera l'animo, che non gli resti alquanto di tempo per raccoglierſi un poco di quando in quando, e che tutti siano aggiustati alla legge, e volontà di Dio, non vi è, che temere di questo impedimento; sì perche sapeva bene il Signore, quando per tutti gli stati anco laici istituì questo Santissimo cibo, che senza negotiare non si poteva conservare il mondo; ben sapeva, che senza applicatione di animo non si poteva trattare con gli huomini, e nondimeno pur anco per i Laici, non meno, che per i Sacerdoti lo lasciò nella Santa Chiesa: sì anco perche vi è differenza trà negotiare, e negotiare; A quelli chiudete pure questo divino fonte Sacramentale, che negotiando, non si curano di fare spesso un schianto alla coscienza per guadagnar' un soldo: che non si armano la mattina con le solite orationi da Christiano, che non guardano a ingannar'il prossimo, che giurano, e spergiurano bene spesso il falso per mantenersi i compratori alla bottega, che stanno sempre fuora di sè, e che scandalizzano con la loro avidità questo, e quello. Questi tenete lontani dalla mensa del Cielo: Ma quelli che giustamente, e santamente negotiano, e dopo d'ha-

d'haver negotiato, temendo d'haversi coperto di polvere del mondo i piedi dell' animo, gli scuotono con un' esamina di loro stessi, secondo quel santo ricordo d'Esaia, *Sede, Jerusalem, excutere de pulvere, consurge*, cap.52. e vanno con la vita attiva mescolando secondo il grado loro l'attiva, e con l'attiva di nuovo la contemplativa; e che il tutto indrizzano alla gloria di Dio per mantenere quello stato, e famiglia, che Iddio hà dato loro: perche volete privarli della vita? Non vedete, che portandosi in questa maniera si può dire di loro, quel che disse lo Sposo Celeste della Sposa sua, cioè, che tutti i loro vestimenti hanno odore d'incenso, *Odor vestimentorum tuorum sicut odor thuris*, Cantic. 4. volendo dire, che le loro attioni, e negozj sono odoriferi, hanno del giusto, e dell'honesto: odorifera la vita conjugale per l'honestà, e modestia; odorifero il governo della famiglia per il zelo della salute; odorifera la servitù, per volerla senza costumi scandalosi; odorifero il parlare per la prudenza, e buona creanza Christiana; odorifero il cibarsi per la sobrietà, e pratica virtuosa; odorifera la conversatione, per il beneficio, che benignamente fanno al prossimo; odorifera la servitù della patria per l'impiego, che dell' opera, sudori, consiglio, e facoltà loro prontamente fanno a giovamento, e conservatione sua; odoriferi gli esercizj di devotione, e la cura della propria salute, anteponendola ad ogni cosa del mondo, per grande, pretiosa, e cara, che sia; che più vogliamo da loro desiderare: *Odor vestimentorum eorum sicut odor thuris*.

Se ne' primi Capitoli di quest'opera si è fatto lun-

lungo discorso, consigliando, & esortando molto a ritirarsi da tanta frequenza, e mostrato, che il Signore non apprezza la moltitudine, perche più tosto da questa viene premuto, e soffogato, di quella moltitudine si parlava, che contiene la turba de' tepidi, de' quali dice Iddio, *multiplicasti gentem, & non magnificasti lætitiam*. Esa.9. e non di quella, che co'l numero della gente hà accompagnata la devotione, e l'apparecchio, che si è posto di sopra: Onde San Tomaso (3.par.q.80. art.10.) quando cerca, se sia lecito ricevere ogni giorno la Santissima Communione (di che non intendo hora io trattare, nè persuaderne, nè ritrarne alcuno, ma solo proponere una dottrina utilissima del Dottore Angelico:) Risponde, che circa il frequentare questo Divino cibo, se si considera quel, che dalla parte di chi l'hà da ricevere si richiede; vi è di bisogno gran devotione, e riverenza; per tanto (dice) se alcuno si trova così disposto ogni giorno, è cosa lodevole, che ogni giorno lo riceva: ma soggiunse subito: Onde S. Agostino dopo d'haver esortato, con dire: Ogni giorno ricevi quel, che ogni giorno ti giova, segue, e dice: ma fà di viver in maniera, che tu meriti di riceverlo ogni giorno: *sic vive, ut quotidie merearis accipere* (serm.28. de verb. Dom.) le quali parole il Gaetano l'intende così; che meriti ricevere il frutto della Santissima Communione, il quale non solo è la refettione, e dolcezza spirituale, ma l'aumento della gratia, e delle virtù; e che per tanto chi dopo d'essersi molte volte di quella cibato, non si sente più pronto a gli atti di virtù, e manco soggiogato dalle passioni vitiose di prima, poco, ò niuno frutto riporta dal frequente comunicarsi, che

pe-

però con molto giudicio Sant'Agostino si mosse a dire : *Qualitate Comunionem accipere, nec laudo, nec vitupero* (libro de Ecclesiastic. dogm.cap.53.) Appresso in tutto'l rimanente di questo articolo il santo Dottore dimostra chiaramente, che nella Chiesa Santa si sono fatti da i Pontefici decreti, & ordini di Comunicarsi ogni giorno, come da Anacleto Papa (de consf.d.1.c. *Episcopus,*) e poi trè volte l'anno almeno, come da Fabiano Papa (de consecr. d.2. c. *Et si non frequentius* : e poi una volta l'anno almeno, come da Innocentio Papa III. (in Conc.Later. can.21.) tutta questa variatione non hà havuto altra cagione se non il mancar della devotione, e riverenza: di maniera che spesso replica, che se alcuno si trova ogni giorno apparecchiato, cioè, divoto, e riverente, fà molto bene a riceverlo ogni giorno: & a questo fine porta quelle parole del Signore, quando c'insegnò pregare, con dire, *Panem nostrum quotidianum* : Luc. 11. e prova con l'autorità di Sant'Agostino, che ciò intendono del Santissimo Sacramento, e che la Chiesa Santa consiglia, almeno ogni Domenica a Comunicarsi, lib.de Ecclesiast.dogm. cap.53. Anzi dopo S. Tomaso il sacro Concilio di Trento, che sempre della dottrina di questo santo Dottore fù seguace, & affettionato mostra, che il suo desiderio sarebbe, che ogni giorno i fedeli sacramentalmente si comunicassero . *Optaret quidem Sacrosancta Synodus, ut singulis missis fideles adstantes non solùm spirituali affectu, sed etiam Sacramentali Eucharistiæ perceptione comunicarent, quo ad eos sanctissimi hujus sacrificii fructus uberior proveniret* . Sess. 22. capit.6. Hora stante questo, come non si doverà con molta facili-

cilità trovare in coloro devotione, e riverenza tale, che siano meritevoli di quanto persuade San Tomaso, i quali così viveranno, come di sopra si è andato in parte dimostrando? Non temete Reverendi Sacerdoti doppo d'haver provato lo spirito di questi, quando siete al sacro Altare co'l fonte dell'acqua viva davanti, ogni ragion vuole, che voi siate i primi a consolarvene, sì, sì, così è scritto (Prov. 5.) *bibe aquam de cisterna tua*; ma poi, *deriventur fontes tui foras*, volgetevi anco a quelli, che vi stanno intorno come tanti affamati cagnolini, *ut edant de micis, quæ cadunt de mensa dominorum suorum*. (Matth. 15.) Porgete loro quel *Panem filiorum*, e ditegli, *Comedite amici, & bibite, & inebriamini carissimi*. (Cantic. 5.) E se mi direte, che non tutti gli amici s'introducono alle delitie della propria mensa: E vero, ma se questi (come presuppongono sempre) hanno fatto l'apparecchio sopradetto: io vi dò la mia parola, che non solo sono del numero de gli amici, ma de i carissimi, a i quali particolarmente viene l'invito; chiamategli dunque quando essi per troppo timore non si accostassero; invitategli, fategli sapere, che *parata sunt omnia*.

A i tepidi si è detto, che ritirino il piede: e che non usino tanta domestichezza: perche vi vanno senza compuntione, e riverenza: ma questi stimandosi per le loro ingratitudini, simili al figlio prodigo, se ne vengono con gli occhi chinati verso la terra, e dicono, che sarà assai gratia se si contenta il Padre, e Signor loro di farli come de i servitori mercenarj di casa: perche non sono degni di esser trattati da figliuoli: Voi dunque, che del loro caro Padre tenete il luogo, e la persona, non

gli

gli andarete incontra; non gli abbracciarete caramente? non gli farete subito quel convito dove si mangia, non il vitello saginato, ma la pretiosissima carne del figluol di Dio? Forse, che questi sono come i tepidi, i quali ad ogni occasione, che venga loro incontra, di leggiero si lasciano dalla sua fiamma consumare; Mirate, che vivendò essi nel mondo in mezzo alle fiamme ardenti di mille occasioni di peccato, si portano a guisa di quei trè fanciulli di Babilonia, che in quella fornace stavano senza esser offesi, cantando le lodi a Dio insieme con un' Angelo, che simile al figliuol dell' huomo gli fù mandato dal Cielo (Dan.3.) Che farete dunque voi, mentre in mezzo a maggior fuoco gli vedete conservarsi intatti? ah, poiche potete, mandategli, anzi porgetegli di vostra mano, non un' Angelo simile al figlio dell'huomo, ma l'istesso Dio, & huomo insieme, che gli consoli, e conforti.

I tepidi non meritano tanto tesoro, perche non vogliono pur vincersi in una passione sola: Questi benche habbiano le passioni, e gli appetiti simili a gli altri, e sentono tal' hora tali impeti da quelli, che par propriamente, che siano tanti Orsi, e Leoni, che ruggischino; nondimeno così bene sapranno regger se stessi, che in quella guisa, che Daniele Santo stava trà Leoni: & i Leoni parevano tanti agnelli (Dan.ultim.) stanno essi ancora sopra i loro appetiti, e passioni calcandogli, & infrenandogli per amor di Dio, e nella nostra santa legge. Mà ditemi; a Daniele, quando così trà i Leoni dimorava, non mandò egli Iddio un'Angelo, che pigliato per i capelli Abacuch co'l pranzo, che portava a i mietitori, lo portò fino nel Lago de i Leoni al servo di Dio? (Dan.

(Dan.14.) Dunque ancor voi conformatevi a Dio: se siete chiamati Angeli, per l'officio, che havete; portate, e porgete a ciascuno di questi quel pranzo del Paradiso, che contenendo una sola vivanda, basta per rispondere ad ogni appetito, e desiderio, e ditegli, *tolle prandium, serve Dei, quod misit tibi Dominus*. Havete forse timore, che poi quando sono trà la gente, non diano segno di far frutto delle cose Divine; onde gli huomini mondani, vedendo, che *non respondent ultima primis*, ne restino scandalizzati? Vedetegli bene, perche questo è più tosto vitio de' tepidi; Ma essi accordano, & uniscono così bene gli esercizj, che fanno nella Chiesa, & in casa loro con la conversatione in mezzo alla gente, che appresso Dio è stimato il viver loro un concerto, & un'armonia soavissima. *Qua habitas in hortis, amici auscultant te, fac me audire vocem tuam.* (Cant.7.) Et è opinione de' Pitagorici già, che i Cieli mentre sopra, & intorno a noi si muovono con tanta velocità, causino una certa armonia molto soave, che da gli huomini per l'avezzo, che vi hanno fatto non si discerne: ma accetta tal sentenza Aristot. (libr.2. de Cœlo.) Tuttavia, ò concedasi per vera, ò non concedasi; certo è, che altri Cieli, e più atti, e più degni, e più stabili sono gli animi de' giusti, che pur di loro sono esposte quelle parole, *Spiritus Domini ornavit Cœlos*. (Job 26. ex Gregor. hom.30. in Evang.) Questi dunque, mentre con la loro conversatione se ne vanno in giro, virtuosamente faticando, & hora gli bisogna trattar con maggiori di se, hora con minori, hora alzar la voce per zelo della giustitia, e per honor di Dio, hora abbassarla; per tutto, e sempre rendono così bella

con-

consonanza, & armonia, che sentendola il Signore molto se ne compiace, e gustandola gli huomini grandemente se n'edificano, e ne danno gloria a Dio. *Cœli enarrant gloriam Dei.* Psalm.18.

I tepidi malamente si conformano nelle cose avverse, perche vorrebbono, che più tosto Iddio facesse a modo loro; fanno professione di essere servi del Rè de' Regi: ma non gli gusta molto il faticare, il patire, & il servir al patrone; sono di quei servitori, e cortigiani, che si domandano cortigiani d'honore, che vengono alla corte due volte il giorno, ma non se gli comanda a questi, perche servono per riputatione; tali sono costoro nella corte del Rè celeste: verranno in Chiesa alla devotione, ma non se gli comandi fatica alcuna, non gli vengano travagli; perche servono per riputatione, horsù a questi non se gli dà la parte nelle corti: Ma a quei servitori, che fa ticano sì? A loro si comanda, & obediscono prontamente, con loro si tratta con sicurtà, e si mostrano sempre obedienti; Ecco quali sono i veri servi di Dio, sono a gusto suo. *Inveni virum secundùm cor meum.* Act.13. Ma se a questi si dà la parte, & Iddio stesso ne la promette con dire: *Cùm non facies vias tuas, delectaberis coram Domino, & cibabo te hereditate Jacob*, Isa. 68. perche non gliela concederete prontamente ancora voi? Pensate forse, che per stare in mezzo alle cose mondane sia difficil cosa, che non habbiano nel cuore qualche Idolo di disordinato affetto, e che però non sia bene sopra il medesimo Altare, dove è l'Idolo, ponervi l'Arca de i celesti tesori? Non troverete tal cosa appresso di loro, perche in quella maniera che Giacob avanti, che offerisse

risse a Dio in sacrificio in Bethel, chiamò tutti quelli di casa, & comandò loro, che radunati tutti gli Idoli, che fossero trà loro gli gittassero via, come fecero, Gen.35. E Moisè ruppe in minutissima polvere quell'Idolo del Vitel d'oro, che adoprato havea il popolo, Exod.32. in questa maniera, dico, gli amici veri di Dio, che deliberano frequentare la celeste mensa del Signore, primieramente spezzano tutti gl'Idoli de' vitiosi affetti; affinche solo il Signore sia quello, che liberamente possegga l'altare del cuor loro: Anzi si come Abramo, prima che arrivasse alla cima del monte, dove haveva da offerir il figlio, lasciò alle radici di quello il somaro co'servitori (Gen.22.) cosi questi per far più attento, più puro, e più religioso il sacrificio loro, e più santamente ricevere quel Signore, che se stesso si diede in sacrificio al padre, morendo in Croce, non solo gittano per terra tutti gli Idoli del cuore, ma lasciano anco per all'hora il pensiero, sì del corpo, e sì delle altre loro domestiche cure. Per qual ragione dunque dalla sacra mensa del Signore gli terrete lontani, se essi cosi da vicino, cioè in mezzo al cuore tengono la memoria, e la gratia sua?

Ma che più? vi darà il cuore di vedergli ad ogni hora alle mani con nemici crudeli, e sagacissimi; e che per molte, che siano le insidie, i lacci, e gli assalti di quegli, ad ogni modo non cedono, e non cadono di animo, ma resistono, e vincono: e non gli darete quel pane, che fù lasciato per ristorare, e confermare il cuor dell'huomo? Non sapete, che tornando Abramo, quel Santo Patriarca da certa guerra vincitore, gli andò incontra quel gran Sacerdote, e Rè Melchisedech, e gli offe-

rì del pane, e del vino? *Proferens panem, & vinum, benedixit ei*? (Genes. 14.) hor se questi sono d'hora in hora in guerra, e da loro istessi intendete le imprese, gli assalti, e le vittorie; perche per consolargli, e dargli cuore, voi che siete Sacerdoti del sommo Dio, non gli andarete incontra, porgendoli quel pane, e quel vino, che ad una voce i sacri Dottori conoscono esser in quell'oblatione del sopradetto Rè di Salem significato? Come volete, che i nuovi assalti, che doppo questi si gli apparecchiano, habbiano vigore, e forza? come haveranno gagliardo il braccio, e'l petto per resistere alle suggestioni del Mondo, & alle lusinghe di questa carne, se da voi non saranno confortati con quel pane, che si domanda pane de' forti, (Psalm. 77. *secundùm* 70.) con quel pane, del quale chi se ne ciba, diviene come Leone, che spira fiamme ardenti dalle sue narici? Un'Angelo comparendo al povero Elia, che dovea fino alla cima del monte Oreb salire, gli portò certo pane cotto sotto la cenere, & un vaso d'acqua, e così confortato, *ambulavit in fortitudine cibi illius usque ad montem Dei*, (4.Reg.19.) E voi, che sapete quanto gran viaggio hanno a far i servi di Dio, e quanti lacci, e passi pericolosi se gli fanno incontra, non gli haverete compassione? non gli darete quel Pane, che fù cotto, non sotto la cenere, ma nelle fiamme del Divino Amore, con la cui fortezza possano caminare fino alla desiderata Patria del Cielo? Sì, sì, fate come quell'Angelo, che toccatagli la spalla, lo destà dal sonno, e ditegli, che si levino in piedi, e si consolino, perche gli resta ancora a far un gran viaggio. Accendetegli il cuore di santi ardori, date loro animo, perche non temano; fate,

che

che intendano bene, che questo è la loro fortezza, il loro conforto, il refrigerio loro.

Esortatione à tutti i Fedeli, e massime a i giovani, che ben disposti, come di sopra, frequentino la Santissima Communione. Cap. Ult.

AVoi in fine mi volgo, cari amici di Dio, pupilla de gli occhi suoi, suo nido, suo riposo, e Tempio suo; Di che temerete con tale Apparecchio accostarvi alla Mensa del vostro Dio? Sù, sù, voi, che del numero de' carissimi, siete giovani in particolare, che nel mezzo delle turbolenze della gioventù, trà lacci, & insidie, trà i nemici di dentro, e quelli di fuora, quasi argento, & oro purgato siete per l'apparecchio precedente raffinati, e probati. Voi, che quasi Fenice desiderate per servitio di quel Signore, che vi hà favorito del suo santo lume, rinovarvi tutti, e cominciar co'l suo ajuto nuova vita, nuovi costumi, e nuovo cuore; Come meglio potete conseguire così perfetta mutatione, che ponendo nel vostro cuore quel Signore, che San Giovanni Damasceno chiamò carbone infocato, per ragione della Divinità, congiunta con l'humanità? (libro 4. Orthod. fid. cap. 14.) Questo essendo ardente fuoco di Paradiso, consuma tutto quel, che di vitioso, e mondano si trova in quell'animo, che gli dà ingresso nelle viscere sue, e ben presto lo consuma, per essere l'amor santo di Dio simil'all'elemento del fuoco, che più di tutti gli altri è potente, & attivo: pongasi un legno all'aria, si putrefarà, e consumerà, ma in molti giorni pongasi nell'ac-

qua, si consumerà anco più presto; pongasi nella terra, più presto si consumerà, ma se si porrà nel fuoco, prestissimo si vedrà in cenere risoluto; così si dee dire della carità, regina di tutte le virtù; Ella sola, come più perfetta, e più potente, a guisa di fuoco del Cielo, in breve tempo cangia l'animo altrui d'imperfetto, e terreno, che egli era, in virtuoso, e celeste.

Non desiderate voi continuare nell'incominciata impresa? non stimate voi, che questa vita ornata di virtù, e saggio della Gloria, sia la maggior felicità, che in questo secolo possa godersi; onde sia cosa meritevole il non lasciarla mai? Hor se questo havete in pensiero, certo è, che senza molto lume di cognitione di Dio, senza molto buona volontà, e senza gran vigore, e fortezza, non potendo in alcuna maniera riuscirvi; meglior mezzo non potete eleggere per far acquisto e di sapere, e di volere, e di potere, che con consiglio di buona guida accostarvi spesso alla Mensa del Signore: Questo cibo soavissimo, e dolcissimo farà bene in voi altro più nobil'effetto, che non fece quel mele, che Gionata figlio del Rè Saul mangiò colà alla campagna, con quello ricevendo il lume de gli occhi: (1. Regum 14.) Non havete bisogno voi, che gli occhi del corpo vi siano aperti, & illuminati, ma sì bene, che quelli della mente, per poter distinguere il vero dal falso, e la via sicura da gli errori; *Accedite, accedite, & illuminamini.* (Psalm. 33.) *Comedite, amici, & bibite, & inebriamini, carissimi*; L'ebrietà corporale, che nasce dal vino prodotto dalla terra, toglie il lume de gli occhi, e la cognitione dell'intelletto turba la ragione, e non lascia conoscere

i pe-

i pericoli. Ma questa ebrietà, che nasce dal vino prodotto in Cielo, & è ministrato in terra, illumina la mente, e le fà conoscere l'insidie de' nemici. Menti il rio serpente parlando con Eva, quando le promisse, che mangiando di quel pomo, se gli sarebbono aperti gli occhi, & essi diventati come Dio: (Gen.2.) O lusinghier fallace: parlasti con intentione maligna: ma tu fosti il primo a restar confuso all'hora, e poi; perche non sapendo ciò, che tù dicessi, le tue parole si sono adempite contra di te, in un cibo infinitamente più degno di quello; Sì, sì, mal grado tuo, se alcuno mangierà di questo Pane vivo, che è venuto dal Cielo, sentirà aprirsi gli occhi della mente, e parteciperà lume, e splendore celeste; *Aperientur oculi vestri; & eritis sicut Dii, scientes bonum, & malum.* (Gen.2.)

Comedite, poi *& bibite*, se bramate acquistar prontezza di volontà, & inclinatione al bene; perche essendo vero quel, che Aristotele stesso dice, che la dilettatione fà, che altri sia più pronto, e più veloce nell'operare (lib.10. Ethicorum, cap.5.) segue, che frequentando voi questa Divina Mensa co'l sopradetto apparecchio, siate per esser prontissimi a tutti gli atti di virtù, & al dispregio de' mondani diletti; poiche una sola delle minime consolationi, che quivi dalla mano benigna del Signore si ricevono, supera di gran lunga tutti i diletti, e contenti, che possa porgere a i suoi seguaci questo vanissimo Mondo; Sì, sì, è certo questo, perche è parola di Dio; *Meliora sunt ubera tua vino*. Can.1. che altri leggono, secondo l' Hebreo, *Meliores sunt amores tui vino*. Ah giovani, se un poco poco gustassi una sola stilla di quella Divi-

na soavità, che gustarono gli Stefani, i Sebastiani, le Caterine, le Agnesi, e le Cecilie, che pur ne i medesimi pericoli del Mondo, che voi, si ritrovavano, io vi assicuro, che non solo con loro vi parrebbono dolci le pietre, soavi le frezze, amabili le ruote, dilettevoli i fuochi, & ogni altro aspro tormento, ma fatti ebrj di santo amore ad ogni hora aspirereste al Cielo, pensereste di Dio, l'amareste, lo cerchereste, vi spasimereste, nequietereste giamai, finche quasi Cerva ferita non gli arrivassi a i piedi, e come ad un fonte di acqua viva, nelle sue onde sacre, e Divine, vi sommergessi del tutto: *Meliores, meliores sunt amores tui vino*. Io vi esorto, fratelli, a non mettervi al confronto di quella menzognera incantatrice di Babilonia, dico, di questa vana sensualità, senza esser armati di questo fortissimo presidio delle Divine consolationi; perche troppo gran forza hanno le vane lusinghe di quella con i nostri sensi, se maggior virtù, e diletto non gli ritiene in freno; Tenta, invita, chiama, alletta, persuade, importuna, prega, piange, sospira, finge honestà, finge modestia; ma vuol sedurre, vuol far prigione, vuol ferire, vuol toglier la vita. Hor qual sarà contra tali assalti la fortezza vostra? qual'il refugio? qual ogni vostro bene? sentite lo Spirito Santo, che mi previene con questa domanda: *Quod est bonum ejus, & quod pulchrum, nisi frumentum electorum, & vinum germinans Virgines?* Zacharia 9. O sacro, soavissimo cibo de gli eletti, & ò delitiosissima vivanda del Paradiso, tù più di ogni altra manna, ò mele, ò ambrosia, ò nettare consoli il cuore, lo rallegri, lo ravvivi, lo fortifichi, & armi contra ogni nemico assalto, tù solo,

solo, tù solo sì, che sei il frumento de gli eletti, puoi di così forte riparo armare il petto di questa gioventù, che da niuna delle fallaci lusinghe di questa vana sensualità, possa rimaner sedotta. *Meliores, meliores sunt amores tui vino.*

Dicavelo per fine (amati fratelli) il giovanetto David, quando per armarsi anch' esso contra gli affronti de i suoi nemici interni, & esterni, se n'andava al santo Tempio, davanti a quel sacro Altare, mirava quelle vittime, contemplava quegli holocausti, e si sentiva tutto consolare; Entrerò, (diceva egli) all' Altar di Dio, mi accosterò a quel Signore, che tiene allegra questa mia età giovanile, *Ad Deum, qui lætificat iuventutem meam.* (Psalm. 42.) Ma stupisco io, come in questo Tempio potesse però veder cosa, che l'età sua tanto consolasse: v'erano forse concerti e di voci soaui, e di ben temperati istrumenti? questo può benissimo essere: mà se l'animo è trafitto da dolore intenso, questo rimedio tosto se ne passa, & il dolor se ne rimane: mi direte, che vi vedeva molti, che offerivano vittime, e sacrifizj, così la mattina, come la sera: bene; ma il vedere un'agnello sbranato, una pecorella scorticata, un vitello in pezzi ardere sopra un' Altare, che diletto può mai dare ad un giovane? Ditene dunque David Santo, che vedevate mai di tanto vostro gusto in quel Tempio sacro, da voi stimato tanto, che più dolce vi pareva lo star' un giorno solo avanti alla sua porta, che mille, e mille ne i palazzi regali del Mondo, forse vi erano ò giuochi, ò balli, ò conviti, ò spettacoli di allegrezza, cose, che sogliono a' i giovani cagionar Iddio? Ah perche non è esso

me-

medesimo quì a noi presente, per rispondere à sì fatte domande? Al sicuro, se quì fosse, direbbe; e come non conoscete, che hora di presente godete voi quel, che all'hora solo in speranza, & in desiderio godevo io? Entravo io in quel gran Tempio; ma mentre lo miravo, e dentro, e fuora, mi rappresentavo alla mente le Chiese del tempo della gratia, ove con altri honori si doveva dar lode al mio Signore. Vedevo quegli Altari, miravo quelle vittime, ma mentre vedevo quei fuochi, quel sangue, e quelle carni tagliate in pezzi, correvo co'l pensiero a quel vivo, e vero sacrificio, a quell'holocausto, a quella vittima tanto perfetta, che doveva ricomprar il Mondo, e placare l'adirato Iddio. Quella carne d'Agnelli mi dicevano al cuore: Tempo verrà, che altro Agnello sarà offerto in sacrificio, le cui carni Santissime pasceranno, e nutriranno l'anime de' fedeli; Questi oggetti mi consolavano a pieno; queste erano le consolationi della mia gioventù: *Ad Deum, qui lætificat juventutem meam.*

O David, ò David, che confusione è hora la mia per una parte, e che allegrezza per l'altra; Confondomi per vedere, che a voi l'ombra sola di questo Eccellentissimo, e soavissimo cibo Sacramentale apportava allegrezza alla vostra gioventù: e dico, hor che haverebbe da fare in voi la presenza reale di quello, ove risiede l'istesso Dio? Ma rallegromi poi, & a rallegrarsi meco invito voi tutti, (giovani cari, & amati,) Venite, venite, & a questo delitioso convito si rallegri, e giubili il cuore, e l'età vostra giovanile. Questa è quella mensa, che pone terrore a tutto l' Inferno? *Parasti in conspectu meo mensam adversùs*

eos,

eos, qui tribulant me. (Psal. 22.) Questa per la gran dolcezza sua fà disprezzar ogni contento, che può dare questa sensualità vana, e fallace ; *Parasti in dulcedine tua pauperi Deus.* (Psalm.67.) *in dulcedine tua*, dice, non in Apolline nò, come dicevano già i delitiosi Romani, quando sontuosissima cena volevano significare; non in Apolline, ma *in dulcedine tua* ; Perche ; *Meliores sunt amores tui vino.* Questi amori dunque siano gli amori vostri ; queste delitie siano le delitie vostre, e con queste hora vi lascio io à godervele in terra, per poter poi con abbondanza infinitamente maggiore goderle tutti insieme nel Cielo.

IL FINE.

